GFM A M (7 () NDRendiconti

Nerosubianco

Cuneo 2024



Rendiconti Cuneo 2024

a cura di Stefania Chiavero Dora Damiano Enrica Daniele Roberto Martelli

Progettazione grafica e copertina: Nerosubianco

TUTTI I DIRITTI RISERVATI © NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2024 Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Scrivere il saluto per *Rendiconti* ci offre sempre la preziosa occasione di rivivere l'anno che volge al termine e trarre le prime considerazioni. Questa pubblicazione è infatti il riflesso del percorso che abbiamo compiuto insieme negli ultimi mesi: tante storie, eventi, iniziative... una finestra sul recente passato con uno sguardo fiducioso al domani.

Indubbiamente è stato un 2024 molto intenso e soprattutto teso su scala globale, con immagini purtroppo ancora drammatiche dal Medioriente e dall'Est Europa. Immagini che non vorremmo vedere e che ci spingono a riflettere in maniera profonda sulla pace: per questo, nel nostro piccolo, abbiamo organizzato alcune iniziative sul tema e ne arriveranno presto di nuove.

A livello locale, si è lavorato molto attorno al tema della montagna a seguito del riconoscimento di Città Alpina del 2024 e, nel contempo, siamo entrati nel pieno del processo di rigenerazione urbana reso possibile dai fondi europei del PNRR: procedono infatti a pieno ritmo tutti i cantieri che entro il 2026 ci restituiranno edifici e spazi nuovi o riqualificati. Uno su tutti quello di palazzo Santa Croce, che ospiterà la nuova Biblioteca civica. Negli anni, infatti, la nostra città ha instaurato un legame indissolubile con il mondo della letteratura sia per bambini che per adulti, grazie a tante iniziative culturali di importante valore come scrittorincittà e, appunto, *Rendiconti*. Per questo, Cuneo è candidata a Capitale italiana del libro per il 2025: un progetto a cui abbiamo lavorato a lungo e in cui crediamo molto. A Cuneo, infatti, la cultura, e la letteratura in particolare, sono di casa.

F allora... buona lettura!

La Sindaca Patrizia Manassero

L'Assessora per la Cultura Cristina Clerico Il 2024 è stato un anno importante per la promozione della lettura a Cuneo. Dalle finestre della Biblioteca 0-18 abbiamo potuto seguire, giorno per giorno, il cantiere della nuova biblioteca e stiamo lavorando per riorganizzare parte delle collezioni librarie e dei servizi. L'amministrazione ha inoltre deciso di candidare Cuneo a Capitale italiana del libro 2025 e la prima parte dell'anno è stata dedicata a supportare Oliviero Ponte di Pino e la Fondazione Artea nella stesura del dossier di candidatura.

Scrittorincittà ha collaborato con numerose iniziative della città, proponendo libri di volta in volta inerenti le tematiche affrontate. È cresciuta e si è rinsaldata la rete cittadina che sostiene i bambini, le loro famiglie e il loro benessere, che passa anche attraverso il coinvolgimento in attività culturale.

Questo, per portare il punto di vista della Biblioteca, che cura questo annuario.

Di tante esperienze che la città ha vissuto, tra festival, iniziative a sostegno della pace e dell'uguaglianza, mostre, esperienze che hanno visto e vedono protagonisti i ragazzi e i giovani, aperture verso l'Europa, sguardi verso il passato e aperture sul futuro, potrete leggere scorrendo le pagine dell'annuario.

Un ringraziamento particolare va a Nino Baudino, che ci ha messo a disposizione alcune delle pagine dei suoi quaderni di viaggio, che sono anche diventati una piccola mostra allestita in Biblioteca nel mese di novembre.

Come ogni anno, il nostro ringraziamento va, oltre che a lui, a tutti coloro che hanno risposto all'appello e dato vita a *Rendiconti, Cuneo 2024*.

Stefania Chiavero, Dora Damiano, Enrica Daniele, Roberto Martelli





Corno Stella dal Rifugio Bozano, valle Gesso

I blackout nelle toilette

PIERO DADONE

Anno nuovo, vita nuova e, mentre attendiamo l'inveramento degli auspici del Papa, del Capo dello Stato, di Amadeus e di un po' tutti noi al brindisi di mezzanotte per la pace, vale a dire la non violenza e il benessere economico e sociale, ci auguriamo pure la correzione di qualche piccolo difetto della quotidianità. A volte ci tocca di essere vittime di inconvenienti lungo la luminosa strada del progresso, come certi improvvisi blackout nelle toilette di esercizi pubblici. È piacevole constatare che entrando in molte toilette di bar e ristoranti si accende automaticamente la luce, senza dover cercare e premere un interruttore da qualche parte sul muro. Un meccanismo copiato da quello dei frigoriferi: si apre la porta e l'ambiente s'illumina d'improvviso. Ma, mentre nel frigo poi la luce resta accesa fino a che rimane aperta la porta, nelle toilette essa spesso si spegne e cala il buio a metà delle delicate operazioni per le quali l'utente ha sentito la necessità di rinchiudervisi. L'esperienza ci insegna che prima o poi quella lampadina tornerà a illuminarsi, ma nel frattempo tu sei preso dal panico, pur non essendo claustrofobico. Le operazioni in questione richiedono per loro natura una buona visuale del processo di svolgimento, in particolare per gli utenti di sesso maschile è essenziale controllare il flusso di scarico. Quando poi, per chissà quali imperscrutabili segni del destino, la luce torna a rischiarare l'ambiente, risulti stupito e vergognato nel constatare il disastro combinato. Ti affretti a ultimare e uscire prima di un nuovo blackout, cercando di giustificare eventuali chiazze di umidità sui pantaloni con la scusa del rubinetto difettoso che schizzava acqua in ogni dove. Si spera che l'agognata Intelligenza Artificiale possa presto risolvere l'inconveniente, impedendo i blackout nelle toilette.

La notte dei pupazzi

La Biblioteca 0-18, insieme ad ABL Amici delle Biblioteche e della Lettura OdV ETS e Noau | officina culturale, ha proposto la notte dei pupazzi. La sera di venerdì 22 dicembre sono venuti a trovarci 74 pupazzi, che hanno trascorso la notte in biblioteca. I nostri piccoli lettori hanno accompagnato il loro morbido amico preferito e ce l'hanno affidato, perché potesse vivere una nuova esperienza tra i libri, con tanti amici. Le fotografie ci raccontano cos'hanno combinato, mentre a casa i bambini dormivano. Si sono arrampicati tra i libri, hanno preso il tè e mangiato biscotti e caramelle, hanno giocato insieme. Qualche spericolato si è arrampicato sulle finestre. Poi si sono radunati per una foto di gruppo e finalmente hanno fatto la nanna.

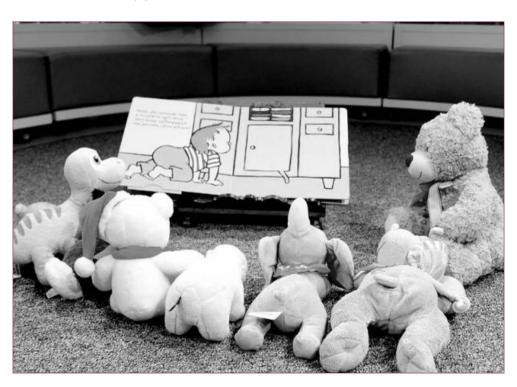
Il mattino dopo, fatta colazione, hanno scelto un libro per il loro bambino, l'hanno aspettato, per vivereun momento di festa, di racconto dell'esperienza vissuta e tornare infine a casa insieme. Se vuoi vedere anche tu cos'hanno fatto i nostri piccoli ospiti morbidi, inquadra il QR code.





Due momenti della notte dei pupazzi

(Foto di Arianna Brondino)





Cuneo e la mobilità sostenibile: una sfida per il futuro delle nostre città

UFFICIO MOBILITÀ
DEL COMUNE DI CUNEO

Dal 2003, la città di Cuneo ha intrapreso un percorso ambizioso per trasformare il modo in cui i suoi cittadini si muovono e vivono gli spazi urbani. Piuttosto che adottare un approccio restrittivo, l'amministrazione ha scelto di stimolare il cambiamento, incentivando modalità di spostamento più efficienti e sostenibili. Questa visione si è tradotta in una serie di interventi strategici che mirano a migliorare la qualità della vita urbana, promuovendo una mobilità integrata e a misura d'uomo.

Uno dei primi passi in questa direzione è stato lo sviluppo di una rete di piste ciclabili, pensata per incoraggiare l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano. La creazione di infrastrutture sicure e accessibili ha permesso a molti cittadini di riscoprire la bicicletta come un'opzione comoda e salutare per spostarsi in città. Parallelamente, Cuneo ha introdotto soluzioni innovative per affrontare le sfide geomorfologiche della città, come il famoso ascensore inclinato. Questo sistema



(Foto di Paolo Ciaberta)

di collegamento ha abbattuto i dislivelli che separavano le frazioni dell'Oltregesso, il Parco fluviale e l'area degli impianti sportivi, rendendo più agevole e accessibile la mobilità anche per chi ha difficoltà motorie o vuole arrivare in bicicletta senza affrontare la salita in città. Negli ultimi anni, l'attenzione si è concentrata sulla moderazione del traffico, con l'obiettivo di ridurre la velocità dei veicoli nelle aree abitate. Sebbene questi interventi abbiano inizialmente suscitato qualche diffidenza, oggi sono richiesti a gran voce dagli stessi abitanti, che riconoscono i benefici di una città più sicura e vivibile. La riduzione della velocità dei veicoli non è soltanto una misura per diminuire il rischio di incidenti, ma rappresenta anche un invito a riappropriarsi dello spazio pubblico, creando aree in cui le persone possano muoversi con tranquillità e socializzare.

Verso una città di connessioni umane

In un contesto urbano in continua evoluzione, è fondamentale comprendere che le strade e le piazze non devono essere solo spazi funzionali, ma veri e propri luoghi di connessione tra le persone. La mobilità, così concepita, diventa un mezzo per facilitare l'incontro e il dialogo tra i cittadini, restituendo agli spazi pubblici il loro ruolo originario di luoghi di aggregazione sociale. In quest'ottica, ogni intervento che promuove la mobilità sostenibile, come l'ampliamento delle aree verdi, la pedonalizzazione e la moderazione del traffico, è un passo verso una città più vivibile e inclusiva.

Cuneo sta lavorando proprio in questa direzione: rendere le strade e le piazze spazi sicuri e accoglienti per tutte le persone, con una particolare attenzione alle categorie più vulnerabili, come i bambini e gli anziani. Gli interventi nelle aree di accesso alle scuole sono un esempio tangibile di questo approc-



(Foto di Paolo Ciaberta)

cio, in cui la sicurezza e il benessere degli studenti diventano una priorità. Le strade non sono più solo corridoi per il transito delle auto, ma spazi dove le persone possono muoversi in tranquillità, incontrarsi e giocare, contribuendo a creare una comunità più unita e solidale.

Il ruolo di ogni cittadino

Affinché questa visione diventi realtà, è essenziale il contributo di ogni singolo cittadino. Il rispetto reciproco sulla strada, la consapevolezza di essere parte di una comunità e non solo "utenti" della strada, è un elemento chiave per migliorare la sicurezza di tutti, specialmente delle persone più fragili. Vederci come individui, e non solo come ciclisti, pedoni o automobilisti, ci permette di creare uno spazio pubblico più armonioso e sicuro.

Questa cultura del rispetto e della condivisione della strada è indispensabile per affrontare le sfide del futuro, a partire dalla necessità di contrastare il cambiamento climatico fino ad arrivare a un problema sempre più urgente: l'inverno demografico. Le città devono essere progettate per accogliere e trattenere le nuove

generazioni, offrendo spazi che promuovano la socialità, il benessere e la qualità della vita. Una mobilità sostenibile e integrata è parte fondamentale di questa strategia.

Costruire la città del futuro

Le sfide del futuro richiedono città che sappiano reinventarsi, trasformando le difficoltà in opportunità. Cuneo, con i suoi progetti di mobilità sostenibile, sta tracciando un percorso in cui lo spazio pubblico torna a essere il cuore pulsante della vita urbana, un luogo di incontro, scambio e condivisione. Per vincere queste sfide è necessario che ogni cittadino si senta parte attiva di questo cambiamento, contribuendo a costruire una città non solo più ecologica, ma anche più viva, inclusiva e a misura di persona.

In questo senso, il lavoro di oggi non riguarda solo il presente, ma anche il futuro. Investire su una mobilità sostenibile e su spazi pubblici di qualità significa creare le basi per una città capace di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni e di combattere il declino demografico. Il futuro delle nostre città dipende dalle scelte che facciamo oggi: più sostenibili, più rispettose, più umane.







Progetto GliEvitati

Baladin Cuneo e carcere cittadino: due progetti sociali

ELIO PAROLA

GLIEVITATI

Si tratta di una cooperativa sociale che nasce da una collaborazione tra Mondofood, realtà ristorativa monregalese e Open Baladin Cuneo, realtà ristorativa cuneese dell'omonimo birrificio di Piozzo.

All'interno della Casa circondariale di Cuneo, oltre che in quella di Fossano e in un laboratorio esterno con sede a Magliano Alpi, vengono lavorati prodotti lievitati di panificazione, distribuiti nei locali di proprietà oltreché in altri ristoranti presenti soprattutto nel Nord Italia, ma anche all'estero, in Svizzera, Romania, Francia e Regno Unito.





Progetto Liberi di coltivare

LIBERI DI COLTIVARE

Nasce da un'idea di Elio Parola, contitolare di Open Baladin Cuneo, messa in atto e perfezionata grazie alla collaborazione con Joinfruit, confcooperativa di frutticoltori con sede a Verzuolo. Liberi di coltivare è una società agricola benefit che coltiva un orto comprensivo di serra all'interno della Casa circondariale di Cuneo.

I prodotti orticoli ottenuti vengono utilizzati all'interno di Open Baladin Cuneo nel progetto di Orto dello chef. È allo studio anche un progetto con l'Istituto Alberghiero di Dronero per l'utilizzo e la conservazione in barattolo.

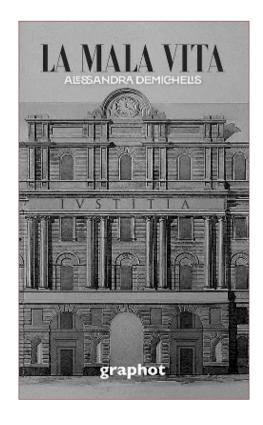
Alessandra Demichelis ci racconta il suo ultimo libro, uscito per Graphot: dodici casi giudiziari scaturiti da fascicoli processuali, raccontano di risse finite in tragedia, delitti d'onore, prostitute assassinate, presunti fratricidi e avvelenatrici, preti dalla rivoltella facile, briganti da Far West.

La "mala vita" di una provincia tranquilla

ALESSANDRA DEMICHELIS

Era una malavita ben poco organizzata quella che riempiva le galere cuneesi di inizio Novecento. Si trattava soprattutto di poveri cristi travolti da guerre, miseria, alcolismo e tanto altro, da una "mala vita", insomma, che segnava le esistenze dai primi vagiti all'ultimo respiro. Perché era dura per tutti, nelle baite di montagna o nelle cascine di pianura, e per alcuni di più: per i bambini, esposti a incidenti di ogni genere e alla violenza degli adulti; per i fragili di corpo o di mente, lasciati in balìa di loro stessi o spediti al manicomio; per le donne, penalizzate dal diritto di famiglia, dalla morale corrente e dagli uomini, si trattasse di padri, fidanzati o mariti.

Denso di contraddizioni, quel tempo antico a cui oggi qualcuno guarda con qualche rimpianto come a un tempo "buono", era perfuso in egual misura di familismo e di senso comunitario, di violenza e di solidarietà. Borgate, "tetti" e cascine in cui convivevano tante famiglie, a loro volta allargate, erano microcosmi capaci di far quadrato e di proteg-



gere i loro membri nelle emergenze, ma allo stesso tempo si dimostravano controllanti e spietati con chi trasgrediva le regole. Inoltre, un senso di precarietà accompagnava il vivere quotidiano. Riusciamo a immaginare un edificio che va a fuoco per una scintilla che si alza dal focolare? O un bambino schiacciato dal bestiame con cui condivide il giaciglio? Chi pensa che il quadro sia dipinto a tinte eccessivamente fosche potrà sfogliare i quotidiani locali del tempo, cercando, specie nei trafiletti delle corrispondenze, le tracce di una normalità costellata di insidie mortali. Lo stesso accadrà osservando gli ex voto nei santuari, trasposizione pittorica di questi fatti di cronaca.

E allora, in quella società di cui chiunque imparava i codici fin da bambino, le tensioni correvano e i conflitti esplodevano, a tutti i livelli: tra vicini di casa, tra membri della stessa famiglia, tra giovani di borgate confinanti. Passare dalle parole ai fatti era questione di un attimo e quando la violenza si innescava erano risse e coltellate. A volte, ci scappava il morto. I pretori, primo anello della catena giudiziaria - i più vicini al popolo, come i parroci – denunciavano, tra le cause principali dei guai in cui finivano le persone, il vino consumato a litri (pro capite) e la "gelosia di donne", ma anche l'interesse economico che tutto muoveva e tutto sovrastava. E quando poi il conflitto si faceva guerra, guerra vera e combattuta, Grande, come la prima, le cose se possibile peggioravano e la violenza si faceva normalità, diffondendosi dalle trincee al fronte interno.

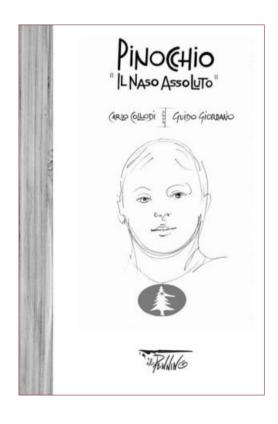
È in questo scenario che si consumano i dodici casi (scelti tra centinaia) de *La mala vita*, ricostruiti sulla base degli atti processuali di quella Corte d'Assise che giudicava i reati più gravi. Senza concessioni alla finzione, il sipario della realtà si apre su drammi in cui assassini, vittime, carabinieri, medici, avvocati e giudici sono parte di una commedia umana dai risvolti oscuri in cui ognuno recita il suo

ruolo. Così, in una delle vicende più drammatiche e complesse c'è Francesca, la prostituta assassinata nella sua misera stanza di via Busca, e c'è il delegato di polizia che indaga nel sottobosco di una città di caserme e osterie. In un'altra c'è un piccolissimo villaggio in cui la "voce pubblica" sussurra di un sospetto avvelenamento e di una sospetta avvelenatrice, facendosi vera protagonista del caso. Ancora, una rissa con morto in alta montagna spalanca una finestra sul mondo delle centrali idroelettriche di inizio secolo. con la sua umanità e i suoi conflitti. E un terribile delitto sulle colline di Langa che ha per vittima un ragazzino di tredici anni ci permette di entrare in una famiglia con troppi segreti. Briganti da Far West e infanticide, preti dal grilletto facile e presunti sovversivi scorrono, uno dopo l'altro, in un repertorio in cui i criminali appaiono a volte essi stessi vittime di una lotta per l'esistenza in cui a sopravvivere era il più forte. A decidere del loro destino, nelle aule del Palazzo del Tribunale di Cuneo (altro microcosmo brulicante di personaggi in continuo movimento) un apparato di uomini (ed esclusivamente uomini!) alla perenne ricerca di una verità talvolta difficile da stabilire nel confronto tra procuratori, difensori e giurie popolari anche troppo "manipolabili" da brillanti principi del foro. Esattamente come oggi, il crimine attraeva le masse, avide di storie truci in cui le passioni, l'amore, la morte, l'invidia, il denaro dirottavano le vite dei protagonisti verso il male. Negli stessi anni in cui le storie noir di Carolina Invernizio venivano divulgate in appendice ai quotidiani e l'antropologia criminale raggiungeva i suoi vertici, assistere ai processi fino a far traboccare le aule significava nutrirsi di emozioni forti, immedesimandosi nei tristi destini degli uni o degli altri restando però sempre a una debita distanza di sicurezza, nella rassicurante illusione che sempre, alla fine, il colpevole venisse punito e la giustizia trionfasse.

Guido Giordano, autore del volume *Pinocchio, il naso assoluto*, uscito per l'editore Il Pennino, ci racconta la sua personale riscrittura, accompagnata da illustrazioni di sua mano, del romanzo di Collodi.

Perché Pinocchio, "il naso assoluto"?

GUIDO GIORDANO



FORSE l'idea di elaborare un mio Pinocchio è nata durante un lungo ricamo sull'opera di Apollinaire: infatti, illustrando *Le Poète assassiné* mi sono imbattuto in *Le Roi Lune*, che nella realtà storica è Ludwig II di Baviera detto Märchenkönig (il Re delle fiabe).

In questo racconto breve, Apollinaire anticipava la realtà virtuale e FORSE mi ha suggerito la presenza della Fata turchina nel castello di Neuschwanstein. Poi, come a Maestro Ciliegia "un dì capitò in bottega un pezzo di legno tarlato dal mistero", a me, un giorno, è stata recapitata in studio l'onorificenza della "Grande Gidouille" dai Patafisici parigini.

Forte del "Pataphysique du rôle" mi sono sentito abilitato ad animare quel tarlo misterioso del bambino di legno.

Il primo ostacolo da superare è stata la parola chiave "BUGIA" plasticamente resa dal naso telescopico.

Convinto che FORSE il naso bugiardo

comincia ad allungarsi dopo l'adolescenza, ho stabilito che l'unico personaggio immune dalle vere bugie era Pinocchio, in questo confortato dal giudizio espresso dalla Fata turchina a fine favola.

Ho quindi sezionato la parola BUGIA.

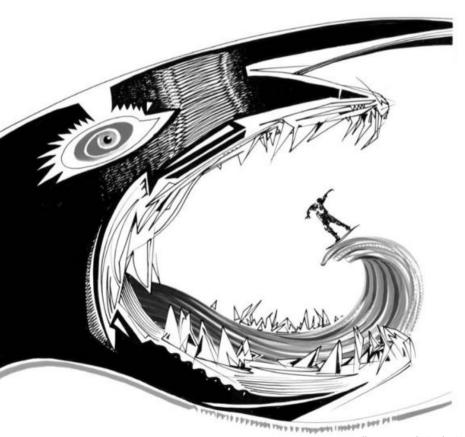
BUGIA BUG IA BUG IA! IA! IA!

Ho osservato che contiene la frase ripetutamente rivolta dal Grillo parlante (BUG, insetto) a Pinocchio (raglio d'asino).

- se non studi diventerai un ciuchino! -

Un ammonimento che si rivelerà momentaneo perché Pinocchio sarà il primo della scuola. Ho pensato, quindi, di dotarlo d'un naso particolare, non nella forma, ma nel potenziale cioè "il naso assoluto", capace di apprezzare anche profumi non convenzionali quali il profumo della libertà, dell'amicizia, dell'avventura, della curiosità...

Purtroppo, quando diventerà un vero ragazzo, lentamente, questa dote si dissolverà. FORSE. La favola è costituita dal testo di Collodi, usato quasi integralmente, incastrato senza soluzione di continuità nel mio intervento scritto e illustrato, distinti da due diversi caratteri di stampa. Ipotizzando un identikit dell'autore, il risultato potrebbe essere un Giano bi-naso, con una "voglia" di legno nella mente.



(Illustrazione di Guido Giordano)

P.S.: a precedere i 36 capitoli della favola sono state collocate alcune delle innumerevoli interpretazioni di Pinocchio realizzate nel tempo da artisti e illustratori, per la famosa collezione di Mangiafoco, come si capirà in seguito.

Queste immagini sono pirografate sul legno ricavato da un albero secolare della Villa Garzoni, un omaggio alla Fata Angiolina.



(Illustrazione di Guido Giordano)

In occasione dei lavori per la nuova biblioteca abbiamo intervistato il dottor Gianfranco Ferro e il consigliere comunale Silvano Enrici sugli anni vissuti a palazzo Santa Croce quando era ospedale e scuola.

Palazzo Santa Croce, memorie storiche

Intervista a Gianfranco Ferro

Dopo un paio di estati passate a fare pratica negli anni dell'università, il dottor Ferro prende servizio all'ospedale Santa Croce nel 1959, poco tempo prima del suo trasloco nel sito odierno. Ricorda molto bene le suore che facevano andare avanti il nosocomio, senza disdegnare giaculatorie nei confronti non solo dei pazienti, ma anche degli stessi dottori: suor Sincletica, la più anziana, che si occupava della farmacia, suor Maria che gestiva la sala operatoria, nonché suor Clotilde Bertes, la superiora dall'aspetto serio e rigido, ma fondamentale per le sue ottime capacità manageriali. Originaria dell'isola d'Elba, in quanto i suoi avi erano colà giunti al seguito di Napoleone, durante gli anni della guerra aveva preso accordo con i tedeschi affinché non entrassero nell'ospedale, dando loro in cambio della verdura. Le suore alloggiavano al secondo piano all'angolo fra via Santa Maria e via Santa Croce. Si occupavano di tutto: dai pasti al lavaggio delle lenzuola che venivano poi stese sul tetto, senza però disdegnare le preghiere nella cappella lungo corso Kennedy, al primo piano, che dietro, verso piazza Santa Croce, ospitava una stanza cieca nella quale erano sistemati i bambini piccoli più gravi, in culle di metallo che furono, successivamente, convertite in fioriere. Lì vicino erano anche stanziati i pazienti gravissimi, mentre le camere mortuarie erano vicino alla chiesa, a piano terra. Il dottor Ferro ricorda il sacrestano Seimandi, una persona che vestiva di nero, ma sempre in maniera molto elegante ed impeccabile. Mentre negli interrati si tenevano le barelle, al piano terra vi erano i vari servizi: dal laboratorio per le analisi agli ambulatori e la radiologia. C'era il portinaio Mosca che aveva sulla scrivania una mola che serviva per fare la punta agli aghi. Il pronto soccorso, invece, si trovava al primo piano del palazzo, sopra il portone centrale. Qui si trovavano anche i degenti, posizionati su una lunga serie di letti molto alti e numerati: la tosse persistente era il rumore continuo di sottofondo della zona. Nella parte verso piazza Santa Croce erano posizionati anche i letti per i paganti, oltre all'ortopedia, i cui pazienti, rammenta il dottore, orinavano direttamente sulla tettoia di lamiera, posizionata in cortile: era stata costruita, quando si era palesato il Direttore Sanitario che si era lamentato della mancanza di una stanza a lui dedicata: la tettoia era stata collocata all'ingresso della suddetta camera. Chi prestava servizio nelle ore notturne, sapeva bene che un bel topo faceva capolino dall'inferriata posta al centro del cortile: tutto nella norma...

Nel 1960 si procedette a trasferire progressiva-

mente i servizi nei locali più ampi e spaziosi del nuovo ospedale, ma il dottor Ferro continuò ancora per un po' di tempo a frequentare quello vecchio: con la sua 500 faceva la spola tra l'uno e l'altro, portando le provette da analizzare nel nuovo laboratorio analisi che, insieme a pediatria e neurologia, costituirono i primi fiori all'occhiello del moderno nosocomio.

Intervista a Silvano Enrici

Nei primi anni '60, il palazzo fu sede della Scuola di Avviamento industriale e del ramo commerciale, entrambe precedentemente collocate presso gli odierni uffici del tribunale davanti alle poste centrali di via Bonelli. A raccontarlo è l'ex alunno Silvano Enrici, oggi consigliere comunale, il quale ricorda che l'ingresso del nuovo sito dell'Istituto era posizionato in via Santa Croce, nella portina che precedeva quello generale. Lì si trovava anche una sede distaccata degli uffici della Questura; la farmacia era ancora presente e le aule si trovavano all'ultimo piano, dotate di banchi in legno con porta calamaio. Una stufa era collocata sul fondo delle classi ed ogni due ore il bidello giungeva con dei pezzi di legna per mantenere vivo il fuoco; a metà mattinata, lo stesso vendeva, durante l'intervallo, i panini. Il laboratorio nel quale si imparava a lavorare il ferro era posto dove ultimamente si trovava il centro anziani e dove erano comunque dislocate ancora altre classi. Quello in cui si imparava a trattare il legno era posizionato, invece, al piano rialzato, davanti a San Francesco. Le ore di lezione manuale, fra lime, trapani e torni, erano sempre di pomeriggio. Il professor Pietro Aime, che i ragazzi chiamavano bonariamente Geppetto, classe 1903, una figura da libro Cuore e con i capelli bianchi, da ottimo scultore quale era, insegnava a lavorare il legno e il ferro; recentemente, grazie alla figlia e al figlio di questo insegnante, Enrici è rientrato in possesso, dopo 60 anni, di una piccola nave in ferro, da lui creata, recante inciso il proprio cognome alla base del modellino. Altri insegnanti di laboratorio erano i professori Arzente e Sulfanti, mentre Anfossi si dedicava esclusivamente al legno. Vi erano, poi, la professoressa Mondino di francese, la professoressa Marengo di italiano, la professoressa Emanuel di matematica, nonché gli ingegneri Bettozzi e Bruno di tecnologia e il professor Cogno di ginnastica, che veniva praticata al primo piano, sul lato di corso Kennedy, dove la cappella, ancora oggi presente, fungeva da separatore tra il settore dedicato ai maschi e quello riservato alle femmine della scuola commerciale: qui erano poste le pertiche, ma anche le sbarre per fare salto in alto, con una cordicella e senza materasso per atterrare! Per fortuna si saltava ancora ventralmente, in quanto Fosbury sarebbe arrivato solo nel 1968! Quando lo si faceva arrabbiare, continua nel suo ricordo, il professore di ginnastica faceva correre gli allievi con sbarre di ferro molto pesanti sulle spalle: un mondo totalmente diverso da oggi, sottolinea il consigliere. Scavando fra le sue memorie, Enrici rammenta quando un tentativo di sciopero, con ritrovo sul Viale degli Angeli, venne immediatamente stroncato dal Preside, il professor Nicola Sciarone, che si rivolse al locale distaccamento della Ouestura e, con l'ausilio delle forze dell'ordine, fece rientrare a scuola tutti gli alunni: la presidenza si trovava sul lato sinistro, una volta salito lo scalone centrale. In quel periodo, in piazza Virginio, Monicelli stava girando il film I compagni e quale migliore occasione per gli allievi di andare sul set a sbirciare attori e attrici, macchine da presa, elettricisti, operatori di macchina e comparse! La scuola preparò al lavoro centinaia di ragazzi che operarono poi nelle officine, presso la Bottero o fecero altri mestieri, come nel caso dello stesso consigliere che entrò alla Stipel. Stessa situazione per la parte commerciale, dove tra dattilografia, stenografia e ragioneria, molte ragazze trovarono lavoro come impiegate in varie aziende.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Cuneo torna a superare i 56.000 abitanti e nella classifica annuale, redatta da "Il Sole 24 Ore", sulla qualità della vita, scivola indietro di tre posizioni rispetto al 2022 e si piazza guindi al 39º posto su 107 capoluoghi di provincia; perde terreno negli indicatori relativi alla ricchezza e consumi, alla demografia, società e salute, alla voce ambiente e servizi e a quella legata alla giustizia e sicurezza; ne quadagna, invece, per quanto concerne la qualità della vita delle donne, la cultura, il tempo libero, gli affari e il lavoro, dove è seconda nell'ambito dell'occupazione giovanile femminile e registra pochissime imprese in fallimento. Grande ritorno de I Nomadi sabato 6 al Palazzetto dello Sport. Domenica 7 riprendono gli spettacoli teatrali rivolti ai più piccoli con la Compagnia Il Melarancio, che vanno in scena anche le due domeniche successive. Chiude domenica 14, a Palazzo Samone, la mostra La notte magica del solstizio d'inverno. Natale tra miti, arte, doni e giocattoli, organizzata da Pro Natura Cuneo in collaborazione con il Comune di Cuneo. Elisa Balsamo è campionessa d'Europa con il quartetto azzurro nell'insequimento su pista ad Aperldoorn (Olanda), battendo le inglesi; pochi giorni dopo vince il bronzo nella Madison. Giovedì 18 nel Salone d'Onore del Municipio si presenta il progetto "Cuneo città alpina", mentre domenica 21 si svolge la Fitwalking del cuore e Maurizio Molinari recupera l'incontro di novembre di scrittorincittà 2023, presentando il libro Mediterraneo conteso. Perché l'Occidente e i suoi rivali ne hanno bisogno (Rizzoli). La squadra maschile di pallavolo ottiene la decima vittoria di fila e rinsalda la seconda posizione in serie A2; al contrario, la compagine femminile di A1 evidenzia diversi problemi, scivolando in zona retrocessione. Situazione analoga per la squadra di calcio femminile che cambia l'allenatore: al dimissionario Petruzzelli subentra Ardito. Giovedì 25 va in scena al Toselli *Il Dio bambino* di Gaber, monologo del 1993 con il talentuoso attore Fabio Troiano. In occasione del Giorno della Memoria, Matteo Corradini presenta al Toselli un reading musicale tratto dal suo volume Eravamo il suono (Lapis Edizioni), dedicato alla storia dell'orchestra femminile di Auschwitz; nella stessa giornata apre al pubblico la Sinagoga di Contrada Mondovì con visite guidate. Domenica 28 chiude, sempre a Palazzo Samone, la mostra II disegno e la natura di Marcus Parisini, pittore professionista, genovese di nascita, ma attualmente residente a San Lorenzo di Peveragno. Lunedì 29, Frediano Sessi, in collaborazione con scrittorincittà e la Biblioteca civica, incontra le scuole al Monviso, presentando Cara Kitty. Romanzo epistolare di Anne Frank (Einaudi Ragazzi), di cui è stato il curatore. Mercoledì 31 protesta in città degli agricoltori con 500 trattori provenienti da tutta la provincia, dei quali 42 autorizzati a manifestare lungo corso Nizza.





Aisone, valle Stura

Per non perdere anche il trattore

PIFRO DADONE

"Uno spettro s'aggira per l'Europa", evocavano Marx ed Engels nel 1848 riferendosi al comunismo. Due secoli dopo, invece, per l'Europa s'aggirano i trattori e tra fine gennaio e inizio febbraio sono giunti anche a Cuneo, in corteo lungo l'asse viario centrale della città. Per fortuna i trattori nelle campagne europee e cuneesi s'aggirano ormai da decenni, protagonisti di una svolta radicale nella produzione agricola. Ma in questi giorni i contadini li dirigono fuori dai solchi campestri, sulle autostrade e le vie cittadine dove dimorano coloro che finora li avevano visti solo al cinema e in televisione, mai sulle riviste patinate dove yuppies e miss di turno compaiono a bordo di lussuose fuoriserie invece che di umili "buoi meccanici". Appena qualche anno fa le manifestazioni contadine di protesta venivano definite "dei forconi", quasi a richiamare una jacquerie medievale, ora la colonna di trattori in corso Nizza testimonia la protesta di un mondo agricolo ormai "4.0" come livello d'innovazione, ma che si ritiene penalizzato dalle scelte di politica economica. E chissà, magari qualche erudito patachino arriccerà il naso, memore di certe insegnanti di città che segnavano come errore il sostantivo "trattore" declinato al maschile se riferito all'automezzo agricolo, mentre il dizionario indicava come "trattore" il conduttore di una trattoria e "trattrice" l'automezzo campestre. Ormai anche l'enciclopedia Treccani definisce il trattore "macchina semovente per il rimorchio di attrezzi agricoli" e un maggior riconoscimento del proprio ruolo sociale è rivendicato dai loro chauffeur che in questi giorni li stanno pilotando "fuori dal seminato". Prima di perdere, essi temono, oltre al reddito anche il trattore, come recita la cover di una nota canzone di Massimo Ranieri scritta e cantata da Pippo Bessone e i Trelilu: "Perdere il trattore e avere voglia di morire".

2004-2024 | L'eredità di Nuto Revelli a vent'anni dalla sua morte: la ricerca della verità e l'antiretorica

GIULIA SERALE

"Ciau Nuto! Anche se ti hanno fatto Generale nel ruolo d'onore e dottore honoris causa, per noi rimani sempre il tenente della 46ª del Tirano, il capobanda di Giustizia e Libertà, il marito di Anna, il padre di Marco. Sei stato il testimone, il portavoce, l'amico che non ha mai ceduto in ragione e coscienza. Vai con Primo, con Duccio, con Dante, con gli ultimi e con tutti quelli che sono morti per combattere l'ingiustizia. Vai, vai per le montagne della libertà dove non ci sono confini".¹

Così, con queste parole pubblicate sulla prima pagina de "La Stampa" del 6 febbraio 2004, Mario Rigoni Stern salutava per l'ultima volta Nuto Revelli, l'amico e il compagno di testimonianza.

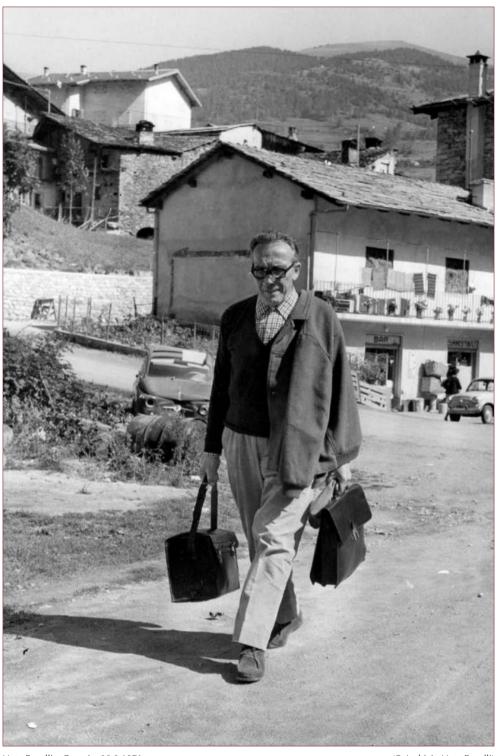
Poco prima dell'alba del 5 febbraio 2004, Nuto Revelli ci lasciava all'età di 84 anni.

La città di Cuneo, le sue montagne e la cultura italiana perdevano uno dei protagonisti del Novecento: alpino in Russia, partigiano a Paraloup (Rittana, Valle Stura - CN) e in Francia, scrittore dei vinti e ricercatore della memoria contadina.

Il 5 febbraio 2024 sono stati vent'anni senza Nuto, mentre la guerra continua a risuonare nel cuore dell'Europa, in quelle stesse pianure ucraine che nell'estate del 1942 Nuto Revelli aveva attraversato con il 5° Reggimento alpini Battaglione Tirano della Divisione Tridentina. Là, dove Nuto Revelli cerca di capire gli orrori della guerra, di aprire gli occhi e toccare con mano, nella incessante ricerca della verità, mosso dalla necessità di "buttare il falso per far posto al vero", a qualunque prezzo, a costo di sentirsi "l'animo vuoto, ma pulito".2 Dei racconti vittoriosi e gloriosi della propaganda fascista, adesso non resta che la verità asciutta della guerra, spogliata dai fronzoli della retorica, che si disvela con il vero volto di disumanità nella rassegnazione dei reduci dal fronte, nel canto sommesso "il lutto degli alpini che vanno alla guerra, la migliore gioventù va sotto terra" che accompagna la partenza della tradotta per la Russia, negli ebrei incontrati nelle stazioni a raccogliere i rifiuti, nella sofferenza delle popolazioni russe, nei compagni feriti lasciati a morire. Una tragedia, quella della Russia, che porta Nuto Revelli a maledire il fascismo, i generali, la patria responsabili di avere mandato la gioventù in quell'inferno – ad aprire gli occhi sulla guerra

¹ Rigoni Stern M., Aspettando l'alba e altri racconti, Torino, Einaudi, 2004, pp. 91-92.

² Revelli N., La guerra dei poveri, Torino, Einaudi, 1962, p. 7.



Nuto Revelli a Canosio, 30.9.1971

(© Archivio Nuto Revelli)

sbagliata. Al ritorno dalla Russia, nella difficoltà di una ripresa di normalità e nel tentativo di colmare il vuoto, la rabbia e il dolore che il rigetto delle menzogne del regime e dell'esercito aveva portato con sé, Nuto Revelli si affida alla scrittura – prima con la testimonianza diretta e la pubblicazione di Mai tardi. Diario di un alpino in Russia (Panfilo editore, 1946) e La guerra dei poveri (Einaudi, 1962) – per non lasciarsi "impietrire dalla lenta nevicata dei giorni"3, per rimanere fedele a quella promessa "ricordati di non dimenticare" impressa nella memoria alla fine del gennaio del 1943, uscendo dalla sacca della ritirata. La ricerca della verità della guerra non può rimanere un personalismo; nell'ascolto dei reduci e nell'incontro delle famiglie che invano aspettano il ritorno dei propri cari - con l'uscita di La strada del Davai (Einaudi, 1966) e di L'ultimo fronte (Einaudi, 1971) – Nuto Revelli afferma un altro modo di fare storia, dal basso, raccontando la verità della guerra come testimonianza collettiva, quella dei suoi alpini e di tutti quei poveri cristi mandati a crepare, per non lasciarli intrappolati nella retorica che li ridurrebbe a medaglie e lapidi. Ancora, oltre alle testimonianze della guerra nella sua disumana drammaticità, con il racconto indagine Il disperso di Marburg (Einaudi, 1994), sul tedesco buono ucciso nella periferia di Cuneo nella primavera del 1944 - che alla fine si scoprirà chiamarsi Rudolf Knaut - Nuto Revelli continua a fare i conti con la verità della guerra attraverso l'umanizzazione del nemico tedesco e il riconoscimento dell'altro come uguale a se stesso.

Nel buttare il falso per fare posto al vero, Nuto Revelli porterà sempre con sé il tarlo della guerra, così ripercorso dal figlio Marco Revelli nel ricordo dei vent'anni dalla morte del padre: "Quella memoria se l'è portata dietro tutta la vita, anche in famiglia, come una zona d'ombra che nessuno di noi riusciva a penetrare pienamente. Una sorta di debito, da pagare. Per questo buona parte del tempo che gli restava libero dal lavoro (lasciato l'esercito, che non sopportava più, aveva dovuto reinventarsi la vita, prima come camionista sotto padrone, poi messosi in proprio), lo dedicava alla scrittura e alla ricerca. Perché anche gli altri ricordassero e sapessero. *Mai tardi*, il suo diario di Russia, poi *La guerra dei poveri*, con il seguito partigiano, *La strada del Davai*, le testimonianze dei prigionieri, *L'ultimo fronte*, le lettere dei caduti... Erano i suoi conti con la guerra. Il suo modo di riscattare quelle vite perdute.

Così come le ricerche sulla civiltà contadina per *Il mondo dei vinti* e *L'Anello forte* sono la testimonianza di una guerra proseguita in tempo di pace.

Due cose mi ha insegnato, ossessivamente ribadite. Il NO alla guerra. Un no perentorio, incondizionato. Il rifiuto della madre di tutte le catastrofi, l'insensata passione che tira fuori il peggio dagli uomini e porta alla rovina i popoli, documentato nel suo libro *Il disperso di Marburg*. E il suo NO al fascismo, come antropologia prima ancora che come forma politica. La perversa cultura che della guerra mette in scena l'anima nera. Sono stati questi i capisaldi di un insegnamento durato per quasi sessant'anni".

Con la testimonianza di chi lo ha conosciuto e ricordato, l'eredità che Nuto Revelli ci ha lasciato, insieme al rifiuto della guerra e del fascismo, è anche quell'invito, rivolto soprattutto alle giovani generazioni, a sapere: "lo parlo spesso ai giovani. Dico loro: lottate contro l'ignoranza, la vostra e quella degli altri. Noi la nostra ignoranza l'abbiamo pagata cara. Nell'ignoranza si può anche vivere bene, ma nei momenti estremi non ti salva. Durante il fascismo non esisteva un solo libro che non fosse di propaganda. Oggi chi vuol capire dispone di tutti i mezzi necessari. Leggete,

³ Levi P., *A Mario e Nuto*, poesia incisa da Alessandro Lupano su una pietra del fiume Po custodita presso la casa di Nuto Revelli a Cuneo, 1987.

⁴ Revelli M., *I miei 20 anni senza papà Nuto nel Paese incapace di ricordare*, "La Stampa", febbraio 2024.

mettete a confronto le verità diverse, e poi trovate la vostra verità".5

Se con le menzogne del regime, dell'Accademia militare di Modena, della guerra e poi quelle della campagna ricca e del falso progresso, il rischio è quello di uno scollamento tra le parole e i fatti, Nuto Revelli propone un'antiretorica di aderenza alla realtà, anche quando è scomoda, con una nudità di scrittura e di intervento, respingendo qualsiasi carattere celebrativo e senza sovraccaricare il racconto. Nonostante la lucida consapevolezza storica di chi ha toccato con mano la disillusione della guerra e il fervore del partigianato, Nuto Revelli mantiene l'autenticità della testimonianza, non ricerca l'enfasi del racconto; le descrizioni dei luoghi, dei personaggi e le espressioni delle testimonianze raccolte presentano il realismo della guerra e del mondo contadino, permettono di coglierne la sostanza, senza tentazioni eroiche o estetiche. L'esposizione dei fatti vissuti in prima persona - impressi nella memoria e destinati a rimanere lì per sempre – e la potente genuinità delle testimonianze superano la penna dello scrittore.

In quel periodo storico – quello di Nuto, come quello di oggi – malato di retorica e di eroismi, Nuto Revelli, come ufficiale degli alpini rientrato dalla Russia e come comandante partigiano vittorioso sui nazifascisti, avrebbe potuto attingere a piene mani in quella retorica celebrativa; eppure, percorre un'altra strada, sceglie di ricercare la verità, quella più scomoda, e di dare voce a tutti coloro – gli alpini, i vinti, le donne – non alla luce della ribalta della storia dettata dall'alto e destinati forse a svanire nell'ombra.

Se adesso, a distanza di vent'anni dalla morte di Nuto Revelli, ci domandassimo cosa è rimasto di tutto quello per cui ha lottato e sofferto, se riuscissimo a superare le retoriche di questa epoca potremmo maturare uno sguardo sul mondo più umano e giusto, a condizione di essere disposti anche noi a buttare il falso per fare posto al vero.

Tra gli appuntamenti realizzati a vent'anni della morte di Nuto, sul canale Youtube Fondazione Nuto Revelli è possibile riascoltare gli interventi di Mauro Bersani, Gad Lerner, Marco Revelli e Antonella Tarpino in occasione dell'incontro *Nuto Revelli, Paraloup e la Resistenza dei poveri* tenutosi al Polo del 900 il 21 febbraio 2024 e quelli di Gigi Garelli, Giovanni Quaglia e Marco Revelli, con i saluti della sindaca Patrizia Manassero e dell'assessora Cristina Clerico del Comune di Cuneo, in occasione del ricordo *L'appuntamento. Il messaggio di Nuto Revelli a vent'anni dalla scomparsa* al Salone d'onore del Comune di Cuneo il 6 marzo 2024.

Per ulteriori approfondimenti sulla biografia di Nuto Revelli, nei corridoi dell'ITC Bonelli di Cuneo - dove Nuto Revelli studiò, anche se a quel tempo era l'istituto commerciale per geometri - è allestita permanentemente la mostra Ricordati di non dimenticare. Nuto Revelli, una vita per immagini a cura di Paola Agosti e Alessandra Demichelis, con il progetto espositivo elaborato dagli studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri "Bianchi Virginio" e nell'ambito del progetto Passaggio di testimone: Nuto Revelli, gli studi da Geometra e gli studenti di Cuneo promosso insieme all'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, con la consulenza tecnica del Collegio dei Geometri di Cuneo e il contributo del Comune di Cuneo. La mostra è visitabile su prenotazione (settembre-giugno: martedì 14.00-17.00 e luglio-agosto: martedì 9.00-12.00) contattando la segreteria dell'ITC Bonelli di Cuneo.

Nelle testimonianze della famiglia, degli amici e di chi lo ha conosciuto, il ricordo di Nuto Revelli continua anche nello Speciale di Rai Cultura *Ricordati di non dimenticare* a cura di Daniela Giuffrida e Beatrice Verri, con la regia di Francesco Ghisi: https://www.raicultura.it/speciali/nutorevelli

⁵ Revelli N. in Cordero M. (a cura di), *Il testimone. Conversazioni e interviste. 1966-2003*, Torino, Einaudi, 2014, p. 17.

Ancora sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a Cuneo

UFFICIO EUROPA - UFFICIO COMUNICAZIONE



Con la fine del 2023 e soprattutto a partire dall'inizio del nuovo anno, le dinamiche del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) hanno assunto una nuova configurazione e sono entrate in un ritmo diverso. Rimane sempre l'orizzonte di marzo 2026 come termine ultimo di chiusura delle attività e dei cantieri e dunque di realizzazione degli interventi, ma la corsa non riguarda più solo la necessità di rispettare le *milestones* amministrative imposte dagli accordi che per ogni progetto sono stati stipulati con i Ministeri competenti (e quindi con la Commissione finanziatrice tramite le risorse Next GenerationEU), bensì si è ampliata, per forza di cose, all'obbligo di procedere nella realizzazione delle opere, e quindi di avviare i cantieri ancora non attivi e procedere speditamente con i lavori laddove già avviati.

A seguire da vicino il percorso degli interventi del Comune finanziati dal PNRR, è l'Ufficio Sportello Europa e Sviluppo del territorio, che ha il coordinamento amministrativo e il compito di rendicontare gli interventi. Uno degli aspetti di complessità che l'Ufficio si trova a dover gestire è adattare il proprio lavoro al continuo evolversi della normativa e della prassi legata alla "messa a terra" del Piano, nonostante si tratti di processi avviati già da un po'. Se per un verso con il passare dei mesi si è passati ad un lavoro più disteso per rispettare le scadenze procedurali delle diverse Misure del PNRR a cui gli interventi cuneesi fanno riferimento, per contro è cresciuto il lavoro di raccolta, organizzazione e finalizzazione della documentazione prodotta per ogni singolo intervento ai fini della rendicontazione.

Ogni tappa di realizzazione delle opere (sia della fase progettuale che di quella realizzativa), infatti, impone al Comune di Cuneo, così come a tutti i comuni beneficiari di risorse PNRR, di sottostare a precise indicazioni e regole di rendicontazione: solo il rispetto delle tempistiche, dei contenuti, delle procedure e delle forme di relazione e rendicontazione, è garanzia di ricevere dai Ministeri competenti per le diverse opere le risorse assegnate al singolo intervento. Tuttavia, cominciano a cogliersi anche nella nostra realtà scollamenti temporali tra quanto effettivamente realizzato e pagato agli operatori affidatari e quanto riconosciuto e rimborsato dai Ministeri in base alla verifica della documentazione inviata. Sicuramente nel 2024 c'è stato un aumento considerevole delle richieste da parte dei soggetti attuatori a livello nazionale a seguito dell'avvio di moltissimi interventi, così che le strutture nazionali fanno fatica a riscontrare in tempi adeguati ai flussi di richieste provenienti dai territori.

Nei prossimi mesi questo aspetto sarà comunque centrale al pari dell'avanzamento nella realizzazione delle opere, così come sarà importante cercare di aggiornare e mettere a sistema le progettualità previste per "far vivere" i luoghi che saranno riqualificati grazie ai fondi del PNRR e reperire le necessarie risorse.

È rispettata la tabella di marcia che ci si era dati a Cuneo, per riuscire a rispettare la scadenza finale del marzo 2026, e pressoché tutti gli interventi che hanno ottenuto il finanziamento europeo sono ormai cantierizzati.

Procedono spediti i lavori a Palazzo Santa Croce, l'intervento più corposo ed evidentemente più costoso (14.600.000 euro), che, con tempismo perfetto, a settembre ha raggiunto l'obiettivo del 30% di lavori effettuati. Al secondo posto in termini di costi è la realizzazione della nuova scuola di Borgo San Giuseppe: anche qui i lavori procedono, come per il Micronido a Madonna dell'Olmo e per i cantieri che porteranno ad avere 132 alloggi nuovi o riqualificati, a disposizione delle fasce più fragili della cittadinanza.

Il primo intervento a essere stato concluso è quello a beneficio della "mobilità dolce" e di ridisegno di due piazze scolastiche nei quartieri Gramsci e Donatello. Si tratta di lavori di riqualificazione dell'area antistante la Scuola dell'Infanzia "Lucia Viano" nel quartiere Donatello, nell'ambito delle progettualità denominate "scuole al centro", davanti alla Scuola dell'Infanzia in via Rostagni, e il nuovo percorso ciclopedonale che collega la scuola media, la scuola d'infanzia e quella elementare tra via Sobrero, via Bongioanni e corso G. Ferraris nel quartiere Gramsci. L'obiettivo di queste iniziative è ridare centralità visiva e funzionale agli spazi di ingresso alle scuole, dagli asili nido alle scuole medie, per garantire sicurezza e socialità agli alunni e alle alunne che le frequentano e che le raggiungono – possibilmente – a piedi o in bicicletta.

Per tutti gli altri progetti, oggettivamente più corposi in termini di lavoro necessario e quindi costosi in termini economici, il tempo di realizzazione durerà con buona possibilità, per tutto o quasi tutto il tempo consentito.

Sul nuovo sito www.cuneositrasforma.it lanciato nella tarda primavera 2024, è possibile trovare la rassegna di tutti i progetti finanziati dai fondi europei di Next generation EU, che alimentano il PNRR. Attraverso il sito e i canali social istituzionali è possibile avere gli aggiornamenti sulle tappe principali della realizzazione dei lavori.

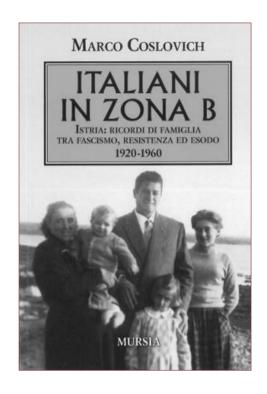


Scuola al centro al quartiere Donatello

In occasione del Giorno del Ricordo, scrittorincittà ha organizzato un incontro online con Mario Coslovich, autore di *Italiani in zona B*. Ce ne parla il giornalista Paolo Giaccone che ha intervistato l'autore.

Istria 1920-1960

PAOLO GIACCONE



Il calendario civile della nostra Repubblica, formato da date significative a ricordare i passaggi epocali della storia del Novecento, tra momenti di fondazione democratica come il 25 aprile e il 2 giugno, ci impone anche il ricordo di date dolorose e terribili come il 27 gennaio e il 10 febbraio o il 9 maggio. Un calendario rivolto al passato ma con lo scopo di far sì che gli avvenimenti accaduti non siano solo commemorati, ma siano sguardi di riflessione per non dimenticare come vivere il presente e costruire il futuro. "Un esercizio di memoria", secondo un modo di dire piuttosto in voga, che però troppe volte si sottrae alla riflessione per lasciar spazio a polemiche dell'oggi che sfruttano in modo preconcetto i fatti storici per rinfocolare accuse o addirittura pensieri al limite del "revanscismo".

Il 10 febbraio. Giorno del Ricordo delle vittime delle foibe, è la data che più di ogni altra viene sottoposta alle tensioni e alle polemiche dell'oggi, troppo spesso sottraendola invece alla sua funzione fondamentale di data civile utile alla comunità repubblicana non solo per ricordare, ma per essere momento di dialogo su una terribile ferita della nostra memoria. Nelle manifestazioni programmate per questo giorno dal Comune di Cuneo nel 2024, ha trovato spazio Marco Coslovich autore di Italiani in zona B, edito da Mursia, il cui sottotitolo Istria: ricordi di famiglia tra fascismo, resistenza ed esodo 1920-1960 spiega come questa pubblicazione ripercorra una grande parte dell'arco di eventi oggetto del giorno del ricordo. Marco Coslovich è uno storico e un documentarista che in questo libro applica la sua perizia tecnica al racconto di una memoria vissuta in prima persona da lui e da tutta la sua famiglia. Nel farlo non dimentica il suo rigore di storico, ma aggiunge l'umanità dei fatti vissuti direttamente dai suoi cari riuscendo a portare il lettore nelle temperie quotidiane della storia ed evitare le facili semplificazioni, le "impuntature" ideologiche che troppo spesso emergono dai libri su questi temi.

L'umana empatia che Coslovich ha creato nel suo libro la si ritrova ampliata nell'incontro che și è tenuto con lui il 7 febbraio 2024 e che può essere visto sul web (https://www.youtube. com/watch?v=V8cVh_DVwG8). Spesso capita per chi modera un incontro di trovare una forte consonanza con il protagonista dell'incontro, ma con Marco Coslovich è successo in modo esponenzialmente più alto. La sua carica di umanità si mostra attraverso la sua passione di "storico scalzo", come ama definirsi per la sua voglia di camminare in mezzo ai protagonisti della storia cercando di interrogare i documenti, ma soprattutto gli uomini e le donne che hanno vissuto. Questa passione che traspare fortemente dalle pagine del suo libro assume una dimensione ancora più elevata nelle sue vive parole.

Coslovich nella sua carriera di storico ha raccolto oltre centocinquanta testimonianze di sopravvissuti ai Lager per dar vita al libro L'ultimo appello che è stato accolto come un vero e proprio documento dal museo di Dachau nel 2012 e ha dedicato anche molte ricerche alle terre di confine dell'est italiano come I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland, Storia di Savina. Testimonianza di una madre deportata, Nemici per la pelle: Trieste, terra di confine. In questa produzione, che è ricerca continua nella storia, trova uno spazio tutto particolare Italiani in zona B. Sulla copertina del libro un ritratto di famiglia mostra la delicata semplicità di sguardi che si rivolgono all'obiettivo: sono loro i protagonisti della Storia, la famiglia Coslovich come migliaia di famiglie che gli eventi hanno squassato obbligandoli ad attraversare tragedie e dolori inattesi, inesplicabili e molto spesso incomprensibili. Ma il lavoro di Marco Coslovich è quello di uno storico che cerca di comprendere, anche dando spiegazione a quanto è inatteso.

Lo scenario di questa storia è il confine orientale italiano così lontano dalle nostre terre attraversate da un confine anch'esse, ma di ben altra natura. Un confine quello orientale che è un incontro di persone che hanno alle loro spalle tradizioni di famiglie che provengono da culture, religioni e lingue differenti dove il variare di una lettera in un cognome può cambiare il modo in cui i regimi decidono di trattare gli individui: il nonno Marco era un guardiacaccia nato e cresciuto sotto l'Impero asburgico che avrebbe visto crollare dal suo "angolo di mondo" venendo travolto da nuovi governanti, nuove idee che avrebbero diviso gli uomini per etnie e che lo avrebbe portato a trovare la morte nel campo di concentramento di Dachau nel marzo del 1945. Il padre "Marco di Marco", con quel marchio "veneziano" che si ripete per generazioni, ha scontato la sua repulsione per l'avvento del fascismo, ma anche la diffidenza del nuovo governo jugoslavo per la sua indipendenza di pensiero, il suo legame con la tradizione famigliare che corre per mille rivoli senza preoccuparsi di quale "etnia" attraversi. Così i Coslovich si ritrovano esuli, costretti ad abbandonare la terra che per generazioni hanno abitato e recarsi verso una nazione. una patria forse, che non li sa accogliere e li relega in una zona B.

Marco Coslovich ci conduce con il suo sorriso e con la sua scrittura puntuale e delicata a provare a farci immaginare cosa sia la complessità di quel confine orientale tanto discusso e tanto sconosciuto e ci ammonisce anche che la storia della sua famiglia è una storia che si ripete in migliaia di individui e famiglie, ogni volta che qualcuno deve migrare per motivi economici e politici.

I laboratori Sensing Painting

ELENA VALSANIA E CHRISTIAN GRAPPIOLO

"L'intero pianeta è fatto d'arte e, viceversa, il compito dell'arte come pratica è solo quello di avviare ogni essere vivente alla totalità delle arti praticate ed eseguite da ogni specie...". Le parole spiazzanti che Emanuele Coccia utilizza nel suo saggio Planetary Art e che esprimono l'idea che Alex Cecchetti comunica attraverso le sue opere, sono state il faro che ha guidato i laboratori di Sensing Painting, laboratori artistici che, nel corso dell'anno scolastico 2023-2024, hanno coinvolto al Rondò dei Talenti ventisei classi della scuola primaria e secondaria di primo grado in un intenso e coinvolgente viaggio nell'arte contemporanea.



Un partecipante ai laboratori

Il progetto, curato dallo studio Feliz in collaborazione con l'associazione La scatola gialla, è stato proposto come attività collaterale alla mostra *Sensing Painting. Opere dalla Collezione d'arte della Fondazione CRC*, allestita nelle sale del Museo di Arte Contemporanea presso il Castello di Rivoli, con la curatela di Carolyn Christov-Bakargiev e Marcella Beccaria. Una mostra che ha esposto cinquanta opere di giovani artisti, acquisite dal 2017 ad oggi dalla Fondazione CRC attraverso il progetto ColtivArte, oggi facenti parte della Collezione d'Arte della Fondazione CRC. I laboratori di Sensing Painting hanno permesso di scoprire l'opera di alcuni di questi giovani artisti emergenti e, parallelamente, sono stati una straordinaria occasione, per la scuola e la comunità tutta, di immersione nei "sensi" dell'arte contemporanea. "Sensi" intesi sia come insieme di significati, sia come possibilità di riappropriazione degli aspetti più prettamente sensoriali della creazione e della fruizione dell'esperienza artistica, riportata finalmente al di fuori dalla trappola digitale.

Bambini, ragazzi e insegnanti si sono infatti confrontati con i pensieri, l'estetica e i messaggi degli artisti della collezione e hanno poi sperimentato fattivamente le varie tecniche da questi utilizzate.

In una prima fase, partendo dall'opera di Michelangelo Pistoletto, *Terzo Paradis*o, collocata simbolicamente proprio di fronte al Rondò dei Talenti, Laura Boffa ed Enrica Savigliano hanno accompagnato le classi in un excursus ragionato e aperto alle riflessioni di ognuno, sull'arte contemporanea. Un momento importante che si è rivelato spesso anche concitato, durante il quale i ragazzi hanno iniziato a prendere consapevolezza del ruolo dell'arte e della possibilità di utilizzarla per esprimersi ed immaginare il mondo di oggi.

In una seconda fase le classi hanno lavorato alternativamente sull'opera di quattro artisti presenti nella Collezione della Fondazione CRC: Alex Cecchetti, Francis Offman, Claudia Comte e Alan Sierra. Bambini e ragazzi si sono immedesimati nel ruolo dell'artista confrontandosi con la pienezza materica, fisica ed emozionale della pittura e toccando con mano la sensibilità straordinaria del fare. Un'esperienza quanto mai preziosa in un'epoca caratterizzata da una "digitalizzazione progressiva dell'arte" (Carolyn Christov-Bakargiev Pittura performativa oggi) e dalla "smaterializzazione che definisce molteplici aspetti dell'esperienza contemporanea" (Marcella Beccaria Pittura in Persona, un saggio).

Ispirati dall'opera di Francis Offman, artista originario del Ruanda che con la tecnica del collage realizza opere di grandi dimensioni assemblando materiali non convenzionali, i ragazzi hanno dapprima esplorato i suoi fantasmagorici paesaggi astratti. Poi, lavorando in gruppo su grandi tele bianche con materiali insoliti, hanno evocato i luoghi fisici e mentali della propria esperienza. Seguendo le suggestioni dell'artista svizzera Claudia Comte hanno utilizzato il segno pittorico in modalità insolite, scoprendo come esso si generi dall'incontro del proprio gesto (dato dal movimento nelle tre dimensioni, dalla forza e dalla velocità) con la struttura e la forma fisica della parte di oggetto utilizzato. Hanno sperimentato così diversi oggetti e nuovi gesti, creando texture naturali e artificiali che, combinate tra loro, hanno dato vita a nuove forme.

Partendo dalla riflessione sull'utilizzo delle figure retoriche nelle immagini che compongono i piccoli disegni del messicano Alan Sierra, i ragazzi hanno creato, con un semplice segno di biro, poetiche opere di una grande sobrietà in grado di aprire profonde prospettive e restituire nuovi e inaspettati significati.

Se con questi tre laboratori le classi hanno potuto avvicinarsi ai linguaggi dell'arte contemporanea, alle visioni dei diversi artisti e alle istanze che questi esprimono, il laboratorio ispirato all'opera di Alex Cecchetti è andato ben oltre, arrivando a far comprendere agli studenti come il processo creativo possa incidere sulla consapevolezza del proprio agire e sulle possibilità di espressione. L'opera di Alex Cecchetti è fortemente influenzata dalla sua visione e dal suo rapporto con la





Gruppo di giovanissimi davanti all'opera di Michelangelo Pistoletto, il Terzo Paradiso dei Talenti

natura, che l'artista considera la prima e più grande forma d'arte. Ispirati dalla sua visione, gli studenti hanno realizzato la monumentale opera collettiva *Forte come un'erbaccia* che rende omaggio alle erbacce, piante spontanee che escludiamo dai nostri giardini, ma che sono spesso bellissime e, soprattutto, molto forti e meravigliosamente indomabili. Dopo un'attenta osservazione degli elementi tipici del territorio della natura cuneese e la sperimentazione di varie tecniche di pittura, i bambini hanno dipinto le proprie piante lavorando su lenzuoli trattati con colla vinilica e rotoli di tela gessata utilizzando pittura acrilica, pastelli ad olio, ecoline e semplici pennarelli ad acqua. Appresi pochi concetti di base si sono lanciati nella realizzazione di manufatti seminali, destinati a diventare un oggetto pittorico non identificato, costituito da 197 pannelli assemblati in 15 teli verticali, che avrebbe invaso, proprio come una bellissima erbaccia, l'atrio del Rondò dei Talenti e avrebbe costituito l'espressione monumentale del loro immergersi nel Campo della Pittura e nell'Arte della Natura.

L'inaugurazione della "collezione di erbacce", il suo svelarsi nello "srotolamento" ritmato dei lunghi teli dipinti, è stata una grande festa. I giovani artisti, le loro famiglie, gli insegnanti e tutti i visitatori che hanno potuto ammirare Forte come un'erbaccia nel corso del mese in cui è rimasta esposta al Rondò, hanno sperimentato, attraverso le emozioni e i pensieri che l'opera ha saputo suscitare, la potenza dell'arte e, in particolare, quella di un'opera d'arte collettiva che, partendo dal lavoro del singolo, acquisisce una forza incredibilmente superiore alla somma delle parti. Un pensiero che, chissà, forse avrà lasciato un segno anche nelle nostre esistenze sempre più isolate e solitarie.

Il 1 febbraio 2024 la Consulta Giovanile del Comune di Cuneo ha eletto il nuovo direttivo. Il presidente, Gabriele Farina, ci ha raccontato le funzioni della Consulta.

La Consulta Giovanile Cuneo

GABRIELE FARINA

La Consulta Giovanile di Cuneo è un organo che nasce con l'obiettivo di rappresentare le esigenze, le opinioni e le aspirazioni dei giovani cuneesi, diventando uno strumento fondamentale per la loro partecipazione attiva alla vita del territorio. Offrendo l'opportunità di essere protagonisti e di lavorare per il miglioramento della comunità, la consulta svolge un ruolo importante nella costruzione di una Cuneo più inclusiva e dinamica.

Questo organo, aperto a tutti i giovani cuneesi, rappresentanti di diverse realtà, in età compresa tra i 14 e i 30 anni, offre uno spazio di espressione, dove è possibile confrontarsi e proporre idee e progetti, diventando parte integrante delle iniziative proposte localmente. Un modello strutturale così aperto e flessibile permette alla consulta di essere un vero e proprio crogiolo di opinioni, favorendo la pluralità e il confronto. Grazie alla varietà delle esperienze e dei punti di vista presenti al suo interno, è infatti possibile affrontare temi e problematiche da diverse angolazioni. La consulta, però, non si limita solo a rappresentare le idee dei giovani e a invogliarli alla



partecipazione, ma agisce concretamente per realizzare le diverse iniziative. Un aspetto chiave del suo operato è infatti lo sviluppo o l'affiancamento in progetti che mirano a migliorare la vita cittadina dei giovani e, più in generale, della comunità. I progetti realizzati spaziano in diversi ambiti: dagli eventi culturali e musicali, che arricchiscono l'offerta ricreativa del territorio, fino alle iniziative di volontariato e supporto sociale, che mirano a promuovere il benessere e la coesione tra i cittadini. Questi progetti, spesso ideati dai giovani stessi, rappresentano un modo concreto per affrontare le sfide del presente, promuovendo al contempo una cittadinanza attiva e responsabile, che la consulta sostiene apertamente.



ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Giovedì 1, nell'ambito della giornata Nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti del mondo, la Torre Civica viene illuminata di blu. Venerdì 2, all'Open Baladin, va in scena *Incipit offresi*, concorso letterario per aspiranti scrittori, che avrà altre tappe in varie zone d'Italia. I primi giorni del mese sono caratterizzati da temperature estremamente alte a causa di un anticiclone africano e venti di Foehn. Mercoledì 7, in occasione della Giornata del Ricordo, la Biblioteca e scrittorincittà propongono l'incontro con Mario Coslovich, autore del libro Italiani in zona B: Istria, ricordi di famiglia tra fascismo, Resistenza ed esodo. 1920-1960 (Mursia). Nella stessa giornata prendono il via i laboratori primaverili della Biblioteca 0-18. Scompare, all'età di 102 anni, Giuseppe Falco, ultimo reduce di Russia della provincia di Cuneo. Venerdì 9 e sabato 10 torna il Festival di Sanrito all'Auditorium Varco. Domenica 11 sfilata dei carri di carnevale nelle vie del centro, mentre, per Incontri d'autore, lo spazio della Fondazione CRC ospita il concerto Classiche Emozioni. Inizia intanto l'abbattimento dell'ex deposito lubrificanti della ex caserma Montezemolo in corso Francia. Sabato 17, presso la Sala Polivalente CDT, Giorgio Scianna presenta Senza dirlo a nessuno (Einaudi), anteprima di scrittorincittà. Esonerato l'allenatore Bellano della squadra femminile di volley, oramai penultima in classifica: viene sostituito dal bergamasco Stefano Micoli. Prove molto convincenti per Elisa Balsamo che vince la prima e l'ultima tappa della Setmana Ciclista de la Comunitat Valenciana e per Marta Bassino che, dopo essersi piazzata al quinto posto nella prima discesa libera di Crans Montana, vince la seconda e si aggiudica il terzo posto nel Super G, sempre nella località svizzera. Sabato 24 concerto al Varco del Cuneo Gospel Choir, mentre il giorno sequente nuovo appuntamento con *Incontri d'autore* presso la Fondazione CRC con l'Akenadon Quintet e musiche di Mozart e Schubert. Si conclude, nella stessa giornata, alla Biblioteca 0-18 la rassegna teatrale per i più piccoli con Un teatro tra le mani di Tam teatro Musica, mentre prosegue la stagione del Toselli con Darwin inconsolabile, scritto e diretto da Lucia Calamaro, nella serata di mercoledì 28. Ai Mondiali junior di biathlon in Estonia, grande prova dei nostrani Carollo e Barale nella staffetta azzurra. I due talenti musicali, Gabriele Viada alla fisarmonica e Nicolò Bertano alla chitarra, conquistano il primo posto assoluto al concorso "Davide Lufrano" di Prato. Giovedì 29, nell'ambito di 8 marzo è tutto l'anno, si apre a Palazzo Samone la mostra pittorica di Marco Gias dal titolo Kore, organizzata da Zonta Club International Cuneo.

marzo



Monviso dal Pian della Regina, valle Po

Schierare gli umarell al cantiere del Tenda

PIFRO DADONE

"Tenda-bis, lo scandalo del cantiere infinito" titolano i giornali a proposito di un decennio di inconcludenze, cambi di gestione, frodi, furti nel cantiere che dovrebbe agevolare l'accesso al mare per i cuneesi. Invece a inizio marzo è di nuovo tutto rimandato all'anno prossimo, poi chissà. Tra le tante cause di un tale disastro magari c'è anche la scarsa trasparenza di quel cantiere, la poca "glasnost" avrebbe detto Gorbaciov. Siamo soliti sorridere dei pensionati che trascorrono il tempo a osservare i lavori in corso nei cantieri, gli "umarell" come li definiscono i dizionari. Gente che mentre si distrae esercita un "controllo democratico" sul procedere dei lavori, pronta a denunciare incongruenze, ritardi e omissioni. A Cuneo si assieparono lungo il percorso della costruenda tangenziale Est-Ovest, poi nella via Roma che si stava pedonalizzando, più recentemente dietro le transenne della trasformazione di piazza d'Armi nel Parco Parri. E quei lavori procedettero e si conclusero più o meno nei tempi previsti. L'infinito cantiere del Tenda, "lassù ai milletre" come dicevano Cochi e Renato, si trascina da un decennio senza lo sguardo indiscreto di nemmeno un umarell e infatti siamo fermi al palo. Per il prosieguo, oltre a incalzare l'Anas e pretendere il pagamento dei danni, i pubblici e privati poteri italo-francesi interessati alla conclusione dell'opera farebbero bene a organizzare dei pullman gratuiti che quotidianamente conducano e riportino a casa volenterosi umarells di Cuneo, Tenda. Breil e vallate, intenzionati a salire fin lassù a esercitare un "controllo democratico" sui lavori in corso.



Pubblichiamo il discorso tenuto dalla Sindaca Patrizia Manassero al Teatro Toselli per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023/2024 dell'Università di Torino.

Costruire il futuro delle aree rurali e montane: sostenibilità, inclusività e cultura dei territori

PATRIZIA MANASSERO

È con piacere che vi do il benvenuto nella nostra città, che è anche la vostra. Sì, perché, come sede extra metropolitana trovano posto a Cuneo 11 corsi di laurea e una scuola di specializzazione; gravitano sulla sede di Cuneo 1700 studenti dei 3200 della provincia e una settantina di docenti, condivisi con le altre sedi cuneesi.

La Convenzione rinnovata nel 2021 assicura questa preziosa presenza almeno fino al 2040/2041. La prima fase, dal 2001 al 2021, è servita a far nascere e crescere la sede cuneese, con risultati che sono stati incoraggianti e benefici. Ora abbiamo grandi attese per quella che potremmo definire la fase "giovane adulta" della sede cuneese.

L'Università non esaurisce le sue funzioni nella preparazione di studenti e studentesse a una carriera professionale di eccellenza, ma questo è un compito primario e fondamentale. Ed è un compito che oggi richiede un'attenzione particolare, in un tempo in cui la vulnerabilità giovanile è diffusa, in crescita, a tratti drammatica. Una comunità universitaria educante efficace e attenta è cruciale. Per i 1700 giovani che studiano a Cuneo c'è bisogno di docenti competenti, di strutture accademiche funzionanti, di un contesto cittadino sano, di strutture di accoglienza adeguate. Forse oggi queste ultime sono poche: sappiamo che l'Università ha in capo la residenza di casa Samone; come Comune stiamo lavorando per risistemare 132 nuove unità abitative grazie ai fondi PNRR (nel filone dei cosiddetti progetti PINQuA), con l'intenzione di destinarne una parte proprio all'accoglienza degli studenti fuori sede. Abbiamo attivo un progetto pilota per l'abitare, Communal living, che ha tra gli obiettivi, quello di incrociare domande e offerte di alloggio per creare soluzioni abitative condivise. Ma vorremmo che insieme facessimo di più per garantire agli studenti e alle studentesse la possibilità di non dover viaggiare, rendere più facile e fruibile il loro percorso accademico, ma rendere anche più attrattiva la sede di Cuneo a chi arriva da più lontano. O potrebbe arrivare anche da molto lontano attraverso il progetto UNITA-Universitas Montium di cui UniTo è capofila, unita a 12 università europee in 7 Paesi. Sarebbe interessante che la sede di Cuneo potesse entrare in questa dinamica e l'internazionalità che UniTo sta acquisendo si riversasse anche sulla città. Quello che Cuneo ambisce a diventare, è una città universitaria a tutto tondo, accogliente per gli studenti.

Aggiungo però che nel contesto lavorativo attuale, e tanto più per quello che affronteremo nei prossimi anni in ragione delle transizioni verdi e digitali, dell'ingresso dell'IA nelle nostre vite, forse avremo anche bisogno che l'università si apra a dotare di nuove conoscenze e competenze persone adulte che altrimenti rischiano di essere tagliate fuori dai processi lavorativi.

A rendere più accogliente e vivace Cuneo sarà la nuova Biblioteca, a palazzo Santa Croce, qui nel centro storico: vorremmo diventasse un polmone culturale aperto sulla città, attraente e disponibile anche per gli studenti e per l'Università, per le sue iniziative. In realtà sono già tante e variegate le proposte sul territorio che possono essere attraenti per i giovani, se solo potessero fermarsi a Cuneo e non scappare dopo la fine delle lezioni.

Un altro tassello cuneese che modificherà la città è la prevista nascita di un nuovo hub ospedaliero sul territorio, che sarà il 2° in Piemonte, in termini di dimensioni e capienza: una trasformazione che ci interroga come città, ma che credo potrà avere un significato e delle ricadute anche sui corsi di laurea che insistono su Cuneo.

Questo si lega a un altro pensiero: l'università è presenza strategica se è una comunità

accademica aperta al territorio. Conosciamo le collaborazioni intessute in questi anni con le imprese e le aziende, attraverso i tanti progetti di ricerca legati alle peculiarità del cuneese. Sono un segnale virtuoso ed efficace della bontà di avere una sede universitaria territoriale. Penso sia una strada da implementare ulteriormente in un dialogo tra ateneo e territorio, dove Cuneo possa diventare una sorta di laboratorio diffuso in cui sperimentare ciò che la ricerca universitaria produce sul piano teorico: in campo alimentare, sanitario, del benessere, sportivo, sociale, ambientale e turistico. Cuneo ha le dimensioni ideali per farlo. Un passo virtuoso in questo senso è il Centro interdipartimentale di ricerca sul cibo e antifrodi nato nel 2022, o ancora il centro CONViVi ad Alba o il centro sull'empowerment di comunità che sta nascendo a Savigliano. Credo sia una direzione che possa essere ancora potenziata, non nello spirito di una "università utilitaristica", ma una università che educa, aprendosi alla concretezza del luogo in cui è collocata.

Detta in altri termini e su un altro piano, penso che nel tempo pieno di sfide che stiamo vivendo, la politica – intesa come azione a servizio dell'organizzazione della vita di una comunità – abbia bisogno di confrontarsi, di essere aiutata, stimolata, incoraggiata ancora di più dalle conoscenze accademiche; vale anche il contrario: se le università non misurano i propri risultati su un piano di concretezza, restano esercizio teorico.

L'università cuneese è benefica non solo per il dialogo con il tessuto economico e produttivo, ma anche per la sua valenza culturale ad ampio spettro: se certo viviamo in un tempo di altissima specializzazione, di parcellizzazione dei saperi e delle competenze, abbiamo bisogno di momenti di visione, di sguardo ampio in cui aiutarci a comprendere la complessità, a unire i pezzi e a muoverci dentro. Anche su questo terreno l'università già offre importanti iniziative di alta divulgazione e promozione culturale. In questo contesto voglio citare il sostegno e l'intensa collaborazione che UniTo sede di



Cuneo offre all'Ufficio Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest; penso ad esempio al denso calendario di attività preparate in collaborazione, in relazione alle elezioni europee di giugno.

Creare sinergie, ottimizzare sforzi, risorse, proposte, credo siano una strada verso cui debbano lavorare università, città, enti e associazioni del territorio insieme. Le collaborazioni sono già numerose sul territorio, grazie alla disponibilità di tanti che sono qui presenti oggi e che ringrazio. lo auspico che si lavori ancora più decisamente in questo senso. Una cosa che non compete a me e a voi, ma che voglio citare perché ha un grosso peso nello sviluppo e nell'appetibilità dell'Università e in generale della città è il tema dei collegamenti ferroviari, efficaci ed efficienti. Non li abbiamo, continuiamo a farci sentire per averli. Ne trarrà beneficio anche la vitalità accademica.

A breve il Patto locale dovrà essere ridefinito: noi faremo la nostra parte perché ci crediamo, auspicando che l'intero territorio, consapevole dei molteplici benefici di questa presenza, converga in un impegno condiviso.

Prima di concludere voglio fare un accenno al tema che avete scelto per questa inaugurazione: "Costruire il futuro delle aree rurali e montane: sostenibilità, inclusività e cultura dei territori". Come forse sapete, Cuneo è Città Alpina dell'Anno 2024. È un titolo che ci onora e ci impegna, e che ci permetterà di dare corpo alla scelta assunta nel 2022 di istituire l'assessorato alla "Metromontagna", per altro di ispirazione accademica. Ci stiamo avviando in questa esperienza di città alpina consapevoli di dover innanzitutto spenderci per curare il collegamento della città con il territorio circostante. Infatti, questo nostro anno alpino è cominciato con una serie di incontri sul territorio con gli enti locali, con le associazioni, con le unioni montane. Si sta lavorando, sotto il coordinamento dell'Assessora Sara Tomatis, a organizzare una serie di eventi e di iniziative che coinvolgano la cittadinanza nella scoperta o riscoperta di quanto siamo legati alle nostre montagne e di come questo legame possa essere consolidato, valorizzato, arricchito. Un pezzo importante del nostro percorso sarà condiviso con Mondovì e Saluzzo, in quella che è stata battezzata la mezzaluna alpina, nello sforzo di costruire una unica strategia territoriale tra le città e le valli, un'ampia strategia metromontana. Si sta avviando la mappatura delle potenzialità di questo vasto territorio, che prenderà le mosse dal lavoro fatto nel recente passato dal Centro studi della Fondazione CRC. Si cercherà di coinvolgere e mettere in dialogo giovani di città e montagna.

In questo contesto mi preme dare voce all'auspicio che il corso di scienze e tecnologie per la montagna possa attivare degli insegnamenti su Cuneo: darebbe un contributo significativo al percorso del territorio.

Voglio accennare brevemente anche a due altre esperienze in corso.

Cuneo sta lavorando come capofila per l'area piemontese del programma transfrontaliero PITER ALPIMED+ sullo sviluppo sostenibile, insieme alla Camera di Commercio, alla Provincia di Cuneo e all'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime.

Cuneo è immersa in questi mesi in un'esperienza pilota, il progetto "Lungo le vie dell'acqua", dove acqua sta per "Ambiente, Cultura, QUalità dell'Abitare", intesi come strumenti per educare alla cittadinanza globale e ha come obiettivo di migliorare la consapevolezza e l'impegno dei cittadini nella lotta al cambiamento climatico, attraverso lo sviluppo di una comunità educante e multiattore.

Tutto questo ho citato per dire che la Città ha sviluppato una sensibilità particolare sui temi perché è consapevole che sia imperativo scoprire un modo nuovo sostenibile, inclusivo e rispettoso della cultura dei territori per affrontare il domani.

Con gratitudine e attenzione, ascolterò i contributi che da questa mattinata potranno arrivare.



... e senti il respiro del tempo...

Diario di viaggio

ROSANGELA COSTA

Il bagaglio di emozioni che ogni viaggio porta con sé ti arricchisce l'anima, diventa parole per il racconto degli istanti fermati da uno scatto fotografico che puoi rivisitare all'infinito ti restituisce passione e commozione.

Così le brevi frasi appuntate sul quaderno a fine giornata insieme alla narrazione delle istantanee diventano materiale per un diario che come in ogni viaggio è il miscuglio di innumerevoli facce che si ricompongono in una logica che allaccia e abbraccia tempo, luoghi e persone.

Riaprire il quaderno è risentire il canto di donne dagli abiti coloratissimi su isole di canne galleggianti in un lago, è rivivere il sorriso che una madre nasconde dietro la mano con il suo bimbo che partecipa alla gioia spuntando dalla sacca alle sue spalle, è rivedere la danza acrobatica che gli Zulu dedicano alla loro futura sposa, è incontrarsi con donne velate di bianco simili a fantasmi che guardano il mondo con un occhio solo, è immergersi nel silenzio assordante del deserto. Scorrere le fotografie è ritrovare frammenti di verdi riserve indiane, vetro e acciaio di slanciati grattacieli, fragore di cascate, silenzio di templi, dune rosate, placidi leoni accovacciati nella savana che riportano suggestioni di luoghi lontani tra loro nel tempo e nello spazio, ma impressi nel cuore.

In quegli appunti affiora il Tempo frantumato della piccola storia quotidiana, ma gli infiniti frammenti come in un grande caleidoscopio, ricostruiscono la Storia della Terra e dell'Uomo; il Tempo si ricompone nelle città nate dalle mani dei conquistatori e in quelle riedificate per cancellare le tracce antiche che invece emergono prepotenti, attraversa i deserti per ritrovarsi catturato nelle sue stesse pieghe.

Al ritorno dal lungo viaggio in Perù e Bolivia, la Storia dell'Uomo fu avviluppata, percossa, lacerata, chiusa in una pandemia che colpì, stravolse, travolse e uccise. La solitudine, i limiti ristretti in cui ci costrinse liberò lassi di tempo così ampi che esistevano solo nei ricordi dell'infanzia quando il tempo non passava mai e la noia diventava l'occasione per creare, inventare giochi e distrazioni da condividere con gli amici al prossimo incontro.



Questo libro è nato negli spazi dilatati di una vita famigliare circoscritta all'universo domestico che ha lasciato tempo alla mente di perdersi e ritrovarsi tra sensazioni ed emozioni a fare da sfondo al suo vagare. In questo modo sono tornata al Tempo della Terra tra Perù e Bolivia che ha innalzato montagne vellutate dalle forme ferine e dalle tinte sorprendenti, allargato lagune affascinanti e letali, dagli innumerevoli colori, steso deserti di sale e di sabbia in cui il vento da sempre fa a gara con il lucore accecante per disorientare e sorprendere e plasma nuvole esuberanti, sottili, sfilacciate, così basse da poterle toccare; dove animali eleganti e sfuggenti sono padroni del loro vivere, signori incontrastati dei luoghi in cui pascolano. Sono tornata al Tempo dell'Uomo che ha conservato oggetti per la vita e la morte, riti di morte per propiziare la vita e la fatica del lavoro. Mi chiedo quanto tempo occorra per intrecciare su un centimetro di tessuto disegni il cui significato si perde nella notte dei tempi; quanto tempo si resista nel buio, nella fatica e nel pericolo a lavorare nelle viscere della Terra; quanto tempo duri una clausura imposta e non voluta; quanto tempo impieghino ruggine, vento e sabbia a sgretolare vecchie locomotive un tempo sinonimo di potenza e innovazione; quanto tempo sia impigliato nei resti di civiltà raffinate ed eleganti testimoni della grandiosità di imperi immensi che hanno subìto l'ingiuria della conquista e dalla distruzione.

Il Tempo dell'Uomo da un lato ha saputo mescolare musiche ipnotiche, danze sfiancanti al ritmo ossessivo dei tamburi, abiti e tessuti raffinati e dai colori luminosi, maschere composite per unire miti e tradizioni antiche e nuove in un sincretismo religioso assoluto; dall'altro conserva il mistero di linee tracciate da migliaia di anni in mezzo al deserto per insegnare, ricordare, conoscere.

A Machu Picchu, la montagna vecchia, là dove arriva il cammino inca che in quattro giorni di viaggio la unisce a Cusco, il tempo resta sospeso. Davanti a noi l'Aina Picchu, la montagna giovane. Ad unire le due punte una sella che digrada, prima dolcemente coperta dai terrazzamenti agricoli inca, poi scende a strapiombo fino all'Urubamba, 400 metri più in basso là dove nel corso del tempo il fiume si è scavato un letto tortuoso che abbraccia le due montagne. La città si apre davanti a noi percorsa da grandi scalinate e ordinati reticoli di muri di abitazioni e templi. Sulla destra un gruppo di case della città imperiale sembra aspettare che qualcuno porti a termine la costruzione sistemando i tetti di paglia.

L'emozione è forte, fa bruciare gli occhi e stringe la gola: questo frammento di Tempo richiama il desiderio di vedere la città quando la vita scorreva nella quotidianità del lavoro, delle feste, dei riti. Altre emozioni si affacciano alla mente e ritorna forte il ricordo di un coltello di selce lungo una ventina di centimetri, di un verde azzurrino, scheggiato con cura maniacale per renderlo tagliente e adatto all'uso. Un oggetto bellissimo! Quando lo presi in mano, una scarica mi attraversò il cervello: stavo mescolando le mie impronte con quelle dell'uomo che 100.000 anni prima lo aveva costruito. Il desiderio di conoscere quell'uomo, sapere che cosa pensava, come si immaginava il futuro, che cosa sognava, si allarga nella mente.

Così risento la commozione di quel mattino, quando ferma sull'ultimo gradino della scala che scende alla tomba di Tutankhamon, gli occhi appannati, sorpresa dal fascino del luogo mi sentivo di essere là quando Howard Carter infilò la lampada nel foro che aveva appena aperto accanto alla porta ancora sigillata e migliaia di oggetti che accompagnavano il giovane faraone svelarono il loro luccichio dorato.

Ritorna il pensiero della prima salita all'Acropoli. Oltrepassati i Propilei, alzai lo sguardo e di fronte a me il Partenone si innalzava maestoso, regale seppur ferito e depredato; ero lì dove per la prima volta si era parlato di democrazia, dove pensatori, filosofi intessevano la cultura in cui la nostra civiltà affonda le radici...

Sono pensieri, che ti attraversano la mente, durano un attimo, ti inumidiscono gli occhi e ti fanno sentire il respiro del tempo.

Cuneo Città Alpina 2024

SARA TOMATIS

Il territorio cuneese è fortemente connotato dalla presenza delle montagne che lo caratterizzano non solo geograficamente, ma anche come paesaggio dell'anima, in stretto collegamento con la storia, l'arte e la cultura di questo territorio.

La Città di Cuneo si pone naturalmente come snodo urbano fondamentale di collegamento tra il sistema montano e la pianura cuneese. La consapevolezza di questo ruolo ha portato l'Amministrazione ad istituire, nel 2022, l'assessorato alla metromontagna: un assessorato nuovo – il secondo istituito in Italia, dopo quello della Città di Torino – che ha lo scopo di rinforzare tutte le politiche e le azioni di collaborazione territoriale tra la Città di Cuneo e le Valli che scendono verso la città e ne costituiscono il Territorio Alpino di riferimento. In questo contesto si colloca la candidatura di Cuneo a "Città Alpina 2024".

La candidatura è stata proposta nel maggio 2023 all'Associazione "Città Alpina dell'Anno", associazione fondata nel 1997, con sede legale nella città di Sonthofen in Germania. Scopo di questa associazione – nata su impulso di diverse organizzazioni europee, tra cui CIPRA, che tutelano l'ambiente e in particolare il territorio alpino – è promuovere

l'applicazione su tutto questo territorio della "Convenzione delle Alpi".

Ma cos'è la Convenzione? È la cornice giuridica che contiene i principi guida per garantire una "vita sostenibile" nelle Alpi, la salvaguardia dei sensibili ecosistemi alpini, le identità culturali regionali, il patrimonio e le tradizioni delle Alpi. La Convenzione è stata sottoscritta nel 1991 dall'Unione Europea e tutti gli Stati che corrono lungo la catena alpina. Il 13 ottobre 2023, una giuria internazionale, valutato il dossier di Cuneo, ha assegnato alla nostra città il titolo di Città Alpina 2024.

L'essere insignita di questo titolo è stato, per la Città di Cuneo, motivo di orgoglio ma anche l'ingresso in un network di città alpine con le quali non solo si condivide il medesimo territorio, ma con le quali è possibile confrontarsi per la risoluzione di problemi simili e per agevolare la condivisione delle buone prassi con l'obiettivo di conciliare lo standard di vita con la capacità di carico dell'ambiente naturale alpino.

Il dossier presentato per la candidatura è stato l'occasione per svolgere una serie di attività: - raccolta di informazioni statistiche sulla città; - documentazione della relazione con le Alpi e dell'"identità" alpina di Città;



- presentazione dei progetti e delle attività svolte in passato;
- presentazione degli obiettivi futuri;
- impegno a fare propri gli obiettivi dell'Associazione.

Tutto questo lavoro è stato un importante momento di analisi dello "stato dell'arte" dell'attività amministrativa e di messa a fuoco degli obiettivi futuri rispetto al tema fondamentale della sostenibilità ambientale. Gli obiettivi posti dall'Associazione a fondamento dell'azione delle Città Alpine sono:

- rafforzamento della coscienza alpina;
- coinvolgimento della popolazione;
- consolidamento dei "ponti" con il territorio circostante;
- costruzione del futuro su base "sostenibile";
- sviluppo della collaborazione tra i vari soggetti operanti sul territorio.

Si tratta di obiettivi pienamente condivisi dalla nostra Amministrazione e posti, già da anni, alla base dell'azione amministrativa.

Nell'assegnare il titolo, la giuria internazionale che ha esaminato il dossier, ha messo in evidenza come Cuneo "pur situata ai margini del perimetro ufficiale della Convenzione delle Alpi, sia una città alpina per eccellenza, come illustrato anche dalla letteratura specializzata" e come "grazie alla sua posizione geografica e alla sua ricchezza culturale, in relazione ai

servizi pubblici essenziali, la Città di Cuneo rappresenti un polo di approvvigionamento e di sviluppo di importanza sovra regionale per le vallate alpine circostanti e per le comunità montane dell'arco alpino italiano sud-occidentale e oltre".

Questo passaggio, contenuto nella motivazione di assegnazione del titolo, esprime bene la situazione attuale della Città rispetto al suo territorio mentre gli obiettivi indicati dall'Associazione, condivisi da tutte le città alpine, ci consentono di dire che la strada intrapresa dalla nostra Amministrazione sia quella giusta rispetto al territorio di riferimento e alle linee guida contenute nella Convenzione delle Alpi a tutela dello spazio alpino.

La connotazione chiaramente alpina di Cuneo è confermata anche dalla presenza, nella nostra città, di una delle sezioni CAI più antiche e più grandi d'Italia, con oltre 3200 soci.

Questa importante presenza e il profondo legame della Città di Cuneo con il suo CAI ci hanno portati a festeggiare insieme, in occasione del Cuneo Montagna Festival 2024, due importanti traguardi: i 150 anni del CAI e Cuneo Città Alpina 2024.

Essere diventata "Città Alpina 2024" è per la Città di Cuneo un traguardo, ma anche un nuovo punto di partenza.





Da 8 marzo e dintorni a 8 marzo è tutto l'anno

Dall'Assessorato alle Pari Opportunità all'Assessorato Parità e Antidiscriminazioni

CRISTINA CLERICO E ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI

Il cammino della Città di Cuneo sulla strada della parità nasce nel 2002, anno in cui viene creato l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo, con il compito di promuovere azioni a favore delle pari opportunità tra uomini e donne e intraprendere un percorso di aiuto verso le donne vittime di violenza. Tra i primi segni esterni del nuovo servizio, segno plastico di un'attenzione nuova dell'amministrazione ai temi di genere, nel 2005 nasce la rassegna "8 marzo e dintorni", kermesse di appuntamenti proposti con cadenza annuale, sino al 2020, nel periodo di marzo e aprile, intorno alla Giornata Internazionale della Donna. Negli anni, si è trattato di una serie di momenti di riflessione e condivisione per dare maggiore visibilità al tema e scoprire i mille volti e le svariate sfaccettature dell'universo femminile. La forma corale, in collaborazione con



Laboratorio Donna, rete delle associazioni e degli enti che si occupano di tematiche femminili, ha contribuito a rendere variegati i cartelloni e di conseguenza gli stimoli alla riflessione.

Nel maggio del 2008 si costituisce la Rete antiviolenza Cuneo, tuttora pietra miliare dell'azione che sul territorio si sviluppa sul tema violenza di genere, pionieristico esempio di coordinamento tra attori sociali pubblici e privati.

La Rete, nata per migliorare i rapporti di collaborazione e il collegamento dei diversi operatori impegnati, è divenuta il luogo dell'incontro e del confronto, della elaborazione e della sperimentazione, sino alla ricerca di buone pratiche in grado di contrastare efficacemente la violenza sulle donne, anticipando i protocolli ministeriali che, un decennio dopo, avrebbero codificato questa tipologia di attività di coordinamento.

Sedici anni dopo, la Rete Antiviolenza Donne di Cuneo è sempre più attiva e garantisce un iter di supporto alle vittime, permettendo interventi efficaci e rispondenti alle necessità del momento. Poco dopo la sua costituzione, nel 2009, la Rete inizia, attraverso i suoi molti componenti, a proporre iniziative di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere, sino a strutturarsi in una rassegna dedicata nello specifico al "25 novembre - Giornata contra la violenza sulle donne", con iniziative, convegni e azioni di promozione utili a far conoscere l'esistenza di una rete territoriale di aiuto alle donne in difficoltà. Il motto "Non sei sola" accompagna ancora oggi la sua attività.

Ad aprile 2013 viene inaugurata la prima Casa rifugio, la Casa Fiordaliso, una struttura segreta destinata all'accoglienza di donne (ed eventuali figli) in situazione di emergenza. La struttura è gestita, in convenzione con il Comune, dalla Cooperativa sociale Fiordaliso.

Con il trascorrere degli anni e il susseguirsi delle amministrazioni, le visioni si rinnovano e le esperienze diventano opportunità.

Nel 2021 "8 marzo e dintorni" si trasforma in "8 marzo è tutto l'anno", volendo sottolineare il passaggio dal lavoro sulla parità di genere a percorsi sulla parità, in genere, da proporre durante tutto l'anno: la prospettiva si amplia in un'ottica di insieme (uomini e donne) e, ancora una volta, di rete, intesa come promozione di sistemi operativi del territorio di cui il Comune di Cuneo può a buon titolo essere coordinatore.

A gennaio 2021, la Città di Cuneo diventa Nodo provinciale contro le discriminazioni, uno degli otto piemontesi cui vengono demandate funzioni di accoglienza, orientamento, presa in carico delle persone segnalanti una discriminazione e con gestione diretta dei casi di discriminazione e coordinamento della Rete territoriale.

A 22 anni dalla sua genesi, l'Assessorato nato per gestire tematiche di parità di genere, ora, oltre a coordinare la Rete antiviolenza, si occupa di discriminazioni a tutto tondo grazie all'attivazione di uno Sportello dedicato e diversi Punti di ascolto territoriali. L'intento è quello di integrare in tutte le politiche cittadine obiettivi di genere e produrre i servizi necessari per il riequilibrio delle disparità in genere, attraverso l'affermazione di una cultura di pari diritti ma che valorizzi le differenze.

Piano Strategico 2030

Per una visione di futuro condivisa

UFFICIO STUDI E RICERCHE - FONDAZIONE CRC

Il 27 marzo 2024 è stato presentato pubblicamente il "Piano Strategico 2030. Per una visione di futuro condivisa", il documento di pianificazione a scala provinciale, promosso dalla Provincia di Cuneo, dalla Camera di Commercio di Cuneo e dalla Fondazione CRC, insieme agli Enti che partecipano alla Cabina di Regia istituzionale provinciale: gli Atenei piemontesi con sede sul territorio provinciale (Università di Torino, Politecnico di Torino, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo), la rete degli enti gestori dei servizi socioassistenziali, il Polo di Innovazione Agrifood e le due Aziende Turistiche Locali

Il Piano Strategico è frutto di un ampio percorso di ascolto, analisi e individuazione delle priorità condivise per il futuro del territorio. È stato coordinato dall'Ufficio Studi della Fondazione e ha coinvolto oltre 150 soggetti provinciali: gli Enti che compongono la Cabina di Regia Istituzionale, i Comuni sopra i diecimila abitanti raccolti in un Tavolo permanente di consultazione, i principali soggetti rappresentativi degli enti istituzionali, economici, sociali, culturali, formativi della comunità provinciale che hanno partecipato ai momenti di confronto e definizione sul futuro auspicato per la provincia di Cuneo e sulle azioni prioritarie da attivare per perseguire quella visione comune.

Il percorso che ha portato alla elaborazione di un piano strategico condiviso a scala provinciale è iniziato a luglio 2020 quando, in una fase cruciale di programmazione dei fondi strutturali europei per il settennio 2021-2027, le principali istituzioni provinciali hanno ritenuto fondamentale iniziare a lavorare insieme dotandosi, con la Cabina di Regia Istituzionale, di una governance permanente a presidio della pianificazione di medio lungo periodo, funzionale anche all'attrazione delle risorse europee. Per pervenire alla elaborazione del Piano Strategico 2030, sono stati attivati quattro tavoli di ascolto dedicati agli ambiti Competitività, Territorio, Welfare e Competenze - che hanno consentito ai 150 partecipanti di individuare i principali problemi del territorio e le proposte di azioni strutturanti su cui lavorare per colmare le criticità. Al fine di consolidare le priorità emerse dalla fase di ascolto e confronto, il percorso di definizione del Piano Strategico si è arricchito di una solida analisi delle previsioni di scenari socio-economici al 2030 della provincia di

Cuneo e di analisi del contesto provinciale, funzionale all'identificazione delle condizioni economiche. sociali e ambientali del territorio su cui innestare il cambiamento. Questo cambiamento viene identificato, nel Piano Strategico, con l'individuazione delle cosiddette "5C" per il futuro della provincia di Cuneo, ovvero la declinazione a scala locale degli assi strategici della programmazione europea: 1) obiettivo Competitività e innovazione, per una Provincia + intelligente, 2) obiettivo Cura del territorio e sviluppo ambientale, per una Provincia + verde, 3) objettivo Connessione delle infrastrutture fisiche e digitali, per una Provincia + Connessa, 4) obiettivo Comunità coese e Innovazione sociale, per una Provincia + sociale: 5) obiettivo Creatività e cultura del buon vivere, per una Provincia + vicina ai cittadini.

Per raggiungere questi obiettivi, gli attori istituzionali, economici e sociali della provincia di Cuneo individuano in cima alle priorità alcuni assi di intervento trasversali: dal rafforzamento delle infrastrutture connettive del territorio, sia in termini infrastrutturali e digitali, sia di servizi di trasporto; allo sviluppo di servizi di area vasta ritenuti essenziali, quali quelli sociali e sanitari, dell'acqua e dei rifiuti, ma anche di attrattività del territorio, come quelli culturali e turistici; fino all'investimento sul sistema formativo e universitario, collegato da un lato con le azioni di orientamento e valorizzazione dei talenti e dall'altro con lo sviluppo delle capacità di trasferimento tecnologico e innovazione.

A partire da marzo 2024 il sistema provinciale ingaggiato con il Piano Strategico si è attivato per mettere a terra e concretizzare le piste di intervento identificate. Il primo passo è stato quello di elaborare una short list di interventi da attivare e sviluppare da qui al 2030 con un lavoro di squadra territoriale. Due elementi fondamentali hanno portato alla stesura del Piano Strategico: da un lato il lavoro di squadra, la collaborazione e l'ascolto che ha coinvolto i principali attori istituzionali, economici e sociali del territorio provinciale. Dall'altro, l'attenzione e la visione al futuro. Da qui si pongono le basi per giungere al fine ultimo di questo lavoro sinergico: la realizzazione di una bussola che possa orientare nelle sfide che sorgeranno.



ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Venerdì 1 e sabato 2, il Centro Incontri della Provincia ospita il Salone dell'orientamento universitario. Per il secondo anno consecutivo, la città di Cuneo ha ricevuto a Roma il riconoscimento di "Comune Plastic free", per l'impegno nel riciclo e nel recupero della plastica. Da lunedì 4, presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, apre l'esposizione dal titolo "Nessuno ti ha mai chiesto lui come era vestito?", contro gli abusi sulle donne e incentrata sull'abbigliamento che la vittima indossava. Martedì 5 va in scena al Toselli La locandiera di Goldoni, con l'attrice milanese Sonia Bergamasco nel ruolo di Mirandolina. Mercoledì 6, presso il salone d'onore del Municipio, viene ricordata la figura di Nuto Revelli a vent'anni dalla scomparsa. I musei civici di Cuneo entrano a far parte della rete "Lilliput, a piccoli passi nei musei". La chiusura della mostra dedicata ai pittori Lotto e Tibaldi viene prorogata al primo aprile, visto l'enorme successo di pubblico. Vittorie per Elisa Balsamo nel Trofeo Binda e, qualche giorno dopo, nella classica belga Brugge-De Panne. Malissimo, invece, le ragazze della pallavolo che salutano la A1 e retrocedono. Da venerdì 8 ha inizio una serie cospicua di appuntamenti nell'ambito di "8 marzo è tutto l'anno" con una carrellata di incontri e convegni che si snodano in vari punti della città: Biblioteca civica, Casa del Fiume, Bosco di Camilla, Biblioteca 0-18, Complesso Monumentale di San Francesco, Museo diocesano San Sebastiano, Spazio VARCO, Questura, Centro Incontri di San Paolo, Rondò dei Talenti e Centro Incontri Cuneo 2, a dimostrazione dell'importanza dell'avvenimento coordinato dall'assessorato Parità e antidiscriminazioni del Comune di Cuneo. Martedì 12 torna sul palco del teatro Toselli Pippo Delbono con Amore e le struggenti note del fado. Anche la diciassettenne Sara Curtis di Savigliano porterà il nome della nostra provincia ai prossimi Giochi olimpici di Parigi: gareggerà nei 50 stile libero e, forse, nella staffetta 4x100. La Freedom F.C., squadra di calcio femminile, con la bella vittoria sul Pavia per 2-0 si allontana dalla zona retrocessione. Giovedì 21 viene inaugurata presso l'istituto "Bonelli" la mostra dedicata alla figura di Nuto Revelli, curata da Paola Agosti ed Alessandra Demichelis. Sabato 23 e domenica 24 tornano le Giornate del FAI con la visita alle caserme cittadine e al rifugio antiaereo; nelle stesse giornate l'Orchestra Bartolomeo Bruni inaugura "Proposta sinfonica 2024" con lo Stabat Mater di Jenkins in Duomo, mentre a Casa Delfino il duo pianistico, composto da Aurelio e Paolo Pollice, presenta un concerto dedicato alle donne delle opere di Puccini. Nella classifica de "Il Sole 24 ore" sull'indice del clima, Cuneo si piazza al 42º posto sui 107 capoluoghi, risultando tra le migliori come indice di calore, ovvero con pochi giorni con temperatura percepita oltre i 30 gradi, e, ça va sans dire, tra le peggiori come giorni freddi con temperatura al di sotto dei 3 gradi: in ogni caso, la posizione finale la colloca come la migliore del Piemonte.





I treni per la Côte d'Azur

PIERO DADONE

"Nei villaggi di frontiera guardano passare i treni per la Côte d'Azur" (copyright Franco Battiato) o, per meglio dire, guardavano, perchè ora i convogli sono ridotti rispetto ai tempi dell'inaugurazione della linea nel 1928 e ai 16 settimanali dopo il suo ripristino nel 1979. E dal 2013 solo più due fino al 2021, con l'intermezzo dei trasbordi sulle navette. Da fine aprile passeranno nuovamente quattro più quattro treni da e per la Côte. Ma difficilmente a Roccavione, Robilante, Vernante, Limone, Tenda, San Dalmazzo e Breil li vivranno come "l'incantesimo di nuove astronavi per viaggi interstellari", cantato da Battiato per i treni di Tozeur in mezzo al Sahara. E nemmeno tornerà "la voglia di vivere a un'altra velocità".

Mentre in vallate poco più a nord, come quella di Susa, si agognano o si contestano treni ad alta velocità, nelle combe scavate da Roya e Vermenagna "passano ancora lenti i treni per la Côte d'Azur", ma potrebbe pure andare bene così, solo che fossero più numerosi, coincidenti e in orari funzionali. Dopo l'alluvione del 2020 ci si attendeva la grande rivincita della Ferrovia delle Meraviglie Cuneo-Nizza, ma "ne abbiamo avute di occasioni, perdendole" e ora valligiani e metropolitani non ci credono più, come ai trionfali proclami sul ripristino della galleria stradale. La Provenza resta una meta ambita, però ci si arriva per altre vie più lunghe, tortuose e meno fascinose, delle quali sarà poi difficile perdere l'abitudine. Intanto nei villaggi di frontiera si osserva rassegnati il passaggio dei rari treni per la sempre più distante Côte d'Azur.

Giovani Wannabe Partecipa, immagina, cambia!

FRANCESCA PERLO - NOAU | OFFICINA CULTURALE

Ripensare, riprogettare, riscrivere e vivere Cuneo secondo nuove direzioni under19: è con questa volontà che è nata Giovani Wannabe, piattaforma di attivazione giovanile coordinata da noau | officina culturale insieme a Comune di Cuneo, Compagnia II Melarancio, Cooperativa Emmanuele, Cooperativa Momo, Seven Stars Moovement, ITC Bonelli e Eclectica+, sostenuto da Fondazione CRC nell'ambito del bando Giardino delle Idee.

Uno spazio di espressione, confronto e partecipazione che accende la luce sui bisogni delle nuove generazioni per sollecitarne la presenza, far emergere le loro voci, sostenerli nel riappropriarsi degli spazi della città. Una comunità giovane, inclusiva, in espansione.

Tutto è iniziato nell'autunno 2023 quando alla call rivolta a ragazze e ragazzi tra i 16 e i 18 anni frequentanti le Scuole Secondarie di II grado di Cuneo hanno risposto più di 100 giovani. Necessario purtroppo escluderne alcuni, per arrivare a comporre cinque gruppi di lavoro per un totale di 80 studenti, provenienti da quasi tutti gli istituti scolastici cuneesi, e iniziare con loro un percorso durato un anno. Cinque "sguardi" (quelli della lettura, della musica, del teatro, della









I manifesti di #GWshare

comunicazione e dello street sport, chiamati nel progetto Read, Party, Play, Share e Parkour) per indagare prima se stessi, confrontarsi poi con gli altri, costruire la propria cassetta degli attrezzi per indagare poi la città – l'ambiente urbano, quello naturale, gli spazi di socialità, l'offerta culturale, sociale e sportiva – e provare ad intervenire per renderla più "a misura di giovani".

Da ottobre 2023 a settembre 2024 si sono svolte in tutto circa 300 ore di attività, prima in spazi diffusi e poi nella "Casa GW", il quartier generale concesso dal Comune al piano terra di Palazzo Samone, in cui le ragazze e i ragazzi, che presto sono diventati comunemente "i Giovani Wannabe", hanno lavorato tra di loro e insieme a operatori e professionisti del mondo artistico/culturale, sociale e sportivo. Ore di formazione, impegno, discussione, produzione, ma soprattutto ore di benessere, in un ambiente inclusivo, non giudicante, in cui socializzare con studenti di altre scuole è diventato naturale e divertente e ha permesso di crescere come individui e come futuri adulti, ora in cerca di una strada da percorrere.

Ogni gruppo ha saputo esprimersi con il proprio linguaggio e attraverso lo sguardo di ognuno dei 5 ambiti tematici, facendo un lavoro di osservazione, di scoperta e poi di design per arrivare a costruire eventi, iniziative, esperienze aperte a tutti i coetanei della città e alla cittadinanza intera.

A partire dal gruppo Share, che ha lavorato alla comunicazione dell'intero progetto animando la pagina IG @giovani_wannabe, producendo mini video-interviste per raccontare la Cuneo per giovani, e creando una campagna di manifesti da affissione in stile "guerrilla marketing" sugli stereotipi che gli adulti hanno nei confronti delle nuove generazioni. Così l'hanno spiegata: Con lo slogan "Voi giovani siete tutti... (pecore, attaccati al telefono, pigri, alcolizzati, viziati, depressi, vittimisti, cannati). *se continuate a dircelo cominceremo a crederci" vogliamo smontare i pregiudizi che le persone adulte hanno nei nostri confronti, pensiamo sia necessario parlarne in modo da essere più consapevoli: sappiamo che gli stereotipi sono infondati e non dovrebbero avere un gran valore, ma in realtà influenzano le nostre vite. Un bisogno che richiedeva espressione, a cui GW ha saputo dare voce.

I gruppi Read e Party hanno invece unito le forze per ideare un nuovo format di evento culturale chiamato Book&Dj in collaborazione con la Biblioteca 0-18 di Cuneo: due presentazioni di giovani progetti editoriali, *Quasi di nascosto* (ed. Accento), ed *Elettra* (ed. Effequ), con i curatori Eleonora Daniel e Eloisa Morra e gli autori Riccardo Casella e Francesca Scotti, associate ad aperitivi con sottofondo musicale selezionato dai ragazzi e playlist ispirate ai libri presentati, hanno riempito la sala 14-18 della Biblioteca con circa 50 adolescenti per appuntamento, cosa che non succede tutti i giorni.









I manifesti di #GWshare

Grazie ad una collaborazione con il NUoVO, l'ultimo weekend di maggio è stato completamente dedicato ai Giovani Wannabe con due giorni di talk, concerti, laboratori, parkour, uno swap party e la realizzazione partecipata di una lunga opera artistica che ha riqualificato il muro esterno di quello che la nostra generazione ha ancora vissuto come "ex Nuvolari".

E ancora, mentre il gruppo di Parkour ha esplorato, tracciato, saltato, corso in tanti spazi diversi nella città, cambiando sguardo e prospettiva rispetto allo spazio urbano e anche riguardo le proprie abilità e capacità fisiche e mentali personali, il gruppo Play ha preparato e presentato a settembre alla città una performance itinerante intitolata *La città desiderata*, costruita sulla base di un lavoro collettivo durato un anno e che invita a cambiare sguardo su ciò che ci circonda, sugli spazi fisici della città e – soprattutto – su quelli mentali.

Tanti altri sono stati i momenti vissuti dai Giovani Wannabe, dagli eventi in "plenaria" con tutta la comunità GW, alla "gita" a Genova per conoscere spazi culturali basati sull'attivazione giovanile, alle serate a teatro, agli incontri esclusivi con artisti e tecnici di alcuni eventi culturali come il festival Sanrito e gli Eugenio in Via Di Gioia in concerto al NUoVO, fino ad arrivare a momenti di dialogo e confronto diretto con le istituzioni comunali, con gli assessori e con la stessa Sindaca.

Mentre per le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato Giovani Wannabe è stato *un percorso di crescita personale che inizia con la relazione con se stessi e si estende agli altri,* per gli operatori che hanno lavorato con i giovani, facenti parte degli enti culturali, sociali, sportivi ed educativi partner del progetto, è stata un'opportunità per arricchire il proprio bagaglio di competenze traendo strumenti e metodi di lavoro dagli altri, per conoscere meglio bisogni e volontà dei giovani mettendo in discussione se stessi e aprendosi ad accogliere nuovi punti di vista, stimoli e – a volte – provocazioni. Si è partiti da una formazione iniziale per allineare i linguaggi e le metodologie di azione, ispirandosi a quella "scienza della felicità" che ci aiuta – e aiuta ancor più i giovani – a costruire attivamente e consapevolmente il nostro benessere, e ad allenare la felicità come una competenza.

Giunto alla fine del primo anno di sperimentazione, il percorso di Giovani Wannabe continua, seppur con minore intensità, replicando il proprio format adattato a nuovi contenuti e a nuovi temi, con la capacità di mantenere la flessibilità necessaria per seguire le sempre nuove istanze delle ultime generazioni. Le sfide sono tante (dalla difficoltà di ingaggio dei giovanissimi al mantenimento della relazione con gli stessi, a – non per ultimo – la sostenibilità economica dell'intero processo), ma sono tante anche le opportunità, i bisogni da colmare gli spazi da riempire, le persone da coinvolgere, con lo slogan "rubato" dai ragazzi stessi: perché essere Giovani e basta, se si può essere Giovani Wannabe?

Città in note e The Youth Factor

I linguaggi della musica per affrontare i temi del contemporaneo

DAVIDE DE LUCA

La quarta edizione di "Città in note. La musica dei luoghi" si è svolta dal 22 al 27 maggio e ha confermato la crescita di una rassegna ormai considerata dai pubblici e dalla comunità cittadina un appuntamento imperdibile per gli amanti della buona musica e non solo. Con una programmazione di concerti, processi creativi e incontri pensati per valorizzare i luoghi della cultura e del paesaggio della città di Cuneo, l'iniziativa ha contato nel 2024 oltre 8.000 presenze, 30 attività, 28 luoghi abitati, 8 enti partner tra scuole, istituti e realtà musicali del territorio e più di 300 musicisti e performer coinvolti in 6 giorni di animazione culturale.

Come di consueto, l'avvio di "Città in note" ha coinciso anche con il termine del progetto audience engagement e audience development rivolto alle scuole superiori di Cuneo "The Youth Factor", che, in occasione dell'ultimo appuntamento aperto al pubblico, ha coinvolto la cantante Noemi in un racconto del suo percorso artistico e personale, durante il talk dal titolo "OLTRE LA MUSICA. Un percorso di rinascita e metamorfosi" svoltosi presso la Sala Michele Ferrero di Casa Betania, sede di Confindustria Cuneo. Il fil rouge che ha accompagnato l'edizione 2024 di "The Youth Factor" è stato infatti il binomio musica e immagine. Attraverso il calendario di incontri e approfondimenti, si è indagato il forte legame e la commistione di guesti aspetti nella creatività contemporanea. Un particolare viaggio di formazione legato alla scoperta di come le arti stiano diventando sempre più interagenti e integrate fra loro. Nel contemporaneo, infatti, non esistono quasi più branche strettamente limitate a una sola modalità espressiva, ma nuovi linguaggi che danno forma a opere d'arte totali che prevedono nella loro completezza lo sviluppo di diverse pratiche artistiche.

Ospiti d'eccezione del percorso anche: Veronica Bergamini, fashion editor e stylist che ha condotto la lecture "LA MUSICA E LA MODA. Lo stile sul palco"; Roberto Pischiutta, in arte Pivio, musicista, compositore e presidente ACMF – Associazione Compositori Musica Per Film che ha curato l'intervento "LA MUSICA E IL CINEMA. L'importanza della colonna sonora" e Anna Carol, musicista e autrice, protagonista di "DE LA MUSIQUE AVANT TOUTE CHOSE. La musica e le altre arti". Gli incontri aperti al pubblico sono stati inoltre moderati da Margherita Devalle, Radio/Tv Host e Podcaster.

La rassegna è stata dunque inaugurata al Teatro Toselli, con il concerto della stessa cantautrice ospite dell'ultimo talk "The Youth Factor", Noemi che, in versione inedita al pianoforte, ha cantato e suonato le canzoni che l'hanno resa una delle voci italiane più amate di sempre. Per la seconda serata, sullo stesso palco, è andata in scena Nada, accompagnata dal talentuoso chitarrista della scuola jazzblues senese Andrea Mucciarelli, che hanno fatto risuonare il teatro con sonate popolari, canzoni della tradizione e i grandi successi della cantante Nada. Il sabato sera è stato

dedicato al trio Boriso-Glebsky, Tchaidze, Rummukainen, composto da musicisti di alto profilo internazionale, che hanno offerto al pubblico del Toselli un concerto di grande pathos con le musiche di Schubert, Suk e Dvořak.

Il Complesso Monumentale di San Francesco ha ospitato, per primo, il futuristico videoartist e musicista australiano Andrew Quinn, protagonista insieme al METS, il Dipartimento di Musica Elettronica del Conservatorio "G. F. Ghedini" di Cuneo, di una performance immersiva in orario serale. Nei giorni successivi, grande successo hanno riscosso l'esibizione dedicata alle immortali note di Mozart e Havdn, con l'Orchestra dei Giovani dell'Academia Montis Regalis e del Coro delle Voci Bianche del Sistema Scuole AMR, e la microrassegna nel programma generale intitolata EFFETTO NOT(T)E con i tre suggestivi concerti notturni tenuti dal polifiatista e compositore Edmondo Romano, dal duo Nataša Mirković (voce e percussioni) e Michel Godard (serpentone e basso elettrico), e dal talentuoso polistrumentista Kalifa Kone.

Se nella Chiesa di Santa Croce l'Orchestra Sinfonica Bartolomeo Bruni ha celebrato il Maestro Giovanni Mosca, proponendo un programma con musiche di Mozart e Puccini, presso Sala San Giovanni, invece, si è esibita l'Orchestra Scuola APM di Saluzzo con il quintetto di fiati "Obiettivo Orchestra" in un repertorio classico e, nei giorni successivi, si è svolto l'incontro di formazione dedicato ai docenti della Scuola Primaria e dell'Infanzia a cura di Scuola APM di Saluzzo per approfondire i temi dell'educazione musicale nelle scuole tra metodologie, pedagogia e attività esperienziali.

Il cortile della Biblioteca civica è stato, poi, il luogo eletto ad ospitare il quintetto composto da Dan Kinzelman, sassofono, Beatrice Miniaci, flauto, Ludovico Franco, tromba e live electronics, Nicola Traversa, chitarra e voce e Nicolò Masetto, contrabbasso, nella performance "Six Memos" ispirata alle "Lezioni Americane" di Italo Calvino, mentre la Sala Giovanni Mosca del Conservatorio Ghedini di Cuneo è stata teatro della lezione aperta a studenti e musicisti del talentuoso trio Nikita

Boriso-Glebsky (violino), Georgy Tchaidze (pianoforte), Senja Rummukainen (violoncello), oltre aver ospitato l'interessante incontro sul diritto d'autore e la tutela per l'attività autoriale con gli esperti Claudio Buja, presidente di Universal Music Publishing Ricordi e Claudio Carboni, direttore artistico di "Città in note".

Coinvolgenti gli appuntamenti "en plein air" che hanno visto la centralissima via Roma animarsi, sia il sabato che la domenica, con la scapigliata MEFISTO BRASS Street Band e il Parco Fluviale sede per lo svolgimento del concerto "Per piccole orecchie" della Scuola APM di Saluzzo e con "Musica in giardino", il grande concerto che ha riunito gli alunni delle scuole di musica nell'anfiteatro naturale della Casa del Fiume. Il percorso F'Orma, invece, è stato teatro dello stravagante spettacolo musicale "Il Mototrabbasso" di e con Luigi Lullo Mosso. Tra i luoghi inediti per "Città in note", il Mercato Coperto in piazza Seminario ha ospitato il Coro della Società Corale della Città di Cuneo con "Trilo", che ha dato voce ad una ventina di canti popolari. Altra novità assoluta è stata la scelta del Palazzetto dello Sport come palcoscenico per il gran finale della rassegna con l'emozionante e potente esecuzione dei Carmina Burana e dell'Orchestra e del Coro del Conservatorio Ghedini di Cuneo, diretti rispettivamente dal Prof. Presutti e dal Prof. Peiretti. Hanno partecipato, inoltre, la Corale Polifonica "Il Castello" di Rivoli, diretta da Massimo Peiretti, il Coro della Società Corale della Città di Cuneo. diretta dal Prof. Giuseppe Cappotto, il Coro Polifonico di Boves, diretto dal Prof. Flavio Becchis e il Gruppo Corale "I Polifonici del Marchesato", diretto da Enrico Miolano.

L'impegno nell'innovazione delle pratiche e delle proposte per offrire alla cittadinanza e ai pubblici un'esperienza sempre nuova e accessibile, ha determinato il crescente successo dell'iniziativa che mira ad essere una leva di sviluppo per l'attrattività del territorio e per la partecipazione culturale delle comunità con particolare attenzione alla formazione dei giovani talenti e dei pubblici di domani.

Nuove famiglie al centro

CONSORZIO SOCIO-ASSISTENZIALE DEL CUNEESE

Il Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese annovera tra le materie di sua competenza l'area della tutela dei minori e delle famiglie in situazioni di fragilità.

Da alcuni anni, grazie all'occasione messa a disposizione dal Bando Famigliare della Fondazione CRC, il focus di intervento si è esteso dall'ambito riparativo-emergenziale a quello della prevenzione, ampliando lo sguardo alle famiglie che il bando definisce "normalmente fragili", ossia tutti i nuclei che, durante il ciclo di vita, si trovano ad affrontare la difficoltà di coniugare la vita genitoriale e famigliare con le esigenze dei figli piccoli ed adolescenti e dei genitori la cui età avanza.

È nato così il progetto "Il cerchio allargato: nuove famiglie insieme" che ha coinvolto i comuni di Cuneo, Busca, Roccavione, Robilante, Entracque e Valdieri, tutti afferenti al Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese, capofila dell'iniziativa in rete con partner del terzo settore quali le Cooperative Emmanuele, Animazione Valdocco, Proposta 80, Momo, Linfa Solidale, Insieme a Voi, Compagnia Il Melarancio, Associazione Crescere ODV, Fondazione Filatoio Rosso di Caraglio; sono partner di rete l'Associazione Società di San Vincenzo de Paoli e il Forum delle Associazioni Familiari Provincia di Cuneo.

Il progetto, partito durante la fase Covid, nei suoi tre anni di attività ha offerto molteplici occasioni per incrementare il dialogo intergenerazionale, il senso di vicinanza tra le famiglie e potenziare spazi di cura delle relazioni e in generale di benessere di tutti i componenti del nucleo.

Con tempi e strategie diverse, adattate al contesto, è stato incrementato il senso di vicinanza tra le famiglie attraverso la promozione di occasioni di aggregazione a partire dai loro interessi e bisogni. Sono state le famiglie stesse, in taluni casi, una volta ingaggiate, a proporre idee anche per superare le restrizioni derivate dall'emergenza sanitaria. È emersa più che mai la necessità dell'incontro in presenza che ha generato il potenziamento di spazi di cura specifici e puntuali delle relazioni

Le iniziative sono state volte al benessere dell'intero nucleo famigliare allargato e rivolte a tutte le fasce di età (minori, adulti, anziani). La connotazione degli interventi è stata la "leggerezza", non in termini di portata valoriale, ma nell'accezione più giocosa ed accattivante del termine. In tal modo è stato possibile avviare un processo di valorizzazione del ruolo sociale delle famiglie

nell'organizzazione dei servizi. In itinere è stato ampliato il numero dei nuclei raggiunti dall'informazione e attivamente coinvolti nei processi implementati. In alcuni casi famiglie di territori diversi si sono confrontate per far tesoro delle sperimentazioni in atto, generando un processo di sostenibilità del progetto.

Le azioni progettuali si sono configurate nei seguenti ambiti di attività:

- supporto alla genitorialità in relazione alla prevenzione dei conflitti, a situazioni di conflitto già in essere o di difficoltà nella conciliazione dei tempi di vita e lavoro (mediazione familiare), inserite nella programmazione del Centro per Famiglie del Consorzio;
- formazione e informazione (serate o incontri tematici, eventi, percorsi di durata più prolungata);
- confronto tra famiglie rispetto a temi di interesse comune e gruppi di auto-mutuo aiuto sia presso il Centro per le Famiglie che nei contesti dove la realtà era pronta ad accogliere esperienze che richiedevano un maggiore coinvolgimento;
- aggregazione e socializzazione (feste, uscite sul territorio, corsi pratici, iniziative in fattoria) utili per la manutenzione delle reti già attive per generare nuove relazioni.

Si sono generati contatti, conoscenze, connessioni e fiducia. Gli eventi, i laboratori, le feste, gli incontri formativi/informativi sono stati molteplici; hanno coinvolto le famiglie e il territorio, permettendo così di svelare potenzialità inesplorate.

Sul territorio di Cuneo, in particolare, la partecipazione dal basso realizzata attraverso la cocostruzione di eventi e il dialogo costante tra operatori e famiglie, ha fatto maturare la necessità
di attivare, durante l'ultimo anno di progetto, uno spazio fisico in Cuneo Centro che potesse
rappresentare un presidio, un luogo dove incontrarsi tra famiglie con cadenza regolare. Fare
delle attività programmate e progettarne insieme di nuove rappresenta il solo modo di lavorare
nella direzione di una sostenibilità progettuale, che possa permettere alle famiglie stesse di essere
protagoniste attive nella raccolta dei bisogni e nell'individuazione delle risposte più consone; la
realizzazione di uno spazio pensato può aiutare ad essere comunità e trovare o ri-trovare il
piacere di stare insieme per fare, pensare, costruire o anche, semplicemente, ... stare.

Su richiesta del Consorzio, il Comune di Cuneo ha messo a disposizione lo spazio di via Sebastiano Grandis angolo via Meucci attiguo all'asilo "I Girasoli", poi denominato Spazio "Famiglie in cerchio". Dopo una prima fase di accompagnamento delle famiglie da parte degli operatori delle cooperative partner di progetto, oggi si sta cercando di individuare con il Comune di Cuneo una modalità per la gestione dello spazio in autonomia da parte delle famiglie in una cornice istituzionale.

Le attività del progetto "Il cerchio allargato" hanno rispecchiato la filosofia che il Consorzio persegue attraverso il suo Centro per le Famiglie, che opera in modo diffuso su tutto il territorio del CSAC attraverso esperienze quali "Il centro famiglie in viaggio" che, mediante incontri formativi e informativi, ha raggiunto i diversi comuni del territorio divulgando la conoscenza degli sportelli e dei servizi a tutta la cittadinanza. Sono stati promossi percorsi formativi-informativi che hanno coinvolto sia genitori con figli in età compresa tra 0 e 6 anni, sia a favore di genitori con figli adolescenti. Il ventaglio dei temi trattati è stato variegato, ed è direttamente scaturito dai bisogni specifici esplicitati dalle famiglie: l'utilizzo della tecnologia in età infantile, percorsi di psicomotricità relazionale, il gioco come nutrimento della relazione con il bambino, outdoor education, letture animate, ovvero modi diversi per essere là dove le famiglie sono.

Il tennis a Cuneo dal 1928

LORENZO TANACETO

"Ho pensato di donare queste racchette alla Fondazione CRC perché io me le sono godute per cinquant'anni e vorrei che adesso ne possano godere anche altri. Questi oggetti sono la storia del tennis, con cui, ad esempio, abbiamo vinto la prima Coppa Davis in Cile nel 1976". Tradiscono grande emozione le parole del collezionista cuneese Sergio Parola dedicate al nuovo allestimento "Il tennis a Cuneo dal 1928", realizzato da Fondazione CRC presso i corridoi del Palazzetto dello Sport di Cuneo. L'inaugurazione dello spazio si è tenuta giovedì 4 aprile 2024, alla presenza di molti appassionati, di una rappresentanza comunale e di Fondazione CRC e con due ospiti d'eccezione: l'ex campionessa Roberta Vinci e Filippo Volandri, ex tennista e capitano degli azzurri vincitori della Coppa Davis 2023. Una vetrina che presenta quasi cent'anni di storia del tennis, donata alla Fondazione CRC dall'esperto di tennis retrò, Sergio Parola, con l'impegno a renderla fruibile a tutti, grazie al progetto Donare, che ha l'obiettivo di rafforzare nelle comunità lo spirito di solidarietà e condivisione, raccogliendo donazioni di privati da mettere a patrimonio comune attraverso attività di sviluppo e valorizzazione.

L'allestimento con il prezioso lascito è visitabile in pianta stabile presso i corridoi del Palazzetto dello Sport, sotto la zona delle tribune lato ovest, e rappresenta una tra le più importanti collezioni in Italia di racchette d'epoca, con oltre 50 pezzi e cimeli tennistici, tra cui trofei, stampe e libri d'epoca. In particolare, sono esposte racchette con telai della SIRT - Società Italiana Racchette Tennis di Bordighera, di Maxima Società Anonima e di altri prestigiosi marchi italiani e di diversa tipologia, tra cui due racchette in formato gigante in legno da esposizione, riportanti fedelmente le fattezze dei telai tradizionali della Maxima Torneo Grafite e della Dunlop Maxply McEnroe.

L'esposizione "Il tennis a Cuneo dal 1928" è promossa dal Comune di Cuneo, con il contributo di Fondazione CRC, grazie alla donazione di Sergio Parola, con contenuti e testi di Franco Alciati e l'Associazione Collezionisti Tennis.



Roberta Vinci e Filippo Volandri davanti all'esposizione "Il tennis a Cuneo dal 1928"



Roberta Vinci e Filippo Volandri presso lo Spazio Varco

Che spettacolo vedere due ex campioni raccontarsi senza rete, non solo con sincerità e disponibilità, ma con grande e immediata empatia con il folto pubblico, e anche con me che li ho intervistati sul palco. Quel giovedì 4 aprile, Roberta Vinci e Filippo Volandri, due assoluti super personaggi del tennis italiano e internazionale, invitati a Cuneo dalla Fondazione CRC a parlare sul tema "Vita da atleta: storie e numeri di sport e talento", appena saliti sul palco dello Spazio Varco hanno compreso al volo quanto noi cuneesi avremmo voluto da loro. Prima di tutto sentirli ricordare con acuta immediatezza le due straordinarie imprese che hanno caratterizzato la loro carriera. Ma anche, più semplicemente, ricevere da loro qualche input da trasmettere ai giovani. Entrambi, lei Roberta, tarantina, lui Filippo, livornese, non ci hanno ragionato troppo su: "Lo riconosciamo, senza falsa modestia e senza tirarcela troppo, ma Madre Natura in fatto di talento con noi è stata generosa, eravamo particolarmente ispirati nel colpire la pallina su un campo da tennis. Detto questo, però – e a quel punto sono entrati totalmente nella "mission" della loro presenza nel capoluogo della Granda – il talento va affiancato da grande lavoro, concentrazione, voglia di sudare, faticare e raggiungere un obiettivo. Come? Impegnandosi, ascoltando attentamente i consigli, parlare, confrontarsi, condividere le emozioni, essere curiosi e aperti ad imparare lavorando su tecnica, preparazione fisica e mentale, dedizione". Altro concetto ben chiaro: "Ognuno di noi ha un talento, anzi più talenti. Serve capire quale si ha più voglia di seguire tra passione e divertimento e buttarsi, sapendo che arriveranno sempre i momenti difficili come sconfitte e infortuni e che sarà fondamentale poter riuscire a superarli con sacrificio, pazienza, fiducia e anche fortuna". Non facile, hanno riconosciuto entrambi. Prima di confrontarsi sul palco, Roberta Vinci e Filippo Volandri hanno anche visitato il Rondò dei Talenti di corso Garibaldi, restando a bocca aperta. "Una bellissima struttura, soprattutto una bellissima idea, non mi aspettavo che fosse colorato, così... invogliante per chi lo frequenta. Che fortuna averlo" ha detto lei, in piena sintonia con l'ex campione toscano, da 8 anni direttore tecnico del settore maschile dell'Italtennis e da tre capitano della squadra di Coppa Davis con Sinner & C. che nel 2023 ha guidato alla conquista dell'Insalatiera dopo 47 lunghissimi anni. "Ho sempre creduto nel senso di appartenenza, sin da quando grazie a una mini borsa di studio entrai in un Centro federale, battendo da debuttante coloro che erano lì da anni. Ma è dalle sconfitte che ho imparato di più e da come ci si rialza, pur violente che siano. A me accadde da tennista dopo una retrocessione con l'Italia dalla serie B alla C. Facemmo gruppo, risalimmo tutti insieme. Sì, senso di appartenenza, clima di famiglia in squadra. Cerco di trasmetterlo ora da capitano e direttore tecnico". Indelebile il suo 6-2, 6-4 inflitto a Roma quel giovedì 10 maggio 2007 da numero 25 delle classifiche Atp a Roger Federer, Sua Maestà del tennis. "Per fare un'impresa, tu devi giocare la miglior partita di sempre, il tuo avversario, se favorito, non dev'essere in una gran giornata". Filippo Volandri è stato, naturalmente, troppo modesto. La sua fu eccome la partita della vita contro un fenomeno, magari non nella sua miglior giornata, ma sempre fenomeno. Bellissimo poter ricordare quel prodigio sportivo insieme a lui a Cuneo. E che risate, sì, risate a crepapelle, quando Roberta Vinci è tornata a venerdì 11 settembre 2015, la "sua" semifinale più importante di sempre, il successo in rimonta agli Us Open contro Serena Williams (2-6, 6-4, 6-4) con la successiva storica finale giocata e persa con l'altra grandissima azzurra Flavia Pennetta (insieme, fra l'altro, hanno vinto 4 Federation Cup; e con Sara Errani, 5 Slam di doppio). "In quell'occasione ho pensato a quando da bambina giochicchiavo con mio papà e alle sue raccomandazioni di saper reagire ai passi falsi. Con Serena persi malissimo il primo set. "Ma non ti accontentare", mi dissi. "Goditi il momento, sei nella semifinale a New York!". Ed ecco le risate spontanee strappate al pubblico, e a chi scrive: "Quando ho visto che a fine secondo set la Williams spaccava una racchetta, ho iniziato a crederci sul serio. Eh, sì, alla fine che mazzata per lei e che euforia per me. Non mi ha rivolto la parola per anni, anzi, non mi rivolge più la parola, l'ho incontrata agli Australian Open, stavo mangiando, passa, la saluto e lei fa finta di non vedermi. Quanto ha rosicato". E giù a ridere.

Grazie Roberta, grazie Filippo. Una gran bella lezione di come talento e sport, se indirizzati nel modo giusto, possano regalare momenti ed emozioni che non si dimenticheranno mai.

Nell'Olimpo: storie di campioni di un territorio

ASSOCIAZIONE ART.UR E FONDAZIONE CRC

L'idea di una mostra sugli atleti e gli allenatori olimpici della nostra provincia nasceva già nel 2012 grazie ai professori di scienze motorie Francesco Marangio, Claudia Martin e Mario Isoardi, autori del libro *Dallo sport nella scuola alle vette del mondo*. Una prima mostra fotografica venne già allestita a Cuneo sotto i portici di corso Nizza, davanti al palazzo della Provincia, nel periodo delle Olimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016 grazie al contributo ottenuto dalla Provincia stessa, dalla Fondazione CRC e dai fratelli Arese, titolari dell'Asics Italia.

Tuttavia, un'esposizione così importante che aveva l'intenzione non solo di mostrare i protagonisti olimpici cuneesi, ma di trasmettere anche i valori fondamentali dello sport e far riflettere sull'evoluzione della nostra società, necessitava di un allestimento più strutturato, che valorizzasse maggiormente i protagonisti sportivi, raccontando le loro storie personali e agonistiche, la fatica e l'impegno degli allenamenti, le delusioni di vittorie sfiorate o mancate, le emozioni e le soddisfazioni per un podio conquistato o un sogno finalmente realizzato.

Allo stesso tempo era anche importante contestualizzare queste imprese, raccontando il periodo storico durante il quale si erano svolte. I grandi avvenimenti sportivi quali sono le Olimpiadi, infatti, sono sempre stati strettamente connessi e condizionati dagli avvenimenti della politica mondiale e spesso i grandi campioni sono stati da stimolo per avviare profondi cambiamenti culturali.

Tutto questo andava raccontato, fatto conoscere al pubblico, soprattutto ai giovani. Il ricchissimo patrimonio sportivo della nostra provincia, fatto di grandi personaggi, eventi, storie significative e vittorie emozionanti, era un'occasione unica per trasmettere i grandi valori educativi che lo sport insegna, motivare e coinvolgere i giovani a una nuova vitalità sportiva sotto la spinta emulativa delle imprese dei campioni di ieri e di oggi. Per trasmettere tutto ciò si è allestito un percorso espositivo, pensato come una struttura modulare con pannelli narrativi, che raccontasse i grandi atleti e atlete del cuneese che hanno partecipato alle Olimpiadi e Paralimpiadi. Lungo il percorso dei pannelli, una linea del tempo correva permettendo ai visitatori di collocare storicamente le vicende dei singoli atleti. I pannelli hanno previsto anche spazi dedicati al racconto delle loro storie personali degli atleti e degli allenatori, con esclusive citazioni rilasciate in inedite interviste, visionabili tramite QR Code. Il percorso espositivo itinerante ha preso avvio a Cuneo, in via Roma dal 13 aprile al 30 giugno e si è poi spostato ad Alba durante l'estate per chiudere il proprio tragitto a Mondovì durante l'autunno. Ha così collegato le tre città in una sorta di staffetta della celebrazione dei valori sportivi e della ricchezza del territorio cuneese. con gli occhi puntati sulle Olimpiadi e sulle Paralimpiadi di Parigi. Nell'Olimpo è stato realizzato con la collaborazione del Comitato Scientifico composto da Claudia Martin, Lorenzo Tanaceto e Francesco Marangio.

Gianni Romeo, una delle grandi firme del giornalismo sportivo italiano ha scritto: "La nostra storia ha un valore prezioso e non va dispersa, ma raccontata. Ricordare, mettere per iscritto la storia significa erigere un pilastro al quale appoggiarsi, perché avanziamo alla cieca se non sappiamo da dove siamo partiti". Ecco allora la grande soddisfazione di realizzare un percorso espositivo che raccontasse tutto questo in modo immediato e piacevole e nello stesso tempo permettesse una lettura a più livelli di approfondimento: dall'approccio più semplice e ludico con i piccoli studenti delle scuole elementari a cui sono stati dedicati anche laboratori creativi ad hoc all'interno del Rondò dei Talenti, ad un'analisi più approfondita per gli studenti delle scuole superiori o delle facoltà universitarie o per un pubblico adulto con collegamenti agli avvenimenti storici, ai contesti geopolitici e ai fenomeni socioculturali ed economici.

Il fine ultimo era esaltare, attraverso le storie del nostro territorio, il valore formativo dello sport.

Praticare un'attività sportiva è un'opportunità preziosa di crescita personale. Lo sport agonistico ci insegna valori che intrecciandosi tra



Visita guidata per le scuole del percorso espositivo "Nell'Olimpo: storie di campioni di un territorio"



Inaugurazione del percorso espositivo "Nell'Olimpo: storie di campioni di un territorio" a Cuneo



I fratelli Damilano insieme a Elisa Rigaudo

loro permettono di raggiungere l'eccellenza: forza, resilienza, tenacia, determinazione, la capacità di non arrendersi di fronte alle difficoltà e soprattutto la volontà di osare e realizzare i propri sogni non perdendo mai la fiducia in se stessi e nelle persone che ci sono vicine, senza per questo far prevalere la logica della "vittoria ad ogni costo"; ed ancora, amicizia, lealtà, onestà, solidarietà, rispetto delle regole, degli avversari e di se stessi, comprensione delle proprie potenzialità e accettazione allo stesso tempo delle proprie fragilità; ed infine coraggio, equilibrio interiore e consapevolezza di sé, senso di responsabilità e capacità di prendere decisioni, di dare il meglio nel momento più importante: queste le sfide incontrate e vinte dai nostri grandi campioni olimpici e paralimpici.

Una parte importante poi del percorso espositivo è quella dedicata agli allenatori, figure

spesso rimaste nell'ombra, poco conosciute al grande pubblico e che invece hanno grandi meriti nei successi dei propri atleti. Anche il talento più grande si perde se non ha dietro un "maestro" che lo guida, lo sprona, lo sostiene tecnicamente e psicologicamente. Ed ecco allora anche la presenza nella mostra di preparatori fisici e *mental coach*.

Compito delle istituzioni è anche quello di sostenere, promuovere e divulgare iniziative culturali che valorizzano il territorio ed è per questo che la Fondazione CRC, in collaborazione con il Comune di Cuneo e il CONI Piemonte, ha promosso e finanziato l'allestimento, curato dall'Associazione Art.ur, di questo percorso espositivo itinerante a cielo aperto che ha toccato le tre principali città della provincia.



Foto di gruppo durante l'inaugurazione del percorso espositivo

Duccio 30.04.1906

CRISTINA GIORDANO

Ho agito a fin di bene e per un'idea, per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi.

Duccio Galimberti

Il 3 dicembre ricorre l'80° anniversario della morte di Duccio Galimberti, comandante delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, Eroe Nazionale e medaglia d'oro al valor militare, l'Uomo che, a prezzo della propria vita, con rara intensità intellettuale e suprema coerenza ai valori in cui credeva fortemente, diede un decisivo apporto alla Resistenza ed alla costruzione della nostra Repubblica su basi democratiche.

Per ricordare l'importanza di quest'uomo fuori dal comune, stimato e amato dagli amici e dalla gente per la grande umanità, la saggezza e il coraggio, ricordato anche per l'importante contributo che seppe dare alla costruzione dell'idea di un'Europa unita, e che pagò con la vita, il Museo Casa Galimberti ha scelto di dedicare le attività e gli eventi proposti nel 2024 a Sua memoria. Così, il 30 aprile, anniversario della sua nascita, la collaborazione con l'Associazione Amici per la Musica di Cuneo, ha permesso di ricordare l'Eroe con un reading accompagnato da musica, che ha visto la partecipazione del direttore dell'Istituto Storico della Resistenza Gigi Garelli e della violoncellista Milena Punzi.

La storia di Duccio, dalla nascita all'uccisione, è raccontata attraverso le potenti parole di Gigi Garelli, alternate e accompagnate dalla dolce musica di Milena Punzi che si è avvalsa anche di strumenti elettronici.

Strutturato in sette parti, delinea la personalità dell'eroe, partendo dal racconto della società in cui la famiglia Galimberti si inserisce, la Cuneo di inizio '900. Una città che, lungi dall'essere spenta e monotona, attraversa una stagione culturale favorevole: giornali, circoli associativi e ricreativi, caffè animano il capoluogo chiuso nella tranquillità sabauda. E poi fiere, mercati, il cinema ed i teatri: non solo il Civico ma anche il Teatro d'Estate, voluto da Giovanni Toselli, in cui Tancredi Galimberti pronuncerà il discorso solenne per i 700 anni della nascita di Cuneo. L'attenzione si sposta, poi, sul capofamiglia, Tancredi Galimberti, valente avvocato penalista, Ministro Poste e Telegrafi nel 1901, durante il governo Zanardelli, e Senatore del Regno fascista nel 1929. Uomo di legge e di politica ma anche marito e padre amorevole, verso cui la famiglia nutre grande rispetto e ammirazione.

La terza parte racconta la personalità forte, ribelle e anticonformista di Alice Schanzer in Galimberti. Moglie di Tancredi e madre di Duccio e Carlo Enrico, ha saputo coniugare la triplice veste di moglie, madre e intellettuale culturalmente molto attiva: fine studiosa di letteratura comparata italiana-inglese, insegnante negli istituti superiori femminili del Regno, ricopre nel 1919 la cattedra di lingua e letteratura inglese all'Università di Messina e, come poetessa, riceve grande supporto da Giosuè Carducci. Donna attenta alla cura e all'educazione dei figli, riesce a ritagliarsi uno spazio personale, fatto di studi, approfondimenti e collaborazioni.

Quindi segue la descrizione dell'infanzia felice di Duccio e di suo fratello, Carlo Enrico, fatta di giochi, divertimenti, letture e trascorsa nell'alveo di una famiglia colta e istruita: Alice stimola nei figli la riflessione critica, l'approfondimento e la responsabilizzazione.

Duccio cresce, studia, si forma e affina la sua visione del mondo, avvicinandosi progressivamente all'antifascismo. La quinta parte del reading è dedicata al racconto di una consapevolezza che cresce e si manifesta nell'animo di Duccio, studente prima e lavoratore poi, fino agli anni della maturità e della cosciente adesione alla Resistenza.

Segue la descrizione di una formazione costante e continua, dell'adesione al Partito d'Azione, della consapevolezza di cosa sta per accadere, che si manifesta nel discorso del 26 luglio 1943, per concretizzarsi con la costituzione della banda "Italia Libera" e nell'impegno partigiano che lo conduce a Torino, alla gestione del Comitato Militare regionale come rappresentante delle stesse formazioni GL, che lo vede in prima linea, promotore dei patti di Saretto, responsabile della Valle d'Aosta, del Canavese e del Cuneese orientale e in Valle d'Aosta per affrontare le questioni delicatissime che segnano quella terra di confine. Una responsabilità, quella determinata dal suo ruolo, che lo espone continuamente a sfide e rischi, fino al sacrificio supremo.

Ad intervallare il racconto, la musica del violoncello, suonato con grande perizia da Milena Punzi, che ha proposto brani di Listz, Chopin, Beethoven, Cassadò, Papandopulo, arie delle opere di Verdi e Bizet ma anche *Fischia il Vento*, la *Polka*, l'*Inno di Garibaldi*.

Le parole di Gigi Garelli hanno risuonato nelle stesse stanze in cui la famiglia Galimberti visse e lavorò. Le note hanno fluttuato nell'aria, dolci e avvolgenti, i suoni si sono mescolati alle parole, sussurrate con passione. Ogni nota ha raccontato una storia, ogni verso evocato ricordi, la musica ha fatto eco alle parole, amplificandone il significato.

Un legame invisibile ha unito i presenti, una sorta di intesa profonda si è instaurata nel silenzio carico di attesa. Le risate si sono trasformate in sospiri e i sorrisi in lacrime di commozione: dolcezza, malinconia hanno pervaso la sala.

In chiusura, gli accordi di *Bella Ciao* hanno invaso la sala, arrivando dritto al cuore degli intervenuti che, in un attimo, ne hanno intonato le parole, in un coro improvvisato ma carico di commozione. La melodia, semplice ma potente, ha lasciato dietro di sé un ricordo indelebile di un momento condiviso che è andato ben oltre le parole della canzone.

La performance si è conclusa in un silenzio surreale ma carico di un'intensità palpabile, interrotto da un fragoroso e sentito applauso. Intense e profonde le emozioni suscitate: la memoria di Duccio non deve essere solo un racconto del passato, ma un invito all'azione nel presente, la sua storia vive in noi, ci tocca nel profondo e ci spinge a costruire un mondo migliore.

Gli appuntamenti previsti, alle 18 e alle 21, sono andati entrambi esauriti in poco tempo. Il pubblico eterogeneo si è lasciato trasportare dal racconto della vita di Duccio, alternando risate a momenti di compostezza, in un crescente pathos, fino al tragico epilogo.

Visto il grande successo riscosso e le numerose richieste disattese per la limitata capienza della sala, il reading verrà replicato, nei giorni immediatamente successivi all'anniversario della morte di Duccio, venerdì 6 dicembre alle ore 21 al Teatro Toselli, con una formulazione rivista e ampliata. Un'occasione da non perdere!

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Chiude i battenti la mostra dedicata a Lotto e Tibaldi nel Complesso monumentale di San Francesco: ottimo riscontro da parte del pubblico e della critica. Nel calcio femminile di serie B, la Freedom batte il Brescia e si porta definitivamente fuori dalla zona retrocessione. A partire da martedì 3, la Biblioteca ospita la mostra Tracce di Little Nemo nella filmografia fantasy, a cura di Cornelio Cerato, mentre sabato 6 apre a Palazzo Samone quella intitolata Sublimi sconfinamenti, con 56 opere tra dipinti e sculture sull'arte astratta e aniconica del XX secolo. Viene inaugurato il cantiere al "Mater Amabilis", destinato a diventare la Cittadella della salute. Nei play off maschili di volley, Cuneo gioca la bella contro Porto Viro e purtroppo la perde: la prossima stagione sarà ancora A2. La squadra femminile, appena retrocessa, acquisisce i diritti sportivi di Casalmaggiore e torna in A1, in meno di due settimane. Ottima Elisa Balsamo alla Parigi-Roubaix, seconda in volata dietro alla campionessa del mondo, la belga Lopecky. Mercoledì 10 anteprima di scrittorincittà con Massimo Polidoro e il suo libro La meraviglia del tutto (Mondadori), scritto insieme al compianto Piero Angela. L'ex storico Collegio di San Tomaso si trasformerà in un Campus per medici specializzandi del Santa Croce, ma anche ad uso di tutta la città. Venerdì 12 il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Cuneo, Alessandro Ferrero, dialoga in Biblioteca con Davide Del Popolo Riolo, autore di Per le ceneri dei padri (Mondadori); la stessa serata, in Biblioteca 0-18, aperitivo under 19 con musica e libri con i Giovani Wannabe. Sabato 13 vengono festeggiati gli 80 anni di Franco Arese, mentre, a cura della Fondazione CRC, si inaugura la mostra all'aperto Nell'Olimpo, carrellata delle atlete e degli atleti della provincia di Cuneo che hanno preso parte alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi. Ottima prova di Erica Magnaldi a Chambéry dove giunge terza. Sabato 27 incontro in Biblioteca con Beppe Roncari, autore di Engaged (Sperling&Kupfer); in serata va in scena al Toselli Historia de un amor, performance di Somostango. Il giorno seguente lo stesso teatro è oggetto di visita da parte del Fai. Svelato il nome del prossimo allenatore della squadra di volley femminile: si tratta di Lorenzo Pintus, già tecnico di Casalmaggiore e della nazionale islandese.

maggio



Monte Matto dal lago di Valcuca, valle Gesso

Flavio, pensaci tu

PIFRO DADONE

La vita notturna nel Ponente ligure langue da tempo e, come spesso è capitato nella Storia, tocca a un cuneese provvedere all'effervescenza di quell'ultimo lembo della Riviera. E così Flavio Briatore convoca per martedì 7 maggio alle 11 nel municipio di Ventimiglia una conferenza stampa con lui, il sindaco e il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti per presentare la nuova gestione dello storico locale "Baia Beniamin" a La Mortola, frazione di Ventimiglia. Da lui ristrutturato in stile "Twiga", i suoi club esclusivi già presenti a Forte dei Marmi. Montecarlo. Londra e Doha, in società con il moroso della pur'essa cuneese Daniela Garnero. Ma nella notte precedente, precisamente alle ore 5, gli agenti della Guardia di Finanza bussano alla porta della sua camera all'hotel Lolli Palace di Sanremo, svegliano il presidente Toti colà alloggiato e lo arrestano per corruzione. Alla conferenza stampa delle 11 in municipio la sedia del Presidente rimane vuota mentre Flavio annuncia che il Twiga aprirà a metà giugno a La Mortola, terminale del tratto costiero che da sempre vede i cuneesi come habitué. Molti di noi avranno l'opportunità di soggiornare su quella spiaggia "incontaminata, raffinata e accogliente" e trascorrere le serate assaporando la "Crazy Pizza" in musica d'ambiente, invece che passeggiare sul lungomare di Bordighera leccando un cono mono o bigusto o anche solo un ghiacciolo. Praticamente ad appena 90 km da casa, ma costretti a percorrere una strada lunga almeno il doppio per arrivarci, a causa dell'ormai cronica chiusura della galleria del Colle di Tenda. A meno che Flavio non intervenga con decisione per risolvere l'iter dell'infinito cantiere, onde facilitare l'accesso dei suoi conterranei ai fasti del nuovo Twiga. Come recitava l'antico spot della Ferrero con Jo Condor: "Gigante Flavio, pensaci tu!".



Cuneo Montagna Festival 2024 AnimAlpina

SARA TOMATIS

Cuneo è stata insignita del titolo di Città Alpina dell'anno 2024. Un riconoscimento internazionale di grande prestigio che pone Cuneo all'interno di una rete di città che hanno le Alpi come territorio di appartenenza e i temi della sostenibilità ambientale e sociale come obiettivi di sviluppo. Cuneo ha una sua Anima Alpina e le Alpi che la abbracciano ne definiscono i contorni di un'identità fortemente legata alla montagna.

Il titolo di questa edizione del Cuneo Montagna Festival, che si è svolto dal 14 al 19 maggio, richiama dunque all'identità profonda di un territorio che, da sempre, ha legami strettissimi con il contesto montano e definisce una serie di nuove possibilità di osservare e governare il territorio in modo da allargare lo sguardo per unire città e montagna.

Il cartellone di questa edizione, impreziosita dalla presenza del più grande climber della storia, Tommy Caldwell, ha messo in luce tutto il percorso fatto per pensare o ripensare la montagna del futuro e il rapporto che la città può e deve avere con le terre alte.

Per raccontare la nostra AnimAlpina abbiamo ospitato gli appuntamenti alpinistici organizzati dal CAI, che festeggia i 150 anni dalla sua fondazione, i film di montagna del Nuovi Mondi festival, i libri proposti in collaborazione con scrittorincittà.

Numerosi sono stati i tavoli di lavoro e gli spazi di confronto che hanno messo in dialogo le comunità di montagna e quelle di città, coinvolgendo sia i rappresentanti politici che gli operatori della montagna, durante i quali sono state approfondite varie tematiche quali la costruzione di nuove opportunità metromontane per il territorio cuneese, la divulgazione scientifica sulle tematiche ambientali legate al territorio montano, le trasformazioni dei rifugi alpini avvenute negli ultimi anni, dialoghi sull'architettura alpina e lo scambio di esperienze tra le città alpine di nazioni diverse.

La manifestazione ha offerto, inoltre, un ricco calendario di appuntamenti tra cui spettacoli, dialoghi, proiezioni, laboratori, ed esperienze sportive allo scopo di coinvolgere le varie fasce di utenti ad una riscoperta consapevole dell'immenso patrimonio naturalistico, culturale, turistico delle montagne e delle valli circostanti il Cuneese.

Numerosi gli ospiti di rilievo: la donna alpinista più coraggiosa del Nepal, Pasang Lhamu Sherpa, le alpiniste italiane Anna Torretta e Silvia Loreggian, uno dei più importanti speleologi italiani, Andrea Gobetti, il regista Fredo Valla, gli scrittori Michil Costa, Mauro Manfredi, Diego Anghilante ed Enrico Camanni.

Grazie al contributo di Fondazione CRC è stato raccontato il problema dello smaltimento della plastica e dell'inquinamento attraverso lo spettacolo teatrale *Polimero, un burattino di plastica* una favola musicata da un'orchestra di musica classica, con un testo scritto da Giobbe Covatta e interpretato da Paolo Hendel, che rivisita in chiave attuale la storia di Pinocchio.

La centralissima via Roma, durante il fine settimana, si è animata di voci, di colori e di esperienze delle nostre valli, all'interno di un percorso chiamato "La nuova montagna". C'è un territorio alpino che viene ri-adattato con creatività e coraggio.

Abbiamo presentato e lanciato un nuovo immaginario per lo sviluppo di un'area vasta, la Mezzaluna Alpina che unisce Cuneo, Saluzzo e Mondovì con le loro valli. Saluzzo ha invaso Cuneo con la musica di Occit'amo e abbiamo volato sopra la città con le bellissime mongolfiere della città di Mondovì.

Questo racconto sul presente e sul futuro possibile delle nostre montagne ha avuto un'ampia risposta del pubblico; il festival ha raddoppiato le presenze rispetto alla precedente edizione registrando una grande affluenza con più di 12.000 partecipanti durante i sei giorni. L'interesse è stato particolarmente alto per gli incontri con figure di spicco internazionali quali Tommy Caldwell e Pasang Lhamu Sherpa, per gli eventi che narrano da vicino il nostro territorio alpino e per il racconto delle esperienze innovative di montagna.





Il 25 maggio, all'Open Baladin, viene presentato il libro, edito da Rizzoli, *Carota Boys, sogno arancione*, alla presenza dei ragazzi protagonisti di questo "sogno".

Sono la cugina dei Carota Boys

GABRIELLA ARNOL

Tra il numeroso pubblico dell'evento di questo giorno di maggio 2024, ci sono anche delle signore simpaticamente vestite con delle magliette arancioni in onore dei Carota Boys e di Sinner. Sinner, il nostro straordinario tennista attualmente numero uno al Mondo, alle Atp di Torino del novembre 2023, ha detto scherzosamente: "I Carota Boys sono più famosi di me!". In effetti i Carota Boys sono ormai noti in tutto il mondo. Così, quando incontro qualcuno appassionato di tennis, non mi presento più con il mio nome e cognome ma dico semplicemente: "Sono la cugina dei Carota Boys". E la reazione è quasi sempre di meraviglia ed apprezzamento: "Ma davvero?!". E allora io confermo, dati genealogici alla mano. Anche perché qualcuno potrebbe inventarsi una parentela con loro per fini personali di vario genere. Io no, non ho fini personali, se non la gioia di essere cugina con un gruppo di ragazzi che si è inventato un nome, un ruolo, partendo da Revello, un borgo della nostra provincia che, grazie a loro, ha ora una certa notorietà (anche se, con mio grande rammarico, è stato spesso confuso nelle televisioni con la più nota Ravello della costiera amalfitana). Revello, tra l'altro, ha dei veri gioielli dal punto di vista storico-artistico, tra cui in particolare la Cappella Marchionale, tardo-gotica, con dei magnifici affreschi, e la Collegiata con opere del famoso pittore fiammingo Hans Klemer. Vicino a Revello, si trova anche l'antica e famosa Abbazia di Staffarda.

Inoltre, poco noto ma grandioso è il fatto che, quasi sicuramente, nel 1511, in viaggio verso la Francia, Leonardo da Vinci passò dal Mombracco (monte nei pressi di Revello da lui citato in un manoscritto del 1511) in quanto era affascinato dalla quarzite ricavata dalle cave di questo monte, definita dallo stesso Leonardo 'bianca, durissima e pura'. E chissà che Leonardo non ebbe modo di attraversare anche Revello e di incrociare qualche suo abitante, magari un antenato dei Carota Boys...

Tornando ai nostri giovani revellesi del 2023 vestiti da carote, ovviamente non sono cugina con tutti e sei i boys arancioni. Sono legata come DNA a Lorenzo Ferrato. Gli altri ragazzi, però, data questa parentela ed il fatto che sono una loro fan, mi hanno 'adottata come cugina' e quindi posso dire che sono 'la cugina dei Carota Boys'.

E chi avrebbe immaginato tutto questo nei lontani anni fine '50/'60, quando giocavo con il papà del Carota Boy...

A quel tempo io abitavo al Castello della Scuola Militare Alpina, ad Aosta. I miei nonni materni, che erano la mia 'grande nuvola' d'affetto a Torino. Essi, però, avevano conservato la loro cascina di Revello e d'estate si trasferivano lì. Con me, in alcuni periodi. Per me era una gioia immensa immergermi in quell'allegro 'Piccolo mondo antico'. Sento ancora il profumo del lume a petrolio che tenevo in mano su per le scale che salivo di sera per andare a dormire al piano superiore. Ricordo quanto avrei desiderato tirar su l'acqua dal pozzo con il secchio, ma, ovviamente, non mi fu mai possibile realizzare questo sogno, per quanto mettessi tutta la forza possibile nei miei infantili braccini. Davanti alla casa il cortile dove arrivava il mio amato cuginetto Adriano (che sarebbe poi diventato papà del Carota Boy) a chiamarmi al mattino per giocare. E io correvo giù di volata e iniziavano le nostre scorribande per le strade polverose, lungo i campi, alla ricerca di qualche avventura in cui cercavo di trascinare il mio caro cugino, un po' più saggio di me. Avevamo solo 4, 5 anni e tanta voglia di scoprire il mondo.

Mondo che si poteva già vedere in televisione. Ma non certo nelle campagne, dove, come detto, la luce non era ancora arrivata. In paese sì, però. Ed è lì che potevamo andare con i nonni qualche rara volta il sabato sera, quando c'era un avvenimento speciale. Ad esempio, il famosissimo 'Musichiere'.

Allora Adriano ed io non avremmo mai immaginato di vedere un giorno in televisione il suo caro figliolo, abbigliato da Carota.

(Piccola nota 'genealogica' per chi ha dei dubbi sulle parentele: i figli dei cugini sono a loro volta cugini, il DNA non evapora. Cambia solo il grado di 'cuginanza').



I Carota Boys presentano il loro libro all'Open Baladin





Ho sempre conosciuto Lorenzo, il figlio di Adriano, come un bravissimo ragazzo, dotato delle migliori qualità: diligente e studioso, responsabile, gentile, simpatico e con senso dell'umorismo. Non sapevo della sua passione per il tennis e in particolare per Sinner, all'epoca degli Internazionali di Roma (maggio 2022) numero 13 al mondo. E non sapevo che, a Roma, mio cugino Lorenzo ed i suoi amici fossero presenti già 'in divisa' da Carota Boys. Lo scoprii qualche tempo dopo, quando il 'cugino padre', Adriano, in una delle nostre telefonate, mi accennò, quasi con 'nonchalance', che Lorenzo ed i suoi amici vestiti da Carote erano stati notati dalla Lavazza, che li avrebbe mandati, a spese della famosa azienda, a Parigi al Roland Garros. Era il maggio 2023.

Sinner, numero 8 al mondo, non vince, ma per i Carota Boys è il primo incontro con il loro beniamino. Ed è anche il primo incontro con i giornalisti sportivi italiani e non solo! Intervistati come delle 'stars'. Sorpresa per loro ed anche per i cronisti che non avevano mai immaginato di porre delle domande a delle 'Carote'!

Tutto era iniziato quando sei ragazzi, che erano amici fin dall'infanzia, si erano incontrati un giorno e così, in un attimo, come si fa quando si è 'baldi e giovani', avevano deciso di andare a Roma e vedere Sinner, di cui erano tutti tifosi, giocare al Foro Italico. Ma l'idea più folle, quella che poi si sarebbe rivelata vincente, fu di andarci vestiti 'da carote'. Ma perché 'carote'? Non certo per il colore dei capelli di Jannik (non sarebbe stato rispettoso), ma per aver visto un giorno in televisione che il campione, in una pausa, mangiava una carota cruda. Da lì il pensiero: vestiamoci da carote. Dal pensiero alla realizzazione. Ed ecco Alberto, Alessandro, Enrico, Francesco, Gianluca e Lorenzo (li ho scritti in ordine alfabetico per non far torto a nessuno...) procurarsi velocemente in rete i primi costumi da vegetali arancioni.

E poi andare a Roma e da lì cominciare la loro avventura nel mondo del tennis, e non solo.

Non si sarebbero più fermati, i Carota Boys. Dopo Roma, eccoli a Parigi, e poi a Wimbledon e poi New York e poi Torino e poi la mitica vittoria con l'Italia in Coppa Davis (dove non erano potuti essere presenti in quel di Malaga ma avevano tifato da Revello con tanto di insalatiera 'da tavola' in omaggio a quella ben più prestigiosa del Trofeo).

I Carota Boys si sono trovati così, da un giorno all'altro, ad essere molto famosi, cercati, intervistati da giornalisti e televisioni di Paesi di tutto il mondo. Ovviamente non potevano mancare articoli in rete, notizie, foto, video, siti che parlano di loro e che permettono di contattarli.

Nonostante tutto ciò, i giovani arancioni sono rimasti gli stessi di prima, sei ragazzi partiti da un paese del Piemonte con l'unico sogno di stare vicini e supportare il loro beniamino, quel giovane destinato a diventare un grande del tennis di tutti i tempi.

I Carota Boys sono sempre gli stessi grandi amici che giocavano insieme da piccoli. E si sono sempre ritrovati, nonostante gli anni degli studi li avessero divisi 'sparpagliandoli' poi anche in varie parti del mondo (tra cui la Nuova Zelanda). I ragazzi arancioni facevano sport insieme: partite di calcio, corse in bici su strade impossibili, arrampicate sulle nostre montagne per poi avvicinarsi al tennis e maturare la grande ammirazione comune per il giovane e promettente Jannik Sinner. E, da lì, iniziare la loro avventura nel mondo (inteso anche geograficamente!) del tennis.

Ma i Carota Boys sono rimasti sei bravi ragazzi che fanno i salti mortali per seguire il loro campione. Senza trascurare il lavoro e la famiglia. Sei giovani che lavorano tutti i giorni, in settori diversi, ma con lo stesso grande impegno. I Carota Boys, quando riescono, con sacrifici, si ritagliano degli spazi per saltare su una macchina, guidare per giorni e giungere ad un importante torneo del loro campione. Meglio quando si può saltare su un aereo. Giusto il tempo di sostenerlo in campo (ed è questo il loro scopo) per poi tornare alla vita di tutti i giorni.

Con la discrezione tipicamente piemontese, cuneese, di non disturbare il loro eroe tennista, perché, anche se potrebbero farlo, non lo contatterebbero mai se non per un applauso, per dei complimenti in rete.

Come ho detto prima, i sei ragazzi di Revello non sono cambiati. Unica differenza dal primo torneo di Roma ad adesso: dei costumi da carote nuovi e più efficienti!

P.S. Per chi volesse conoscere meglio le vicende dei sei ragazzi di Revello, il libro della Rizzoli 'Carota Boys sogno arancione', presentato in anteprima a Cuneo in data 25.5.2024, narra tutta la loro storia dalle origini alla notorietà.



Festival Globalmente

Settimana Civica di Cuneo

MONICA DELFINO ED ELENA SERRA

Nel corso del 2024 sono proseguite le attività del progetto "Lungo le vie dell'ACQUA: Ambiente, Cultura, QUAlità di vita per Educare alla Cittadinanza Globale (ACQUA)" (AID 012618/01/7).

L'obiettivo del progetto è attivare nelle tre città coinvolte comunità educanti multiattore che si impegnino nella lotta al cambiamento climatico, per la tutela dell'ambiente e per la gestione sostenibile dell'acqua in una prospettiva glocale e inclusiva.

I target principali delle azioni di progetto sono tre: amministratori e funzionari locali, insegnanti e formatori di formatori, operatori della cultura e del terzo settore.

Per quanto riguarda il target amministratori, nei primi mesi dell'anno sono stati presentati ad una riunione della Giunta, alla quale hanno partecipato anche i Dirigenti del Comune di Cuneo, e in una sessione congiunta di due Commissioni consiliari, gli avanzamenti del progetto e le azioni previste per il 2024. In entrambe le occasioni è stato espresso un parere molto positivo rispetto ai contenuti e

alle finalità del progetto, manifestando la volontà dell'Amministrazione comunale di perseguire gli obiettivi di ECG anche oltre il termine del progetto.

Il momento saliente del progetto è stato il festival *Globalmente*, concretizzazione della seconda edizione della Settimana Civica a Cuneo. Promossa da ANCI, la Settimana Civica consiste in un calendario di incontri, attività laboratoriali ed eventi pubblici che si svolgono tra le ricorrenze simboliche del 25 aprile e 1° maggio per coinvolgere scuole e pubblico in una riflessione sulla cittadinanza intesa come partecipazione democratica alla definizione del governo della comunità.

L'iniziativa, dedicata alla cittadinanza attiva e alla partecipazione dal basso alle decisioni e alle attività che riguardano la comunità in prospettiva glocale e inclusiva, era composta da 20 proposte, tutte gratuite e distribuite tra il 19 aprile e il 26 maggio. Attraverso incontri, workshop, dibattiti, laboratori, esperienze in natura, eventi artistici e occasioni di divertimento e riflessione collettiva, più di 1500

cittadini sono stati coinvolti in una riflessione sulle tematiche di interesse comune, come la sostenibilità ambientale, la partecipazione democratica, l'educazione civica, la cultura e la coesione sociale. L'obiettivo era promuovere il dialogo tra i cittadini, le istituzioni e le organizzazioni della società civile, favorendo un impegno attivo e consapevole della comunità nei confronti delle sfide e delle opportunità del territorio con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e alla cura della risorsa "acqua" attraverso la coprogettazione con l'Ufficio Parco fluviale.

Il progetto ha poi finanziato anche alcuni incontri e momenti dedicati ai temi dell'ECG all'interno di altre manifestazioni di richiamo che si svolgono sul territorio cuneese tra cui si ricordano il talk con Michil Costa sul futuro del turismo in montagna all'interno del Cuneo Montagna Festival, l'annuale Festa del Parco che si tiene il 21 giugno e l'organizzazione di un laboratorio ludico-educativo che attraverso

l'utilizzo di un "ciclotornio" ha permesso ai più piccoli di creare la propria trottola producendo energia sostenibile con il proprio movimento all'interno del Cuneo Bike Festival. Parallelamente alle attività di presentazione e diffusione del progetto alla cittadinanza, il Gruppo di Lavoro Locale ha poi proseguito il suo lavoro di stesura di un documento amministrativo che mappi e dettagli le attività di ECG già presenti sul territorio comunale, e che tracci un percorso di prosecuzione delle attività e dell'impegno del Comune di Cuneo nell'ambito dell'Educazione alla Cittadinanza Globale. Il documento conterrà anche le linee guida per la definizione e la gestione dei "Presìdi ECG", una sorta di carta di identità che dia conto delle caratteristiche necessarie affinché un ente/evento/luogo/comunità possa identificarsi e agire come "Presidio ECG", a partire da come declina il focus su clima, acqua, am-



Attività durante il Festival Globalmente





Nel 2024 Cuneo entra a far parte della Federazione Europea delle Città Napoleoniche (Fédération Européenne des Cités Napoléoniennes), associazione, con sede ad Ajaccio, che riunisce quelle amministrazioni che sono state influenzate dalla figura di Napoleone Bonaparte nel periodo storico che si estende dal 1769, anno di nascita di Napoleone, al 1870, anno della battaglia di Sedan.

Riportiamo il discorso dell'assessore Luca Serale pronunciato all'assemblea generale dell'associazione, il 4 maggio 2024, a Plymouth nel Regno Unito.

Cuneo napoleonica

LUCA SERALE

È per noi un grande onore entrare a far parte della Federazione Europea delle Città Napoleoniche. Ringrazio, a nome dell'amministrazione comunale di Cuneo, per l'accoglienza che ci avete riservato.

Cuneo oggi è una città di 56 mila abitanti, punto di incontro delle Valli delle Alpi sud-occidentali e della pianura che da Cuneo inizia. Siamo amanti delle nostre montagne, luogo di vita, cultura, natura, storia, legame alla vicina Francia e guardiamo alla pianura che ci consente sviluppo economico e scambi commerciali.

Il centro cittadino di Cuneo è posto su di un altipiano, circondato da due fiumi, il Gesso e la Stura, ma ci sono poi, oltre i fiumi, una serie di satelliti frazionali che la completano.

La data che segna l'inizio della storia napoleonica della nostra città è il 28 aprile 1796, quando il re Vittorio Amedeo III di Savoia firma l'armistizio di Cherasco e ordina "di rimettere ai Francesi la città e piazza di Cuneo provvisoriamente come a titolo di deposito". Così le armate napoleoniche entrano in città.

L'occupazione dura tre anni e lascia una significativa impronta: i Francesi e i loro entusiasti collaboratori locali, riuniti in un 'comitato rivoluzionario', innalzano l'albero della libertà, introducono l'illuminazione pubblica notturna in luogo dei lumicini portati a mano (1798), istituiscono la Guardia Nazionale e proclamano l'abolizione di tutti i segni esteriori della nobiltà, a cominciare dai titoli e dalle livree dei domestici.

Il 7 febbraio 1799, la municipalità di Cuneo vota l'annessione alla Francia: nasce il Dipartimento della Stura che riunisce le antiche province di Mondovì, Saluzzo, Cuneo, Alba e Oneglia. Cuneo diviene capoluogo di un territorio che fino ad oggi forma la provincia Granda.

Quando Napoleone tornò a Parigi dall'Egitto per insediare il suo consolato il 10 novembre 1799, la morsa austro-russa si era già stretta intorno a Cuneo: l'ultimo assedio si concluse a dicembre con la resa della guarnigione rimasta in città. Bonaparte però tornò in Piemonte per guidare quella che fu la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. La vittoria francese di questa sanguinosa giornata di scontri ripristinò il predominio francese in Italia, e quindi anche sul basso Piemonte. La dominazione napoleonica durerà quasi quindici anni.

Con questa seconda occupazione, per Cuneo si apre una fase di profonda trasformazione urbanistica, a partire dall'abbattimento delle mura, inefficaci per la guerra moderna. C'era infatti una "triplice cerchia di possenti mura" attorno alla città, che Napoleone Bonaparte diede ordine di abbattere il 4 luglio 1800: 3 mila uomini impiegarono 14 mesi per raderle al suolo, le gallerie sotterranee, che erano con tutta probabilità gallerie di contromina, ovvero scavate per prevenire gli attacchi sotterranei degli assedianti furono riempite di terra (e le spese di questa possente operazione furono ripartite tra i Comuni di Cuneo, Saluzzo, Mondovì, Alba, Oneglia). In anni recenti, diverse porzioni sono state rinvenute in occasione di scavi per lavori infrastrutturali, come nel 1986, quando furono fatti degli scavi per la costruzione del tunnel di uscita di un parcheggio interrato (Piazza Boves): sono stati messi in luce resti di antiche strutture murarie delle fortificazioni che Napoleone diede ordine di abbattere, come documenta un'immagine conservata nell'archivio del Museo Civico di Cuneo.

Contestualmente venne definito il primo piano regolatore della città, il *Plan et projet* d'aggrandissement et embellissement de la Ville de Coni, voluto nel 1802 dal generale Jourdan. Nel 1804, ne fu disegnato un secondo, il *Plan géométrique de la Commune de Coni levé en exécution de l'Arrête du Gouvernement le 12 brumaire an XI, terminé le 20 frimaire an XII, E. Rovere géomètre en chef, les Mis.rs Marchetti e Cometi carpenteurs, 1804, conservato presso l'archivio del Museo Civico di Cuneo.*

Il conte Carlo Giacinto Caissotti di Chiusano, già colonnello dei granatieri sotto i Savoia, poi propugnatore dell'annessione di Cuneo alla Francia e animatore del 'circolo costituzionale' nel 1799, nel 1801 assume la carica di *maire* (sindaco) di Cuneo. Una soluzione che mette d'accordo i membri di un Consiglio dove siedono insieme i repubblicani e gli esponenti delle grandi famiglie, e per la prima volta perfino un ebreo, Salomon Lattes: l'avvento degli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità significa anche l'emancipazione della comunità israelita dalle discriminazioni sofferte per secoli.

A Cuneo nasce la prima Biblioteca Civica del Piemonte, nel 1802, sorta dall'incameramento delle librerie degli ordini monastici, soppressi per decreto del governo francese. È ospitata nella sacrestia del convento di San Francesco. Su una cappella due-trecentesca, nel Quattrocento fu edificata la Chiesa francescana, ampliata nel '600. Il governo napoleonico requisì l'immobile adibendolo a quartiere militare e nella sacrestia, la biblioteca. In realtà risalgono a questi anni anche la perdita e la dispersione di molti dei preziosi arredi interni al monumento e al vicino convento.

Pochi anni dopo la biblioteca venne trasferita nella sacrestia della chiesa di Santa Chiara, uno dei monumenti barocchi più significativi di Cuneo. Sia la chiesa che l'annesso convento delle Clarisse sono già menzionati in documenti del 1298.

In un altro ex edificio monastico, espropriato ai Cappuccini, sorge nel 1803 una 'sala per spettacoli' che diventerà l'attuale Civico Teatro Toselli. Il 21 dicembre 1811, nei locali dell'ex seminario dei chierici, si inaugura il collegio-convitto nazionale, che viene chiamato il Liceo.

La città conta 16.540 abitanti ma è a capo di un dipartimento che ne ha 429.569 nel 1806. Quelli del dominio napoleonico sono anni di grande efficienza ma anche di fatica per la popolazione su cui grava il peso della leva militare e dei prelievi fiscali e che mal sopporta il laicismo napoleonico.



Di questo è dimostrazione il passaggio di Papa Pio VII: nel 1809, Cuneo fu testimone del passaggio del Pontefice che, arrestato da Napoleone, soggiornò in città durante il suo viaggio in Francia, lasciando dietro di sé ricordi e aneddoti che oggi fanno parte della storia del luogo. Infatti al Papa fu riservata una grande accoglienza a Cuneo: tutta la popolazione scese per le vie ad accoglierlo, nonostante le intimidazioni e le minacce dei filo francesi.

Tuttavia sono anni di fermento intellettuale rivoluzionario che si traduce, ad esempio, nella fondazione di logge massoniche, a Cuneo la *Parfaite Union* e la *Heureuse Union*, e dei primi giornali locali: il *Journal du Département de la Stura* e la *Gazette de la Stura*, entrambi diretti da Dominique Destombes, segretario della prefettura e autore di importanti studi statistici.

Nel campo delle scienze, si registrano la comparsa sul mercato dei 'pomi di terra' o 'tartiffle', ovvero le patate, grazie all'opera dell'avvocato e agronomo cuneese Vincenzo Virginio, da cui l'omonima piazza cittadina su cui si affaccia il Complesso monumentale di San Francesco, e grandi progressi nella lotta al vaiolo: per l'introduzione e la divulgazione del vaccino a Cuneo verrà premiato con una medaglia il medico Giuseppe Cappa.

Altra novità per Cuneo è ovviamente la normativa sulle sepolture, che impone siano collocate fuori dalle città. Ancora oggi nel cimitero di Cuneo è visibile il monumento funebre del generale Pierre Dominique Prévost, reduce della rivoluzione americana e comandante militare del dipartimento, eretto il 16 giugno 1807. La sua è la tomba più antica nel cimitero di Cuneo. Nominato da Napoleone comandante militare del Département de la Stura, che morì a Cuneo a 58 anni d'età il 15 giugno 1807. La tomba non ha simboli religiosi, ma è dedicata "Aux manes", cioè agli spiriti protettori dei defunti della famiglia Prévost. È formata da un blocco di marmo quadrangolare, sul quale spicca la croce della Legione d'Onore, conferita al generale nel 1803. La vicenda napoleonica di Cuneo si conclude all'indomani della disastrosa sconfitta di Lipsia, nell'ottobre 1813, quando il prefetto Lepélettier d'Aulnay annuncia l'abdicazione di Napoleone e l'avvento sul trono di Luigi XVIII cavalcando per la via maestra con indosso la coccarda bianca dei Borbone: "Poche ore dopo, – riferisce lo storico Ferdinando Gabotto – uno di quei tipi di buffone che non fanno mai difetto nei piccoli centri, soprannominato Tartaglia, comparve pure a cavallo per le vie di Cuneo, parodiando il prefetto, con una grossa coccarda azzurra", cioè il colore dei Savoia che l'11 maggio 1814 riprenderanno possesso della città.

Legati alla vicenda napoleonica di Cuneo, sono inoltre presenti presso il deposito museale della Città di Cuneo – che raccoglie tutti i beni culturali civici e statali che non sono allestiti nei percorsi museali – due busti in marmo di Carrara che rappresentano Napoleone incoronato e Maria Luisa Imperatrice. Entrambe le sculture sono datate al 1811. L'erma di Napoleone incoronato, fu acquistata, insieme a quella dell'imperatrice Maria Luisa, dalla municipalità cuneese in occasione dei festeggiamenti per il battesimo del Re di Roma il 9 giugno 1811. Una Maschera funebre di Napoleone, datata 1821, da calco di originale in gesso, fu donata al Municipio di Cuneo dagli eredi del Conte Bruno di Tornaforte.

Tutto questo per raccontare brevemente il legame della nostra città con la vicenda di Napoleone Bonaparte e quindi le potenzialità che intravediamo nella nostra partecipazione alla Federazione delle Città Napoleoniche. Un primo passo – oltre al mettere in rete notizie e informazioni che ho tratteggiato e che possono completare il percorso virtuale della vicenda piemontese del Generale – è certamente quello di legare Cuneo al circuito napoleonico, invitando le associazioni di guide turistiche che operano in città di predisporre pacchetti ad hoc. Data la vicinanza a città come Cherasco, che del loro retaggio napoleonico hanno grande cura, la possibilità è concreta e lineare.

87

Montagne senza frontiere

ALESSANDRO ABRATE

Si è da poco conclusa, a palazzo Samone, la mostra 'Montagne senza frontiere', realizzata nell'ambito di Cuneo Città Alpina 2024 su iniziativa del Comune di Cuneo in collaborazione con il Comune valdostano di La Salle. È la pittura di montagna l'ordito su cui l'esposizione intesse la trama dei rapporti tra la Provincia Granda, la Valle d'Aosta e le Alpi Marittime, oggi realtà geografiche apparentemente disgiunte le une dalle altre, ma che sul piano artistico trovano un forte quanto singolare collegamento nelle opere appartenenti alla collezione Plassier di La Salle ed alla collezione Ferrero di Cuneo: entrambe sono donazioni pervenute ai Comuni di La Salle e Cuneo da parte di personaggi che, per volontà testamentaria, hanno deciso di lasciare alle loro città un patrimonio diventato così pubblico e fruibile. La collezione donata nel 2012 da Carlo Plassier al Comune di La Salle ha il suo asse portante proprio nella pittura di

montagna, di cui il suo proprietario era un grande appassionato.

Con una formula già sperimentata con successo dai 18 pittori di Bardonecchia, Plassier raduna nel suo albergo situato a Pré-Saint-Didier artisti provenienti dal Piemonte, dalla Savoia, dalla Liguria e dall'entroterra nizzardo, zone che egli frequenta abitualmente come mete di villeggiatura.

I soggiorni all'Hotel Plassier sono occasione di incontro e di contaminazione artistica per i pittori, che si cimentano in infinite varianti dei paesaggi alpini, posando lo sguardo soprattutto sui villaggi e le cime circostanti, ai piedi del Monte Bianco. Ospiti fissi sono, in particolare, i membri del gruppo italofrancese dei Frères d'Art, fondato a Nizza, nel 1952, dai provenzali César Bolletti e André Torre e dal cuneese Roberto Luciano. Del sodalizio, che organizza mostre collettive in Italia ed in Europa, faranno parte tra gli altri



anche i cuneesi Franco Marro e Giovanni Gagino, discepolo di Luciano, Irène Pagès, gloria dell'arte monegasca, il biellese Celso Tempia e il saluzzese Leo Remigante. Questi pittori di montagna meritano oggi di essere riscoperti dal punto di vista non solo artistico, ma culturale in senso più ampio, poiché attestano, da una parte, i legami fraterni fra paesi appartenenti ai due versanti delle Alpi, la cui percezione si sarebbe in seguito allentata, e, dall'altra, il perdurare del favore del genere pittorico nelle regioni dove l'alpe è parte integrante dell'identità locale e dell'immagine turistica ad essa legata.

Fanno da cornice al nucleo dei *Frères d'Art* alcune testimonianze del periodo d'oro della pittura di montagna di primo Novecento, rappresentate nella collezione Plassier da Italo Mus, Angelo Abrate e Leonardo Roda, quest'ultimo di origini racconigesi.

Dalle collezioni civiche del Comune di Cuneo, sono state scelte opere che fanno parte del lascito Claudio e Vanna Ferrero divenuto patrimonio della città nel 2011. Grandi amanti della cultura, dell'arte e appassionati di montagna, collezionisti di oggetti e di opere artistiche, mecenati e impegnati in opere di assistenza verso i più bisognosi, non avendo figli, giungono alla decisione di lasciare il loro cospicuo patrimonio al Comune di Cuneo poiché «i beni sono a Cuneo, si sono creati a Cuneo: è giusto che rimangano alla Città».

La collezione di dipinti, messa insieme tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del Novecento, comprende opere di artisti di primo piano come Giorgio De Chirico, Filippo De Pisis e Cesare Maggi, accanto a un cospicuo gruppo di pittori piemontesi o legati al Piemonte quali ad esempio Giuseppe Sacheri, Giulio Boetto, Alessandro Lupo, Marco Lattes, Paolo Marsanasco e Venanzio Zolla.

Tra queste opere spiccano paesaggi di montagna che vanno a sottolineare un interesse figurativo dei Ferrero legato a scelte di vita e di svago, dallo sci all'escursionismo.

Intento dell'esposizione non è stato solo

quello di celebrare *Cuneo Città Alpina 2024*, offrendo un'inedita retrospettiva della pittura di montagna cuneese attraverso il riflesso di una collezione privata annidata tra altre montagne, ma anche quello di guardare alla pittura di montagna come elemento culturale unificante al di là dei confini territoriali politici, messaggio oggi più che mai attuale alla luce dei rapporti di gemellaggio che da ben sessant'anni legano Cuneo e Nizza.

Dalla collezione Plassier di La Salle sono state esposte opere di: Angelo Abrate, Gino Balansino, Ettore Berrone, Biagio Biasi, César Bolletti, Ottorino Campagnari, Antonio Conti, Giovanni Gagino, Roberto Luciano, Franco Marro, Italo Mus, Irène Pagès, Marco Perotti, Leo Remigante, Leonardo Roda, Francesco Russo, Celso Tempia, André Torre, Marcel Wibault.

Alla collezione Ferrero di Cuneo, appartengono i lavori di Giorgio Bergesio, Mario Lattes, Cesare Maggi, Italo Mus, Marco Perotti.

Tutti gli artisti hanno interpretato la montagna con personali e singolari punti di vista, con tecniche e uso dei colori che rendono il loro lavoro riconoscibile. Soprattutto emerge il loro sentire ed un rispetto verso le vette, i panorami alpini, il mutare delle stagioni profondamente partecipato: sono interpretazioni, sono suggestioni e aspirano al vero.

I dipinti in mostra illustravano vedute di vette e valli, luoghi montani dell'arco alpino piemontese, ligure-nizzardo e valdostano: opere realizzate nel corso del Novecento a firma di autori che, nell'ambito del loro percorso pittorico, hanno dedicato singolare interesse verso soggetti alpini. Gli autori presenti in mostra, attraverso i loro dipinti, hanno offerto una lettura di vedute montane oggi – in alcuni casi – modificate rispetto agli anni in cui furono realizzate; altri scorci, invece, continuano tuttora a trasmettere la singolare e originale bellezza.

La mostra, curata dagli storici dell'arte Sandra Barberi e Alessandro Abrate, ed allestita in collaborazione con la Promocuneo, è stata inaugurata il 25 maggio ed ha chiuso i battenti l'8 settembre suscitando grande interesse tra i cuneesi ed i turisti che trascorrevano le loro vacanze nelle vallate circostanti.

Le opere scelte della collezione Ferrero sono state collocate in un ambiente di palazzo Samone che, in permanenza, è arredato con alcuni mobili ed una boiserie provenienti dalla dimora dei Ferrero: si è trattato dunque, volutamente, di un simbolico 'ritorno a casa'. Durante la mostra, su appuntamento, era possibile ammirare in Cuneo, nel Civico Palazzo

e nella Casa Museo Galimberti, alcuni dipinti di soggetto montano che fanno parte delle collezioni civiche. Le opere di autori quali Giuseppe Augusto Levis, Romolo Garrone, Lorenzo Delleani, Cesare Maggi, Giulio Boetto, Roberto Luciano, Claudio Abelli, Matteo Olivero, Giuseppe Sacheri sono state descritte e raccontate: si è trattato di un approfondimento e di un singolare omaggio ad autori e dipinti che andavano a costituire un rimando diretto alla mostra.





Il sistema MAB come strumento di crescita culturale

"Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore": tesori restituiti alla comunità

LAURA MARINO

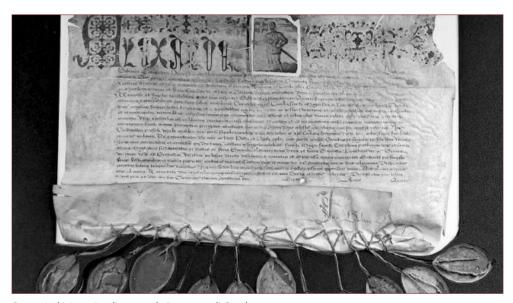
Il 2024 ha visto una serie di interventi e incontri dedicati ai 40 anni del Concordato, accordo che ha grandi ripercussioni sulla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale delle comunità. Musei, Archivi e Biblioteche (l'ormai consolidato sistema MAB) afferenti alle diocesi beneficiano ogni anno di contributi 8x1000 che permettono di attuare progetti concreti di tutela e valorizzazione, spesso presentati in occasione delle Giornate di Valorizzazione nel mese di maggio.

All'interno di questa cornice, il MAB della diocesi di Cuneo-Fossano ha proposto per la primavera del 2024 una serie di incontri raccolti sotto il significativo titolo "Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Matteo 6:21) | tesori restituiti alla comunità". Obiettivo principale è stato quello di presentare una serie di luoghi e oggetti valorizzati nel corso degli anni grazie ai contributi della Conferenza Episcopale Italiana, declinando questa conoscenza attraverso canali comunicativi differenti in base ai pubblici di riferimento. Da maggio a luglio si sono così alternati laboratori didattici, conferenze scientifiche, uscite sul territorio riguardanti tre tematiche principali: la pergamena cinquecentesca di Castelmagno, la figura di Carlo Ponzo e una serie di apostolati del XVII secolo.

La voce delle carte: la pergamena di Castelmagno

Il 17 maggio la voce narrante di don Gian Michele Gazzola ci ha fatto immergere nel clima della concessione di indulgenze come richiamo al pellegrinaggio verso il santuario di Castelmagno e cardine della vita della cristianità: una prassi incentivata dai papi e messa in discussione da Lutero proprio in quegli anni. In quest'occasione è stata presentata al pubblico la pergamena di Castelmagno custodita presso l'Archivio Diocesano. La pergamena riporta il testo di una bolla di indulgenze per i devoti di San Magno concessa il 6 aprile 1527 da quindici cardinali sotto il pontificato di Clemente VII. L'indulgenza di cento giorni è concessa ai fedeli che, alle condizioni prescritte di penitenza, confessione ed elemosina, sosteranno in preghiera nella chiesa di San Magno nelle feste di San Magno, Santo Stefano protomartire, Santa Maria Maddalena e il secondo giorno di Pasqua e Pentecoste.

Sempre su questo tema, venerdì 21 giugno, presso il Vescovado nuovo di Cuneo, le archiviste Alessandra Mazza e Mara Mincione della Cooperativa ARCA hanno approfondito in chiave pratica le tecniche produttive, caratteristiche e gli usi della pergamena: questo materiale scrittorio è stato utilizzato per secoli in ambito archivistico ecclesiastico, con le sue problematiche conservative e il suo relativo riordinamento. Infine, il 29 giugno si è passati dagli archivi alle Alpi con la giornata a Castelmagno, accompagnati da llaria Peano per scoprire i principali tesori d'arte della valle Grana: dal santuario di San Magno, meta da secoli di pellegrinaggi all'antico ricetto di Valgrana dove è ancora oggi possibile ammirare un ospizio medievale che accoglieva i pellegrini che intraprendevano il cammino da e verso Castelmagno. Infine, sabato 6 luglio, si è tenuto un divertente appuntamento dedicato ai più piccoli: "Sigillare la storia". Un laboratorio didattico per famiglie con bambini dai 4 ai 10 anni realizzato in collaborazione con Silvia Faccin e Sara Minelli della Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare di Vercelli, per conoscere i segreti delle pergamene del passato ed i loro sigilli.



Cuneo, Archivio storico diocesano: la Pergamena di Castelmagno



Un cantiere in città: il restauro del campanile del Sacro Cuore di Gesù a Cuneo e le opere di Carlo Ponzo

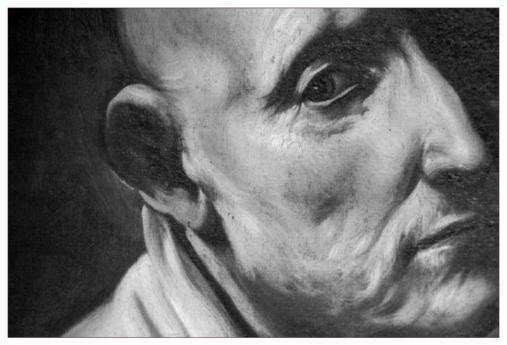
Dallo sguardo in basso per ammirare le carte d'archivio siamo passati ad un'altra visita guidata sempre condotta da Ilaria Peano: con il naso all'insù alla scoperta di campanili, fontane ed eleganti palazzi del centro storico di Cuneo oggetto degli interventi di Carlo Ponzo, uno dei protagonisti della modernizzazione della città. Ingegnere e dal 1876 Reggente dell'Ufficio d'Arte Municipale, Ponzo (1847-1902) fu uno dei principali protagonisti del rinnovamento urbanistico-architettonico di Cuneo. Numerose sono le opere disseminate nel tessuto urbano ed extraurbano che testimoniano la presa di coscienza, derivante dalla constatazione di una nuova identità cittadina conseguente all'abbattimento delle mura per volere di Napoleone, di dotare la città di infrastrutture prima di allora carenti o addirittura mancanti. Si ricordino, tra il resto, il progetto per la fognatura, il completamento dell'acquedotto, l'ampliamento della rete idrica, il progetto per l'illuminazione pubblica e il progetto dell'edificio delle scuole elementari di corso Soleri. Per realizzare queste opere si avvalse dell'uso, ai tempi avveniristico, del calcestruzzo e del cemento armato. Dalla sapiente conoscenza di questi materiali, uniti ad altri più classici come mattoni, terracotta e pietra, nascono i progetti "artistici" come quelli per il Sacro Cuore, per il campanile di San Sebastiano e di Palazzo Bianco in via Roma.



Cuneo, chiesa del Sacro Cuore di Gesù: campanile

Scoperte dal passato: nuove attribuzioni per alcune tele seicentesche

Nel mese di giugno abbiamo inoltre avuto l'onore di ospitare presso il Museo diocesano di Contrada Mondovì il professor Massimo Pulini: titolare della Cattedra di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, Pulini, da oltre un trentennio, svolge ricerche nel campo della storia dell'arte e ha pubblicato libri e saggi coi quali ha aggiunto importanti novità al catalogo di artisti come Lorenzo Lotto, Tiziano, Caravaggio, Guercino e numerosi altri. La conferenza – di elevato spessore scientifico – ha illustrato le ricerche sul pittore caravaggesco Gregorio Preti al quale, attraverso un lungo percorso di studi, sono stati attribuiti una serie di dipinti in area cuneese. Nel Museo Diocesano di San Sebastiano a Cuneo sono infatti conservati i busti di cinque apostoli: San Bartolomeo, San Matteo, San Filippo, Sant'Andrea e San Tommaso che facevano parte di una serie completa, documentata presso il complesso di San Sebastiano sin dal 1645. Il professor Pulini li ha di recente presentati sotto il nome di Gregorio Preti (Taverna 1603 - Roma 1672) fratello maggiore del più famoso Mattia (Taverna 1613 - La Valletta 1699). In una nota di quell'anno viene fatta menzione di ben due serie di apostolati che giungevano da Roma e che venivano offerte al prezzo complessivo di 240 scudi, una cifra che appare modesta in rapporto al numero elevato delle opere in oggetto. Ma nella diocesi di Cuneo, così lontana dalla postazione romana di Gregorio, si possono enumerare ben tre serie di Apostoli che vanno ricondotte all'artista di Taverna: oltre a quella del Museo ne registriamo una seconda a Entracque e una terza di proprietà dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce. Le tante nuove tracce di ricerca e il ritrovamento di queste serie di Apostoli piemontesi permette senz'altro di dare un nuovo volto alla figura di Gregorio Preti.



Cuneo, Museo diocesano: l'apostolato di Gregorio Preti, San Bartolomeo



ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Venerdì 3 prende il via la prima edizione della "Settimana Civica di Cuneo", dal titolo Globalmente, con incontri e dibattiti sulla sostenibilità ambientale, la coesione sociale, l'educazione civica e la partecipazione democratica. Nella stessa giornata apre in Santa Croce l'esposizione Cuneo Pride. Una comunità in mostra, rassegna sulla storia del movimento LGBTQIA+. Sabato 4 e domenica 5 torna la XIV edizione di Shakabum Day, festival degli artisti di strada; sempre nella giornata di sabato si apre la guarta edizione di TEDxCuneo presso San Francesco, mentre la domenica, al Toselli, omaggio a Puccini con i musicisti del Teatro San Carlo di Napoli, nella serata dedicata al Concerto per la Pace. Salvezza raggiunta per le ragazze della Freedom F.C. con una giornata d'anticipo: la prossima stagione sarà ancora serie B di calcio femminile. Mercoledì 8 anteprima di scrittorincittà con Pablo Auladell e la sua graphic novel, edita da Diabolo, de Il paradiso perduto di John Milton. Giovedì 9 viene inaugurata in corso Giolitti la scultura di Furkan Depeli dal titolo Dikatomi. Venerdì 10 si apre la tre giorni del Mercato europeo in piazza Galimberti con specialità gastronomiche da varie zone del mondo. Martedì 14 viene dato il via al Cuneo Montagna Festival che, fino a domenica 19, propone convegni, teatro, musica e film: ospite d'eccezione è Tommy Caldwell, considerato il più grande climber della storia. Mercoledì 15 altra anteprima di scrittorincittà con Sofia Gallo e il suo libro Un fiore di primavera nato in autunno (Solferino), bissato il giorno successivo dall'incontro con Enrico Camanni e il suo La montagna sacra (Laterza). Doppia frattura e commozione cerebrale per Elisa Balsamo nelle fasi concitate dello sprint della Vuelta Burgos in Spagna: non vi dovrebbero essere comunque problemi per le Olimpiadi. Domenica 19, in piazza Virginio e nel Complesso Monumentale di San Francesco si tiene la seconda edizione della Festa della Nascita, un'occasione per crescere insieme, con la collaborazione di numerosi enti ed associazioni che vede la partecipazione di un folto pubblico. Mercoledì 22 apre la rassegna musicale Cuneo-Città in note, con la partecipazione di Noemi. Sabato 25 si inaugura a Palazzo Samone la mostra Montagne senza frontiere. Dipinti della collezione Plassier di La Salle e della collezione Ferrero di Cuneo; nella stessa giornata nuova anteprima di scrittorincittà con i Carota Boys che presentano il libro Sogno arancione (Rizzoli), mentre moltissime persone partecipano a Spazzamondo. Nella classifica de "Il Sole 24 Ore" sul benessere suddiviso per fasce d'età, la nostra provincia si piazza al 45° posto per i bambini, al 18° per i giovani e al 25° per gli anziani: per questi ultimi spicca il 2º piazzamento per il numero di posti letto nelle RSA. Arrivano a Cuneo dodici nuovi bus elettrici per sostituire i mezzi ormai obsoleti. A fine mese viene eletto Luca Crosetto presidente della Camera di Commercio e și dà il via alla edizione numero 25 del Festival dello Studente.





Laghi Lausfer, valle Stura

Gli inni nazionali minacciano la Ue

PIERO DADONE

Dopo mesi di campagna elettorale europea, ora in Europa si gioca a calcio. Ma, prima d'iniziare le partite, i giocatori delle varie squadre, si cantano improperi di varia natura attraverso gli inni nazionali che per fortuna gli avversari non capiscono. Altrimenti la gara non inizierebbe neppure, per la rissa scatenata da insulti e minacce dei versi bellicisti di molti degli inni medesimi. L'esordio dell'inno italiano è amorevolmente ecumenico: "Fratelli", ma, si specifica subito, solo quelli "d'Italia" e con in testa l'elmo guerresco di Scipio. Segue la "Vittoria", che "schiava di Roma, Iddio la creò". Cioè quello stesso Dio in cui crede la maggior parte della popolazione europea l'avrebbe assegnata in esclusiva all'Italia. E guai ai forestieri se tenteranno di opporsi, perché "Siam pronti alla morte", nonostante poi al primo spintone il sedicente guerriero sia solito accasciarsi rivendicando il calcio di punizione. I cugini d'oltralpe intonano: "Alle armi, cittadini, il ruggito dei feroci nemici con le bandiere insanguinate si avvicina per tagliare la gola ai tuoi figli". "La Germania al di sopra di tutto nel mondo", cantano sulle melodiose note di Haydn i Fussballspieler tedeschi. "Alle armi, per la patria lottar", intonano Cristiano Ronaldo e compagni. Nei versi di un po' tutti gli inni dei paesi dell'Unione Europea ce n'è abbastanza per rompere i Trattati di Roma e di Maastricht, sciogliere l'euro e il Parlamento appena rieletto, mandare a casa la Von der Leyen e schierare le truppe ai confini. Per salvare la Ue converrà adottare un inno unico europeo, avendo l'umiltà d'ispirarsi alla Corea del Nord del vituperato guerrafondaio Kim Jong-un, che però in fatto di anelito all'armonia ci dà dei punti: "Il mattino brilli sopra i fiumi e i monti di guesta terra", recita l'inno nordcoreano. Da parte nostra suggeriamo altresì di copiare l'inno della nostra città "Coni mia bela", pacifico e amorevole: "Il mio ideale è tra il Gesso e la Stura: una città la più bella del mondo, dove trovi, con l'aria più pura, il segreto dell'amore più profondo". Sostituendo "Gesso" con "Reno", "Stura" con "Danubio" e "città" con "continente" ne vengono fuori dei versi europei degni del beethoveniano "Inno alla gioia".

"Ritessere Fiducia": quando la progettazione del quartiere è partecipata

IVAN BIGA



Workshop di Ritessere Fiducia

Affrontare alcune problematiche emerse nell'area del cosiddetto "quadrilatero", nel quartiere Cuneo Centro, attraverso un processo di progettazione partecipata e design comunitario: questo l'obiettivo che si è posto fin dall'inizio il progetto "Ritessere Fiducia", promosso dal Comune di Cuneo e realizzato dall'Associazione Zaratan APS.

Finalità del percorso è cercare di migliorare la qualità di vita e ricreare fiducia, attraverso l'apporto di diversi attori sociali, creando connessioni con realtà esterne già coinvolte nelle problematiche che l'area presenta.

Il progetto ha infatti coinvolto l'intero tessuto sociale e numerosi portatori di interesse, con lo scopo di costruire potenziali risposte alle istanze dei cittadini e alle criticità emerse, anche in un'ottica di maggior consapevolezza e presa di coscienza. Così, sono state parti attive del percorso cittadini, residenti nell'area e non, operatori del privato sociale e di enti pubblici, membri di associazioni culturali, mediatori culturali, consiglieri comunali, commercianti, uomini e donne di diversa età e provenienza, riuniti intorno a dei tavoli tematici e chiamati ad esprimere le loro visioni. Una modalità efficace nell'affrontare le complessità che caratterizzano il territorio su cui si è concentrato il progetto.

Tra le azioni che "Ritessere Fiducia" ha portato avanti nei suoi sei mesi di durata, un workshop, articolato in più incontri, che si è tenuto al Movicentro, proprio in quanto luogo simbolo delle trasformazioni sociali del quartiere, a cui hanno partecipato numerose realtà del territorio. Un vero e proprio percorso di progettazione partecipata, per riflettere sul futuro del quartiere Cuneo Centro, con particolare attenzione all'area nei pressi della stazione ferroviaria.

A condurre gli incontri il Collettivo Zaratan, che ha ideato e progettato il percorso, lasciandosi ispirare dalla "Teoria del Cambiamento" e da alcune delle prospettive metodologiche all'avanguardia nella rigenerazione di territori e comunità. L'équipe di progetto era composta dagli antropologi culturali del collettivo, Claudio Naviglia, Giulia Marro e Andrea Fantino (presenti nell'area da tempo in diverse forme di attivismo sociale e culturale) e dalle designer di servizi Roberta De Stefanis e Chiara Gambarana.

Un primo risultato del percorso partecipato è stato quello di definire il cambiamento che si sarebbe voluto generare, per creare un impatto positivo sull'area e indirizzare politiche e progettualità sul quartiere nei prossimi anni, coinvolgendo enti privati e pubblici, associazioni e cittadini che abitano, vivono o operano nel quartiere e nelle sue vicinanze, in modo che si possano riconoscere nel disegno che nascerà. Tutto in una visione integrata e condivisa, nella quale ogni ente, residente o soggetto interessato si riconosca.

Al termine del percorso sono state individuate una serie di aree di intervento e di operazioni su cui concentrarsi per migliorare la qualità di vita e il clima del quartiere, come ad esempio rigenerare gli spazi vuoti o abbandonati, migliorare le aree verdi e realizzare aree pedonali allestite con arredo urbano, portare avanti azioni sociali di inclusione delle fasce emarginate, ideare e promuovere attività di animazione, scambio e cultura di comunità, fare rete con il resto della città, comunicare il quartiere, renderlo più sicuro, rivitalizzarne il commercio.

Su molti di questi fronti ci si è resi conto di non essere all'anno zero, ma anzi di avere già imbastito trame e percorsi che vanno ripresi e rafforzati. Su altri invece si tratta di lavorare dal principio, con la consapevolezza che solo operando insieme e in tutti gli ambiti è possibile raggiungere obiettivi concreti.



Punto Meet: i suoi primi tre anni al servizio della città, ma non solo

IVAN BIGA

Il 2024 ha visto concludersi il primo triennio di attività del Punto Meet, il polo di servizi, con sede a Cuneo, in via Leutrum 7, che si rivolge principalmente alle persone di origine straniera, ma non solo. Qui si può trovare una variegata serie di prestazioni: dallo sportello di informazione e orientamento, allo sportello legale e di mediazione interculturale e linguistica, oltre che un vero e proprio spazio di coinvolgimento e partecipazione, con la possibilità di frequentare attività a tema e laboratori.

Avviato il 1° aprile 2021, il progetto che ha portato alla nascita del polo Punto Meet è il frutto di una coprogettazione: il servizio è infatti gestito dal Comune di Cuneo, che è anche proprietario dei locali in cui ha sede, insieme a una rete di partner, costituita dalle cooperative Fiordaliso, che è la capofila, MOMO, O.R.SO., Emmanuele e l'associazione Spazio Mediazione e Intercultura.

Il polo è nato con la precisa volontà di individuare un punto di incontro tra utenti e servizi, oltre che per rendere efficace ed effettiva la collaborazione tra diverse realtà che si occupano della medesima tematica. In continuo dialogo con il territorio, suo obiettivo principale è l'inclusione della popolazione migrante e l'abbattimento delle barriere all'accesso ai servizi e ai diritti.

In questo primo triennio di attività, 2021-2024, il polo ha fatto registrare 11.510 accessi al suo



Laboratorio al Multicolor festival



Tavola rotonda MeetIN

sportello, con un totale di 13.615 persone raggiunte. Un dato con un trend di crescita significativo, con gli accessi che sono passati dai 1.853 del 2021 ai poco meno di 7.000 del 2023.

I dati di accesso svelano inoltre che il Punto Meet, pur essendo un servizio di cui è titolare il Comune di Cuneo, risponde alle esigenze di persone provenienti da un bacino territoriale decisamente più ampio rispetto a quello comunale. Ad aprile e maggio 2024, ad esempio, la metà dell'utenza complessiva è stata costituita da persone provenienti da fuori comune, da 54 diversi comuni della provincia di Cuneo, mentre il 3% veniva da fuori provincia. Il Punto Meet è inoltre fulcro di una serie di progetti di accoglienza importanti per il territorio, come il SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) del Comune di Cuneo, per cui svolge funzione di raccolta, valutazione e invio delle autosegnalazioni di persone che richiedono di accedere al servizio di accoglienza, o gli innumerevoli progetti a sostegno dei migranti stagionali.

Il Punto Meet è stato inoltre cruciale nel corso della prima fase del conflitto russo-ucraino quando, con un centro di accoglienza straordinaria, sono stati ospitati 67 profughi ucraini ed è stato attivato lo sportello InfoUcraina.

L'attività del polo si estende poi sul versante scuola, con studenti stranieri di 14 nazionalità e 15 istituti cuneesi seguiti in percorsi di inserimento scolastico, organizzazione di iniziative di cittadinanza interculturale e laboratori per adulti e bambini, eventi interculturali e festival, e 700 ore di mediazione interculturale.

Importante servizio del polo è l'Infopoint, finanziato dal progetto Common Ground, che si occupa del contrasto e della prevenzione allo sfruttamento lavorativo, con attività di registrazione e profilazione, supporto legale e orientamento alla ricerca di lavoro.

Infine, il Punto Meet ospita il Nodo provinciale contro le discriminazioni e il progetto Anello Forte, con operatrici antitratta che portano avanti un lavoro di emersione del fenomeno della tratta sessuale.

La grande sete

MASSIMILIANO CAVALLO



Luigi Stoisa in San Francesco (Foto di Andrea Cirotto)

"La grande sete di poter dire, fare liberamente. Quello che il nostro sapere ci annaffia quotidianamente. La grande sete: un grande tetto, un tempo sacro, ospita idee, disegni, dipinti, sculture che muoiono di sete di cultura, amore. Con un desiderio di passare esaudito".

Così Luigi Stoisa ha voluto riassumere la sua doppia mostra personale organizzata a Cuneo dall'Associazione Culturale GrandArte.

La raccontava proprio così: una grande sete di raccontare e di esprimere, attraverso l'arte, in libertà. E lo ha fatto dal primo momento che lo abbiamo incontrato nella sua casa e nel suo studio ricchissimo e denso di Selvaggio, una frazione di Giaveno, dove Luigi Stoisa vive e lavora e da dove inonda di bellezza magazzini privati, accessibili a pochi, dove mette le sue opere, ma anche strade, palazzi, rotonde e fontane intorno dove le sue opere sono fruibili da tutti.

GrandArte ha voluto, per la stagione d'arte 2024 della Città di Cuneo, che un nuovo ospite si misurasse con gli impegnativi e splendidi spazi del Complesso Monumentale di San Francesco, seguendo la tradizione ormai consolidata di presentare figure di grande rilievo che hanno costruito nel tempo un legame speciale con la nostra provincia e la nostra città, ma che avessero travalicato con le loro opere non solo i confini del Piemonte ma anche quelli dell'Italia e dell'Europa. Proprio come Luigi Stoisa che a Cuneo è stato presente fin dagli anni '90: una prima mostra alla galleria Confini nel '93, con Alberto Burri, Lucio Fontana, Jannis Kounellis ed altri, poi nel '95, ancora a Confini, per testimoniare la drammatica alluvione del Tanaro dell'anno prima, dopo ancora prendendo parte a due edizioni della Via del sale, promosse da Il Fondaco di Bra e con la curatela, quella del 2003, di Nico Orengo, ma soprattutto, da allora, segnando una presenza costante e frequentando il Jazz Club, storico locale di musica e arte nel centro storico della città, a due passi proprio da San Francesco, assieme ad altri grandi artisti come Piero Ruggeri, Marco Gastini, Gilberto Zorio, che tra il resto avevano insegnato nei primi anni nel locale Liceo Artistico Ego Bianchi.

Classe 1958 Stoisa si diploma all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Nel 1984, esordisce con la sua prima mostra personale negli spazi della Galleria Tucci Russo di Torino: la sua ricerca si avvia dunque nel corso degli anni Ottanta, l'epoca del post-modernismo, ed è proprio a questo periodo che risalgono le sue prime opere "mature". Da allora, tutta la sua poetica si è sempre concentrata sul mutamento della materia, che inesorabilmente modifica forme e immagini: per questo, al centro della sua produzione spicca il catrame, fortemente presente in numerose opere, che trasforma se stesso e i materiali intorno a sé. Stoisa, tuttavia, lavora con molti altri materiali, sperimentando tecniche sempre nuove, dalla pittura (declinata in molte forme) alla scultura (in terracotta e in bronzo), dalle installazioni polimateriche al disegno, "prima forma dell'idea". Ha collaborato con le maggiori gallerie italiane ed europee. Le sue opere sono state acquisite dalla Galleria d'Arte Moderna di Torino, dal Museo di Arte Contemporanea "L. Pecci" di Prato e dalla Galleria di Arte Moderna di Milano. Ha esposto in numerosi musei europei, tra i quali la Neue Nationalgalerie di Berlino, il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Nizza, la De Appel Foundation di Amsterdam, la Fundaciòn Joan Mirò di Barcellona, la Abbaye Royale de Fontevraud (Francia). Vincitore del Premio "Umberto Mastroianni" con la sua scultura *Dal vecchio al nuovo*, ha inoltre realizzato opere di scultura urbana per la città di Torino e per la Regione Piemonte

"Le sue opere sono perentorie – scrive l'amico Mario Turetta, segretario generale del Ministero della Cultura che nel catalogo ha curato l'introduzione. La ghisa, il catrame, la materia che divora il colore e questo che morde perché è destinato a scomparire; certi suoi disegni accartocciati e resi pelle viva, eppure fossile; un cromatismo bollente e furioso delle ceramiche, una visione che sembra affetta da metamorfosi perpetua e che pure continua a cantare, a mostrare qualcosa di inaudito che il mondo ancora non riesce a capire. Ecco, il segreto vero di Luigi Stoisa è che la sua arte tragica sia di fatto un esercizio spirituale davanti allo straordinario enigma dell'esistenza. Guardare queste opere sarà come sperimentare quanto i nostri pensieri restino vani se non fanno i conti con la mortalità; e quanto, però, siano essenziali se ammettono che l'arte sia ancora un atto di contemplazione che azzera il niente per esaltare il tutto, come nel primo giorno della creazione. L'arte di Luigi può essere brutale, seria, selvaggia, incapace di dialettica e a tratti votata solo ad una mossa morale. Eppure, è un'arte pulita, mai ambigua, né retoricamente incerta; dico che è un'arte che chiede all'uomo d'essere umano e al lavoro delle mani e della mente di essere un laboratorio utile e aperto, mai segregato nell'intellettualismo o peggio negli automatismi delle consorterie dell'arte contemporanea".

Con il suo lavoro, Stoisa si dilata contemporaneamente con grande padronanza oltre che in San Francesco anche nelle salette di Palazzo Santa Croce: in modo asciutto ed essenziale, in una penombra carica di spiritualità, nel primo, in modo narrativo e prorompente, all'interno di una luce che vorrebbe essere accecante, nelle seconde. La mostra ha presentato opere realizzate a partire dalla fine degli anni '70: in San Francesco opere storiche e polimateriche animano le diverse cappelle e completano la navata centrale raccontando de *La grande sete*. Nel Palazzo di Santa Croce invece, una moltitudine di progetti, sanguigne, sculture e video, ne hanno raccontato in qualche maniera la genesi del lavoro riportando il pubblico alla fonte di tutto.

È una mostra che è proceduta su due sottili linee, fisiche e morali: di ombra e luce è in fondo la nostra visione della vita e del mondo, l'antinomia all'interno della quale ci muoviamo con tutte le incoerenze che mettiamo in campo. E così il titolo di questo lavoro, *La grande sete*, non potrebbe essere più significativo, simbolico, carico di provocazioni, ma allo stesso tempo anche augurale: la nostra, di GrandArte,



è veramente una grande sete, di armonia, di verità, giustizia, comprensione, tolleranza. Non ci si può rassegnare ad un mondo come quello che stiamo vivendo senza augurarci di trasformarlo in qualche cosa di migliore. E in questo l'arte e la cultura ci possono aiutare, o almeno far pensare, e per questo di arte e cultura abbiamo estremamente e sempre più bisogno.

E Luigi Stoisa con le sue opere è riuscito in tutto questo. E il pubblico lo ha premiato visitando in migliaia le due mostre.

"Vi è una dimensione filosofica e spirituale che caratterizza l'arte di tutti i tempi e di tutti i luoghi e vi sono alcuni artisti, come Luigi Stoisa, che sono in grado di accedere in maniera profonda e istintuale a questa dimensione fondante e sotterranea dell'estetico – scrive il curatore della mostra Roberto Mastroianni –. Quando ciò accade siamo in presenza di una ricerca esistenziale, che prende la forma più o meno esplicita di un misticismo laico e che si esprime in peculiari e personali filosofie dell'arte, che innervano e guidano la produzione artistica, permettendo la connessione con quella specie di "anima del mondo" da cui emergono il senso e il significato che danno forma alla nostra stessa esistenza".

La doppia mostra è stata visitabile dal 14 giugno fino al 1° settembre e era parte del progetto "GrandArte, esperienze d'arte collettiva che possono generare comunità", sostenuto dalla Regione Piemonte con il contributo di Fondazione CRC e con il Patrocinio del Ministero della Cultura e della Città di Cuneo con il sostegno dell'Agenzia di Assicurazione Cuneo Bisalta sas di Galliano, e realizzata grazie alla Cartiera Pirinoli s.c. che ha fornito materiale ad hoc per alcune suggestive installazioni. È ancora disponibile il catalogo della doppia mostra, con le immagini in situ di tutte le opere, compresi tutti i disegni.



La mostra in San Francesco

(Foto di Andrea Cirotto)

Nuovi Mondi, cultura per innovare la montagna

SILVIA BONGIOVANNI

È una questione di relazioni

Il Nuovi Mondi è un festival di cinema di montagna che è nato a Valloriate, in un piccolo paese di 80 abitanti in Valle Stura, valle transfrontaliera, ma che come tutte le aree montane ha pagato lo scotto della marginalità. È vero che nelle aree interne mancano delle cose: mancano i servizi, spesso anche quelli di base, mancano alcune comodità, mancano stimoli esterni e mancano troppo spesso i sogni di un futuro e, come dice il poeta Franco Arminio, la gioia, il vero motore per un nuovo sviluppo.

Quella che vi raccontiamo è la storia di un piccolo paese e di una associazione che hanno saputo credere nella forza dei sogni e che hanno coltivato il pensiero del cambiamento. Il borgo è composto da 42 borgate, di cui almeno 30 abbandonate, ma che, grazie ad amministrazioni lungimiranti – prima Mario Berardengo, poi Gianluca Monaco – ha saputo, con la comunità, costruire una visione collettiva per un futuro diverso.

I ribelli del Tajarè

La creatività e i linguaggi artistici sono alleati per il cambiamento ed è dal 2007 che il cinema ha scelto Valloriate. Gli abitanti rifecero a nuovo la frazione Sapè, tirarono fuori i vestiti di un tempo, si misero in gioco come attori: fu una festa, prima di tutto, e una bellissima esperienza di realizzazione di un cortometraggio creato con la comunità per raccontare una vera storia partigiana. I ribelli del Tajarè rappresenta quindi l'inizio di questa storia che unisce il paese all'associazione Kosmoki con un linguaggio, quello del cinema.

100 euro di budget e il cuore oltre l'ostacolo

Era il 2012, con 100 euro di budget siamo partiti da una rassegna di otto film, noi, la comunità e un piccolo pubblico, proprio piccolissimo. La formula era semplice: film e, ove possibile, l'incontro con il regista. Per due anni la formula rimane invariata, ma al terzo arriva il primo ospite: Stefano De Benedetti, un uomo fuori dall'ordinario, che quella sera

porta a Valloriate più di 300 alpinisti. Ci siamo detti che allora poteva funzionare davvero, anche da un piccolo paese ai margini, e abbiamo iniziato a sognare cose che sembravano impossibili.

Nel quarto e quinto anno capiamo però che dobbiamo farci conoscere, sacrificando una sera di festival a Valloriate: arrivano Simone Moro e, l'anno successivo, Reinhold Messner, due eventi al Palazzetto di Cuneo che, in collaborazione con il locale Comune e il Festival della Montagna, fa registrare 4000 persone. Da questi due eventi si inizia a delineare una fetta importante del nostro pubblico, quello alpinistico, che ci permetterà di parlare di Valloriate e del Nuovi Mondi a molte persone negli anni a seguire. Ma tre giorni di festival si svolgono sempre e comunque a Valloriate (peraltro a fine novembre, con un metro e mezzo di neve, temperatura a dieci gradi sotto lo zero e nei due anni a seguire con un freddo importante). Inizia a credere in noi il primo sponsor, Montura, grazie a Matteo Moncalero che ci ha dato fiducia e da quell'anno non ha mai smesso di sostenerci. E iniziamo così ad avere anche partner più istituzionali.

Si susseguono gli ospiti più disparati, da quelli che si fermano due settimane a Valloriate vagabondando di casa in casa, ad altri che fanno incontri più veloci: alpinisti, uomini di cultura, comici. Sono passati da Valloriate non solo nomi noti della montagna come Jim Bridwell, Denis Urubko, Alain Robert, Tamara Lunger, ma anche personaggi di cultura e spettacolo come Giobbe Covatta e Roberto Vecchioni, grandi sportivi come Vincenzo Nibali e rappresentanze di un'Italia che ci piace, come Don Ciotti e Pietro Bartolo. A Valloriate, per pochi giorni l'anno, si respiravano nuovi stimoli e durante l'edizione si sognava tutti insieme quella successiva: fu così che per tre anni sognammo Francesco Guccini, che giunse nel piccolo borgo all'ottava edizione.

Intanto anche il film festival cresce e si consolida: le pellicole che nei primi anni erano da noi ricercate, negli anni successivi arrivano a noi da tutto il mondo, grazie al concorso cinematografico che presenta ad oggi i migliori documentari e che fanno scoprire al pubblico Nuovi Mondi.



Un Festival per unire

Dal 2017 il Nuovi Mondi inizia ad allargarsi e a proporre eventi anche in altri comuni ma è nel 2019, quando esce l'avviso pubblico Borghi in Festival, che si presenta l'occasione per formalizzarne uno allargato: Valloriate, Rittana e Moiola propongono una proposta comune sul bando che risulta vincente.

Il lavoro parte dalle identità culturali di ogni località, cercando con il festival di lavorare alla promozione delle singole visioni.

Dal Festival si consolida un tavolo comune e di progettazione congiunta. Pochi anni dopo si unisce anche Roccasparvera e, grazie al sostegno di Fondazione CRC, con il bando Comunità in rilievo nasce nel 2002 il Distretto Montagna Futura.

Il Festival si trasforma dal più piccolo festival di cinema di montagna del mondo al festival del Distretto Montagna Futura, cercando, laddove possibile, di seguire le inclinazioni artistiche dei singoli Comuni, ponendosi come attrattore.

Gli eventi si fanno itineranti, pur mantenendo una base per cercare di contaminare il territorio del Distretto e di rendere il festival un possibile strumento di unione, valorizzandone il ruolo di comunicazione e di marketing per il territorio.

Nel 2024 il Nuovi Mondi, festival del Distretto Montagna Futura, porta la sua base a Rittana e inizia, con la preziosa collaborazione della Cooperativa Sociale Proposta 80, una nuova storia che vede nell'innovazione sociale una possibilità di sviluppo e di nuova abitabilità della montagna.

Nuovi Mondi: alla ricerca della rigenerazione

Un festival in montagna, in paesi così piccoli, è per molti versi una follia.

Ma è anche un prezioso strumento. Un festival può essere un attivatore perché la cultura agisce con un linguaggio che include, ingaggia e gioca su un registro differente che può essere messo a disposizione dello sviluppo locale. In questo senso abbiamo lavorato per l'innovazione del territorio, proponendo modernizzazioni: nel 2018, alla nascita del consorzio della "Valle Stura Experience", e un anno dopo con il marchio Montagnam che unisce produttori della Valle Stura. Nel 2020 nasce RIFAI, la Rete Italiana dei giovani Facilitatori delle Aree Interne; nel 2022 sorge, grazie alla Fondazione CRC e alle Amministrazioni locali, il Distretto Montagna Futura.

Ciò che differenzia il Nuovi Mondi dai tanti festival ed eventi in montagna è quello di assumersi la responsabilità di fare cultura e non solo di divulgarla, di portare avanti un impegno costante nella costruzione di forme di partecipazione prima che di eventi, affiancando il ruolo culturale ad un ruolo sociale e di innovazione a servizio del territorio perché siamo convinti che si possa innescare una nuova abitabilità per la montagna.

Vi aspettiamo a Rittana, alla ricerca con noi di Nuovi Mondi.

Orgoglio e pregiudizi

1994-2024: sul parcheggio multipiano sotterraneo di Piazza Boves Ernesto Algranati racconta

MARGHERITA DOTTA ROSSO

Chissà se un fitto dialogo di domande e risposte riuscirà a ricostruire la storia di una porzione di tessuto urbano nel tempo o, forse più importante, la trasformazione del pensiero dei suoi abitanti tra pregiudizi e realtà.

Piazza Boves, prima di diventare tale, era un isolato con costruzioni edificate tra il 1200 e il 1380 al quale si accedeva da via Peveragno, una delle strade di accesso alla città, che già esisteva. Forse, anche allora sarà stato luogo di scambio, dove un brulicare di persone avrà dato vita ad ogni genere d'affari.

Nel 1959, l'amministrazione comunale decise la demolizione di tutto l'isolato perché era un complesso malsano che comprendeva 23 stabili con 137 alloggi dei quali 80 erano privi di acqua potabile e 123 di servizi igienici adeguati, occupati da 621 famiglie e 1651 abitanti, per evidenti motivi d'igiene e abitabilità. E non soltanto: l'area libera calpestabile nei cortili era praticamente inesistente e non consentiva la circolazione dell'aria respirabile, tenuto anche conto delle altrettanto anguste stradine che circondavano gli edifici. La demolizione delle case, dopo le espropriazioni, l'acquisto delle case da abbattere, l'esodo e lo sgombero, rivelò anche la grande creatività degli abitanti nel moltiplicare i vani all'interno degli alloggi adeguandoli via via alle necessità degli occupanti.

La stampa locale dell'epoca (era il novembre dello stesso anno quando inizia la demolizione del primo lotto – un terzo delle abitazioni – con le case su via Peveragno e via Boves) saluta positivamente l'evento, nonostante il disappunto dei pittori che amavano riprodurre sulle loro tele via Boves, per loro il luogo più caratteristico di Cuneo Vecchia con i panni stesi ad asciugare. Invece, la visione futura che emerge è quella di una piazza nella quale domineranno luce, aria, sole, di cui per tanti anni erano stati privati gli abitanti: un nuovo ridente angolo, che donerà anche alla Cuneo Vecchia, un aspetto della Città giardino, progetto cui tende l'amministrazione.

Non so se nel dibattito politico-amministrativo di allora tra favorevoli e contrari fossero presenti posizioni e proposte differenti quale ad esempio la riqualificazione dell'isolato per mantenere le caratteristiche della città storica? Qual è il suo ricordo? La cittadinanza era favorevole?

Nene: Il tratto abbattuto più interessante era quello di via Peveragno con edifici porticati come ancora oggi vediamo in via Mondovì, ma non ci furono polemiche per la demolizione a causa del degrado dell'isolato considerato anche malfamato. La demolizione dell'isolato era già prevista dal Piano Regolatore Guidi del 1946, la cui redazione era incentrata sul problema del risanamento, perché proprio lì si era riscontrata la percentuale più alta di malattie infettive.

Quell'operazione ha dato impulso allo sviluppo di Cuneo sulla direttrice a destra di corso Francia con la costruzione delle nuove abitazioni per gli inquilini rimasti senza casa. La prima pietra del caseggiato che avrebbe accolto gli abitanti di via Boves fu posata nell'aprile del 1956, benedetta da Mons. Bessone alla presenza del sindaco Del Pozzo e del presidente dell'Istituto Case Popolari, prof. Chiatellino. Il progetto era stato finanziato dallo Stato (95 milioni) e dal Comune (80 milioni). È stato realmente significativo?

Nene: Sì, lì è sorto il nuovo quartiere, diventato il Donatello, oltre l'Oratorio Salesiano e le case popolari del Piano Fanfani degli anni '50 del primo dopoguerra. L'area si sviluppò, successivamente, con nuove destinazioni d'uso, con la costruzione di edifici scolastici e uffici finanziari.

L'isolato svuotato dalle case sarebbe dovuto diventare un giardino pubblico attrezzato ad accogliere gli abitanti, ma per anni è rimasto un parcheggio sterrato a cielo aperto.

Poi Nene Algranati, diventato, nel 1975, Assessore all'Urbanistica del Comune di Cuneo per il PRI nella giunta tripartita (DC, PSDI, PRI), lanciò – negli anni '80 – l'dea di un parcheggio sotterraneo con sovrastante spazio aperto da attrezzare a teatro-piazza sociale ma, varie vicissitudini nel corso della realizzazione, trasformarono lo sterrato esistente in un "buco" per diversi anni.

Non solo, nel Consiglio Comunale del 6 e 7 settembre 1982, propose anche di farne uno sotto piazza Galimberti e l'altro al Foro Boario – sempre sotterraneo –, ma venne approvato solo quello di piazza Boves. Aveva precorso i tempi!



Inaugurazione di Piazza Boves

(Archivio Algranati)

Prima di raccontare la storia del parcheggio vorrebbe soddisfare una mia curiosità: perché l'assessorato all'Urbanistica fu assegnato a Nene Algranati (per ben 20 anni con la fiducia di quattro sindaci diversi: Dotta Rosso, Bonino, Viano e Menardi)? Per interesse e passione personale? Per competenze? Per suddivisione funzionale ai partiti?

Nene: l'Assessorato all'Urbanistica mi fu assegnato la prima volta nel 1975 dal sindaco Dotta Rosso, nonostante la campagna elettorale del 1970 ci avesse visto duramente contrapposti. Forse per la nostra precedente e profonda amicizia durante gli anni della mia militanza politica giovanile nella DC e per la stima che riponeva nella mia persona. Poi, anno dopo anno, fui confermato per le competenze acquisite nel settore e l'intesa rafforzata dai buoni rapporti consolidati con i tecnici dell'ufficio che si trovava all'ultimo piano di Palazzo San Giovanni, in via Roma. In particolare ricordo Luigi Maio, Capo Ripartizione, e Bima.

I parcheggi sotterranei in piazza Boves, piazza Galimberti e del Foro Boario erano, invece, previsti nella bozza del Piano Regolatore per risolvere l'ormai cronico problema di carenza di parcheggi auto.

Forse anche per le sue idee brillanti.

E adesso, potrebbe delineare il lungo e periglioso viaggio che è stato necessario affrontare per realizzare una porzione di "Città giardino" anche in Cuneo Vecchia: una piazza, un giardino, un piccolo centro commerciale con parcheggio sottostante, in sintesi un luogo di socialità... un viaggio durato 10 anni (polemiche incluse)?

Nene: Ebbi l'idea di realizzare un parcheggio sotterraneo in piazza Boves ricordandomi di quando, passando per Ginevra lasciai la macchina in un autosilos sotto il lago perché in superficie era consentita una sosta per non più di un'ora. A Cuneo iniziava a porsi il problema della disponibilità dei parcheggi su strada e così iniziò l'iter progettuale con diverse caratteristiche inedite. Ad esempio la concessione dell'appalto, che doveva tener conto dei vincoli dei suoli e offrire risposte adeguate ai disagi della cittadinanza durante i lavori in corso.

Il progetto degli ingegneri Giovanni Alfero e Gianni Sardo consisteva in un parcheggio di sette piani con 300 posti auto pubblici e 300 privati, il settimo piano era riservato al Comune per l'asilo dei mezzi pubblici. La caratteristica principale e innovativa era il non gravare sulle finanze comunali e così è stato. Inoltre, il Comune sarebbe diventato proprietario dell'immobile alla scadenza della concessione. È stata un'opera realizzata "incolume l'erario pubblico", parole testuali della delibera affissa in Municipio.

Ma occorreva, contestualmente, tener conto dei vincoli spaziali, ovvero far dialogare il nuovo con il circostante ambito per la tutela del Centro storico da un lato – sono state realizzate tre gallerie d'accesso al parcheggio quasi invisibili – e, dall'altro, di quelli giuridici legati alla Convenzione tra Comune e Impredit Spa il cui Atto, firmato il 21 ottobre 1983, dette il via agli scavi in una fase ancora aperta di sperimentazioni ed opinioni.

Purtroppo, la sospensione dei lavori per lo scavo archeologico, richiesto dalla Sovrintendenza ai beni archeologici del Piemonte, i passaggi burocratici e i permessi per gli scavi generali, le fenditure che si aprirono in alcuni palazzi adiacenti, le varianti, il fallimento dell'impresa monregalese Turco&Lobera, l'adeguamento degli spazi interrati e le soluzioni del contorno, ecc. hanno fatto slittare i tempi di realizzazione e raddoppiare il costo da 13 ad oltre 26 miliardi anche a causa dell'inflazione galoppante. Nella seconda fase dei lavori, con l'impresa che rilevò il cantiere collaborò l'architetto Andrea Bruno, docente del Politecnico di Torino, impegnato in progetti di restauro conservativo in diverse aree del mondo di cui ricordo quelli del Castello e della Manica Lunga di Rivoli, del sito della Valle dei Buddha di Bamiyan e del Minareto di Jam in Afghanistan. A Cuneo, la sua opera chiude, nel 1988, un decennio tormentato del progetto in corso.

Le contestazioni dei residenti della zona durante la sua costruzione ed anche nel corso dell'inaugurazione, e quelle degli automobilisti per i costi dei parcheggi erano solo pregiudizi?

Nene: Le contestazioni della cittadinanza, in particolare dei residenti, a parte i tempi lunghi dei lavori che hanno comportato difficoltà di vario tipo, prima fra tutte la diminuzione dei posti macchina della piazza (circa 200) diventata "un buco", il mancato risarcimento immediato dei danni subiti dalle abitazioni circostanti e il non gradimento superficiale della piazza da parte di alcuni, riguardarono i costi dei parcheggi, che diventarono a pagamento anche nelle vie circostanti. Ma i tempi stavano cambiando e, non solo a Cuneo, furono istituite le zone blu a causa dell'aumento delle auto per dar modo a tutti di poter parcheggiare ad eguali condizioni. Nello specifico, la Convenzione prevedeva l'inserimento dei parchimetri su strada.

Il parcheggio sotterraneo fu subito utilizzato, e lo fu sempre di più... La pedonalizzazione di via Roma non sarebbe stata attuabile se non ci fosse stato

Pregiudizi sì, ma anche l'orgoglio dell'innovazione.

Il pregiudizio è l'effetto naturale dell'educazione familiare ricevuta, dell'ambiente sociale e culturale nel quale si cresce, del bagaglio di idee preconcette che appartengono al luogo e al tempo in cui si vive. Ognuno di noi è immerso in una rete di significati preesistenti che determinano la nostra appartenenza ad un contesto e caratterizzano le nostre scelte. Poi subentrano nuove consuetudini e l'innovazione diventa la nuova normalità... è stato così anche per Cuneo?

Quale fu il rapporto tra cittadinanza e amministrazione?

Nene: Sì, penso si possa parlare anche d'orgoglio. Ad esempio la convenzione stipulata tra Comune e Impresa con le caratteristiche di gratuità e rientro del possesso dopo 99 anni è stata richiesta in visione da numerose altre amministrazioni, per citarne una quella del Comune di Milano quando era sindaco Carlo Tognoli, diventato poi ministro e deputato del PSI ed europarlamentare.

Anche l'impresa che aveva accettato la Convenzione riteneva potesse essere una sperimentazione da riproporre ad altre amministrazioni.

Le polemiche, però, non mancarono tra gli abitanti, sulla stampa, in Consiglio. Ma nel Consiglio Comunale del settembre 1982, dopo un "vivace dibattito", la proposta della giunta fu accolta con i voti favorevoli di DC, PSDI, PRI, PLI, MSI; l'astensione del PCI e del PSI con il solo voto contrario di Altra Cuneo. E anche chi allora non era convinto dell'operazione oggi ammette di essersi sbagliato.

Il tempo che passa, le amministrazioni che cambiano, l'angoscia dell'assessore per il timore del naufragio del progetto...? Ma alla fine la soddisfazione di tagliare il nastro, sotto gli occhi del Sindaco Giuseppe Menardi, sabato 4 giugno 1994, 10 anni dopo l'inizio dei lavori. Che cosa ha provato?

Nene: Sì, le preoccupazioni furono grandi e non mi facevano dormire la notte. Tra le altre anche quella di eventuali cedimenti del terreno a causa di eventi atmosferici.

Fui ricompensato dalla fiducia delle Amministrazioni che mi hanno riconfermato come Assessore all'Urbanistica, dimostrata anche dal sindaco Menardi, per il riconoscimento del mio impegno, nel lasciare a me il taglio del nastro.

L'inaugurazione... e poi l'utilizzo. Il cambiamento delle abitudini.

Nene: Già durante l'inaugurazione, il sindaco Menardi aveva promesso ai residenti scontenti che sarebbero state studiate facilitazioni per la sosta delle loro auto ad esempio con posti loro riservati. Sì, ricordo che nei primi giorni di apertura, soprattutto il martedì, si era registrata nei tre piani riservati al parcheggio pubblico un'affluenza degna di rilievo.

1942, Val di Sur. Tra i boschi sterminati ai piedi del monte Spino si nasconde una compagnia circense. Sono uomini e donne legati dalla paura: neppure gli abitanti del paese vicino devono sapere che sono lì, se scoperti rischierebbero l'arresto. E così, quando le urla di una ragazza sconosciuta che scende precipitosamente dalla montagna diventano impossibili da ignorare, il gruppo si ritrova davanti a un bivio: accoglierla e mettere a rischio la sicurezza di tutti o abbandonarla al suo destino? Vince la linea dell'accoglienza, ma dopo il suo arrivo le cose non saranno più le stesse. Il prosieguo della guerra mette a dura prova tutti e quando un manipolo di soldati tedeschi scoprirà il loro nascondiglio, evitare una scelta drammatica non sarà più possibile. Un romanzo ispirato a vicende reali accadute durante la Seconda guerra mondiale tra le valli bresciane, dove la pace non sembrava potesse più tornare.

La ragazza della montagna

Intervista a Veronica Del Vecchio, segnalata dalle scuole per la XXVI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo



Dorothea, Vincenzo e l'anonimo soldato sono personaggi inventati, ma ispirati a fatti storici. Come ha dato vita a questi personaggi e quale processo creativo ha seguito?

Il processo creativo è stato caratterizzato da una lunga fase di studio e ricerca storica. Prima di affrontare la pagina e di iniziare a lavorare ai personaggi, ho letto numerosi saggi, testimonianze, diari, consultato archivi e documenti storici. A questo è seguita anche una visita ai luoghi interessati. Ho cercato di nutrirmi del maggior numero di fonti e materiali disponibili. Da una parte per essere il più fedele possibile alla realtà – per scrivere una fiction storica devi essere meticoloso, pena la perdita di credibilità del

lettore – dall'altra anche perché documentarsi e studiare non è solo un modo per reperire informazioni ma anche uno strumento per generare inaspettate idee, rotte e possibilità narrative.

Il personaggio di Dorothea è nato durante uno di questi vagabondaggi nel passato. È stato spulciando tra archivi e fotografie che ho scoperto la storia di Irene Bento, artista ebrea circense che sfuggì alla deportazione ad Auschwitz trovando rifugio nel circo tedesco Althoff che nascose lei e la sua famiglia sotto falso nome fino alla fine della guerra.

Il personaggio del soldato ha un background differente. È nato in parte grazie alla storia di mio

nonno paterno, di cui nel 2019 pubblicai le memorie di guerra. Mio nonno Franco, reduce di Cefalonia, dopo l'8 settembre del '43 fu fatto prigioniero sull'isola greca dai tedeschi. Si rifiutò di collaborare e fu per questo deportato nei campi di concentramento in Germania. In alcuni punti della sua testimonianza insiste su quanto sia stato difficile pronunciare quel "no" che a tanti costò la vita: "A distanza di 63 ani, agli incontri dei reduci, ancora ci chiediamo dove abbiamo trovato la forza di resistere". Così ho fatto il procedimento inverso e mi sono domandata: cosa ha spinto invece tanti altri giovani ragazzi a dire sì, a entrare nelle file dell'esercito della RSI? Ideologia, volontà, paura, speranza di tornare a casa, tentativo di sopravvivenza? Cosa li ha mossi e perché? Ho provato quindi a calarmi nei panni di uno di loro e per farlo, oltre alla ricerca e allo studio, ho letto e ascoltato soprattutto testimonianze che mi hanno portato a scoprire una pagina di storia che fino ad allora avevo ignorato. Ecco quindi che le persone, e le loro storie, sono un altro tassello importante del processo creativo poiché diventano ispirazione, nutrimento e motore narrativo.

Il personaggio del soldato, con la sua passione per l'etimologia, è molto particolare. Perché ha scelto di includere questo elemento nel suo carattere? C'è un significato simbolico dietro la sua ossessione per le parole?

L'ossessione per le parole del soldato, è anche la mia. Ogni scrittore lavora con le parole e non fa altro che cercare quelle giuste da utilizzare, perché è tutto ciò che ha. Anche per il soldato le parole rappresentano tutto ciò che lui ha, insieme a una divisa che non lo rappresenta.

Inoltre nella vita le parole forniscono significato, definiscono ciò che proviamo, i nostri pensieri e le nostre azioni. Plasmano la realtà, il mondo esteriore così come il nostro mondo interiore. Ci permettono di entrare in connessione con gli altri e con noi stessi. Ugualmente, per il soldato le parole sono strumento per entrare in relazione con il suo tormentato mondo interiore ed esteriore. Sono un mezzo per riflettere sui dilemmi morali che si ritrova ad affrontare, sulle sue scelte-non scelte, mezzo per cercare di capire cosa sta accadendo, per porsi degli interrogativi

e trovare soluzioni o vie di fuga, per giustificarsi, conoscersi, scoprirsi. È una sorta di personale etimologia della guerra che si fa etimologia umana. Un dizionario intimo e interiore dove le parole rappresentano il suo tentativo di comprendere e sopravvivere a questa guerra in cui lui, suo malgrado, si ritrova coinvolto, così come per un autore le parole sono il tentativo di sopravvivere alla vita e di comprenderla, di porsi delle domande e azzardare delle risposte.

Il libro tratta non solo delle persecuzioni fasciste, ma anche delle scelte morali e del senso di identità dei suoi personaggi. Quali temi spera che i lettori colgano maggiormente da questa storia?

Ouando lo scorso anno ricevetti la notizia di essere stata selezionata al premio, mi trovavo in un periodo difficile. Ero straziata da quanto stava accadendo a donne, uomini e bambini in Palestina, tanto da far fatica a vivere le giornate. Ricordo (perché ne scrissi anche) che mi chiesi: ha senso condividere questa mia intima gioia legata al premio e parlare di libri quando in una nota striscia di mondo si susseguono da settimane tremende atrocità? Poi l'idea che il mio romanzo avrebbe presto incontrato studenti e studentesse delle scuole riaccese in me una speranza. Così iniziai a domandarmi: quanto può essere attuale il mio romanzo per questi giovani ragazzi e ragazze? Cosa coglieranno di questa storia? Potranno trovare qualcosa che li aiuti ad affrontare o a meglio comprendere ciò che stiamo vivendo oggi?

La ragazza della montagna è romanzo che racconta di una guerra, diversa certo, ma pur sempre di una guerra in cui le vittime sono sempre gli ultimi, gli innocenti, i dimenticati. È un romanzo che riflette su temi come accettazione, solidarietà, accoglienza, fratellanza, comunità. Racconta di un'umanità perduta, cercata e poi, infine, ritrovata. Quando Anna si ritrova a dover scegliere se accogliere Dorothea o abbandonarla al suo destino, il dottore le dice: "La vita è sacra e innata. Ma l'umanità, quella, ce la dobbiamo guadagnare". Umanità è la parola chiave del romanzo. La stessa umanità che purtroppo oggi siamo ben lontani dall'aver guadagnato. Dagli eventi del mio romanzo sono passati più di

settant'anni ed è veramente doloroso assistere al ripetersi della storia. Di fronte ad avvenimenti di questa portata non possiamo che sentirci piccoli, impotenti. Colpevoli, persino, nella nostra incapacità di dare un apporto o di cambiare il corso delle cose. Per cui di fronte a tutto questo, come feci anche allora, torno alla domanda iniziale: ha senso parlare di libri? Non solo ha senso, è necessario – parlare di libri, leggerli, scriverli - fintantoché attraverso le storie riusciamo a offrire spunti di riflessione al lettore. Cosa poi il lettore coglierà, non ci è dato saperlo. L'importante però è continuare a offrirli nella speranza che nell'incontro con l'altro, queste parole, queste storie, possano nel loro piccolo contribuire a permetterci di ritrovare questa umanità, o almeno minuscoli squarci di essa. Questa umanità di cui il circo qui si fa rappresentante. Questa umanità di cui abbiamo tanto bisogno. Questa umanità che al di là di ogni ideologia, bandiera, fazione, nazione, è l'unica cosa che conta davvero.

Il personaggio di Anna nella storia ha molte sfaccettature e connotazioni: madre, guardiana del circo, vedova, consigliera, medico. Quali persone l'hanno ispirato? Sono persone della vita di tutti i giorni o grandi donne del passato o del presente?

Anna è un personaggio che ho amato come si può amare una madre o una nonna e, in effetti, parte del suo carattere ha trovato ispirazione nella figura di mia nonna materna Lina. Una donna calabra amorevole, dolce, protettiva, dispensatrice di infinito affetto verso figli e nipoti a cui tramandava, proprio come Anna, quella preziosa saggezza popolare di un tempo fatta di formule del malocchio ed erbe curative.

Vicino a questo suo lato morbido e accogliente, Anna è anche una donna autoritaria, dura, inflessibile a tratti, con un passato e un presente segnati da cicatrici, traumi e lutti. Vive con un fardello sulle spalle e nonostante questo trova sempre la forza di andare avanti, per se stessa ma soprattutto per quella grande tribù allargata di cui si ritrova ad essere comandante. Nella mia famiglia è pieno di donne così: forti e fragili, come Anna, trafitte da dolori indicibili ma capaci di affrontare le difficoltà della vita e ricominciare, in ogni circostanza. Anna inoltre è la direttrice del circo, ma non a causa della sua condizione di vedovanza. Ricopre un ruolo di potere in omaggio al fatto che il circo è sempre stato un luogo di emancipazione per le donne in quanto concedeva loro diritti e libertà che erano invece negate nella più ampia società.

Sotto al tendone, il loro ruolo sociale non era relegato a quello di madri, mogli o sorelle, bensì erano riconosciute anche e soprattutto come artiste, lavoratrici con un proprio reddito, impresarie o temibili direttrici. Nel tratteggiare il suo personaggio mi sono infine ispirata a una direttrice circense realmente esistita agli inizi del '900 che stava a capo della dinastia di saltimbanchi lombardi Ruffini, di cui Alessandro Cervellati, storico del circo, scrisse: "Davanti a lei tutti si piegano ed obbediscono. Da anni è lei che prevede, provvede, che ordina, che regola, che predispone, che tira innanzi la esistenza della domestica tribù. Saltatori, pantomimi, cavallerizzi, clown, scudieri, ginnasti, la venerano, la ascoltano, la seguono e le riconoscono autorità suprema, indiscutibile, sovrana" ("Scena illustrata", 1 agosto 1902, F. Giarelli).

Nel circo troviamo molti dialetti e lingue parlate dagli artisti, mentre il soldato è affezionato alla linguistica e all'etimologia. Che tipo di lavoro è stato necessario per rendere possibile la veridicità e la precisione di ognuna delle lingue? Il plurilinguismo è certamente una specifica del mondo circense e artistico. L'inserimento di alcune lingue, come il francese, è stato semplice. È una lingua che conosco, che ho studiato e che mi ritrovo a parlare quando sono in tournée con la compagnia Panorama Kino Theatre di cui faccio parte. Il team è internazionale e questo fa sì che le nostre conversazioni siano sempre un curioso e stimolante miscuglio di italiano, inglese, francese, tedesco. Con il dialetto siciliano è stato diverso. Non lo conosco e non fa parte della mia vita, quindi anche qui è stato necessario studiare, documentarmi e soprattutto andare alla fonte: le persone. Ho chiesto ad amici e conoscenti di origini siciliane, ho domandato, ho annotato vocaboli, modi di dire ed espressioni. Ho così scoperto la bellezza di un nuovo linguaggio. I dialetti sono mondi meravigliosi, custodi di identità culturale che narrano storie di radici e tradizione, capaci di aggiungere ricchezza e verità al testo. E questa autenticità, non c'è modo migliore di raggiungerla se non nell'incontro diretto con le persone.

In che modo la sua formazione teatrale è stata importante per descrivere in modo realistico la vita degli artisti circensi e il loro amore per lo spettacolo?

Teatro e scrittura condividono molto. Sono diversi nelle modalità – uno utilizza la parola detta, l'altro scritta, uno accade qui e ora, l'altro lì e allora – ma sono uniti nell'urgenza: raccontare storie. Storie la cui materia di esplorazione è l'umanità. Per raccontarla, teatro e scrittura, devono entrambi scendere nelle profondità dell'umano, devono immergersi nell'esperienza, sporcarsi di realtà – o di polvere come diceva Flannery O'Connor – e solo così possono poi trasporre sulla pagina o sul palco. Guardano fuori per portare dentro. Osservano, indugiano, si immergono nel mondo e nella vita.

Questa indagine esperienziale è necessaria alla creazione artistica. È fondamentale partire da una mappatura reale per poter poi ricreare una mappatura teatrale o letteraria. E questo processo di osservazione, scomposizione e ricostruzione della realtà, ho imparato a farlo in prima battuta grazie al teatro.

Non solo però nel processo creativo mi accompagna la dimensione teatrale. Oltre ad essere scrittrice, drammaturga e attrice, sono anche una clown, proprio come il mio personaggio Boris. Il mondo circense mi appartiene profondamente. Mi sono esibita e mi esibisco tutt'oggi in teatri ma anche in piazze e tendoni con spettacoli di clownerie e teatro di strada. Come la compagnia circense è stata obbligata a fermare gli spettacoli a causa della guerra, così anche io quando ho iniziato a scrivere questo romanzo non potevo esibirmi costretta a casa a causa del lockdown e non ho lavorato per mesi nell'incertezza economica e psicologica.

Nonostante non abbia mai sperimentato la vita nomade da tendone e carovana di fine '800, grazie al teatro e alla clownerie mi confronto costantemente con pubblici diversi di ogni età, territorio, lingua, nazionalità. Li faccio ridere, li emoziono, li incanto, li inganno, racconto loro storie. E faccio tutto questo professionalmente da ormai otto anni. L'amore di Boris per le risate degli spettatori che sono per lui "linfa per l'esistenza", è il mio. L'amore dei miei personaggi per lo spettacolo, è il mio. Il loro mestiere, è il mio.

Tutto questo, unito alla mia ossessione per la ricerca storica e alla passione per la Storia e la storia del circo, mi ha permesso di ricreare sulla pagina questo universo. Di parlare di qualcosa di vero che mi appartiene. Su cui avevo qualcosa da dire, perché fa parte di me, di chi sono, della mia storia.

La vita del circo è popolata da personaggi con storie, lingue, religioni e ruoli familiari diversi, che ci mostrano un modo di convivere distante dalla nostra quotidianità. Quali valori possiamo trarre da questa esperienza per arricchire le nostre vite di tutti i giorni?

Il circo è luogo di libertà, un crocevia di saperi, competenze, tecniche e abilità differenti. Mescolanza di lingue, culture e persone diverse che si uniscono e collaborano per creare insieme un prodotto finale da donare all'altro: il pubblico. È una dimensione sempre aperta all'ibridazione in cui il "diverso" non divide, non spaventa ma è anzi accolto, valorizzato, messo in scena, si trasforma in ricchezza e possibilità, fuori e dentro la pista. Il circo è anche territorio dell'immaginario dove l'impossibile diventa possibile, dove vige l'ottimismo nella vita di fronte all'angoscia della morte in pista.

Questi sono tutti principi che possono essere applicati a molti aspetti della vita.

Il circo inoltre è anche una comunità in cui le relazioni (in scena e fuori dalla scena) si reggono sulla completa fiducia verso l'altro; in cui si vive all'insegna di parole come solidarietà, fratellanza, accoglienza. È – insieme al teatro, alla scrittura, alle arti in generale – un potente generatore di dialogo che costruisce ponti tra sconosciuti che diventano all'improvviso più prossimi, più vicini. Più umani. Crea quindi "campi di comprensione e non di battaglia", per citare lo scrittore Edward Said, e questo, tutto questo, è oggi più che mai necessario.

Cuneo si candida a Capitale italiana del libro 2025



OLIVIERO PONTE DI PINO

A Cuneo ero stato diverse volte in passato, ma non potevo dire di conoscere la città. Ne conoscevo alcune eccellenze: il raffinato editore Nino Aragno e scrittorincittà, le cui date coincidono ogni anno con BookCity Milano, di cui curo il programma. E poi, sul fronte dello spettacolo, il Melarancio e Mirabilia. Mi era chiaro che, nella sua austera marginalità, la città era orgogliosa del proprio passato, che è memoria viva nel nucleo storico ottimamente ristrutturato e nel ricordo della Resistenza, da Casa Galimberti e da Boves e a Paraloup, nelle splendide valli intorno al Monviso.

Dopo alcuni incontri preliminari, mi è arrivata la proposta di collaborare con Fondazione Artea alla realizzazione del dossier per Cuneo Capitale del libro 2025. Un percorso di accompagnamento, mi aveva spiegato l'assessora alla Cultura Cristina Clerico, in vista dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca civica a Palazzo Santa Croce, destinata a diventare nella primavera del 2026 un grande centro culturale, aperto a tutta la città e soprattutto ai giovani.

La scelta dell'amministrazione di investire risorse davvero ingenti in un hub culturale è già l'indizio di uno sviluppo che vuole misurarsi con le opportunità e le sfide del nostro tempo. E quindi sono necessarie competenze e visione, la capacità di suscitare aspirazioni a una vita migliore per gli individui e per la collettività, e di offrire gli strumenti per realizzare questo progetto. In questa ottica, il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini e della società civile è un elemento fondamentale.

Quando è stato pubblicato il bando, ai primi di maggio, eravamo già impegnati nelle fasi preliminari del lavoro: in primo luogo, lo studio dei dossier presentati nelle edizioni precedenti; e poi un'analisi del territorio, con le sue ricchezze e le sue criticità, e la mappatura delle realtà culturali e formative, ma anche imprenditoriali, attive in città, per immaginare quali reti sarà possibile attivare: un panorama davvero ricco e articolato, che merita di essere ulteriormente valorizzato. A quel punto abbiamo iniziato a delineare le necessità del territorio e i possibili obiettivi, a partire dall'idea del futuro della città: dunque un progetto rivolto in primo luogo alle giovani generazioni, perché possano immaginare un percorso di vita e di lavoro a Cuneo.

La cultura, con la sua capacità di sviluppare aspirazioni e trasmettere competenze, ha una funzione essenziale. La biblioteca, che custodisce il patrimonio delle nostre conoscenze ed esperienze, è uno snodo centrale, soprattutto se si dispone di uno spazio attrezzato come Santa

Croce, che avrà mura antiche e attrezzature – e una visione – moderne. Sappiamo da tempo che una biblioteca è molto di più di un contenitore dove si leggono o si prendono in prestito libri, giornali e riviste (ma da tempo anche dischi e film). Una moderna biblioteca svolge molte altre funzioni: ospita incontri, dibattiti, spesso letture, spettacoli, concerti... Propone corsi e workshop, ma spesso anche laboratori attrezzati, sale di registrazione, mediateche. Offre consulenze di ogni tipo. È una comunità, o meglio un luogo dove possono incontrarsi diverse comunità. È uno spazio pubblico accessibile e inclusivo, a cominciare dall'accesso gratuito. È un luogo che nutre la partecipazione civica e attiva la cittadinanza.

Gli ultimi dati Eurostat sugli indici di lettura dicono che in Europa peggio di noi fanno solo Cipro e Romania. Allargare la partecipazione dovrebbe essere la priorità di qualunque politica culturale, considerato anche il nesso inscindibile con la partecipazione politica, come evidenziato dalla recente analisi *Culture & Democracy* (FONTE). Ma raggiungere questo obiettivo è impossibile senza presidi culturali adeguati e diffusi nel territorio: dunque accoglienti, dotati dei servizi essenziali (a cominciare dal wifi e dal bar-ristorante) e di quelli accessori (nelle più innovative biblioteche della Scandinavia le nonne – e i nonni – possono andare a cucire il costume di Carnevale per la nipotina).

Mappato il territorio, individuati i possibili partner, definiti gli obiettivi prioritari, trovando possibili modelli e buone pratiche, si trattava poi di radicare il progetto nel territorio (nella città e non solo). O meglio, bisognava costruire – in poche settimane (visto che la scadenza fissata dal Ministero della Cultura era l'inizio di luglio) un progetto che potesse avere insieme efficacia e forza simbolica. Per immaginarlo, abbiamo provato a guardare Cuneo come se non l'avessimo mai vista, nella sua struttura originaria, talmente evidente da diventare invisibile.

Così è nata l'idea di **Cuneo è un libro aperto**, per raccontare Cuneo come non è mai stata raccontata. La copertina sono i due versanti che scendono verso la Stura e il Gesso, e le pagine da leggere e da scrivere sono le vie, le piazze, le case della città, la sua storia e il suo futuro. Ma anche il suo presente, a cominciare dai numerosi presidi culturali e formativi della città e dalle ricca e variegata attività culturale che li anima ogni giorno.

In questo scenario, obiettivo del progetto è accompagnare la città e il territorio circostante verso l'apertura del nuovo centro culturale Santa Croce, che in passato è stato ospedale e istituto scolastico. Si tratta anche di recuperare e declinare in una nuova chiave le funzioni di cura e di formazione che nei secoli si sono svolte in quegli spazi.

Tra i primi obiettivi, oltre a far meglio conoscere il progetto e le funzioni di un moderno hub culturale (e tutti i servizi che può offrire ai cittadini), vorremmo mettere in rete le diverse realtà e attività culturali della città, con un progetto di comunicazione condiviso. Si tratterà poi di attivare i cittadini e le cittadine (singolarmente, ma soprattutto attraverso le varie realtà associative) per una progettualità comune, che possa utilizzare al meglio le opportunità offerte da Santa Croce: non solo spazi fruibili e attrezzati, ma anche competenze e relazioni. Se uno dei nostri obiettivi è allargare la partecipazione culturale, dovremmo provare a coinvolgere anche quelle fasce della popolazione che dall'accesso alla cultura sono – o si sentono – escluse: chi arriva da altri orizzonti culturali, chi ha difficoltà fisiche, psichiche o sensoriali, chi non ha grandi risorse economiche e culturali...

Vorremmo iniziare a scrivere, tutti insieme, *Il superlibro vero* e *infinito della città di Cuneo*. Un libro che non sia fatto solo di parole e di pagine, ma anche di immagini e musiche, di pagine web e magari podcast e videogiochi... Per raccontare il passato della città, quello che ci interessa, per raccontare giorno per giorno quello che ci sta accadendo, ma soprattutto per inventare il nostro futuro, tra utopie e distopie, partendo dai problemi – anche drammatici – che dobbiamo affrontare oggi, senza perdere di vista le nostre aspirazioni.



La Fausto Coppi | 35ª edizione

Una manifestazione oramai diventata evento

DAVIDE LAURO

Sport, turismo, natura, ambiente, sociale, sguardo internazionale, economia per Cuneo e le valli, salvaguardia delle vie alpine, condivisione di una grande passione e restituzione al territorio: ecco raccontata in sintesi la 35ª edizione de La Fausto Coppi. Il 30 giugno 2024 si è svolta la granfondo ciclistica internazionale cuneese che ha spento le 35 candeline proponendo tante novità e una nuova filosofia dell'evento, che va molto oltre l'aspetto agonistico.

Protagonista da sempre la maglia ufficiale di gara. Nell'edizione 2024 è stato scelto il colore rosso: rappresenta la passione per la bicicletta, l'emozione di pedalare sulle strade di pianura e sulle vie in quota, l'orgoglio di partecipare a un evento che anno dopo anno è sempre più internazionale. Il rosso è armonizzato da pennellate e venature: le prime sono quelle che i ciclisti disegnano lungo il percorso con la fatica e la soddisfazione dell'impresa, le seconde sono un omaggio ai boschi, all'ambiente, ai pascoli e a tutta la natura che accompagna gli atleti. Immancabili, come da tradizione, le bandiere dei Paesi di provenienza dei ciclisti che negli anni hanno partecipato alla granfondo. In totale sono oltre 70 Nazioni. Indossata obbligatoriamente in gara, la maglia, "ambasciatrice di Cuneo" nel mondo, viene portata con orgoglio dai ciclisti durante tutto l'anno, per il forte simbolismo: appartenenza, partecipazione, condivisione della fatica e della gioia di pedalare con tanti appassionati, ma anche ciclismo epico su montagne splendide e in territori di grande storia del ciclismo.

Quella del 2024 è stata un'edizione di grandi novità che hanno caratterizzato la manifestazione, sottolineandone i valori significativi. Innanzitutto l'ambiente: dall'attenzione per le vie alpine con il decennale progetto "Salviamo le strade di montagna" (ogni anno, grazie alla griglia di solidarietà, vengono investite risorse per la manutenzione dei percorsi in quota attraversati dalla gara) alle giornate di pulizia strade grazie al coinvolgimento di decine di volontari e amici della manifestazione. L'evento vuole sottolineare l'importanza di curare e tutelare lo straordinario palcoscenico delle montagne cuneesi a partire dal colle Fauniera (2.481 metri di quota).

Altro elemento essenziale è l'attenzione sempre più rivolta al sociale e alle associazioni e realtà del territorio che si occupano di progetti legati all'inclusione. La manifestazione ha consolidato la collaborazione con la cooperativa La Cascina di San Rocco Castagnetta di Cuneo e il C.S.V. (Centro servizi per il volontariato), realtà molto attive nel volontariato con attenzione particolare

alle persone con disabilità. Anche per il 2024, protagonisti nel team di volontari sono stati alcuni ragazzi straordinari, che hanno portato il sorriso e quella semplicità e unicità che affascina e coinvolge.

L'evento ha confermato di essere una concreta risorsa per il territorio. La Fausto Coppi è una manifestazione che rappresenta un'opportunità unica per l'intera provincia, con importanti occasioni di promozione internazionale e contribuisce all'economia locale (dagli alberghi ai ristoranti, bar, negozi, bed & breakfast, campeggi). Nel weekend del 30 giugno sono giunti a Cuneo oltre 2.300 ciclisti e fra famigliari, accompagnatori e appassionati la città ha accolto oltre 5.000 persone. Le nazioni rappresentate sono state 36: Albania, Argentina, Austria, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Francia, Germania, Guatemala, Irlanda, Israele, Lussemburgo, Kenya, Marocco, Moldavia, Nuova Zelanda, Olanda, Principato di Monaco, Regno Unito, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina, Ungheria, USA oltre alla nostra Italia.

Un viaggio in giro per il mondo con quartier generale a Cuneo, oramai consolidato centro internazionale per gli appassionati del ciclismo. Nel 2024 la concomitanza con il passaggio nelle Langhe del Tour de France, grazie alla tappa con partenza da Piacenza e arrivo a Torino, ha permesso a tanti ospiti di andare ad applaudire, il giorno dopo la granfondo, il passaggio dei grandi campioni delle due ruote nel tracciato sulle colline Unesco.

Nell'anno delle Olimpiadi e Paralimpiadi di Parigi la consueta, allegra e colorata, sfilata delle bandiere e dei cartelli delle nazioni partecipanti ha riempito di emozioni e applausi via Roma grazie a decine di ragazzi e ragazze insieme ai campioni olimpici cuneesi di tutti i tempi. La sfilata è stata aperta dalla fiaccola ufficiale degli Special Olympics e la bandiera del CONI accompagnate dalla Fanfara della Brigata Alpina Taurinense.

La Fausto Coppi ha regalato a Cuneo una grande festa. Il quartier generale da sempre in piazza Galimberti, il salotto della città, ha ospitato il villaggio con stand dedicati alle bici e all'outdoor, ma non solo. Presenti realtà del territorio che hanno fatto conoscere le eccellenze del Nord Ovest

Anche dal punto di vista sportivo è stata introdotta una grande novità, ovvero il terzo percorso con un'identità di tipo cicloturistico. Ai tradizionali percorsi Granfondo (178 km, dislivello di 4.500 metri) e Mediofondo (111 km, 2.500 metri) si è aggiunto il Fauniera Classic (101 km, 2.187 metri) che ha previsto, come unica salita il colle Fauniera. Da Demonte gli atleti hanno raggiunto direttamente Cuneo, percorrendo l'ex strada militare fino a Borgo San Dalmazzo. Un percorso immerso nella natura che si snoda fra secolari boschi di castagno e conifere. Una proposta per ampliare l'offerta anche a chi desiderava puntare soprattutto a scoprire le bellezze di questo patrimonio di montagne, al di là dell'aspetto agonistico.

All'arrivo il passaggio sotto l'arco davanti al tribunale fra gli applausi degli spettatori e la consegna della medaglia in legno (omaggio alla natura) sigillo dell'impresa appena compiuta. Quindi la chiusura della manifestazione con le premiazioni.

Sport e territorio sono quindi i due cardini del successo dell'evento. C'è un aspetto del quale il comitato organizzatore va fiero ed è una peculiarità de La Fausto Coppi: essere un esempio di coesione sociale. La granfondo internazionale non sarebbe possibile senza la squadra dei volontari che operano dietro le quinte, non solo durante il weekend della manifestazione. Sono oltre 100 le persone che si occupano di ogni aspetto dell'evento: dalla logistica alla preparazione dei pacchi gara, dalla pulizia strade alla promozione, i punti di ristoro, l'accoglienza dei ciclisti, il villaggio di piazza Galimberti, la presenza lungo il percorso di gara. Il volontario è una grande risorsa e un aiuto indispensabile e tutti insieme garantiscono l'energia positiva e contagiosa per il grande obiettivo di proporre un evento apprezzato in tutto il mondo.





La Fausto Coppi 2018

(Foto di Daniele Simonetti)

Da Dordrecht a Cuneo

Per gli amanti del ciclismo nel Cuneese, il 2024 è stato un anno incredibile e per gli olandesi a Cuneo ancora di più

JOLENE GROEN

Vivo a Cuneo da circa otto anni, ma sono cresciuta a Dordrecht. Una città portuale storica, un'isola circondata da tre fiumi, una ventina di chilometri sotto Rotterdam e non lontana dai famosi mulini Unesco di Kinderdijk. Chi ha seguito il Tour de France Femmes di quest'anno, con il Grand Départ a Rotterdam, ha potuto ammirare questa zona in tutto il suo splendore. Un momento di orgoglio, anche per gli olandesi residenti all'estero.

Come olandese, si potrebbe pensare che io ami follemente la bicicletta, ma è vero il contrario. La bici per me è sempre stato soltanto un mezzo di trasporto, nemmeno tanto apprezzato, di certo non un hobby. Probabilmente perché per tutti i sei anni del liceo, ci andavo in bici, d'altronde come tutti i miei

compagni di classe. Una fila interminabile di ragazzi, due a due, a volte anche a tre, di prima mattina sulla pista ciclabile lungo la tangenziale. Non esistevano ancora i genitori che ti accompagnavano, anzi. Bufera di neve? Mettiti il cappello. C'è vento? Beh, l'aria fresca ti fa bene. Acquazzone? Non sei mica fatto di zucchero. Mezz'ora all'andata, mezz'ora al ritorno. Da quando vivo in Italia non sono più andata in bicicletta neanche una volta, preferisco camminare.

Tuttavia, mi piace guardare gli altri che pedalano, il Giro, il Tour. Il ciclismo mi affascina, soprattutto le tappe di montagna. È uno sport assurdo. Credo che i corridori in un certo senso siano eroi, sì, ma sono anche un po' pazzi: trascinarsi su per l'Angliru, il Tourmalet o lo Zoncolan per poi precipitarsi in discesa

con velocità stratosferiche? Roba da matti. È ancora più bello quando i Grandi Giri passano in posti che conosci. Quanto era emozionante la tappa Embrun-Isola 2000 dell'ultimo Tour? Poi a Vinadio c'è sempre la possibilità di incontrare un certo Pogačar, che si lancia su e giù per i colli, caffettino veloce a Sant'Anna e poi un giretto verso il Col de la Bonette nel pomeriggio, giusto per non perdere il ritmo. Da quando mi sono trasferita a Cuneo, avevo sempre considerato la montagna come un luogo che non mi apparteneva. Avevo la vaga idea che in montagna ci andava soltanto 'la gente locale', gli sherpa con ramponi e scarponi ed atleti professionisti per i ritiri in quota. Invece poi, grazie ad una carissima amica 'del posto' che mi ha portato a camminare, ho scoperto anche io la magia delle montagne: i faggeti incantati, le mucche nei gias, i laghi mozzafiato, gli stambecchi, l'euforia di arrivare alla croce. Ho imparato quanto sia incredibile lasciare tutti i problemi e i pensieri a valle, perché lassù non esistono più.

Forse per chi dalla finestra ha sempre visto il Monviso o la Bisalta, chi in un qualsiasi pomeriggio libero poteva andare in quota, le montagne sono un semplice dato di fatto. Ma per chi è cresciuto sotto il livello del mare rimane un'esperienza unica ed emozionante. È bello vedere anche altri stranieri rimanere colpiti dalla bellezza delle valli cuneesi. L'olandese Pieter Frolichs, ad esempio, che quest'estate ha vinto la Mediofondo della Fausto Coppi, è rimasto impressionato dal percorso: "Non conoscevo bene questa parte delle Alpi, ma è favoloso. La settimana scorsa ero già salito in macchina sul Colle Fauniera e ho pensato: sarà una giornata molto, molto tosta. In cima, la natura è semplicemente meravigliosa. Una zona bellissima per andare in bicicletta. Ho trascorso davvero una giornata fantastica e ovviamente finire con una vittoria è meraviglioso!". Mi riempie di gioia e di orgoglio non tanto il fatto che abbia vinto un mio connazionale, ma che le 'nostre' montagne tocchino il cuore anche a chi non è nato qui.



La Fausto Coppi 2021

(Foto di Paolo Penni Martelli)

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Sabato 1 sfilata per le vie del centro del Cuneo Pride 2024, giunto alla sua terza edizione, che si conclude con la festa al Parco della Resistenza. Compie dieci anni la Casa del Donatello e, per l'occasione, viene proposta una tre giorni di eventi, fra Street Art, musiche e tornei sportivi. Festa anche per l'Arma dei Carabinieri, nella giornata di mercoledì 5, per la ricorrenza dei 210 anni della fondazione. Venerdì 7 si conclude l'edizione numero quindici del tennis retrò, giocato con le racchette di legno: la manifestazione ha visto la partecipazione di più di cento atleti presso il Michelin Sport Club. Sabato 8, presso il Baladin, Oscar Farinetti, racconta le sue dieci mosse per affrontare il futuro, intervistato da Elio Parola e, a seguire, incontro in ricordo di Marco Pantani, a vent'anni dalla scomparsa, in cui Stefano Zago intervista gli scrittori Giacomo Pellizzari e Filippo Cauz, autori rispettivamente di La mappa del pirata. Guida sentimentale ai luoghi di Pantani (Cairo) e L'ultima volta che se n'è andato Pantani. Un diario collettivo (Mulatero). Giovedì 13 la Biblioteca ospita la presentazione della raccolta di poesie di Roberta Sartori dal titolo Indigena. Venerdì 14 apre, nella doppia sede del Complesso Monumentale di San Francesco e di Palazzo Santa Croce, la mostra Stoisa. La grande sete, a cura di Roberto Mastroianni. Sabato 15 i cuneesi Paolo Bina e Alberto Candela vincono il Mondiale Master del beach volley over 60 a Milano, torneo che ha visto quattrocento atleti provenienti da ventinove nazioni. Nella stessa giornata piazza Galimberti accoglie la ventesima edizione della Giornata Nazionale del Naso Rosso: i volontari di Viviamo In Positivo sensibilizzano sul tema della clownterapia nei reparti di pediatria. Domenica 23 si svolgono le gare di tiro con l'arco a livello regionale presso lo stadio Paschiero, riservato alle divisioni Campound e Arco nudo. Martedì 25 incontro al Toselli dei lettori con i giornalisti de "La Stampa" insieme ad altre eccellenze del territorio: apre l'evento il vicedirettore del quotidiano Federico Monga. La settimana è caratterizzata da tempo piovoso con temperature decisamente fresche per la stagione: il maltempo crea disagi in valle Gesso con frane, strade chiuse e un livello di invaso preoccupante alla diga di Entracque nella giornata di martedì 25. Giovedì 27, al Rondò dei Talenti, presentazione del libro Manifesta Bellezza, volume destinato a valorizzare i beni culturali della nostra provincia. Domenica 30 si corre la Granfondo Fausto Coppi con oltre 2.150 iscritti provenienti da trentasei nazioni, mentre nei Giardini Invernizio si racconta la guerra ai bambini con La battaglia di Emma, nell'ambito di Incanti in città. Nella stessa giornata, lo stadio Paschiero vede nuovamente in scena gli arcieri, questa volta della divisione Olimpico, per contendersi il titolo regionale.





Pallapugno in rosa

PIFRO DADONE

Fioriscono le performance di atlete cuneesi in varie discipline sportive. Dopo gli infortuni in corsa nei mesi primaverili, l'ex campionessa del mondo di ciclismo professionistico Elisa Balsamo è tornata in sella e si prepara scrupolosamente per le Olimpiadi di Parigi, Erica Magnaldi è protagonista al Giro d'Italia femminile, le gemelle maratonete Luisa ed Enrica Dematteis macinano record e vittorie, la nuotatrice Sara Curtis a soli sedici anni debutterà a Parigi, la campionessa Alice D'Amato e le altre colleghe della nazionale italiana di ginnastica danno spettacolo al palazzo dello sport di San Rocco Castagnaretta. Un po' di ginnastica la sta facendo pure l'antropologa Giulia Marro, su e giù dal seggio di consigliera regionale del Piemonte al quale risultava eletta, ma non più l'indomani, quindi nuovamente la settimana successiva. E tante altre ragazze e donne impegnate nelle più svariate discipline sportive, anche in quella che un tempo non ti saresti mai aspettato, come la pallapugno, antico sport virile per eccellenza. Era quasi proibitivo immaginare che una vecchia disciplina sportiva diffusasi tra i muscolosi lavoratori dei campi con le mani callose e i pugni duri come la pietra, fosse compatibile con le dita affusolate e leggere delle ragazze. E, soprattutto, che la pratica di quello sport potesse avere appeal per quel "gentil sesso" che in genere entrava negli sferisteri solo per accompagnare morosi, mariti e figli. Ora si sta rompendo anche quel "soffitto di cristallo": sempre più ragazze si fasciano il pugno e provano a prendere a sberle la sfera di gomma. Squadre femminili si sono ormai consolidate nell'Albese, nel Roero e nell'Imperiese. A Cuneo un po' meno, con l'eccezione di Martina Giubergia, una ragazza peveragnese diciassettenne che gioca come spalla in Serie A nella squadra femminile San Leonardo di Imperia, vincitrice della Coppa Italia e vicescudettata 2024. Ma, come se non bastasse, Martina, diligente studentessa all'Istituto cuneese Sebastiano Grandis, gioca pure con successo nell'équipe allievi maschile della Subalcuneo, campione d'Italia 2024. Antesignana delle future squadre allo stesso tempo maschili e femminili, come nel doppio misto del tennis.

Nel mese di luglio la Biblioteca civica ha ospitato una mostra fotografica di Luca Tresoldi, testimonianza sulla malattia della Sensibilità Chimica Multipla.

Una rinascita nel bosco

Esplorando la Sensibilità Chimica Multipla

ANNA PERIZZOLO

La mostra racconta una scelta di vita, nel vero senso dell'espressione.

Perché la storia di Luca è quella di un ragazzo affetto da una grave malattia genetica che, per poter sopravvivere, lascia la città natale in Brianza per spostarsi in una casa nel bosco dove può finalmente respirare e vivere.

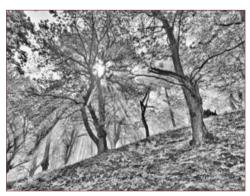
Dopo anni trascorsi isolato nella propria stanza, che era l'unico modo per poter stare lontano dalle sostanze chimiche presenti nell'ambiente circostante che aggravano la patologia, nei boschi di Bernezzo, in provincia di Cuneo, Luca inizia una nuova vita.

Nel verde di un territorio poco abitato, insieme alla famiglia nella sua casa a 1000 m di altitudine, riprende pian piano a star meglio, può uscire e fare delle passeggiate.

Questi boschi ed i sentieri che li percorrono sono lo scenario dei momenti di riscatto di Luca, delle sue prime uscite all'aperto, dell'aria sulla sua pelle e di un cielo finalmente visibile. I paesaggi e gli alberi diventano nuovi compagni, testimoni della libertà e dei piccoli gesti riconquistati, attori di quella che lui definisce *Una rinascita nel bosco*; questi momenti Luca







Rivelazione (Foto di Luca Tresoldi)



Nostalgia (Foto di Luca Tresoldi)

li immortala nei suoi scatti, catturando sagome, luci, scorci e contrasti.

Si risveglia così anche la sua passione per la fotografia; tuttavia, per diverso tempo le istantanee rimangono intimamente custodite in un archivio personale fino al giorno in cui, stringendo contatti e amicizie con altre persone affette dalla Sensibilità Chimica Multipla, Luca sente il bisogno di mettere in evidenza e far conoscere questa malattia, raccontando la sua storia e le sue sensazioni attraverso le immagini che occhi e obiettivo hanno catturato.

Quella che era un'idea, quasi un sogno nel cassetto, si concretizza nel momento in cui ha in mano le stampe delle fotografie e alcune date già in programma, tra le prime l'esposizione presso una delle prestigiose sale della Biblioteca civica di Cuneo che ha ospitato la

mostra che ha come titolo *Una rinascita nel bosco, esplorando la Sensibilità Chimica Multipla*.

Il progetto è quello di una mostra itinerante in cui Cuneo, comune di residenza di Luca, è punto di partenza di un evento che interesserà il Piemonte per proseguire in tutt'Italia, con la prospettiva futura di esporla anche all'estero. Una testimonianza per mettere in luce la Sensibilità Chimica Multipla e far sì che si prenda coscienza di questa malattia che costringe molte persone a privarsi di una vita normale, essere emarginate ed incomprese, voci soffocate dall'isolamento.

La mostra intende portare il loro messaggio per rompere il silenzio, permettere una diagnosi tempestiva e un adeguato sostegno.

La Stampa è con voi

ANTONIO FERRERO

Da ragazzo avevo una sorta di rituale nella lettura del quotidiano che seguivo con discreta meticolosità. Nel primo pomeriggio, prima di iniziare a studiare, mi sedevo in poltrona, appoggiavo a terra il giornale e cominciavo a sfogliarlo al contrario, partendo dall'ultima pagina per terminare con le notizie più importanti. Era una modalità dettata dagli interessi: prima lo sport (tradizionalmente, la chiusura dei giornali), quindi gli spettacoli, la politica, la cronaca e infine le notizie da prima pagina, quelle più importanti ma altresì le più volatili. Questa routine prevedeva anche di soffermarsi sulle rubriche o i commentatori che avevo imparato ad apprezzare particolarmente, in qualunque sezione si trovassero. Mi è tornata in mente questa sorta di liturgia sistematica seguendo la pregevole iniziativa del quotidiano "La Stampa" denominata "La Stampa è con voi", una sorta di tournée di alcune delle più prestigiose firme del giornale torinese per i teatri dei capoluoghi provinciali della regione (più Alba) in cui i giornalisti incontrano direttamente i loro lettori in una sorta di edizione vivente del quotidiano. Le motivazioni all'origine di questa idea sono molteplici: c'è indubbiamente il desiderio di ringraziare la platea di persone che, con la loro fedeltà e fiducia, consentono ai quotidiani cartacei di resistere in edicola in una lotta per la sopravvivenza che ricorda tristemente il passaggio evolutivo in cui i giornali sono i dinosauri e internet l'asteroide che ne ha decretato la scomparsa. Se l'estinzione al momento è rimandata è grazie all'assiduità di chi non si spaventa a uscire fino alla rivendita più vicina per provare il piacere vintage di sfogliare letteralmente e non solo metaforicamente la più affidabile fonte di informazione su cui possiamo ancora contare. Poi c'è l'intuizione di mostrare dal vivo, su un palco, i volti di chi c'è dietro le firme. Ognuno di noi ha ben presente i nomi dei giornalisti che segue con maggiore assiduità ma è raro conoscerne i visi, le voci, le caratteristiche fisiche. La tournée di "La Stampa è con voi" consente anche questo, rendendo ancora più stretto e personale il rapporto col quotidiano. Infine, c'è la trovata vincente, quella che ha consentito di infilare una serie di sold out in ogni appuntamento del Piemonte con un filotto di «tutto esaurito» da far invidia a «Cats» o «Hamilton» a Broadway: strutturare la serata come se il pubblico fosse il me adolescente che sfogliava curioso il giornale poggiato a terra. Ossia, con una regia rigidamente attenta ai tempi e alla struttura dello spettacolo, proporre ogni intervento come una sezione del quotidiano stesso: politica, esteri, cronaca locale, sport, spettacoli, rassegna stampa. In più, elemento che il giornale cartaceo non può offrire, la parte conclusiva dell'incontro prevede il confronto diretto tra il pubblico e il direttore che spiega personalmente dubbi o incomprensioni che spesso rimangono irrisolti di fronte alla pagina scritta. I nomi passati sul palco del Teatro Toselli in questi primi anni di vita dell'iniziativa sono stati tutti di grande rilievo e non hanno deluso le aspettative. Per gli esteri hanno emozionato e spiegato elementi non semplici di geopolitica Domenico Ouirico e Anna Zafesova; la politica locale è stata centrata sulle interviste alla sindaca Patrizia Manassero; per l'economia hanno risposto alle domande il responsabile del Mercato Corporate Nord-Ovest di Banco Bpm Giancarlo Colombo, e l'ex ministra Elsa Fornero; la cultura ha visto dialogare i giornalisti con la direttrice della GAM Chiara Bertola e con il sociologo e storico Marco Revelli; per lo sport ci sono stati la pallavolista Terry Enweonwu e gli ormai famosi a livello nazionale «Carota Boys», i fedelissimi tifosi di Sinner. Ad aprire la serata (fermato quest'anno dalla febbre, ma presente l'anno scorso e protagonista all'appuntamento di Alba), l'autore satirico Luca Bottura. C'è una parola che detesto cordialmente come quasi tutte quelle derivate dall'inglese usate quando esistono i legittimi corrispondenti italiani che però in questo caso spiega perfettamente lo spirito alla base dell'iniziativa: «infotainment». Viviamo nell'epoca della fretta e dell'imbarbarimento linguistico, quindi dire «intrattenimento informativo» farebbe precipitare i lettori under 40 nel panico, però è esattamente quanto ha realizzato "La Stampa" con questi spettacoli sulla e con l'informazione. E lo ha fatto nel modo più corretto e, direi, pedagogico possibile: senza spettacolarizzare situazioni o eventi, senza strumentalizzare fatti o dichiarazioni, ma col confronto diretto tra scrittori e lettori. Sul livello qualitativo e sulla reale obiettività della stampa si sono versati fiumi di inchiostro già dai tempi di Gutenberg: nessuno che voglia apparire disincantato e non provinciale, in una conversazione pubblica può



Massimo Mathis e Patrizia Manassero sul palco del Toselli

manifestare ingenua fiducia nei giornali. Ormai per avere uno status di persona al passo coi tempi e non sprovveduta è necessario mostrare sfiducia e anche un tocco di disprezzo per i quotidiani servi del potere e i giornalisti prezzolati. Da ragazzino, nell'era antidiluviana preinternet, «L'ho letto sul giornale» (o: «L'ho visto al telegiornale») equivaleva a «È la verità assoluta». Oggi si mettono in discussione la forma della terra, lo sbarco sulla luna, l'esistenza del Covid in una gara a mostrarsi scettici in nome dell'informazione letta sul blog di Coccinella 74. Eppure, dai tempi del "Leipziger Zeitung" (sottotitolo: "Notizie fresche degli affari, della guerra e del mondo"), il primo quotidiano al mondo pubblicato nel 1660 a Lipsia, i giornali non hanno più smesso di esistere. Nella nostra società liquida priva di riferimenti certi, l'agonizzante giornale – cartaceo o digitale – ha ancora un piccolo margine di credibilità superiore rispetto alle altre fonti. Insomma, se l'account TikTok di NonCieloDicono 11!1! giura che ha le prove che l'atleta algerina che ha sconfitto la pugile italiana vincendo l'oro alle Olimpiadi era un uomo perché andava all'asilo con suo figlio e all'epoca si chiamava Ugo, magari mi fido maggiormente degli esperti consultati dai quotidiani tradizionali, pur con tutti i limiti che indubbiamente hanno. Chi ha assistito il 25 giugno all'appuntamento del Toselli ne ha avuto la conferma: la spietata analisi di Elsa Fornero (per quanto ogni governo sbraiti contro la sua riforma delle pensioni, nessuno la toccherà perché non ci sono i soldi), la spiegazione della specificità e del ruolo della Fondazione CRC proposta dal presidente Mauro Gola, le speranze e le perplessità legate al ruolo dell'arte offerte dalla direttrice Chiara Bertola, la lucida analisi della situazione sociale del nostro Paese esposta da Marco Revelli sono state uno splendido regalo al pubblico cuneese accompagnato con competenza nella comprensione della realtà. In tanti hanno già intonato il "De profundis" ai giornali cartacei. Vista la vitalità che riesce a mostrare nel suo guizzo da agonizzante non mi resta che dire: il quotidiano è morente, lunga vita al quotidiano.



Incontro con Marco Revelli e Simonetta Sciandivasci

A tutto tondo

GIULIA POETTO

Un festival a tutto tondo come il Rondò dei Talenti che l'ha ospitato. Dalla mattina alla sera, vissuto dai più piccoli come dai più esperti, leggero e profondo allo stesso tempo, più magnetico dell'irrompere dell'estate. Da mercoledì 10 a sabato 13 luglio la prima edizione del Festival dell'educazione, organizzata dalla Fondazione CRC, è stata un successo di numeri e di contenuti. Da un lato le quattro Summer School, dall'altro le proposte aperte ai non addetti ai lavori: i quattro giorni hanno alimentato educazione e comunità, le due anime che il Rondò dei Talenti ha nel suo Dna dall'8 luglio 2022, data dell'inaugurazione. Se, considerato il cammino del polo educativo della Fondazione CRC nei suoi primi due anni di vita, parlare di scommessa è eccessivo, si può senz'altro affermare che per collocazione temporale e format il Festival dell'educazione fosse un esperimento. Il risultato è stato convincente su tutta la linea, a tratti perfino sorprendente per l'interesse suscitato. Una fame di formazione e di confronto sui temi dell'educazione che sarà la benzina più efficace per lavorare nell'ottica di un appuntamento fisso.

Le Summer School dedicate a insegnanti, educatori, orientatori, psicologi e altri professionisti del mondo dell'educazione e della formazione hanno fatto registrare il sold out in pochi giorni dall'apertura delle iscrizioni. 80 partecipanti non solo dal Cuneese, ma anche da altre province piemontesi e perfino del Trentino hanno potuto vivere una full immersion in quattro diversi filoni –

didattica e inclusione, orientamento, gioco e creatività, intelligenza artificiale –, per un totale di 92 ore di formazione impartite da 18 docenti. Numerosi i partner coinvolti nell'attività di formazione, da Mind4Children, spin-off dell'Università di Padova, l'Università di Pavia, l'Università di Torino, la Città dei Talenti, la Libera Università del Gioco, il Plin. Projects for Learning Innovation.

Il punto di partenza - la plenaria del pomeriggio di mercoledì 10 luglio - e quello di arrivo - la plenaria dal titolo Vietato non copiare! Buone pratiche di creatività organizzativa per cambiare la scuola dal basso, aperta al pubblico e svoltasi nella mattina di sabato 13 luglio presso lo Spazio Varco in considerazione dell'elevato numero di partecipanti, sono stati condivisi da tutti i corsisti. Nell'evento conclusivo il team Cinque minuti per cambiare la scuola, composto da Anna Granata, Valerio Ferrero, Tiziana Mazzon, Annalisa Perino, Ruggero Poi, Marta Begna e Margherita Allegri ha «distrutto» il «si è sempre fatto così», forma mentis della società e della scuola italiana, a colpi di casi studio di creatività organizzativa. Numerosi gli esempi di iniziative di scuole che hanno saputo immaginare, vedere oltre la scatola, mettendo al centro le persone e il loro benessere psicofisico. Dallo Spazio Varco il pubblico è uscito rinfrancato e stimolato: c'è un bello e possibile che si può realizzare a scuola - un'utopia che ce l'ha fatta -, lasciarsi ispirare e trarre spunto dalle buone pratiche è fortemente consigliato. Sì, copiare non è solo lecito, ma pure incoraggiato.



Plenaria di apertura del festival dell'educazione "A tutto tondo"



Il Cinecamper al Rondò dei Talenti

Anna Granata, docente di Pedagogia all'Università di Milano-Bicocca e componente del Comitato Scientifico del Rondò dei Talenti, ha ricordato come la scuola italiana - aperta a tutti, senza distinzione di origine, genere, classe sociale o abilità come da mandato costituzionale – e il Rondò dei Talenti condividano la stessa missione, quella dell'inclusione. Che il Rondò sia uno spazio terzo che accoglie e offre possibilità l'ha dimostrato alle quasi centomila persone che tra il luglio del 2022 e quello del 2024 in esso hanno trovato un luogo dove aggregazione, formazione, gioco e intrattenimento coesistono in maniera virtuosa. Un luogo che mancava, e che andrebbe replicato, come emerso anche dai desiderata dei giovani della provincia Granda espressi nel Will Meets tenutosi al Rondò giovedì 25 luglio.

Giovani e meno giovani hanno affollato l'altra metà del festival, quella che ha offerto al «popolo del Rondò» occasioni di riflessione e svago. Sono stati 220 i partecipanti ai talk preserali con lo psicologo e neuroscienziato Andrea Bariselli, l'avvocata divorzista e scrittrice Ester Viola, Roberto Tarasco e le attrici e gli attori di PoEM, che hanno lasciato al pubblico più domande che risposte, centrando così il loro obiettivo. Andrea Bariselli, autore del podcast e del libro A Wild Mind, ha evidenziato come per un progresso che non sfoci nell'autodistruzione l'uomo debba riscoprire il suo essere natura, mentre la lectio sulla leggerezza di Ester Viola ha svelato quanta fatica richieda l'essere lievi. La rilettura del libro Cuore di Edmondo De Amicis a cura delle attrici e gli attori di PoEM. Potenziali Evocati Multimediali, impresa sociale nata a dicembre 2021 dalla sinergia fra i neodiplomati della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino, supportati da Roberto Tarasco, ha ribadito come educare significhi comprendere, tenere insieme. I talk preserali sono stati l'anello di congiunzione tra i pomeriggi di gioco per bambini con Ludobus e Musibus, che hanno richiamato circa 300 bambini negli spazi esterni del Rondò, e le proiezioni serali - tre outdoor e una indoor per la pioggia – rese possibili dal Cinecamper del Nuovi Mondi Festival. A quella di mercoledì 10 luglio era presente anche Daniele Gaglianone, il regista del film proiettato, «La mia classe»; 350 gli spettatori nelle quattro serate.

Quello che i numeri restituiscono solo in parte è il coinvolgimento della comunità che la prima edizione del Festival dell'educazione ha saputo attivare. «Sono stati quattro giorni intensi incentrati su due elementi che la Fondazione CRC da sempre ritiene fondamentali - l'educazione, nella sua accezione più ampia, e l'attivazione della comunità - e che saranno centrali anche nella programmazione pluriennale su cui stiamo lavorando in guesti mesi», ha commentato Mauro Gola, presidente della Fondazione CRC. «Nei suoi primi due anni di attività il Rondò dei Talenti ha saputo far convivere in modo virtuoso queste due anime, affermandosi come punto di riferimento e modello a livello nazionale e internazionale. L'eccezionale riscontro ricevuto per guesta prima edizione del Festival dell'educazione ci motiva a lavorare nella direzione di farne un appuntamento fisso, parte dell'ampio percorso con cui il Rondò dei Talenti punta a costruire la comunità educante del futuro».

Un percorso che è quello quotidiano del Rondò, che anche quest'anno, a parte una fisiologica pausa di due settimane a agosto, per oltre 340 giorni è stato un punto di riferimento in materia di cultura, formazione, aggregazione, divertimento da 0 a 99 anni. Un microcosmo che a aprile si è colorato e animato ulteriormente con l'inaugurazione della Scala degli Illustratori, con protagonisti i personaggi della Guida alle attività del Rondò dei Talenti – scritta da Lorenzo Naia e illustrata da Daniela Tieni -, presentata a dicembre dell'anno scorso. In soli due anni il Rondò dei Talenti è diventato un modello cui tendere per i nuovi luoghi della cultura in fieri a Cuneo dalla nuova Biblioteca civica a Palazzo Santa Croce al Tomasini Campus in via Statuto. Attrae, ispira, smuove: è la forza del Rondò.

Discomparse, tra i finalisti del Premio Strega Poesia

ANTONIO FERRERO



Nel suo disco d'esordio del 1967 («Folk beat n.1»), sulla cui copertina appare ancora senza barba, Francesco Guccini incide una canzone in due parti con velleità di satira sociale: «Il sociale e l'antisociale». Una strofa della parte dedicata al «sociale», la persona non necessariamente colta ma abbastanza consapevole degli atteggiamenti opportuni per essere inseriti negli ambienti che contano, recita: «Quindi non curo la mia intelligenza, la gente bene con questo non lega. Ma alle canaste di beneficenza so sempre tutto sull'ultimo Strega». È una citazione interessante perché dimostra come già quasi sessant'anni fa il più prestigioso premio letterario italiano avesse l'indubbia capacità di suscitare reazioni a tutti i livelli: critico, sociale e politico. Il premio, istituito nell'immediato dopoguerra (1947) dalla scrittrice Maria Bellonci e da Guido Alberti, prende il nome da un amaro di grande diffusione nazionale e nasce con l'intento di rilanciare la cultura italiana dopo un ventennio di censura e restrizioni. A decretarne il vincitore sono i cosiddetti «Amici della domenica», quattrocento giurati che selezionano le opere ritenute maggiormente degne di segnalazione uscite nell'anno di riferimento fino ad arrivare alla cinquina di finalisti che si contenderanno la vittoria. L'Italia è un Paese fantasioso: come diceva «lui», siamo un «popolo di poeti, artisti, eroi, santi e navigatori» in cui sono più gli scrittori dei lettori e non esiste comitato di quartiere che non indica un suo premio letterario. Adesso che internet consente anche l'autopubblicazione gratuita, il numero di volumi - cartacei o digitali - in circolazione è maggiore di quanto persino l'infinita «Biblioteca di Babele» di borgesiana memoria potrebbe contenere. Per questo, per il lettore che abbia l'ardire di abbandonare la rassicurante strada dei classici e voglia cimentarsi con la letteratura contemporanea, trovare una bussola che consenta di orientarsi senza perdere tempo e denaro nel labirintico proliferare di titoli improbabili, i premi letterari storici sono di notevole aiuto. In questo senso, il pur bistrattato Premio Strega ha offerto garanzie fin da subito: il primo romanzo a vincerlo è stato «Tempo di uccidere» di Ennio Flaiano, un'opera che si può collocare senza grosse esitazioni tra i massimi romanzi italiani del Novecento. Basta poi scorre la lista dei vincitori successivi per capire che, nonostante l'inevitabile aleatorietà di giudizi dati su una base necessariamente soggettiva dai giurati, il livello dei premiati si è mantenuto incredibilmente alto: Pavese, Moravia, Soldati, Buzzati, Arpino, Primo Levi, Eco, Barbero, Magris, Starnone, Pennacchi, Scurati... Come sempre capita, il tempo e il successo hanno determinato il procedere parallelo dell'istituzionalizzarsi del riconoscimento, diventato indubbiamente il più prestigioso in Italia, e il montare delle polemiche sui criteri di selezione delle opere e sull'effettiva obiettività o competenza dei giurati. È ormai leggendario il candore con cui il Ministro della Cultura Sangiuliano (Ministro! Cultura!) afferma di aver votato senza aver letto nessuno dei libri finalisti. quasi a voler inverare la celebre frase al vetriolo di Elias Canetti riferita ai critici letterari: «I libri che recensiva, li leggeva soltanto in seguito. Così sapeva già quello che ne pensava». Eppure lo Strega è sempre lì a occupare le pagine dei giornali e gli spazi televisivi, perché, nonostante tutto, è ancora ritenuto il riconoscimento di maggior rilievo della cultura letteraria italiana. Per questo assume un valore enorme la prima candidatura di un editore della nostra provincia nella cinquina finalista della sezione Poesia. Il principale mecenate dal multiforme ingegno del nostro territorio, Nino Aragno, nella sua veste di editore ha due caratteristiche precipue: la capacità di scovare inediti di autori di rilevanza mondiale (da Céline a Dostoevskij) e un fiuto per gli esordienti che, nonostante una collocazione, come si suol dire, di nicchia, gli ha consentito di scovare perle sorprendenti (si pensi a La carne tonda: l'esordio letterario a 74 anni di Franco Branciaroli diventato un caso nazionale). Gian Maria Annovi esordiente non è, ma alzi la mano chi lo conosceva prima del luglio 2024. Io, lo ammetto senza reticenze, la tengo abbassata. Invece, evidentemente, Aragno lo conosceva perché ha deciso di scommettere sul docente bolognese di Letteratura presso la University of Southern California pubblicando il suo volume Discomparse, selezionato tra i cinque candidati finali del premio Strega Poesia. Già pubblicare libri di poesie è un azzardo degno di un idealista scriteriato o di uno straordinario esperto, visto che in Italia raccolte di racconti e di poesie fanno a gara a chi vende meno. Per di più, andare a scovare un «cervello in fuga» noto soprattutto per un saggio in inglese su Pasolini è segno di un'estrema consapevolezza del proprio fiuto nonché di volontà di sfidare la ripugnante tendenza mainstream di pubblicare cose (definirli libri mi sembra eccessivo) che venderanno migliaia di copie in virtù della celebrità dell'autore e non del valore letterario del prodotto. Eppure Aragno ha puntato su un autore che in epigrafe non teme di citare Eschilo e Ingmar Bergman. Discomparse è un testo difficile, affascinante, provocatorio e toccante. La prima parte (La scolta) è strutturata come una sorta di coppia di soliloqui sugli stessi eventi meditati da un'anziana professoressa non più autosufficiente (Me la mettono in casa per forza / ad aspettare che muoia / una non italiana / una troia / io che insegnavo il latino / che traducevo il greco) e la sua badante presumibilmente slava (Signora è ricca, la casa / con molti libri con cose / io nulla tocco) a evidenziare come la sofferenza sia la stessa, cambia solo la prospettiva e spesso fraintendimento e pregiudizio impediscono di scorgere la realtà più profonda. (Prospettiva della badante: mattina lava Signora con carozina / lava tutta. con sapognetta. con spunia / io volio profuma di buono. Punto di vista della signora: 'scolta: tu quasi mi anneghi / nella vasca con l'acqua troppo calda / troppo fredda con troppo sapone / da due soldi). Nella sezione Sodoma c'è il ricordo di coloro che persero la vita per la loro sessualità (Pier Paolo / lascia la madre / e il mondo stupendo e / maledetto); in Antiscoperta dei monti ci sono invenzioni grafiche per accompagnare in maniera sinestetica l'evocazione poetica del suono della parola con la vista del tratto segnico corrispondente; in Cor si rilegge lo strazio di re Lear per la figlia Cordelia morta e resa con l'abbreviazione del nome che indica l'organo poeticamente destinato all'amore ma altresì quello la cui fine attività determina la morte delle persone (figlia senza respiro tra i denti / alzati alzati alzati). Insomma, un'intuizione notevole, quella di Nino Aragno che si spera possa suscitare nei concorrenti il sentimento immortalato da Marcello Marchesi con un celebre verso dedicato alle premiazioni dei concorsi letterari: «E brindan tutti alla salute del vincitore con un bicchierino di livore».

Piovono mirtilli

ALBERTO VALMAGGIA

Nel mese di luglio LVIA lancia una nuova iniziativa di solidarietà, il titolo "Piovono mirtilli" desta curiosità e interesse. Siamo nell'ambito delle iniziative per l'accesso all'acqua che da diversi decenni vengono portate avanti in terra africana e proposte sotto il cappello della grande campagna "Acqua è vita" dall'Associazione di volontariato internazionale. Qualche anno dopo un'altra riuscita iniziativa "L'acqua non è un problema del cactus", arrivano i mirtilli.

Ma andiamo per ordine, partendo dalla LVIA, acronimo di "Associazione Internazionale Volontari Laici". Fondata a Cuneo nel 1976 da don Aldo Benevelli, fin dalla nascita ha fatto dell'impegno volontario a fianco delle comunità africane lo strumento per dare vita allo sviluppo e ai diritti umani, secondo l'imperativo "Cosa hai fatto per cambiare armi in granai?" che da sempre interpella le coscienze e muove le azioni di pace dell'Associazione.

Da allora, in oltre mezzo secolo di attività, in 10 paesi dell'africa subsahariana, dal Senegal all'Etiopia, volontarie e volontari LVIA hanno condiviso un tratto della loro vita, le loro competenze, lo spirito di servizio con progetti in svariati ambiti. I frutti del loro lavoro, portati avanti insieme alle comunità africane ospitanti, sono stati veramente tanti. Centinaia di pozzi, azionati dalle mitiche eoliane, sistemi di distribuzione dell'acqua potabile e irrigua per i campi, dispensari medici, scuole professionali... ma soprattutto, condividendo la vita, si è fatto crescere il seme di una relazione di amicizia, di fiducia reciproca, di collaborazione che è cresciuto e si è consolidato nel tempo.

Oggi anche il mondo della cooperazione è cambiato, gli interventi di LVIA sono più articolati, sia per le tecnologie impiegate, dall'energia del vento si è passati al solare, sia per la complessità dei progetti, dalla redazione della proposta alla rendicontazione verso gli organismi finanziatori come l'Unione Europea o Fondazioni varie, sia perché molti contesti africani sono diventati più difficili dal punto di vista sociopolitico.

Proprio uno di questi paesi, il Mali, è il bersaglio della pioggia di mirtilli partita da Cuneo nell'estate scorsa. Paese sconvolto da conflitti intestini e da una serie di colpi di stato negli ultimi anni, è interessato da migrazioni interne che creano una fortissima pressione sulle risorse naturali, principalmente acqua e terra. L'impegno di LVIA si è concentrato nella regione di Douentza,

dove è presente una numerosa comunità di sfollati e dove gli impianti idrici sono insufficienti, con l'obiettivo di costruire due pozzi con sistemi di pompaggio ad energia solare.

Arriviamo quindi ai mirtilli e alla grande disponibilità dell'Azienda agricola "Tetto nuovo" di Madonna dell'Olmo che ha ospitato questa iniziativa nel proprio campo di mirtilli biologici. La proposta è stata quella di raccogliere personalmente i mirtilli, sapendo che metà del prezzo pagato veniva destinato a sostenere la costruzione dei pozzi in Mali.

La risposta, nelle due giornate di raccolta, è stata notevole, entusiasta e colorata.

Diverse centinaia di cuneesi e non solo, singoli e famiglie, hanno risposto all'appello, godendo per qualche ora del piacere di raccogliere i frutti direttamente in campo, nella tranquillità dell'ambiente agreste e nell'accoglienza semplice e autentica della realtà ospitante.

Insieme al piacevole momento della raccolta si è condiviso il proprio gesto di solidarietà che, piccolo se preso singolarmente, unito a quello di molti altri, è diventato significato nel progetto proposto dei pozzi in Mali che, all'atto della pubblicazione del presente scritto, sono in via di ultimazione.

I partecipanti hanno così potuto vivere un'esperienza bella e coinvolgente, consapevoli di aver contribuito a creare un ponte di solidarietà tra due comunità lontane ma accomunate dagli stessi diritti e dalla stessa umanità.

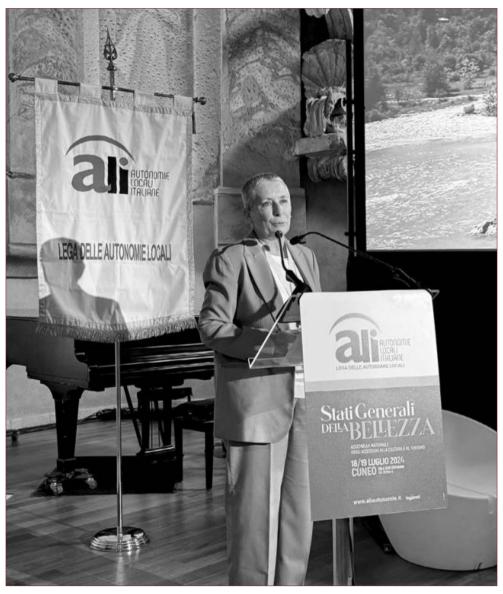
In un'estate come quella appena passata, caratterizzata da piogge devastanti di tutt'altro tipo, causate dal meteo impazzito o dalla stoltezza umana, la benefica pioggia di mirtilli sul Mali ha fatto bene ai destinatari, ha riempito il nostro cuore e, soprattutto, ci aiuta a ben sperare per il futuro.



Raccolta dei mirtilli presso l'Azienda agricola Tetto nuovo di Madonna dell'Olmo

Gli Stati Generali della Bellezza a Cuneo

PATRIZIA MANASSERO



La Sindaca Patrizia Manassero agli Stati Generali della Bellezza

Dopo San Gimignano nel 2022 e Andria nel 2023, è stata scelta Cuneo per ospitare, nel 2024, gli Stati Generali della Bellezza. Promosso dall'associazione ALI, Autonomie locali italiane, questo evento annuale ha l'obiettivo di costruire uno spazio di confronto sulle politiche di promozione culturale e turistica delle città, di attivare lo scambio di idee, proposte, buone pratiche, di consentire la condivisione di riflessioni su criticità e sfide legate alla valorizzazione dei beni culturali, artistici e naturali dei territori, e portare avanti un impegno condiviso nel senso di un turismo sempre più sostenibile e green.

Nel nostro capoluogo sono arrivati amministratori e assessori alla cultura e al turismo di diversi comuni italiani: tra loro anche i sindaci di importanti città come Napoli, Torino e Parma. Ad aprire i lavori il presidente nazionale di ALI, Matteo Ricci, ex sindaco di Pesaro e ora eurodeputato, ma anche il segretario generale Valerio Lucciarini De Vincenzi ed Elena Piastra, presidente di ALI Piemonte. A collaborare con ALI, le nostre Assessore Cristina Clerico (Cultura) e Sara Tomatis (Turismo e Manifestazioni), le quali hanno costruito un programma che ha avuto il suo filo rosso nel tema del ruolo che cultura e bellezza hanno nella rigenerazione urbana e in ottica turistica, in una riflessione pratica e critica con l'attenzione rivolta alle ricadute sui territori extrametropolitani e metro-montani. È stato valorizzato il territorio alpino in cui è inserita la nostra città, poiché le Alpi del Mediterraneo – il territorio compreso tra le province di Cuneo e Imperia e il dipartimento francese Alpes-Maritimes – costituiscono un unicum di bellezza anche per la città. Si è parlato quindi dei tanti progetti finanziati dai fondi europei del PNRR che hanno l'obiettivo di rigenerare importanti luoghi e spazi urbani, in particolare quello della nuova Biblioteca civica a palazzo Santa Croce. Non solo: al centro del dibattito sono stati anche i temi della promozione, dell'overturism e della sostenibilità. A fare da cornice agli eventi, le luci di Cuneo Illuminata che hanno incantato gli ospiti presenti alla cena benefica "Milleluci nel piatto".

Per la nostra città è stata quindi una grande occasione di condivisione, anche all'interno del percorso di Città Alpina 2024 e quello della candidatura a Capitale italiana del libro 2025, ma anche per mettere in mostra Cuneo, le sue bellezze e le sue politiche culturali. La cultura e il turismo, infatti, sono due pilastri del nostro Paese in termini economici, ma la cui funzione rigenerativa e benefica per le persone e per le città va ulteriormente esplorata e valorizzata.

In cammino a Sant'Anna di Vinadio*

LUCA PRESTIA

Quando parliamo di cammino finiamo quasi sempre per pensare a quello di Santiago di Compostela: si tratta di un'associazione di idee piuttosto inevitabile se si tiene conto della crescente notorietà mediatica che ha finito per rendere via via più familiare il cammino spagnolo presso il pubblico internazionale.

Tuttavia, se riduciamo la scala di osservazione a livello territoriale e ci concentriamo sull'area del basso Piemonte, quella medesima idea di 'cammino' finisce per coincidere con un'altra storia e un'altra tradizione che spostano il discorso sulla porzione delle Alpi Marittime al confine con la Francia dove sorge il santuario di Sant'Anna, meta di un pellegrinaggio che da secoli rappresenta un appuntamento fisso per moltissime persone.

«Senza dubbio il cammino di Santiago è tra i più noti e bei percorsi religiosi europei, ma quello di Sant'Anna è in qualche modo qualcosa che ci appartiene, che fa parte della tradizione alpina locale che caratterizza profondamente la cultura popolare del nostro territorio», afferma Carlo Mandrile, tra i fondatori e oggi vice presidente dell'associazione Il cammino di Sant'Anna, nata nel 2007 e attualmente animata da un'ottantina di volontari che nel periodo estivo si danno il cambio nel prestare assistenza ai pellegrini nei due posti di ristoro di Pratolungo e di Baraccone. «Da guando ci siamo costituiti in associazione abbiamo cercato di recuperare e valorizzare in vari modi parte della storia di

questo cammino, per esempio ripercorrendo e ritracciando dove possibile le vie utilizzate in passato dai pellegrini in direzione del santuario, che a oggi sono ben otto. E negli ultimi anni ci siamo accorti che il cammino di Sant'Anna ha cominciato a essere conosciuto anche al di fuori dei confini locali: qualche mese fa, per esempio, sono stato contattato da due giovani sorelle molisane che, dopo aver 'scoperto' il nostro cammino sul web, hanno deciso di percorrerlo e mi hanno quindi cercato per raccogliere tutte le informazioni utili», conclude Mandrile.

D'altronde i dati parlano chiaro: secondo i responsabili dell'associazione, il numero annuo dei camminatori – nel periodo giugno-settembre coincidente con l'apertura del santuario - si aggira intorno ai 5.000, con il picco massimo nei giorni precedenti e successivi il 26 luglio, festa di Sant'Anna. Si tratta di un pubblico variegato, all'interno del quale la quota di giovani e di giovanissimi costituisce una buona fetta; e questo dato, oltre ad aprire a riflessioni interessanti, è forse in grado di spiegare almeno in parte il forte interesse che da qualche anno la pratica del pellegrinaggio continua sempre più a suscitare non solo in riferimento ai percorsi più famosi e frequentati, come il già citato cammino di Santiago, ma anche a quelli per così dire più locali, magari meno noti al grande pubblico ma pur sempre frutto di tradizioni saldamente radicate nella storia e nella cultura territoriali, come è quello di Sant'Anna di Vinadio.

Per rendersene conto è sufficiente percorrere in una qualsiasi notte estiva la strada militare che da Borgo costeggia la valle Stura fino a Pratolungo, e poi da lì alle pendici del santuario: file di persone, in gruppi o anche da sole, camminano alla luce delle torce approfittando della frescura notturna per riuscire a coprire i 30 chilometri e poco più che separano il capoluogo dal primo posto tappa. È qui che abbiamo incontrato, in una notte straordinariamente afosa di fine luglio, Matteo, quindicenne di Fontanelle di Boves alla sua prima prova. «Mi interessava vivere questa esperienza anche per seguire le orme di mio padre, che è qui con

^{*} Questo reportage è stato pubblicato la prima volta su "La Guida" di giovedì 8 agosto 2024.

me e che lo ha già percorso quattro volte. Io faccio atletica e per me questo cammino rappresenta un po' anche una sfida sportiva; e poi mi sta piacendo tantissimo perché mi dà un forte senso di felicità, è un'avventura spettacolare».

Ha qualche anno in più Marco, ragazzo di Boves che insieme a due compagni di viaggio ha deciso di cimentarsi in questa impresa fino a quel momento conosciuta solo attraverso i racconti degli amici. «La mia scelta non risponde ad alcuna motivazione di natura religiosa: i miei nonni qualche mese fa hanno rischiato la vita in un brutto incidente d'auto e per me stare qui oggi vuole essere un modo del tutto personale per mostrare gratitudine. Ritengo che sia un'esperienza valida di per sé, una sfida con se stessi che può farti conoscere meglio perché ti mette profondamente alla prova».

Non solo motivazioni religiose quindi, che pure sono quelle più ricorrenti tra chi decide di intraprendere il cammino, ma anche spinte personali attraverso cui indagare i propri limiti sia fisici sia psicologici che i 54 chilometri da percorrere in poco più di 12 ore fanno emergere fin troppo bene.

Stare con gli amici, far gruppo e aiutarsi a vicenda in un'avventura unica e destinata a lasciare ricordi indelebili è ciò che ha invece convinto Sofia, ventenne di Cuneo iscritta al primo anno di Medicina, ad andare al santuario pochi giorni fa. «Amo camminare in montagna con gli amici che frequento durante il resto dell'anno. E camminare per così tante ore insieme ti aiuta ad aprirti agli altri, a farti conoscere e a conoscere meglio chi hai di fianco. E poi ci si sostiene a vicenda nei momenti più difficili che in un cammino come questo certo non mancano. Per me è stata la prima volta, e devo dire che una delle cose che mi ha spinto in questa direzione è stata la possibilità di camminare di notte: un modo insolito per scoprire la bellezza della natura che ci circonda, dove gli odori e i rumori sono diversi da quelli cui siamo abituati». Nel suo caso fare il cammino ha avuto però anche un altro significato, fortemente intrecciato alla sua adolescenza vissuta in oratorio ai Salesiani. dove i racconti della salita al santuario fatti dai più grandi sono sempre stati un riferimento importante per i più giovani.

Paolo e Cristiana, rispettivamente di 36 e 41 anni, vivono a Confreria e un venerdì sera di inizio agosto si accingono a partire con altri quattro amici. Il caldo è soffocante e il cielo plumbeo minaccia pioggia. «Per me è il quattordicesimo cammino», dice Paolo con il tono di chi sa bene cosa aspettarsi. «Nel corso del tempo molti di noi hanno mantenuto viva la tradizione nata qualche anno fa grazie al nostro parroco che aveva riunito intorno a sé un gruppo di giovani: da lì è partito tutto. Nel tempo alcuni hanno però smesso di farlo, ma noi cerchiamo di esserci sempre».

«Siamo entrambi sportivi e quindi piuttosto allenati, e per me questo è il decimo anno di cammino», interviene Cristiana. «Lo scorso anno la motivazione principale era di portare al santuario il fiocco rosa di mia nipote appena nata; quest'anno invece vado su per riprenderlo. Due anni fa ho deciso di farlo con mia figlia sedicenne in procinto di partire per un anno di studio all'estero, e per lei era importante far precedere dal cammino di Sant'Anna quell'avventura lontano da casa».

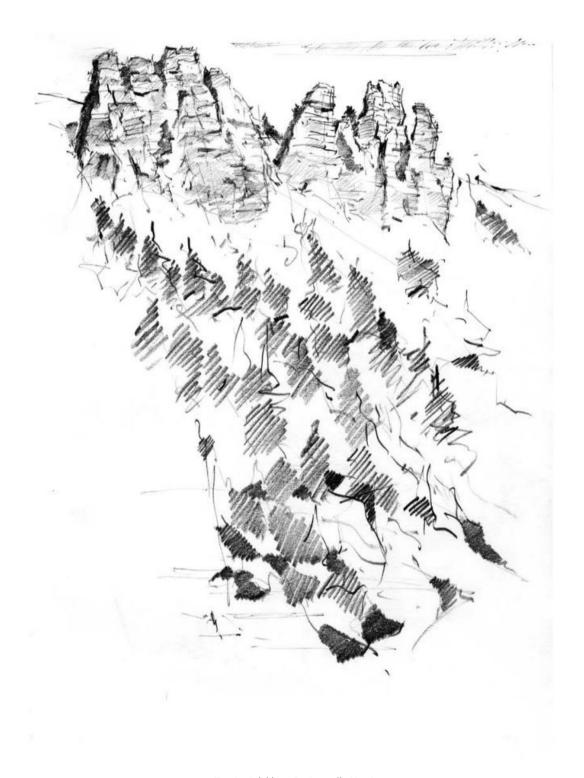
Che siano di natura religiosa o meno, poco importa. Le ragioni di chi decide di vivere un'esperienza simile, fatta di fatica e di perseveranza, sembrano comunque profonde e capaci di dare pieno senso a una scelta che in non pochi casi viene ripetuta anche più volte nella vita. Conoscersi meglio e in profondità, stare soli con se stessi di notte lungo strade e sentieri accompagnati solo dal ritmo del respiro e dal battito del cuore, gustare quella sensazione totalizzante di libertà che solo il camminare a piedi sa regalare (nonostante i non pochi momenti di scoramento, tra vesciche che bruciano e crampi che costringono a soste forzate): sono forse queste le impalcature profonde che sorreggono quanti, e soprattutto i più giovani, decidono di compiere una scelta che rinnova anno dopo anno una tradizione ormai secolare, qui come in tutti i luoghi d'Europa in cui esistono i cammini. Una scelta capace di riaccendere, fosse anche solo per poche ore, quell'insopprimibile istinto a muoversi, viaggiare e conoscere che è profondamente connaturato all'uomo e che la frenesia della contemporaneità sempre più spesso tende a farci dimenticare.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Martedì 2 apre in biblioteca la mostra fotografica Una rinascita del bosco, a cura di Luca Tresoldi. Venerdì 5 prende il via la nuova edizione dell'Illuminata con appuntamenti vari e spettacoli di luce. Nella stessa data il Palazzetto dello Sport diventa il centro nevralgico per i campionati nazionali assoluti di ainnastica artistica: per tre giorni, le stelle delle varie specialità cercano la qualificazione per le prossime Olimpiadi di Parigi e ci riescono molto bene, visto che alla fine del mese vincono la medaglia d'argento per l'Italia nella gara a squadre femminile e, a inizio agosto, l'oro e il bronzo nella trave, rispettivamente con Alice D'Amato e Manila Esposito. Il Comune presenta il dossier relativo alla candidatura della città a Capitale italiana del libro del 2025, partendo dalla nuova biblioteca nel Polo Culturale di Santa Croce, di cui prosequono i lavori: sono in totale 20 le città in Italia che hanno avanzato la proposta. Domenica 7 e martedì 9, nelle chiese di Santa Maria della Pieve e di San Sebastiano, vanno in scena la musica rinascimentale, barocca e contemporanea. Lunedì 8 al NUoVO, nell'ambito di Incanti in città, teatro per famiglie con Il gatto con gli stivali. Da mercoledì 10 a sabato 13 il Rondò dei Talenti ospita il Festival dell'educazione. Nella classifica relativa all'indice dei gradimenti dei primi cittadini dei capoluoghi di provincia italiani, la nostra Sindaca si piazza al 16º posto. Lunedì 15 cambio al vertice della Prefettura: arriva da Belluno Mariano Savastano, in sostituzione della collega Fabrizia Triolo, in città dal 2022, destinata a Modena. Martedì 16, al NUoVO, viene inaugurata la 35ª panchina rossa in città. Giovedì 18 e venerdì 19 Cuneo ospita la terza edizione degli Stati Generali della Bellezza, evento promosso dall'ALI (Autonomie Locali Italiane) e dedicato alla Cultura e al Turismo: presenti sindaci e amministratori da tutta Italia. Sempre venerdì 19 prende il via anche la V edizione di *Zoé in città*, nel cui ambito, sabato 27, Emanuele Aldovrandi presenta il suo libro Il nostro grande niente (Einaudi, 2024), quale anteprima di scrittorincittà. Sabato 20 cerimonia di inaugurazione del riqualificato Scalone Bellavista. Venerdì 26, anniversario del discorso di Duccio Galimberti, va in scena, nell'omonima piazza, lo spettacolo teatrale La voce del coraggio. Cronoprologo mercoledì 31 in città per la prima tappa del Giro della Provincia Granda di ciclismo.





Torrioni dal lago Bacias, valle Varaita

Ponti e pedancola

PIFRO DADONE

Papa Francesco spesso invita l'umanità a costruire ponti per una società più giusta e pacifica. E il ministro Salvini appare come il più devoto dei suoi discepoli con la propria insistenza per il ponte sullo Stretto di Messina. Invece in molte parti del mondo i ponti vengono demoliti, come ci mostrano televisioni e giornali con le immagini dei bombardamenti in Russia e Ucraina. Altre volte ci pensano l'incuria, la vetustà e le alluvioni a far crollare i viadotti, come a Cuneo dove un nubifragio agostano è bastato a far ingrossare fuori stagione la corrente del torrente Gesso che ha travolto i tubi del guado che porta alla Mellana. In genere in piena estate il torrente è quasi in secca e il guado funziona, ma i moderni temporali tropicali ormai mettono in discussione anche quella consuetudine. La Granda, di radicata tradizione cattolica. risulta così meno incline alla predicazione del Papa rispetto al leghista Salvini, che non a caso da un po' di tempo sgrana corone del rosario e bacia crocifissi. Sul Gesso non si tratterebbe nemmeno di allestire un vero e proprio ponte, bensì una pedancola che resista alle piene e permetta di nuovo a cuneesi e bovesani di attraversare a piedi e in bicicletta. Un tempo lo facevano per recarsi al lavoro dall'una all'altra sponda, ora permetterebbe di arricchire e diversificare i sentieri di uno dei più vasti e originali tra i parchi fluviali piemontesi e italiani. In Comune e in Provincia giacciono fior di progetti di una nuova pedancola, si tratta solo di trovare i finanziamenti e mostrare la volontà politica di attuarla. Anche solo per significare che in quest'angolo di Piemonte siamo sensibili agli appelli pontifici, anche senza far mostra di farisaiche gesta da improvvidi baciapile.

Muri Selvatici e Muri Liberi

Laboratori di murales per la città di Cuneo 2020-2024

ENRICA SAVIGLIANO E ANDREA MARIANI

Sui muri del Movicentro e dello stadio Paschiero di Cuneo, nell'estate 2024, si è tenuta la quarta edizione di Muri Selvatici, un evento promosso dall'associazione culturale La Scatola Gialla con il patrocinio del Comune, sostenuto dalla Fondazione CRC, realizzato dagli artisti Andrea Mariani ed Enrica Savigliano. Muri Selvatici è un appuntamento dedicato alla condivisione delle tecniche, dei linguaggi, della storia del graffiti-writing e del muralismo contemporaneo attraverso eventi di pittura su muro condivisi, dette Jam, e attività laboratoriali.

Muri Selvatici è diventato un incontro annuale a partire dal 2020, l'anno della pandemia da Covid-19, quando l'uso di mascherine e guanti era obbligatorio negli spazi pubblici. Di fronte all'immobilismo culturale causato dalle restrizioni sanitarie, si è colta l'occasione per invertire la situazione: l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale ed il distanziamento erano le premesse ideali per organizzare un laboratorio dedicato ai giovani della città, condividendo con loro le tecniche di utilizzo della bomboletta spray, lo strumento prediletto dal movimento dei graffiti.

Negli anni '60, i ragazzi di Philadelphia che hanno dato origine a questa forma d'arte non pensavano certo ai dispositivi di protezione mentre dipingevano i treni della città. Il loro obiettivo era "spingere il nome" attraverso azioni illegali, per affermare la propria esistenza scrivendo i propri nomi sui muri e sui treni: da qui il movimento del Writing o Graffiti. Questi writers hanno creato un linguaggio visivo che si è diffuso in tutto il mondo grazie a persone che hanno creduto nella portata rivoluzionaria di guest'arte. I graffiti sono una forma di espressione artistica legata comunque alla storia dell'arte ufficiale già dalle sue origini. Keith Haring era a New York negli anni '70 quando studiava con fascinazione il linguaggio visivo dei graffiti che riprese per i suoi murales. Si parla di murales perché Haring non scriveva il proprio nome, ma raccontava il panorama sociale che viveva in un linguaggio figurativo. Jean Michel Basquiat, prima di diventare artista nel circuito ufficiale dell'arte grazie a Andy Warhol, era tra i ragazzi di New York che facevano graffiti con lo pseudonimo SAMO©.

Con questa premessa vorremmo far comprendere, in maniera sicuramente non esaustiva, come il linguaggio dei graffiti e del muralismo siano diventati un fenomeno artistico di fama mondiale in contesti ufficiali e non. La questione della legalità o meno dell'azione artistica in realtà è molto chiara perchè basta confrontarsi con ciò che è definito dalle autorità pubbliche. Tuttavia ciò che è legale o meno si modifica in base al contesto culturale, sociale e politico. Grazie alla realizzazione di opere d'arte di incredibili dimensioni negli spazi pubblici, gli artisti hanno sensibilizzato

le amministrazioni comunali sull'importanza di intendere questi linguaggi artistici come bene pubblico e concedere gli spazi. Milano fa da esempio in Italia, con il progetto che dedica 100 muri alla libera espressione artistica oppure, più vicino a noi, MurArte, un progetto, nato nel 1999, della Città di Torino, promosso dal Servizio Politiche Giovanili e attualmente parte dell'Ufficio Torino Creativa. L'esigenza alla base del progetto torinese è quella di legittimare realtà artistico-giovanili e attivare iniziative di riqualificazione urbana. Oltre alle grandi città, il linguaggio visivo del graffitismo e del muralismo viene diffuso anche nella provincia italiana con decine di associazioni e realtà locali che portano avanti iniziative dal basso. Si pensi alle città di Bergamo e Brescia che nel 2023 per l'anno della Capitale della cultura italiana hanno dedicato mostre e spazi al fenomeno.

Il laboratorio Muri Selvatici nasce dalla voglia di portare anche nel territorio cuneese ciò che stava accadendo a livello mondiale e di cui si sentiva la mancanza: la realtà del muralismo con le conseguenti situazioni pubbliche, sociali, artistiche e amministrative che questo comporta, come la concessione da parte del Comune di spazi per la libera espressione.

Fin dall'inizio, l'intenzione dei laboratori e delle attività non è stata quella di portare grandi nomi per interventi sporadici, ma di creare un terreno fertile su cui potessero svilupparsi sensibilità sul tema del dipingere sui muri nello spazio pubblico, partendo dalle giovani generazioni che avrebbero potuto continuare a promuovere questo linguaggio artistico nel futuro della città. L'alto numero di partecipanti alle attività laboratoriali di Muri Selvatici nelle 4 edizioni ha permesso lo sviluppo del progetto, trasformandolo in un appuntamento annuale grazie ai finanziamenti della Fondazione CRC e al supporto del Comune di Cuneo.

Per incrementare la sensibilità dei cittadini stessi e realizzare scambi artistici con le altre città, si è scelta la modalità del laboratorio per condividere le conoscenze con i più giovani e quello delle Jam Session, incontri informali



Laboratorio Muri Selvatici

di pittura su muro, per promuoverle. Il fine è stato quello di scoprire gli artisti del territorio, portarli a dipingere anche in questa città (quando prima per questi tipi di eventi bisognava spostarsi almeno a Torino). Nel 2021, parallelamente al laboratorio, è stata organizzata la prima Jam Session all'interno del progetto Turacei, in collaborazione con la Fondazione Delfino, a Villa Torre Acceglio. Gli artisti selezionati hanno dipinto i muri esterni attraverso opere connesse tra loro dalla tematica "Tempo". Successivamente con la Jam organizzata nel 2023 si invitava a dipingere i muri del parcheggio del Movicentro per l'inaugurazione della Velostazione di Cuneo. L'edizione del 2024 ha assunto un valore simbolico particolare: oltre a festeggiare il quarto anniversario di Muri Selvatici, si è celebrato l'importante passo avanti rappresentato dall'approvazione delle prime linee guida Muri Liberi da parte del Comune di Cuneo. La delibera del 3 agosto 2023 ha ufficializzato una serie di spazi urbani, indicati in una mappa

sul sito del Comune, destinati ad attività legali di graffiti e muralismo. Questa regolamentazione non solo sancisce la legittimità del muralismo, ma lo riconosce come un valore aggiunto per la città e i suoi abitanti.

L'esperienza di Muri Selvatici e l'adozione delle linee guida Muri Liberi rappresentano un importante passo avanti per la città di Cuneo nella valorizzazione dell'arte urbana e nella promozione della cultura giovanile. Attraverso la creazione di spazi dedicati e il coinvolgimento attivo della comunità, Cuneo sta costruendo un patrimonio artistico che non solo abbellisce la città, ma stimola anche il dialogo sociale e culturale. Questo percorso evidenzia che è possibile rendere la città più dinamica e aperta alle influenze contemporanee. Muri Selvatici è un percorso che continua a evolvere, riflettendo l'importanza di sostenere iniziative che favoriscono la creatività e l'espressione individuale e collettiva all'interno della comunità.



Laboratorio Muri Selvatici

Il nuovo sito internet di scrittorincittà

LUCA GIACCONE

Il primo sito internet della storia fu creato da Tim Berners-Lee e pubblicato il 6 agosto 1991. Era ospitato sul server del celebre CERN di Ginevra con indirizzo http://info.cern.ch e aveva più o meno l'aspetto dell'immagine che trovate qui sotto.

Serviva a fornire informazioni sul World Wide Web, spiegando cosa fosse e come potesse essere utilizzato. Conteneva anche le istruzioni per configurare un server web e creare le proprie pagine web.

Sono passati poco più di 33 anni e si stima che attualmente i siti web nel mondo siano oltre 1,1 miliardi (sebbene solo il 18% di essi siano attivi e aggiornati). Il numero complessivo dei siti internet cresce al ritmo di 252 mila al giorno, cioè circa 10 mila ogni ora, 175 al minuto, 3 al secondo. Nel tempo in cui si legge questa frase, quindi, sono nati decine di nuovi siti web!



La prima pagina web della storia

Una galassia enorme, smisurata, in rapidissima espansione. Una fonte di informazioni imprescindibile, che ha cifre di utilizzo impressionanti. Secondo ChatGPT, solo Google gestisce circa 8-9 miliardi di ricerche al giorno e a livello complessivo «è ragionevole stimare che ci siano oltre 100 miliardi di consultazioni Internet ogni giorno nel mondo, tenendo conto di tutte le ricerche, visite a siti web e utilizzi di applicazioni online».

Il dominio scrittorincitta.it è stato creato nel luglio del 2003, quando ancora il sito della cultura era aggiornato autonomamente – spesso lavorando direttamente sul codice html – da chi scrive, in biblioteca. Il primo sito istituzionale del Comune di Cuneo dotato di CMS (Content Management System) e con una presentazione organica dei contenuti vede la luce solo nel 2010.

Il sito di scrittorincittà è ricco di informazioni ed è molto visitato soprattutto nelle settimane che precedono la manifestazione, perché oltre alle comunicazioni generali e all'elenco degli autori ospitati, è qui che viene pubblicato il ricchissimo calendario di appuntamenti, che dal 2020 non viene più stampato su carta – scelta che può aver scontentato qualcuno, ma che era assolutamente necessaria, per evidenti motivazioni economiche ed ecologiche – ma soltanto ospitato sul sito

In estrema sintesi, un punto di contatto imprescindibile, che aveva bisogno di una ripensata e di una rinfrescata grafica. Il nuovo sito è stato realizzato da Hellobarrio, giovane ditta albese che ci è piaciuta molto per approccio, attenzione e gusto. Hellobarrio non si è limitata a realizzare un nuovo sito, ma ha anche lavorato sull'immagine complessiva e sul nostro logo, con piccole modifiche di dettaglio, ma che riescono a dare maggiore profondità alla grafica, pur mantenendo una netta riconoscibilità con gli elementi visivi del passato.

I due loghi sembrano uguali, ma non lo sono affatto. Oltre alle TT unite, i puntini delle lettere "i" sono stati trasformati in un trapezio isoscele, rovesciato per diventare l'accento sulla lettera "a". Un elemento grafico che poi torna nel sito, per dare forma e identità ai contenuti grafici, come ad esempio il box di alcune immagini.

Abbiamo chiesto ad Andrea Viberti, co-founder di Hellobarrio, di raccontarci queste modifiche. Ecco le sue parole:

«I pallini delle "I" hanno assunto questa forma perché ricordano in negativo (nella forma totale della I in maiuscoletto) la forma classica di una penna o di una matita (in quest'ultimo caso la parte di cellulosa lignea che contiene la grafite) – il simbolo per eccellenza della scrittura. Tutta la costruzione ha così un carattere più simmetrico, perché la scrittura è un atto creativo mosso da regole ben precise. Ecco il motivo per cui gli elementi sono più rigidi nella loro geometria, ma più creativi nella loro espressione.

Le due TT unite esprimono il concetto di unione tra parola e forma scritta, cioè tra significato e significante. Inoltre esprimono il concetto di liaison valoriale tra il territorio e la manifestazione. La distanza che intercorre tra le lettere in gergo scientifico si definisce crenatura (o kerning in inglese) e serve a dare il giusto spazio visivo e temporale di lettura. Accorciarlo in questo caso, oltre a enfatizzare l'allitterazione del suono delle due T ne accorcia il campo visivo delle lettere più presenti della parola (4 volte la T) per sottolineare l'inclusione del progetto».

scrittorincittà scrittorincittà

Il vecchio logo

Il nuovo logo

151

Francesco Maggi, co-founder di Hellobarrio, ci spiega invece il lavoro sul sito:

«Il nuovo sito web di scrittorincittà è stato attentamente progettato per offrire un'esperienza utente che sia allo stesso tempo coinvolgente e intuitiva. Ogni elemento del design è stato pensato per combinare efficacemente estetica, funzionalità e contenuto, riflettendo in maniera accurata la ricchezza culturale e letteraria dell'evento.

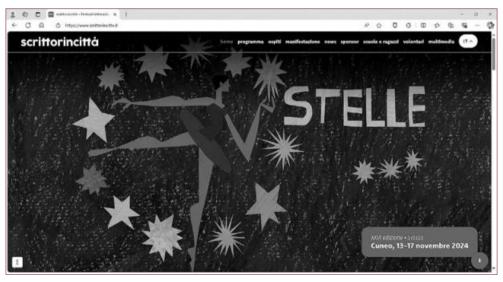
Per quanto riguarda l'aspetto visivo, abbiamo dedicato particolare attenzione all'uso del colore. Il rosso, che richiama l'identità storica del festival, è il colore predominante. Questo colore, abbinato a tonalità complementari, contribuisce a creare un ambiente accogliente e vivace, capace di catturare immediatamente l'attenzione dell'utente.

La navigazione è intuitiva grazie a una struttura del menu chiara e ben organizzata, che consente agli utenti di accedere facilmente alle diverse sezioni del sito, come il programma, gli ospiti e le informazioni sull'evento. I pulsanti e i link importanti sono posizionati strategicamente per facilitare l'interazione dell'utente, garantendo che tutto sia facilmente accessibile.

Ogni evento è descritto in modo dettagliato, con informazioni sugli autori e sui temi trattati, offrendo un quadro completo che stimola l'interesse del pubblico. Questo approccio informativo e coinvolgente è stato pensato per attrarre nuovi visitatori e fidelizzare quelli abituali, creando un legame duraturo con il pubblico.

Infine, il sito è ottimizzato per diversi dispositivi, garantendo un'esperienza utente positiva sia su desktop che su dispositivi mobili. Abbiamo dedicato particolare attenzione all'accessibilità, con testi chiari, contrasti adeguati e una navigazione semplice, rendendo il sito fruibile anche per utenti con disabilità. Questo impegno verso l'inclusività assicura che scrittorincittà possa raggiungere e coinvolgere un pubblico quanto più ampio e diversificato possibile».

Il nuovo sito di scrittorincittà è andato online il 26 luglio 2024 e con l'occasione è stata presentata la nuova grafica della XXVI edizione – il tema di quest'anno è "Stelle" – creata da Gek Tessaro, da sempre grande amico della manifestazione cuneese e atteso ogni anno da tutte le famiglie (e non solo) per i suoi spettacoli che rapiscono per intensità e vena poetica. Una delle grafiche più belle della manifestazione, forse la più bella di sempre.



La nuova homepage del sito

Sensimmersion

Percorsi a piedi nudi nella natura

PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Non dimenticate che la terra si diletta a sentire i vostri piedi nudi e i venti desiderano intensamente giocare con i vostri capelli.

Khalil Gibran

Le parole del poeta libanese condensano la filosofia che ha animato il progetto "Sens'Action - Naturalmente, percorsi sensoriali e cooperazione" che il Parco fluviale Gesso e Stura ha portato avanti da maggio 2023 ad agosto 2024 insieme con l'Ente di gestione delle aree protette dei Parchi Reali e La Ferme de Chosal per la creazione della rete dei percorsi a piedi nudi "Sensimmersion".

L'importo totale del finanziamento del FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale – è stato pari a 542.140 euro, di cui 115.000 euro sono stati destinati al Parco fluviale al fine di capitalizzare e sviluppare i risultati del precedente progetto ALCOTRA "NAT.SENS, Naturalmente a spasso con i sensi" grazie al quale era stato realizzato a Cuneo il percorso multisensoriale f'Orma dedicato al barefooting.

L'obiettivo generale del progetto è stato individuato nella valorizzazione delle esperienze precedenti e nella creazione e attivazione di poli innovativi, rigeneranti e inclusivi che mettessero al centro la natura e le persone, sviluppando un nuovo approccio emozionale con l'ambiente al fine di migliorare la qualità di vita della cittadinanza con particolare attenzione alle fasce fragili.

Dopo l'implementazione delle installazioni e il miglioramento degli allestimenti del percorso f'Orma, è stato svolto uno studio mirato ad evidenziare i benefici sul benessere fisico della camminata a piedi nudi, da praticare come strumento di prevenzione e riabilitazione anche in riferimento a specifiche patologie.

A questo scopo il Parco fluviale Gesso e Stura

ha organizzato un corso di esercizio fisico in natura a piedi nudi rivolto ad adulti over 65 che è stato molto apprezzato. Il ciclo di 16 lezioni è stato concepito con il Centro Servizi SUISM – Struttura Universitaria di Igiene e Scienze Motorie – dell'Università di Torino, Facoltà di Fisioterapia. Gli incontri, condotti dalla chinesiologa Lara Bressy, si sono sviluppati con esercizi dedicati alla propriocezione e all'equilibrio, alla deambulazione, alla mobilità articolare e al rinforzo muscolare. I dati raccolti sono stati analizzati da parte dei ricercatori dell'Università di Torino e restituiti attraverso la pubblicazione dello studio sui benefici del barefooting in ambiente naturale.

I risultati hanno evidenziato che la partecipazione al ciclo di incontri ha generato effetti positivi concreti e misurabili. È possibile quindi affermare che praticare esercizio fisico in un contesto ricco di stimoli sensoriali a contatto con la natura genera molteplici benefici nella popolazione over 65: dalla funzionalità fisica a quella psico-sociale, con una riduzione tangibile della condizione di fragilità. Un secondo target di indagine che ha coinvolto giovani affetti da disabilità psichica presso La Ferme de Chosal, ha rivelato ulteriori ambiti di applicazione dell'approccio multisensoriale.

Grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Biometria e Posturologia dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle di Cuneo, è stato avviato un progetto pilota per l'attuazione di percorsi clinici di riabilitazione en plein air allo spazio f'Orma.

Il 23 novembre 2023 il progetto è stato insignito

del riconoscimento "ALCOTRA Giovani" del Programma Interreg VI-A Francia-Italia ALCOTRA 2021-2027 e, a partire dalla primavera 2024, si è concretizzato anche il segmento progettuale inerente alla programmazione di eventi e spettacoli per il grande pubblico a circuitazione transfrontaliera.

Il primo appuntamento, che si è svolto contemporaneamente nei percorsi multisensoriali dei tre partner il 7 aprile, è stato il "Festival a piedi nudi", un picnic a impatto zero per famiglie con bambini che, a Cuneo, hanno potuto sperimentare la visita giocata intitolata "La via del gigante d'acqua".

L'8 giugno f'Orma ha ospitato la performance site-specific del coreografo Matteo Marchesi e della musicista Maria Luisa Capurso creata per offrire al pubblico un'esperienza artistica interattiva e strettamente legata al potere creativo degli spazi naturali.

In luglio un programma di Yoga a piedi nudi declinato per tutte le età ha unito i benefici dell'antica pratica orientale con quelli del barefooting.

Durante il progetto si sono realizzate 130 iniziative che hanno coinvolto più di 3600 persone, inoltre nell'anno scolastico 2023/2024 il percorso multisensoriale f'Orma ha ospitato numerosi gruppi e classi per un totale di circa 4000 ragazzi.

Il Parco fluviale Gesso e Stura continuerà a lavorare per promuovere anche la vocazione turistica del percorso multisensoriale f'Orma nell'ottica della valorizzazione del territorio e della sostenibilità ambientale.



Performance Porosa al Parco fluviale

(Foto di Andrea Macchia)

150° compleanno del CAI Cuneo

PAOLO SALSOTTO



Nell'ottobre 2021, quando il nuovo Direttivo è stato eletto, dopo il terribile periodo della pandemia, il primo impegno mio, dei Consiglieri e dei Revisori – che ringrazio per il clima di amicizia e cordialità che hanno saputo creare in questi anni – è stato naturalmente quello di dare il massimo supporto per la ripresa di tutte le bellissime realtà della Sezione e delle Sottosezioni: "Alpi del sole", "Alpidoc", Alpinismo giovanile, Baita, Biblioteca, "Ciapera", Escursionismo, Gite sociali, Gruppi, Laboratorio di Bossea, Montagnaterapia, "Montagne nostre", Rifugi, Capanne Sociali e Bivacchi, Scuole, Sede, Soccorso Alpino e Speleologico.

Abbiamo però anche realizzato che durante il nostro mandato si sarebbe celebrata una scadenza importante per la nostra Sezione, nata nel lontano gennaio 1874: il 150° compleanno; ci siamo quindi interrogati su quale doveva essere il tema di fondo per questa ricorrenza.

Come quando si va in montagna, a volte è bello fermarsi e dare uno sguardo al cammino già percorso; ci siamo accorti così che l'essenza della nostra associazione è delineata, sin dalle sue origini, all'art. 1 dello Statuto: "... il CAI, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale...".

Ci sono anche tornate in mente le parole che il grande alpinista Matteo Campia pronunciò in occasione della sua nomina a Presidente Onorario della Sezione nel 1985: "l'alpinismo è una cosa meravigliosa e tanto più lo è se è accompagnato dall'amore per la natura in generale e per la montagna in particolare".

Le iniziative dei 150 anni sono state dunque rivolte a far conoscere e dare sempre più concreta attuazione a queste idee, realizzando nel corso dell'anno serate, proiezioni di film, concerti nei rifugi e attività culturali presso la sede. Siamo infatti profondamente convinti che il CAI svolga una fondamentale azione di carattere sociale, ancora più importante in questo periodo in cui i principali valori sembrano vacillare.





In quest'ottica si è anche attuata una bella sinergia con la Città di Cuneo – che qui voglio ringraziare per la disponibilità sempre dimostrata verso la nostra associazione – che nel novembre 2023 ha ottenuto il riconoscimento di "Città Alpina dell'anno 2024". L'investitura è stata frutto di un significativo lavoro di squadra a cui la nostra Sezione ha collaborato attivamente.

Nel corso del 2024, in particolare con il "Cuneo Montagna Festival" e con le manifestazioni collegate, ci sono state tante occasioni per diffondere l'idea di una corretta gestione e fruizione dell'ambiente montano, sia nella Città di Cuneo che nelle valli del Cuneese.

Un'altra importante iniziativa è stata la realizzazione di un numero speciale del nostro periodico "Montagne Nostre"; riprendendo in mano il volume edito per il centenario, ci siamo resi conto di quanto fosse cambiato il mondo rispetto al 1974 e, di conseguenza, anche il modo di vivere e frequentare la montagna.

Abbiamo quindi sentito l'esigenza di provare a raccontare e sintetizzare cosa è successo sulle nostre Alpi in questi ultimi 50 anni. Grazie all'instancabile opera di Ilario Tealdi – con il fondamentale supporto di Nanni Villani – sono stati coinvolti tanti autorevoli testimoni che accompagnano i lettori in un percorso che tocca le evoluzioni di clima, vegetazione, fauna, demografia, amministrazione del territorio montano e nascita dei parchi. Alla luce di questo "terreno di gioco" profondamente mutato, sono poi illustrati – da parte di chi li ha vissuti in prima persona – anche i grandi cambiamenti che hanno interessato l'organizzazione della nostra Sezione e tutte le attività che si svolgono in montagna.

Concludo ringraziando tutti i Volontari che – dal 1874 sino ad oggi – hanno lavorato silenziosamente e si sono impegnati per la Sezione e per le Sottosezioni, contribuendo con la loro passione a portare avanti gli ideali del Club Alpino Italiano.

Un anno di sport

GIULIA POFTTO

Non è stato un 2024 memorabile per lo sport cuneese: pochi acuti e tante delusioni. Tra queste ultime, la più grossa è stata senza dubbio la retrocessione della Honda Olivero S.Bernardo Cuneo, squadra di pallavolo femminile, in Serie A2. Un annus horribilis per la società dei presidenti Patrizio Bianco e Emilio Manini, con una rosa inadeguata che non è riuscita a cogliere una salvezza decisamente alla portata, sfuggita di un-puntouno. Con i se e i ma non si fa la storia, ma a posteriori è evidente come un avvicendamento più tempestivo in panchina - Stefano Micoli è subentrato a Massimo Bellano a metà febbraio. a annata ormai compromessa – e un rinforzo di peso in banda avrebbero probabilmente portato a un finale diverso. Eppure, nonostante la sequela di errori commessi dalla dirigenza cuneese, le gatte sono arrivate all'epilogo della regular season padrone del proprio destino, contro una squadra, Firenze, che a quella partita non aveva nulla da chiedere. In campo invece sembra che sia la squadra toscana a dover fare punti - no, a Cuneo non si chiedeva di vincere, sarebbe bastata anche una sconfitta al tie-break –, e così Firenze di punti ne fa tre, utili solo per le statistiche, Cuneo zero, ed è A2. Per i tifosi cuneesi, che appena due anni prima si erano trovati a un passo da una storica semifinale scudetto, è una delusione di quelle che lasciano il segno. E sì, pochi giorni dopo

sono loro i primi ad esultare alla notizia che l'avventura di Cuneo nella massima serie è destinata a continuare grazie all'acquisto del titolo di Casalmaggiore, ma la retrocessione sul campo resta, e non si dimentica. La dirigenza sceglie la via del repulisti – confermata solo la capitana Noemi Signorile, alla quinta annata in biancorosso – e affida la guida tecnica a Lorenzo Pintus.

È andata meglio - ma non troppo - all'altra metà del cielo pallavolistico cuneese, nella quale la Puliservice Acqua S. Bernardo Cuneo è stata autrice di una regular season da applausi in Serie A2 maschile, chiusa al secondo posto dietro a Grottazzolina, poi promossa in Superlega. Sembrava il preludio a una seconda parte di stagione da protagonista, con l'ulteriore stimolo della Final Four di Coppa Italia in casa, e invece i sogni di gloria dei cuneesi si sono infranti contro Porto Viro, che ha prima eliminato la formazione allenata da Matteo Battocchio nei guarti di finale dei playoff per la promozione nella massima serie, per poi ripetersi nei quarti di finale di Coppa Italia. Se il Cuneo Vollev ha dovuto ancora una volta rimandare l'appuntamento con il ritorno sul palcoscenico che gli compete, sugli spalti ha vinto: con 18.419 spettatori nella regular season, il club biancoblù si è piazzato in vetta alla classifica del campionato di Serie A2 e ha superato il numero di spettatori fatto registrare da tre realtà di Superlega. (Rì)conquistato il grande pubblico, ora serve l'ultimo passo, il più difficile.

È stata invece una stagione di passione e in crescendo quella della Freedom Fc Women che, trovatasi tramite ripescaggio a disputare il campionato di calcio di Serie B femminile, dopo un girone di andata all'insegna della sofferenza, in quello di ritorno, con mister Michele Ardito subentrato a Gianluca Petruzzelli, ha cambiato passo centrando la salvezza matematica a due giornate dalla conclusione del campionato. A livello maschile annata deludente in Eccellenza per l'Ac Cuneo 1905 che, dopo aver chiuso al terzo posto, viene estromesso dai playoff dal Fossano al secondo turno. In estate l'avvicendamento alla presidenza tra Mauro Bernardi e Luca Allasia; quest'ultimo a inizio ottobre cede il testimone al suo vice, Flavio Borgna. Nella pallapugno la corsa dell'Acqua San Bernardo Subalcuneo di capitan Davide Dutto si è fermata in semifinale: troppo forte il Marchisio Nocciole Cortemilia di Massimo Vacchetto. Per la formazione cuneese, guidata da Giuliano Bellanti e Mattia Dho, una stagione comunque positiva, e molto di cui gioire in prospettiva: nella categoria Allievi, infatti, la Subalcuneo ha vinto lo scudetto battendo in finale la Taggese.

Negli sport individuali, stagione difficile per Marta Bassino, che ha chiuso nona nella classifica generale di Coppa del Mondo stessa posizione nelle classifiche di specialità di discesa, gigante e supergigante. Due soli podi, entrambi a Crans-Montana (Svizzera), dove la «piuma d'acciaio» di Borgo San Dalmazzo ha colto la sua prima vittoria in discesa, che l'ha resa la prima donna italiana, tra Coppa del Mondo e grandi eventi, a vincere in quattro differenti discipline - gigante e discesa nel massimo circuito, supergigante e parallelo ai Mondiali -, un poker riuscito solo a Gustav Thoeni in campo maschile. «Voglio tornare a sciare con una certa solidità che è quello che mi fa fare la differenza, indipendentemente dalla disciplina», ha dichiarato Bassino al termine della stagione. Se sul lungo periodo l'obiettivo sono le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026, i suoi tifosi sperano di vederla già protagonista ai Mondiali di Saalbach (Austria), in programma dal 3 al 16 febbraio 2025.

È stato un 2024 dai due volti quello della campionessa di ciclismo Elisa Balsamo. Un inizio strepitoso, con due vittorie di tappa alla Setmana Ciclista Valenciana in Spagna e i successi nel Trofeo Binda, superando in volata l'iridata Lotte Kopecky, e nella Classic Brugge-De Panne -, una doppietta riuscitale già nel 2022 –, poi la caduta nella prima tappa della Vuelta a Burgos in Spagna il 16 maggio, con una frattura dell'osso nasale e una commozione cerebrale. Dopo il ritorno in gara nel Campionato Italiano a Firenze il 22 giugno, un nuovo stop, con il ritiro dopo la quinta tappa del Giro d'Italia a causa di un'infiammazione alle tonsille. Alle Olimpiadi di Parigi Balsamo, dopo una prova in linea senza brillare, con le compagne del quartetto Chiara Consonni, Martina Fidanza e Vittoria Guazzini, nella finale per il bronzo dell'inseguimento su pista deve arrendersi alla Gran Bretagna. L'Italia non era mai arrivata così in alto, ma la medaglia di legno lascia l'amaro in bocca alla formazione allenata dal ct Marco Villa. Il 6 settembre la ciclista cuneese torna a assaporare la vittoria nella prima tappa del Tour de Romandie, beffando ancora Kopecky. Il 14 settembre ai Campionati europei nel Limburgo, in Belgio, si inchina solo alla nederlandese Lorena Wiebes: è una splendida medaglia d'argento. Ai Mondiali di Zurigo svolge un lavoro prezioso per la capitana Elisa Longo Borghini, per la terza volta sul gradino più basso del podio iridato, quindi si ritira. Stesso ruolo, con tanta sfortuna, anche per l'altra ciclista cuneese Erica Magnaldi, che a una sessantina di chilometri dal traguardo perde contatto con il gruppo delle migliori per via di un problema meccanico e chiude cinquantaseiesima. Per Magnaldi un'altra stagione solida, impreziosita dai terzi posti nel Grand Prix Féminin de Chambéry e nella sesta tappa del Giro d'Italia, che le è valsa il ritorno in azzurro.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Venerdì 2 viene ricordato e celebrato il Porrajmos, il cosiddetto grande divoramento, per ricordare il massacro di 2987 sinti e rom nella notte fra il 2 e il 3 agosto 1944 nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Lunedì 5 riprendono da Levaldigi i voli per Bacau, in Romania, dopo un lungo periodo di stop. Martedì 6 scompare Osvaldo Montalbano, stilista locale e, per lungo tempo, titolare di un atelier in contrada Mondovì. Hanno inizio i lavori per la realizzazione del nuovo impianto sportivo accanto al Palazzo dello Sport a San Rocco Castagnaretta: sarà utilizzato per pallavolo, basket e calcio a 5, dotato di tribune per 400 posti. In tema sportivo, si chiudono le Olimpiadi: il cuneese Paolo Perrone, scoutman della nazionale francese, vince l'oro nella pallavolo maschile; Elisa Balsamo partecipa alla prova in linea di ciclismo e, soprattutto, nel quartetto italiano su pista, giungendo quarta: pochi giorni dopo, insieme ad Erica Magnaldi, si mette comunque subito in mostra al Tour de France, la cui partenza è dai Paesi Bassi: alla fine del Tour ottima dodicesima piazza nella classifica generale proprio per Erica Magnaldi con una grande prova sull'Alpe d'Huez. Prende il via, intanto, il torneo mondiale giovanile di tennis under 18, ospitato presso il Country Club: vincono, in campo femminile, la pesarese Francesca Galli e in quello maschile, il vicentino Mattia Cappellari. Venerdì 23 e sabato 24 festival di fine estate al NUoVO che festeggia, in questo modo, il primo anno di attività. Niente Paralimpiadi per Diego Colombari che però sta preparando l'assalto al record di velocità che tenterà a settembre in Nevada. Mercoledì 28 prende il via Mirabilia, con spettacoli di strada in molteplici zone della città.





Le Paralimpiadi come antidoto a razzismo e nostalgie naziste

PIERO DADONE

Comodamente assisi in poltrona, a Cuneo come nel resto del mondo, in questi giorni seguiamo in tv le gare delle Paralimpiadi in svolgimento a Parigi. Già in precedenza le Olimpiadi ci avevano mostrato come in molti casi, la pallavolo femminile ad esempio, l'onore nazionale era stato salvato da molte italiane e italiani della cosiddetta variopinta "seconda generazione", privi, secondo un Generale assiso a Strasburgo, dei caratteri somatici salienti dell'italianità. Ma ora lo spettacolo paralimpico stride con la notizia del trionfo elettorale dei simpatizzanti neonazisti in alcune regioni della Germania. I "reietti" che gli ascendenti dei camerati del partito Alternative für Deutschland cercarono di eliminare con l'eugenetica e i forni crematori, ora gareggiano per conquistare medaglie come i loro coetanei "normodotati" di pura razza ariana. "Nani e nane" sul campo d'atletica, quelli che un tempo erano pietosamente definiti "disgraziati" si battono con o senza protesi in acqua e in bici, ciechi nella corsa veloce, paraplegici nel tiro con l'arco o, come l'italiano coloured Rigivan, medaglia d'oro e recordman nel lancio del disco. Lo specchio di come dovrebbero essere le società democratiche, per le quali molti nostri genitori e nonni hanno combattuto e perso la vita. Per salvare quelle conquiste dalle risorgenti minacce scioviniste, forse più di invettive, comizi e petizioni è molto utile invitare giovani e adulti a seguire le cronache delle Paralimpiadi che giornali e tv ci stanno offrendo in questi giorni.

Modulazioni Kids: crescere con la musica antica

ALESSANDRO BAUDINO

Fin dalla sua progettazione il Festival Modulazioni | Musica senza tempo ha voluto occuparsi di una fascia di pubblico che tradizionalmente non viene intercettata dal settore dello spettacolo dal vivo: i bambini in età prescolare e i loro genitori sono spesso dimenticati, con delle attività che – quando presenti – tutt'al più cercano di intrattenere i più piccoli mentre gli adulti fruiscono dell'evento culturale. Il seppur lodevole servizio di baby sitting non permette però ai più piccoli di iniziare un rapporto con la musica dal vivo che accresce lo sviluppo cognitivo e relazionale interpersonale attraverso l'esposizione e la partecipazione all'evento sonoro.

La programmazione di spettacoli musicali concepiti per i bambini da zero a sei anni è quindi diventata una linea d'intervento che Modulazioni ha voluto sviluppare fin dalla prima edizione, nel 2022: si è quindi affidato a delle artiste, formate nella pedagogia

musicale, il compito di realizzare degli appuntamenti con al centro la musica antica – cuore di tutto il progetto – e proporli alle famiglie cuneesi. Il tassello della musica antica – che con la sua estetica offre un linguaggio più diretto all'emozione e scevro dalle cristallizzazioni e dai rituali imposti con la musica del tardo Ottocento – è stato forse l'elemento vincente della riuscita di questi spettacoli: il repertorio antico offre infatti una comunicazione e un dialogo diretto con bambini e genitori che scoprono insieme un repertorio spesso sconosciuto e si avvicinano così all'Arte e al Bello in maniera del tutto semplice e naturale.

Se nel 2022 e nel 2023 gli appuntamenti rientravano nel calendario generale di Modulazioni, per il 2024 si è pensato a un *format* specifico e dedicato: nasce così Modulazioni Kids. All'interno del Salone multimediale del Rondò dei Talenti – perfetto

per questo tipo di iniziativa - si sono così programmati quattro appuntamenti con cadenza mensile (se escludiamo la pausa estiva) da aprile a settembre, con quattro programmi concepiti e realizzati espressamente per il Festival Modulazioni: la direzione artistica ha infatti commissionato alle artiste di Incantabimbi quattro programmi che avessero un'attinenza con la programmazione del festival, per permettere una continuità tematica per il pubblico adulto. Sono dunque nati Il mio primo Elisir (14 aprile) sul tema dell'opera lirica, SuiteBiberon (18 maggio) sulle danze nella musica strumentale del XVII e XVIII secolo, Un Cavalier di Francia (9 giugno) sul repertorio musicale francese di Sei e Settecento e VivaldiBiberon (22 settembre) dedicato al grande compositore veneziano e

alla sua opera più conosciuta, Le Quattro Stagioni.

La cadenza mensile nel tardo pomeriggio della domenica ha facilitato la partecipazione delle famiglie, che si sono presentate numerosissime agli appuntamenti, raddoppiando in certi casi le presenze degli anni precedenti e ritornando agli appuntamenti successivi. L'entusiasmo e la partecipazione attiva allo spettacolo da parte dei più piccoli ha confermato l'efficacia del progetto, confermando alla direzione artistica di Modulazioni l'intenzione di rendere ricorrente questa programmazione anche nelle prossime edizioni, contribuendo così alla formazione del pubblico di domani e, chissà, della nuova generazione di musicisti che farà rilucere sempre più la musica nella società di domani.



Un momento di Modulazioni Kids a cura di Incantabimbi

Living Room e Connecting Worlds 2024 **Back to the Mountains**

ANDREA LERDA E RACHELE RE

La mission dell'Associazione Art.ur si focalizza sull'analisi e sulla diffusione dei temi caratterizzanti la contemporaneità attraverso l'arte e il design. Questa visione è accompagnata da una propensione a creare reti con attori diversi, a concepire progetti multidisciplinari e a portare gli artisti in contesti non convenzionali, permettendo al territorio di rinnovarsi e crescere, rendendolo capace di adattarsi ai cambiamenti attraverso il dialogo e promuovendo una crescita sostenibile.



Connecting Worlds

(Foto di Geordy Bergerone)

La collaborazione pluriennale con il curatore Andrea Lerda che, da oltre quindici anni, concentra la sua pratica sulle tematiche ambientali, ha portato Art.ur a sviluppare una progettualità centrata sui temi della sostenibilità ambientale e sull'urgenza climatica che colpisce i territori montani. Nasce così *Back to the Mountains*, che mette a sistema gli eventi realizzati annualmente da Art.ur e che quest'anno dalla città guardano tutti alla montagna, in perfetta sinergia con la strategia e la programmazione del Comune di Cuneo - Città Alpina 2024.

Back to the Mountains nasce con l'obiettivo di sviluppare, ampliare e rafforzare una progettualità artistica già attiva, fortemente ancorata al territorio e ai temi della sostenibilità, data dal connubio tra gli eventi Living Room (residenza d'artista) e Connecting Worlds (festival arte-scienza).

Il focus tematico è il concetto di *mountain futurism*, volto a riflettere sul tema del vivere la montagna ed esplorare la complessità di questi luoghi attraverso lo sguardo della creatività contemporanea. Cuneo, la montagna e il suo tessuto sociale si pongono in questo scenario come avamposto per ospitare artisti italiani e internazionali, chiamati a muoversi sul territorio, al fine di co-creare visioni inedite e processi partecipati sperimentali, portando gli artisti ad abitare fisicamente specifici contesti delle vallate montane attorno a Cuneo.

Il titolo Back to the Mountains è infatti l'invito a costruire un domani di possibilità, per un nuovo movimento da e verso le aree montane e metromontane. Mettere questi luoghi al centro delle pratiche di cura ecosistemica, delle strategie di riprogettazione culturale, sociale ed economica, significa costruire le basi del nostro futuro. La capacità visionaria delle artiste e degli artisti forza in maniera speculativa questo scenario, delineando i contorni della montagna futura. Luogo dinamico, inclusivo e sostenibile. Laboratorio per nuovi modelli di relazione tra umani e tutto ciò che è altro dall'umano.

Living Room ha portato artist□ italian□ e internazionali – Ruben Brulat, Ramona Ponzini, Françoise Vanneraud e il duo composto da Nicolò Colciago e Stefano Comensoli – a compiere un'esperienza di esplorazione sul territorio cuneese, in seguito alla quale, progetti artistici inediti vengono prodotti e presentati durante tre giorni di apertura al pubblico.

Back to the Mountains è infatti l'incipit dal quale gli artisti sono partiti per esplorare quattro valli della provincia di Cuneo: Gesso, Pesio, Stura e Vermenagna. Sotto la guida e il supporto delle Aree Protette Alpi Marittime, si sono addentrati alla scoperta di ricchezze naturali, culturali e sociali dei territori montani, in un viaggio caleidoscopico tra rimandi al passato, indagini sul presente e riflessioni sul futuro della montagna.

Accolte all'interno di quattro luoghi fulcro nel centro storico di Cuneo – Museo Diocesano, Conservatorio G.F. Ghedini, nel cortile del giornale "La Guida", Teatro Toselli – le installazioni portano la montagna in città, sollecitando una sempre maggiore presa di coscienza rispetto alla necessità di ripensare il nostro modo di abitare il mondo e di dare forma a una nuova etica del pensiero globale.

Connecting Worlds è un evento pubblico fondato sul dialogo tra arte contemporanea e ricerca scientifica. Nato nel 2022 da un'iniziativa del Parco fluviale Gesso e Stura di Cuneo e portata avanti da Ar.ur, è giunto alla terza edizione e mantiene intatta la sua vocazione di entrare in dialogo diretto con le persone operando fisicamente nello spazio collettivo, per una partecipazione attiva e accessibile alla creazione di scenari di sostenibilità.

Mediante fotografia, video, scultura e installazioni, le opere – anche prodotte appositamente per questo progetto – offrono una visione caleidoscopica attraverso alcuni dei grandi temi che vedono protagonista la montagna di oggi e di domani. Narrazioni nelle quali luoghi ed ecosistemi,

viventi e non, sono tutti partecipi di un unico e inderogabile bisogno di cura, connessione e coevoluzione.

Le opere, in dialogo con una serie di contributi scientifici di ricercatrici e ricercatori, nonché di figure provenienti dal mondo accademico italiano e internazionale, sono esposte all'interno della tenda Ferrino 1870, ideata da Anna Ferrino e progettata dal designer Moreno Ferrari. La tenda diventa un luogo espositivo dal forte valore simbolico che, alla luce della crisi climatica in corso, vede aggiornate le proprie simbologie. Se da un lato può essere interpretato come una casa viaggiante, un oggetto in grado di ospitare e di riparare dagli eventi meteorologici, esempio di un modo di vivere semplice e a diretto contatto con la natura, la tenda è oggi sempre più frequentemente anche un simbolo di emergenza, il luogo della permanenza temporanea in seguito a eventi catastrofici e figura ricorrente nelle immagini che testimoniano il sempre crescente fenomeno di migrazione delle popolazioni a causa del surriscaldamento globale.

Gli artisiti in esposizione sono Christian Fogarolli, Caterina Gobbi, Kyriaki Goni, Helle Siljeholm, Marieke van der Velde, Mali Weil.

Un'installazione del collettivo Mali Weil viene presentata in maniera diffusa in via Roma e presso l'Info Point del Parco fluviale Gesso e Stura.



Living Room (Foto di Ruben Brulat)

50 anni di Cubo

Ernő Rubik e il rompicapo che ha incantato il mondo

FRANCESCA SALVATICO, ASSOCIAZIONE CULTURALE CUADRI

Il 20 settembre ha inaugurato presso lo Spazio Innovazione una mostra dedicata ad un oggetto che, in 50 anni di storia, è passato tra le mani di oltre 1 persona su 7 in tutto il mondo, suscitando sentimenti a volte nettamente contrastanti tra di loro: il Cubo di Rubik. Il più famoso dei rompicapi nasce nel 1974 come bűvös kocka, che in ungherese significa "cubo magico" e prende il nome con cui tutti oggi lo conosciamo solo nel 1980, rispondendo all'esigenza di mercato di avere un nome registrabile. Rubik, il cognome della persona che lo ha inventato – o meglio, "scoperto" (come a lui piace ribadire) – era corto e frizzante, insolito ma non astruso, facile da pronunciare in molte lingue e, dunque, sembrava la scelta ideale.

Rubik, l'uomo dietro al cubo è un architetto e professore ungherese - oggi ottantenne -, di nome fa Ernő e vive a Budapest, sua città natale. Quando il cubo conquista il mercato occidentale la sua vita viene stravolta: all'epoca, chi stava dietro la Cortina di Ferro aveva possibilità di spostamento solo all'interno dei Paesi della "fratellanza socialista" ma, grazie al contratto firmato con un'importante azienda statunitense per la commercializzazione di un milione di cubi oltreoceano, gli viene concesso un passaporto azzurro, solitamente rilasciato per lo più a diplomatici. La sua presenza è richiesta ovungue come testimonianza che, effettivamente, c'è un metodo per risolvere quel rompicapo che a prima vista sembra fin troppo facile per risultare interessante, ma poi si rivela invece così complesso da essere scoraggiante.

La prima volta, subito dopo l'inserimento dei colori, Ernő impiega circa un mese a riportarlo nella sua posizione iniziale, con tutte e sei le facce monocromatiche, anche se poi diventa via via più veloce scendendo a circa un minuto e mezzo di tempo di risoluzione. In piena Cubomania, in occasione del primo Campionato mondiale di Cubo di Rubik, svoltosi a Budapest il 5 giugno 1982, il vincitore Minh Thai lo termina in 22.95 secondi: un buon tempo considerato che all'epoca lo schema dei colori non era ancora fisso e i cubi erano molto più duri da girare, ma assolutamente risibile se paragonati ai tempi attuali di risoluzione, non solo quelli fatti registrare dagli speedcuber più famosi in occasione delle gare ufficiali organizzate in tutto il mondo della World Cube Association, ma anche quelli dei numerosi ragazzini che in mostra stanno dando dimostrazione delle loro capacità.

Il Cubo di Rubik, infatti, è particolarmente diffuso tra i giovani e i giovanissimi che, tramite i social, apprendono metodi più efficaci per abbassare i propri tempi e rinnovano le comunità legate allo *speedcubing* in tutto il mondo.

Lo speedcubing è alla base anche della nuova vita da artista di Giovanni Contardi, pesarese classe 1994, che dopo dieci anni dedicati ad



Un particolare della mostra "50 anni di Cubo" allestita nello Spazio Innovazione

abbassate i suoi tempi – durante i quali ha ottenuto 65 Record Nazionali Italiani, 9 Record Europei e 3 Record Mondiali (due nel cubo 4x4x4 e uno nella risoluzione del 3x3x3 con una sola mano) – ha cercato nuovi stimoli e una nuova forma di espressione nel *Rubikcubismo*, corrente artistica che prevedere la realizzazione di opere attraverso l'utilizzo di Cubi di Rubik. Giovanni è presente in sala con una grande opera realizzata utilizzando 1800 cubi, la più grande da lui mai fatta se si escludono le performance estemporanee che lo hanno visto cimentarsi con composizioni anche fino a 6000 cubi 3x3x3.

"Unalom" – questo è il titolo dell'opera realizzata appositamente per la mostra, parola ungherese che significa "noia" – rappresenta uno sguardo rivolto verso l'alto tra noia e curiosità, elementi imprescindibili alla base della creatività e della scoperta – e successiva coltura – del proprio talento.

Si dice spesso che il talento sia un dono ma è anche vero che non c'è talento che non necessiti di essere scoperto e poi allenato.

Seguendo questo ragionamento la mostra propone ai suoi visitatori di mettersi alla prova con il mondo dei rompicapi, sia quelli classici e "solitari" come il tangram, il gioco del 15 e il pentamino, a cui lo stesso Rubik giocava da piccolo, sia con il 3x3x3, qui proposto come elemento base di una sala collaborativa e in divenire (co-progettata con lo stesso Contardi) e che si realizza grazie alla partecipazione del pubblico. Questa sala mette e disposizione uno spazio e un tempo per mettere in pratica una delle considerazioni centrali e ricorrenti di Ernő rispetto all'oggetto da lui inventato: il fatto che il Cubo unisca le persone e, a prescindere che lo si trovi di volta in volta esasperante o istruttivo, inviti sostanzialmente tutti a prendersi una pausa e a mettersi a giocare.

Il cubo ha conquistato non solo chi ha imparato a risolverlo, ma ha lasciato un segno indelebile anche in chi non ci è mai riuscito o, magari, non ci ha neanche mai provato. Nel corso dei decenni è diventato infatti una vera e propria icona pop che ha saputo ispirare

diversi settori: dal design all'arredamento, dalla moda all'arte, dalla musica al cinema. È diventato un oggetto da collezione così come da esposizione, ma anche un oggetto di studio, soprattutto da parte di matematici che lo hanno notato già a fine anni settanta, quando ha fatto la sua comparsa sul mercato, e non si sono mai stancati di analizzarlo e proporlo come strumento, per lo studio della matematica e anche come mezzo per sviluppare numerose abilità e attitudini: la memoria, la pazienza, la perseveranza, il problem-solving e il ragionamento logico ma anche l'accettazione dell'errore e la sopportazione della frustrazione.

E proprio la frustrazione è alla base di una delle musiche che si trovano in mostra e che potrebbe essere definita come la canzone simbolo per tutti coloro che si sono appassionati al cubo, senza mai esser riusciti a dominarlo: *Mr. Rubik* dei The Barron Knights, parte dell'album *Twisting the Night Away* del 1981. Un tormentone in perfetto stile anni

Ottanta che omaggia l'epoca che lo ha reso famoso.

Giunti al tagliando del 50° anniversario, l'attenzione suscitata dalla mostra soprattutto tra i giovani e i giovanissimi dimostra che il cubo non solo gode di buonissima salute, ma ha saputo anche ben integrarsi con la grande rivoluzione digitale senza per questo snaturarsi.

La mostra è un progetto di CRC INNOVA, ideato, curato e realizzato da Associazione Culturale CUADRI in collaborazione con Spin Master, WCA-World Cube Association, Istituto per l'applicazione del calcolo del CNR, Comics&Science, The Playful Living, Master in Design for Kids & Toys POLI.Design, De Agostini Libri e Open Books. Exhibition design e digital experience a cura di Centrica. Il progetto è stato reso possibile grazie al contributo di Fondazione CRC e al sostegno di Generali, ACDA, Sedamyl, Bottero e Tesi Square.



La prima sala della mostra "50 anni di Cubo" allestita nello Spazio Innovazione

Concorso Internazionale di Canto Lirico Enzo Sordello

ROBERTO PUNZI

Perché a Cuneo non si è mai deciso di ricordare il famoso baritono Enzo Sordello con una manifestazione importante? A questa domanda, rivoltami da un amico-cantante lirico, si è accesa la lampadina e, dopo essermi confrontato con altri colleghi, è nato il Concorso Internazionale di Canto Lirico *Enzo Sordello*.

L'impresa richiede dedizione, passione e una rete di contatti ben consolidata che solo dopo anni di lavoro sul campo è possibile avere. Un evento di tale portata esige un attento coordinamento e la partecipazione, nella giuria, di professionisti di altissimo livello che possano garantire la massima credibilità al concorso. Vanno contattati cantanti lirici, direttori d'orchestra, registi di fama, provenienti da diverse nazioni che, con la loro esperienza e conoscenza del settore migliorano il livello della competizione ed attraggono anche un maggior numero di partecipanti. Nel corso delle edizioni si sono alternate, sul banco dei giurati, grandi personalità: Luis Alva, uno dei più grandi tenori rossiniani di tutti i tempi, che ha inaugurato molte stagioni del Teatro alla

Scala di Milano, del Covent Garden di Londra e del Metropolitan di New York, collaborando con i più importanti direttori e solisti della sua generazione; Nicola Martinucci tenore di fama internazionale; il baritono Roberto Servile, vincitore del famoso concorso *Opera Company of Philadelphia Luciano Pavarotti* e subito scritturato da Pavarotti che lo ha voluto al suo fianco, nell'opera *La Bohème* con la regia di Zeffirelli al teatro alla Scala di Milano, cui è seguita un'importante carriera che lo ha visto protagonista nei più importanti teatri del mondo. Andrea Elena, tenore eclettico che ha debuttato in più di novanta titoli e Mauro Trombetta, direttore artistico del Teatro Regio di Torino, dell'Arena di Verona, dell'Opera di Roma e responsabile dell'orchestra al Teatro dell'Opera di Montecarlo.

Inoltre, la presenza di esperti provenienti da diverse realtà europee, come Angel Pazos dalla Spagna, José Ferreira Lobo dal Portogallo e Paul-Emmanuel Thomas dalla Francia, unitamente a rinomati esperti italiani, ha aggiunto un valore internazionale all'iniziativa.

Già dal primo concorso, nel 2014, le domande di partecipazione sono giunte da vari paesi europei: Spagna, Francia, Germania, Russia ma anche dal Brasile e dal Messico e, soprattutto, dalla Corea e dal Giappone.

Ad ogni edizione si ripete la magia: il primo giorno del concorso, l'atmosfera è carica di emozione. Ogni partecipante presenta il proprio repertorio e le esibizioni vengono valutate secondo criteri specifici, come l'interpretazione, la tecnica vocale e la presenza scenica. La giuria deve procedere con una selezione accurata: un'attenta analisi delle performances aiuta a scegliere i più meritevoli e spesso accade che i concorrenti chiedano colloqui con i giurati dopo le esibizioni per avere feedback preziosi. Alla fine della prima giornata, la giuria si riunisce e quindi giunge il momento della valutazione. Quando si tratta di giudicare talenti emergenti attraverso concorsi lirici, il compito dei giurati si rivela spesso particolarmente arduo. Armonizzare i giudizi di una giuria, composta da esperti del settore con diverse sensibilità e interpretazioni del bel canto, diventa una sfida che mette in evidenza non solo le diversità di opinioni, ma anche la soggettività intrinseca dell'arte stessa.

Inoltre, il contesto di un concorso lirico aggiunge ulteriori elementi di tensione. I concorrenti, spesso giovani e nel pieno della loro formazione artistica, si trovano a dover affrontare l'alta pressione di prestazioni pubbliche, mentre i giurati, consapevoli dell'impatto che le loro valutazioni possono avere sulle carriere di questi talenti, si sentono investiti di una enorme responsabilità. Bellissimo è il momento della cerimonia, ai vincitori si offrono opportunità professionali, come contratti e ingaggi per concerti.

I risultati ottenuti nel corso delle varie edizioni sono stati straordinari. I cantanti premiati sono ora protagonisti sui più importanti palcoscenici del mondo. Il tenore Ivan Ayos Rivas, vincitore dell'edizione 2018, ha trionfato nella prestigiosa competizione *Operalia*, ideata da Placido Domingo, mentre il soprano Lidia Fridman ha recentemente cantato al fianco del Maestro Muti nelle celebrazioni del Centenario Pucciniano a Torre del Lago. Anche alcuni cuneesi hanno avviato carriere promettenti, come il baritono William Allione, che ha debuttato recentemente al Teatro alla Scala di Milano ed Emanuele Bono, corista stabile del Teatro dell'Opéra di Nizza.

Ma nonostante l'impresa sia complessa, devo riconoscere che è anche entusiasmante. Con la giusta pianificazione, la collaborazione di esperti del settore e un'accurata selezione dei talenti, l'evento è diventato una piattaforma di visibilità e successo per giovani cantanti e un'occasione imperdibile per il pubblico amante dell'opera che nel corso del tempo rivedrà gli stessi interpreti in produzioni di teatri di tradizione.

Il *Concorso Enzo Sordello* non è solo un tributo a un grande baritono, ma anche un contributo significativo alla promozione della musica lirica, alla scoperta di nuovi talenti ed un punto di riferimento nel panorama lirico locale, nazionale e internazionale.

Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival

XVIII edizione Cuneo, 28 agosto-1 settembre 2024 The Festival "Gimme Shelter"

FABRIZIO GAVOSTO E SAMANTA EMILIA MERLO



(Foto di Loris Salussolia)

Mirabilia nel 2024 ha compiuto 18 anni! È stato quindi buffo, casuale e bellissimo quest'anno, accorgersi che Mirabilia nel corso dei suoi 18 anni, ha portato il Festival esattamente in 18 comuni della sua amatissima provincia Granda! Alba, Castelmagno, Cherasco, Fossano, Genola, Govone, Grinzane Cavour (Gallo d'Alba), Mondovì, Monforte, Piozzo, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Trinità, Vernante, Vottignasco e naturalmente Busca e Cuneo.

Cuneo ormai da cinque anni è la casa di Mirabilia The Festival. Dopo gli On the Road 2024 di Alba, Piozzo, Savigliano e Vernante, il Festival è arrivato a Busca, che, con un intenso programma, ha chiuso la prima parte della rassegna, dando il via alla cinque giorni di Cuneo: spettacoli, incontri, laboratori per una full immersion nello spettacolo dal vivo! Gimme Shelter è il titolo della XVIII edizione perché Mirabilia è rifugio e riparo in una dimensione onirica e giocosa ma non per

questo avulsa dalla realtà; è un festival che è punto di osservazione ove trovare benessere, inclusione e dialogo.

Mirabilia Gimme Shelter è fiorito e si è sviluppato nel bellissimo Palazzo Samone, sede operativa, segreteria, punto di incontro per artisti, giornalisti ed operatori di 16 nazioni, e vero cuore pulsante del festival, e ha coinvolto molte nuove location, proponendo ad esempio (meravigliosi!) site specific di danza al Museo Civico e a Casa Galimberti, il circo in versione site specific nella natura alle Basse Sant'Anna nel Parco fluviale, il circo e il teatro dentro l'Istituto Monsignor Andrea Fiore. E poi ancora, tre chapiteaux sono stati montati in Discesa del Gas e in Piazza Foro Boario come in passato ma anche, per la prima volta, in Parco Monviso; la Scalinata Fratelli Piatti è stata tribuna per il pubblico e Piazza Boves, per la prima volta, è stata palco per gli spettacoli. Mirabilia '24 è stata nella Casa del Quartiere Donatello, nel Cortile della



(Foto di Loris Salussolia)

Biblioteca civica, nei Giardini Primo Levi, al Parco della Resistenza, vicino alla Palestra Cantore, in Palazzo Samone ed è tornata in moltissime aree già utilizzate in passato: Via Silvio Pellico, Asilo Girasoli, il Campetto dell'Asilo Cattolico, la ex Chiesa di San Francesco, il Cortile de "La Guida", Cortile Ipsmat, i Giardini Fresia, Largo Audifreddi, Corso Nizza, Parco Parri, il Rondò dei Talenti, il Teatro Toselli, Piazza Virginio, la sede Universitaria di Via Ferraris di Celle, Via Roma, Viale Angeli, il Cortile della Scuola di Corso Soleri (Scuola Garelli).

Un'"invasione" della città per portare il Festival quasi ovunque inaugurando il Progetto quARTieri (un'evoluzione del Progetto Diagonale che fino all'anno scorso interessava per lo più Via Silvio Pellico) che nel 2024 è andato a interessare più zone della città anche fuori dal Quartiere Centro e dal Centro Storico, per sperimentare nello spazio urbano e intercettare così nuovi pubblici. Nuovamente molte e

preziose le collaborazioni di Mirabilia. Solo per citarne alcune: con UniTO-StudiUmLab Mirabilia ha portato per la prima volta a Cuneo tre iniziative: la presentazione dei lavori degli studenti del corso di scenografie e spazio virtuale dello spettacolo dal vivo a.a. '23-'24: l'installazione immersiva Inside the Black Box proposta in collaborazione con il Centro Studi Interuniversitario Edoardo Sanguineti e soprattutto, per il secondo anno consecutivo, il Festival ha presentato e proposto Dance4-Ageing, esperienza maturata all'interno dei Dipartimenti di Studi Umanistici e di Psicologia dell'Università di Torino, come protocollo di benessere e percorso terapeutico per persone affette da Alzheimer o decadimento cognitivo. Le artiste Francesca Cola e Deborah Giordi hanno proposto a gruppi di persone di entrare in risonanza con i quadri rinascimentali attraverso il movimento corporeo e la relazione di gruppo, attraverso la pratica della danza di comunità dedicata a persone over 60 in un



(Foto di Andrea Macchia)

percorso dedicato a tutta la cittadinanza che nel 2024, a Mirabilia, ha coinvolto alcuni gruppi di ospiti della Casa Famiglia di Corso Dante; splendida anche la rinnovata collaborazione con il SAICuneo e l'Associazione LVIA: in Piazza Virginio un intenso e ricco incontro tra le culture del Mondo, fra musiche, canti, cibo e persone. L'Associazione LVIA ha inoltre proposto in Piazza Foro Boario la sua Escape Room dedicata alla crisi climatica e al tema del Diritto all'Acqua. Il progetto circUSability proposto in collaborazione con la Scuola di Circo TeatrAzione di Torino ha coinvolto i giovani e giovanissimi di AmicoSport e, il giorno dopo, i piccoli dell'Estate Ragazzi della Scuola di Pallavolo Cuneo.

La consolidata collaborazione fra la Fondazione PiemonteDalVivo e Mirabilia ha permesso di portare in scena a Cuneo il meraviglioso spettacolo della Compagnia la Ribalta, diretta da AntonioViganò. Una ventina

di studenti dell'Istituto Virginio Donadio hanno assistito gratuitamente allo spettacolo e, il giorno dopo, hanno incontrato e dialogato con gli attori e le attrici della compagnia. Molte altre belle collaborazioni e progettualità hanno, come sempre, trovato casa al Festival

hanno, come sempre, trovato casa al Festival di Cuneo che, quest'anno, ha accolto quasi un centinaio di Pro. Mirabilia infatti è anche una vetrina che accoglie ogni anno Professionnel da tutto il Mondo. Quest'anno particolarmente numerosa è stata la delegazione giunta dal Cile e sostenuta dal Ministerio de las Culturas, las Artes y el Patrimonio-Gobierno de Chile per conoscere Mirabilia e preparare insieme al Festival la costruzione del Focus Chile che sarà a Mirabilia nel 2025. La delegazione il prossimo anno sarà costituita in gran parte da compagnie cilene che presenteranno al pubblico di Mirabilia i loro spettacoli mentre, nel 2024, la delegazione è stata formata appunto da Pro e solo due sono stati gli artisti cileni al Festival nell'edizione di



(Foto di Loris Salussolia)

quest'anno: Karcocha con il suo imperdibile spettacolo di Teatro di Strada e Rodrigo Chaverini affermato coreografo e danzatore che ha condotto una performance in Via Roma dopo aver tenuto, la settimana precedente, un laboratorio con danzatrici del territorio, svolto nello spazio Biodiversity che si affaccia su piazzetta Santa Croce.

E poi Mirabilia '24 è stata ovviamente Manufacto, ovvero l'area espositiva artigianale, presso Open Baladin (la "tana" dello Staff del Festival!). Altri spettacoli: la poesia della clownerie all'Ist. Fiore, il clown graffiante e imperturbabile dei Los Galindos, il fascino del fuoco dei Pyromad, l'intensa commozione per il Don Chisciotte di Teatro dei Venti. Mirabilia a Cuneo è un Festival e non una compatta

rassegna, è un sovrapporsi e intrecciarsi di stili, di proposte, di suggestioni, di linguaggi, di emozioni all'interno delle quali ciascuno disegna il proprio Festival, diverso da quello di un'altra persona.

Tutto questo non sarebbe possibile se non ci fossero tante e tante meravigliose persone e realtà che, in mille diversi modi, collaborano con e per il Festival e fra queste, in primo luogo, la città! Cuneo e i suoi meravigliosi giovani, la sua capacità di esserci, la sua elegante accoglienza. Ormai è tradizione ma anche quest'anno non possiamo che chiudere questo prezioso spazio sull'annuario Rendiconti con un fortissimo "GRAZIE Meravigliosa Cuneo!"



(Foto di Loris Salussolia)

POP: la Performance Oltre il Palcoscenico

FONDAZIONE CRC

In provincia di Cuneo le arti performative sono arrivate direttamente nelle piazze e nei mercati locali. Grazie al bando POP, promosso dalla Fondazione CRC, che ha voluto ridare vita a un'antica tradizione: quella dello spettacolo in piazza che, fin dalle origini, ha rappresentato un potente strumento di connessione tra artisti e comunità. Le arti performative, che oggi vediamo esibirsi principalmente all'interno di teatri e sale concerto, hanno infatti radici profonde nei luoghi pubblici: dagli anfiteatri greci alle arene romane, dalle agorà alle piazze pubbliche, le arti performative sono state presenti in tutte le culture del mondo e in questi spazi di espressione la cultura e la vita quotidiana si intrecciavano in modo indissolubile.

Con questo obiettivo, i mercati della provincia di Cuneo sono diventati nuovi palcoscenici a cielo aperto, trasformandosi in spazi di espressione artistica e culturale: gli artisti di più di 20 enti culturali hanno portato performance teatrali, musicali e circensi in 10 mercati cittadini della provincia di Cuneo, in

un contesto di vivace quotidianità. Tra i mercati coinvolti, quello di Cuneo ha avuto un ruolo di primo piano con dieci settimane di appuntamenti che hanno animato il centro cittadino. Qui, gli artisti hanno proposto brevi spettacoli inserendosi nella quotidianità del mercato e catturando l'attenzione dei passanti. Un'iniziativa inedita, che ha promosso le attività culturali locali e favorito un'interazione diretta con il pubblico, rafforzando il legame tra cultura e comunità. Le arti performative hanno arricchito spazi di vita quotidiana, trasformando un semplice mercato in un'esperienza culturale condivisa. Grazie alla collaborazione tra enti locali e amministrazioni il progetto ha potuto raggiungere un ampio pubblico dimostrando che la cultura, quando esce dai suoi spazi tradizionali, ha la capacità di sorprendere e coinvolgere anche nei luoghi più inattesi. L'iniziativa ha rappresentato un'importante opportunità per valorizzare e promuovere gli artisti della scena artistica locale, permettendo loro di esprimersi al di fuori dei consueti spazi istituzionali e dei





Alcuni momenti delle performance nei mercati della provincia

luoghi tradizionalmente deputati a queste iniziative, rafforzando la collaborazione tra i soggetti culturali nella programmazione e nella promozione sul territorio e potenziando le loro capacità di comunicazione dell'offerta che mettono a disposizione sul territorio.

Come è stato possibile tutto ciò? Da un lato attraverso la creazione di un tavolo di lavoro che ha permesso agli enti culturali della provincia di collaborare e di individuare strategie comuni per dare maggiore visibilità alle arti performative, affrontando i temi della sostenibilità ambientale, dell'accessibilità (fisica, cognitiva e culturale della comunità) e del lavoro nel settore culturale.

Dall'altro lato, con lezioni tenute da esperti del settore, è stato affrontato e approfondito il tema della promozione degli eventi culturali attraverso gli strumenti di marketing e di comunicazione.

Il progetto ha permesso alle arti performative di arricchire spazi di vita quotidiana, trasformando un semplice mercato in un'esperienza culturale condivisa. Grazie alla collaborazione tra enti locali e amministrazioni è stato raggiunto un ampio pubblico, dimostrando che la cultura, quando esce dai suoi spazi tradizionali, ha la capacità di sorprendere e coinvolgere anche nei luoghi più inattesi.

Il bando POP ha proposto un ritorno alle origini e alla dimensione più autentica e accessibile dell'arte e ha rappresentato un modo per ricordare che la cultura non può rimanere confinata nei luoghi istituzionali, ma deve aspirare a essere parte della vita di tutti i giorni, arricchendo le comunità e creando nuove opportunità di incontro e dialogo. In un momento storico in cui la cultura necessita più che mai di essere sostenuta e promossa questa iniziativa ha provato a offrire una risposta concreta: con il giusto supporto e con una visione condivisa, è possibile guardare al futuro con fiducia e fare la differenza.

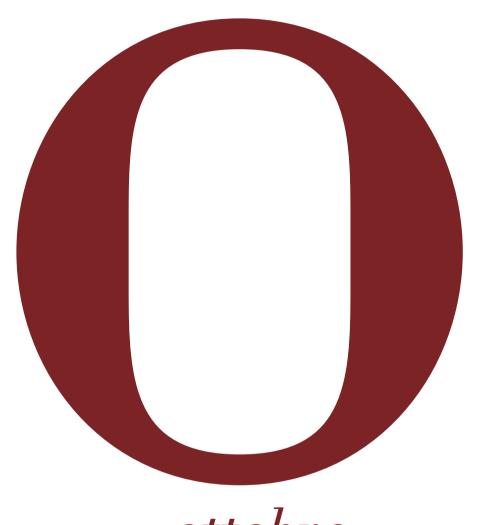


Alcuni momenti delle performance nei mercati della provincia

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

A inizio mese viene presentata nell'ex chiesa di Santa Chiara la nuova stagione teatrale al Toselli con un calendario composto da 14 rappresentazioni. Elisa Balsamo riassapora il gusto della vittoria dopo cinque mesi, vestendo la maglia arancione, quale regina delle volate, al tour de Romandie. Sabato 7 inaugurazione della trentaseiesima panchina rossa: questa volta si trova in piazza della Costituzione ed è stata realizzata da Cuneo Volley e Cuneo Ginnastica. Martedì 11 apertura allo stadio Paschiero della Casa del calcio cuneese, mostra permanente con raccolta di cimeli delle squadre maschili e femminili del Cuneo calcio. Si festeggiano i cinquant'anni di vita del Cuneo Canoa Club. L'Arma dei Carabinieri di Cuneo ha un nuovo comandante provinciale: si tratta del colonnello Marco Piras. Venerdì 13 primo appuntamento stagionale del Cuneo Classica Festival al Toselli con Madama Butterfly di Puccini, diretta dal maestro Aldo Salvagno. Nella stessa giornata, presentazione del libro di Marianna Gaj, Happy days, nel cortile della Biblioteca. Lunedì 16 riapre la Biblioteca Ragazzi di Cuneo Sud, dopo gli intensi lavori di riorganizzazione delle raccolte e del passaggio al sistema informatizzato. Elisa Balsamo è vicecampionessa d'Europa di ciclismo su strada: nella prova di Hasselt, in Belgio, è battuta in volata dalla forte olandese Wiebes. Il campione paralimpico Diego Colombari segna il record di velocità in Nevada. Martedì 17 prende il via la XVII edizione della Summer School Cespec, ovvero il Centro Studi sul Pensiero contemporaneo, con l'evento dal titolo (Iper)cose. Oltre i confini del reale: ospiti Piergiorgio Odifreddi e lo scrittore Andrea Piva. Venerdì 20, presso lo Spazio Innovazione della Fondazione CRC, apre la mostra 50 anni di Cubo. Ernő Rubik e il rompicapo che ha incantato il mondo, mentre prende il via il Cuneo Bike Festival con ben 27 proposte di iniziative ed eventi, tra i quali la presentazione dei volumi Di biciclette e altre felicità di Ilaria Fiorillo e La parete inviolata di Marika Abbà. Sabato 21, in occasione della Giornata Internazionale della Pace, presso la Sala San Giovanni, incontro con Suor Giuliana Galli dal titolo Vuoi la pace? Ama la vita: riflessione profonda ed accurata sulla vita e il ruolo delle donne nell'ambito dei conflitti internazionali. Cuneo si conferma città sicura e tranquilla sotto l'aspetto della criminalità secondo il rapporto de "Il Sole 24 Ore": 99º posto su 106 capoluoghi di provincia. Parte molto bene il campionato di serie B femminile della Freedom F.C. che vince le prime due partite e supera il turno di coppa Italia. Martedì 24, presso la sede di Confindustria, sempre nell'ambito delle anteprime di scrittorincittà, presentazione del volume lo sono salute di Nicola Gardini. Giovedì 26 parte una nuova edizione dell'Oktoberfest, mentre venerdì 27, a Villa Tornaforte, si inaugura la mostra Evocation con le opere donate, negli anni Novanta, alla città di Sarajevo. Sabato 28, per le Giornate Europee del patrimonio, l'Archivio di Stato propone una due giorni sulla cartografia cuneese, mentre domenica 29 si celebra, con varie iniziative, il patrono della città: tra queste ricordiamo Il territorio si racconta, una settimana di approfondimenti per incontrare chi si occupa di Cultura. L'iniziativa è promossa dalla diocesi Cuneo-Fossano.



ottobre



Cascata della Meris, valle Gesso

Braccia restituite alla "Patria agricola"

PIERO DADONE

Dal 2 ottobre gli enti interessanti possono presentare progetti per reclutare i giovani al servizio civile da svolgere in agricoltura. "Per la prima volta i giovani potranno servire la Patria con un'attività di valore agricolo", dichiara il ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida. Sacrosanta verità: finora i giovani erano stati chiamati, per meglio dire precettati, a servire la patria andando in guerra. In particolare proprio i figli dei contadini, portati via dai loro poderi nel pieno dell'età lavorativa, privando le famiglie di un supporto fondamentale per anni e anni, spesso senza ritorno perché caduti come carne da macello nelle trincee. Nel secolo scorso la maggior quantità di giovani chiamati a "servire la patria" durante le due guerre mondiali, quella di Libia e quella d'Etiopia proveniva dalle campagne. Uno, due a volte anche tre o più da ogni chiabotto e cascina delle nostre valli e pianure, spesso senza sapere di preciso cosa erano mandati a fare, il perché e il percome. E la metà non tornarono o tornarono mutilati e invalidi per sempre. Degli oltre 27.000 caduti della Granda nelle due guerre mondiali, i cui nomi sono scolpiti sulle lapidi commemorative di ogni Comune, la maggior parte erano coltivatori di queste terre, principale risorsa di un'economia prevalentemente agricola. Un immenso danno umano ed economico, per ripagare almeno in minima parte il quale ci vorrebbero decenni di giovani braccia "restituite all'agricoltura". Per carità, meglio di niente e meglio tardi che mai, ma l'iniziativa del ministero prevede di iniziare con un migliaio di giovani per un anno in servizio civile nelle aziende agricole a 507 euro di paga al mese. Seguendo il tradizionale schema governativo di ripartizione delle risorse, alla Granda ne spetterà un millesimo, cioè un solo "servitore della Patria agricola".

Festival dei Luoghi Comuni "L'importante è partecipare"

ANDREA BORRI

In una società che chiede a tutti di essere sempre più performanti, dove il successo è spesso l'unica cosa che conta, il Festival dei Luoghi Comuni ha proposto, per la sua sesta edizione, una riflessione sul tema della partecipazione che non è da intendersi in antitesi ad una vittoria, piuttosto come lo spostare l'attenzione dal risultato atteso al processo che può poi portare alla vittoria e che si nutre di condivisione e squadra, anche laddove al traguardo poi a vincere è una persona soltanto.

Il titolo del festival "L'importante è partecipare" è un chiaro omaggio, nell'anno olimpico, a Pierre de Coubertin, fondatore delle Olimpiadi moderne ma, non appena uscito, il programma ha reso subito chiaro che si sarebbe andati ben oltre il semplice ambito sportivo esplorando il tema centrale della partecipazione dallo sport al sociale, dai riti culinari alla cultura in generale, dalla storia alla geopolitica. In programma è stato sviluppato con partner già rodati, come "Limesrivista italiana di geopolitica", Panini e "Topolino Magazine", l'ufficio Europe Direct di Cuneo, e altri nuovi come Wikimedia Italia, Cuneo Bike Festival e Aido Piemonte.

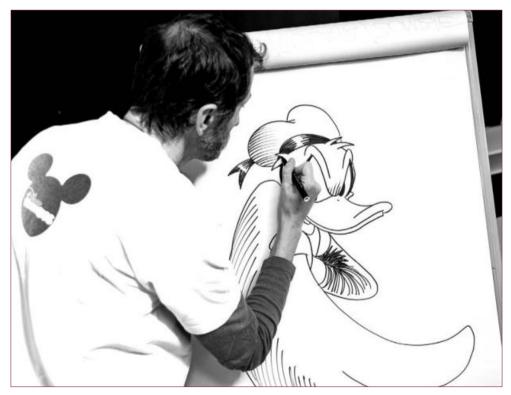
Il festival ha proposto appuntamenti per le scuole, incontri, degustazioni, occasioni di gioco e spettacoli, appuntamenti che si sono nutriti della partecipazione di organizzatori, collaboratori esterni, ospiti, tecnici, volontari e, ovviamente, di pubblico e partecipanti che hanno ascoltato, disegnato, posto domande, giocato, assaggiato e applaudito e che, tutti assieme, hanno portato avanti il processo della partecipazione stessa. La partecipazione al Festival dei Luoghi Comuni è molto più di un atto di presenza: è l'abbracciare la complessità del mondo, affrontare i luoghi comuni e trasformarli in opportunità di crescita, sia individuale che collettiva.

Il festival, come già nelle precedenti edizioni, ha offerto degli appuntamenti gratuiti dedicati alle scuole: i laboratori di disegno "Partecipare per divertirsi" realizzati con il magazine "Topolino" e l'incontro per le superiori organizzato con "Limes" ed Europe Direct di Cuneo "Partecipare per non essere travolti" sul tema della guerra ai confini dell'Europa.

I laboratori di "Topolino" hanno affrontato con i più piccoli il tema della partecipazione attraverso un personaggio iconico come Paperino, simbolo di resilienza e tenacia nonostante le continue sconfitte. I laboratori non sono stati solo un modo per celebrare i 90 anni del celebre papero Disney, ma anche un'occasione per riflettere su come la partecipazione, anche quando non conduce al successo immediato, sia un valore in sé.

Gli appuntamenti di "Limes", sia quello per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, sul tema della partecipazione ai giochi di forza legati ai conflitti ai confini dell'Europa, sia quello per il pubblico generico, a prima vista in antitesi (ma solo a prima vista!), sul tema della neutralità della Svizzera, hanno offerto un interessante approfondimento sulle dinamiche geopolitiche in atto e aiutato a comprendere l'importanza di una partecipazione consapevole e responsabile al dibattito attuale e alle dinamiche globali che sono molto più complesse e, il più delle volte, si sottraggono a tentativi di semplificazione o schematizzazione.

Il festival ha proposto poi ben quattro appuntamenti sullo sport che hanno permesso di scoprire la storia di grandi campioni ("Olimpicamente. Pensieri, parole, opere e... campioni" spettacolo teatrale in cuffia prodotto da Fonderia Mercury con regia di Sergio Ferrentino), scoprire la storia di grandi compagni di squadra, che hanno saputo garantire vittore al campione di turno (come Alan Marangoni, portato dal Cuneo Bike Festival), ma anche quelle di grandi squadre di tecnici come quella del Team Policumbent che hanno permesso ad un grande campione come Diego Colombari di conquistare un record del mondo. Il quarto appuntamento sportivo, di carattere



Laboratori di disegno col magazine "Topolino"



partecipativo, dedicato alle famiglie con bambini, ha visto la partecipazione di Federvolley e Andrea Lucchetta, e ha proposto lo Spikeball – il gioco della schiacciata, che con Lucchetta è diventato anche un cartone animato Rai che promuove il gioco, l'attività fisica e lo sport potente strumento di inclusione e partecipazione sociale.

La collaborazione con Aido Piemonte (e le sezioni provinciale di Cuneo e intercomunale di Borgo San Dalmazzo) hanno portato al festival il concerto di "La solidarietà fa rumore" ispirato all'omonimo podcast prodotto da Aido Piemonte OdV – Associazione Italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule – con l'obiettivo di sensibilizzare su tematiche sociali quali il diritto alla salute, il mutuo soccorso, la cittadinanza attiva e il volontariato. Il progetto è diventato musica per raccontare e supportare le storie di vita vissuta dei due protagonisti del podcast Omar Pedrini (che nel 2004 è stato operato a cuore aperto per la prima volta a causa di un aneurisma aortico e poi molte altre volte ancora per rinnovati problemi cardiaci) e Alessandro Casalis (che ha dovuto subito un trapianto di fegato nel 2022), con un opening act della giovane e talentuosa Alice Isnardi. Un appuntamento non solo di ricreazione musicale ma anche di riflessione su tematiche che troppo spesso ancora sono un tabù sociale, a cui non vogliamo pensare finché non si ha l'urgenza di farlo.

Si riporta infine una partecipazione silenziosa, ma altrettanto rigorosa e fondamentale, che ha trovato uno spazio e un tempo all'interno del Festival dei Luoghi Comuni 2024, quella dell'editathon realizzato in collaborazione con Wikimedia Italia e che ha visto l'attivazione di un gruppo di lavoro con esperti locali che hanno aggiornato, integrato e creato nuove voci su Cuneo per Wikipedia. Un modo alternativo di promuovere il territorio e creare sinergie positive tra enti e settori diversi. L'iniziativa ha permesso inoltre di trasmettere ai partecipanti le competenze per promuovere modifiche e inserimenti anche in futuro e quindi partecipare al rinnovo dell'enciclopedia online a contenuto libero, collaborativa, plurilingue e gratuita più importante di cui si dispone.

Il Festival dei Luoghi Comuni è un progetto dell'associazione culturale CUADRI realizzato grazie al contributo di Regione Piemonte, Comune di Cuneo, Fondazione CRC, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e col sostegno di Banco Azzoaglio.

Museo Civico, museo inclusivo, i nuovi strumenti di visita per le persone sorde

MICHELA FERRERO

Venerdì 25 ottobre, a Cuneo, presso il Museo Civico, sono stati presentati i nuovi strumenti di visita specificatamente realizzati per le persone sorde. Museo inclusivo è un percorso realizzato grazie alla collaborazione fra Settore Cultura e Settore Parità e Antidiscriminazione del Comune di Cuneo.

A gennaio 2021 la Città di Cuneo è diventata Nodo provinciale contro le discriminazioni, uno degli otto nodi piemontesi con funzioni, oltreché di accoglienza, orientamento, presa in carico delle persone segnalanti e gestione dei casi di discriminazione, anche di informazione, comunicazione e sensibilizzazione sulle tematiche antidiscriminatorie nel territorio di competenza, con la supervisione del Centro regionale contro le discriminazioni. Ogni anno la Regione Piemonte stanzia risorse a supporto delle attività dei Nodi territoriali per lo svolgimento delle loro funzioni. Sono pertanto state individuate, tra le finalità strategiche dell'Amministrazione Comunale, la promozione, programmazione e realizzazione di iniziative e attività culturali e sociali, nonché la valorizzazione delle risorse culturali e turistiche cittadine anche attraverso specifiche iniziative rivolte a target di pubblico con esigenze puntuali, come le persone con disabilità.

L'Istituto dei Sordi di Torino ha pertanto realizzato per il Museo Civico di Cuneo una segnaletica specifica di orientamento ai percorsi museali e un video introduttivo in lingua dei segni, che descrive il progetto e le caratteristiche del museo. La segnaletica, attraverso QR code, rimanda ai video in lingua dei segni pubblicati sul sito internet del Comune di Cuneo e che illustrano le diverse anime del Museo: sezione archeologica. etnografica, storico-artistica. All'incontro hanno partecipato i referenti regionali e comunali del progetto, oltre che il direttore e il vicedirettore dell'Istituto dei Sordi di Torino che hanno guidato tutti i partecipanti nel percorso alla scoperta del nuovo sistema descrittivo e di orientamento.

Già dall'anno 2018, una serie di strumenti di sussidio alla visita per le persone con disabilità sono inoltre gratuitamente fruibili in Museo e scaricabili dal sito internet del Comune di Cuneo, come la storia sociale del Museo, schede in Comunicazione Aumentativa Alternativa, video in Lingua dei Segni e riproduzioni tattili per ipovedenti e non vedenti.

Questo insieme di attività e di facilitazioni è realizzato in adesione alla recente revisione della definizione di Museo data dall'International Council of Museums nel 2022, in cui si enuncia che ogni istituto museale deve essere accessibile e inclusivo, promuovere la diversità e la sostenibilità.



189

CuneoVualàLa rassegna sui carnet de voyage della Fondazione Peano

IVANA MULATERO

La rassegna "CuneoVualà" organizzata dalla Fondazione Peano con la cura di chi scrive, raggiunge un affermato credito tra i professionisti del settore e una qualità consolidata nel corso delle dodici edizioni. La più recente, inaugurata il 20 ottobre 2024, attesta la manifestazione cuneese tra le pochissime iniziative nel panorama italiano interamente rivolta alla conoscenza e alla valorizzazione del carnet de voyage. Persino la sosta forzata imposta dall'avvenimento pandemico che ha investito la popolazione mondiale, confinandola negli spazi domestici, ha lasciato tracce evidenti sulle pagine disegnate e scritte dagli autori dei carnet. L'ottava edizione di CuneoVualà andata in mostra tra l'ottobre e il novembre 2020 aveva come titolo I racconti del taccuino dal lockdown al low cost e come ispirazione il famoso racconto Voyage autour de ma chambre scritto da Xavier de Maistre nel 1794, in un parallelo suggestivo tra i numerosi giorni di confinamento, trascorsi dal protagonista all'interno di una stanzetta di un palazzo torinese, e le pagine disegnate e scritte nel 2020. Una cinquantina i carnettisti giunti a Cuneo i cui diari di viaggio hanno narrato con la delicatezza dell'acquerello e il tratto a china sul bianco della pagina le piccole cose di un quotidiano ravvicinato – low cost – in un tempo sospeso, che fluisce e ritorna. Accanto alla collettiva di autori, la rassegna CuneoVualà presenta ad ogni edizione una sezione monografica e nel 2020 è stata la volta della prima personale italiana della parigina Cécile Filliette, frutto di una partnership tra la Fondazione Peano con Alliance Française e l'Associazione Il Faut Aller Voir ideatrice del "Rendez-vous du carnet de voyage" di Clermont Ferrand, l'appuntamento internazionale più prestigioso per tutti coloro che gravitano intorno al linguaggio espressivo dei carnet. L'importante autrice francese ha esposto una selezione di pagine originali dei taccuini realizzati in Oriente con il tratto inconfondibile del saper stare nel presente, pienamente e intimamente, respirando il tempo che passa e assaporando ciò che accade o resta fermo, fermandolo con la punta della matita o del pennello.

Nella considerevole storia di CuneoVualà vi è un ventaglio di temi proposti ai carnettisti partecipanti che ha sostanzialmente riguardato la città di Cuneo e l'avvenimento della Fiera Nazionale del Marrone, ma non solo. Nell'ambito delle celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, nel 2021 la nona edizione della rassegna ha presentato *I viaggi di Dante a CuneoVualà*, esponendo centinaia di pagine di acquarellisti, disegnatori, illustratori, urban sketcher, narratori in punta di penna e di matita, amanti del quaderno di viaggio, professionisti e studenti che hanno risposto alla *call dantesca* lanciata dalla Fondazione Peano. Le loro opere hanno avvicinato il celebre

poeta e scrittore con il linguaggio narrativo e visivo del carnet de voyage, uno degli strumenti comunicativi di maggior presa nella sensibilità e cultura delle nuove generazioni. La parola di Dante, che in alcuni versi della Commedia allude al taccuino come ricettacolo della complessità del mondo - «Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna: sustanze e accidenti e lor costume quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'i dico è un semplice lume...» (Paradiso, Canto XXXIII) – si fa figura contemporanea, a volte irriverente o decisamente trasognata come pure implicata nei fatti di cronaca attuali, rivissuta nei carnet a fisarmonica, nei taccuini da tasca, nelle singole tavole degli album e nei diari. Storicamente, il viaggio in versi della Commedia ha ispirato molti artisti nel dare un volto alle donne e agli uomini cantati nei tre mondi dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Al tempo di Facebook, di Instagram e di Tik Tok, le pagine dallo stile arguto, a volte riecheggiante il fumetto, del fiorentino Roberto Malfatti hanno "liberato" Dante dalla cornice classica nella guale si è cristallizzata la sua immagine rendendone più umana la storia. Tra i suoi carnet esposti nel 2021, le tavole con Dante raffigurato a cavallo mentre rientra dalla battaglia di Campaldino avvolto in una pioggia torrenziale. «Ho immaginato che la carneficina derivata dalla battaglia – precisa Malfatti – alla quale il poeta partecipò in prima persona, non potesse che influenzare la drammatica visione poetica dei canti dell'Inferno». L'anno successivo, è stata la volta del tema Carnet d'Egitto con la quale la rassegna CuneoVualà ha voluto dedicare l'esposizione al bicentenario della decifrazione dei geroglifici ad opera di Jean-François Champollion, invitando una quarantina di autori e autrici italiani e stranieri a raccogliere le suggestioni attuali che l'antica civiltà egizia riflette sui taccuini, nel ricordo dei primi egittologi ed esploratori che avevano con sé unicamente la penna e la carta per documentare le strabilianti scoperte. Per la undicesima edizione dedicata al tema monografico Carnet d'avvistamento tra torri castelli e fortezze, uno dei protagonisti dei carnet è stato il Forte di Vinadio. In un'ottica di promozione del patrimonio architettonico nato da esigenze difensive e divenuto oggi occasione di incontro tra popoli e culture diverse, il workshop condotto dall'architetto paesaggista e illustratrice acquarellista, Anna Regge, ha condotto i partecipanti a mettere in "cornice" i loro sguardi focalizzando l'attenzione su prospettive differenti, liberandoli dall'affanno di dover vedere tutto, e conducendoli verso un carnet d'avvistamento come diplomatico auspicio a includere punti di vista differenti. E si arriva così all'edizione attuale intitolata Il Taccuino del Pellegrino. Santi, uomini e bestie sui cammini. Il tema rilancia a colui che si muove per la salvezza materiale, del corpo e dello spirito, portando con sé note paesistiche, artistiche e storiche, condizioni di soggiorno e varie curiosità che fanno riferimento a viaggi reali, o verosimili, compiuti sul senso profondo del cammino. Vale la pena sottolineare che il 2024 è l'ottavo centenario della stesura del Cantico delle creature di San Francesco, poeticamente anche figurato e cantato, il cui messaggio di visione ecologica lo rende un modello per la cura della Terra e di tutte le sue creature.

L'esposizione presenta i tantissimi cammini che ci sono in Italia e nel mondo, dai secolari passaggi di santi, eremiti e predicatori alla Via Francigena che attraversa varie regioni italiane e si espande in Europa. Per andare incontro alla rassegna, la Fondazione Peano organizza tre workshop tenuti dal ferrarese Roberto Cariani (al quale sarà dedicata la mostra monografica), Lorenzo Dotti, acquarellista naturalista, e Stefano Faravelli, pittore e carnettista filosofo riconosciuto a livello internazionale. Al carnet serve ancora molta attenzione e studio per essere compreso nella sua effettiva e originale portata di forma d'arte che è figlia di un'epoca in cui si riducono le distanze e la velocità esaurisce le esperienze, instillando una nostalgia per la grandezza del mondo e della sua umanità ora quanto mai in crisi. Rimanda però anche ad una condizione relazionale tra le persone laddove s'incontrano nei workshop i disegnatori che oltre ad imparare dai maestri, amano disegnare insieme, andando così a riassumere efficacemente la massima leonardiana che dice: «... disegnare in compagnia è molto meglio che solo, per molte ragioni».

25 anni della Fiera Nazionale del Marrone

SARA TOMATIS

Nel mese di ottobre Cuneo ospita una delle manifestazioni più antiche della Città, la Fiera Nazionale del Marrone.

Nel terzo fine settimana – dal venerdì alla domenica – Cuneo celebra la castagna e gli altri prodotti tipici del nostro territorio.

Nell'anno di Cuneo Città Alpina, anche la Fiera Nazionale del Marrone acquista un significato particolare diventando un momento di riscoperta, attraverso la celebrazione del frutto che più ci rappresenta anche culturalmente, dell'identità alpina della Città.

Quest'anno è un anno speciale anche perché si festeggiano i 25 anni della Fiera con organizzazione in capo alla nostra Amministrazione. La Fiera, però, nasce ben prima, alla fine degli anni '30, quando Cuneo era uno dei più forniti centri mercatali di prodotti castanicoli del nord Italia; l'idea – che ebbe successo – era quella di creare un grande evento da affiancare all'an-



25ª Fiera Nazionale del Marrone



25ª Fiera Nazionale del Marrone

nuale mercato delle castagne che si svolgeva in città.

La Fiera viene sospesa con l'inizio del conflitto mondiale. Nel 1999 l'ATL Cuneese ne recupera l'eredità e, negli anni successivi, partecipano alla sua organizzazione tutte le principali realtà produttive del territorio e gli enti locali, tra cui il Comune di Cuneo che nel 2004, per garantire la crescita dell'evento, ne assume la piena titolarità.

Nel 2009, la fiera diventa Fiera Nazionale del Marrone.

Oggi la Fiera attira, nelle sue tre giornate espositive, oltre 250.000 visitatori provenienti dall'Italia e dall'estero e vuol essere sempre di più il momento di promozione di un territorio, delle valli cuneesi e delle castagnate che nel mese di ottobre e novembre si susseguono nei comuni montani. Sempre di più la Fiera Nazionale del Marrone diventa un momento non solo di valorizzazione della castagna ma anche un momento per parlare della nostra

storia e cultura, delle nostre montagne e della loro salvaguardia.

Attraverso la cura dei boschi di castagni ci prendiamo, infatti, cura delle nostre montagne: il castagno è un albero altamente sostenibile che non richiede l'utilizzo di concimi per crescere ma richiede invece l'attenta pulizia del sottobosco, oggi più che mai importante a causa del cambiamento climatico e delle precipitazioni che si abbattono sui nostri territori.

Il castagno ci parla anche della profonda relazione che da anni abbiamo con la vicina Francia a partire dalla Città di Nizza: questo legame è confermato dalla presenza, sempre maggiore, non solo di turisti francesi ma anche di espositori.

La Fiera oggi è molte cose: non solo promozione della castagna e del territorio ma anche innovazione, momento di riflessione sui temi della sostenibilità ambientale, creazione di legami transfrontalieri, riscoperta delle nostre radici e della nostra "anima alpina".

193

La seconda edizione del Cuneo Archeofilm

Festival Internazionale di Archeologia, Arte e Ambiente e il Metaverse al Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO

Da giovedì 3 a sabato 5 ottobre 2024, il Complesso Monumentale di San Francesco ha ospitato la seconda edizione del "Cuneo Archeofilm. Festival Internazionale del Cinema di Archeologia Arte Ambiente". Per tre giorni consecutivi, con ingresso libero e gratuito fino ad esaurimento posti, sono stati proiettati due film a serata, scelti tra il meglio della cinematografia mondiale legata all'archeologia, intervallati da una conversazione condotta da Piero Pruneti, direttore della rivista "Archeologia Viva", con esponenti del mondo della comunicazione storico-archeologica. Grande novità della seconda edizione è stata la mattinata gratuita di venerdì 4 ottobre, dedicata alle scuole secondarie di primo e secondo grado, con proiezioni studiate ed espressamente realizzate per avvicinare gli studenti al mondo del cinema archeologico. Durante i pomeriggi di tutti e tre i giorni del festival, inoltre, il Museo Civico di Cuneo ha proposto alle famiglie occasioni di incontro e di scambio, creative e laboratoriali, gratuite, e volte alla realizzazione di un prodotto artistico ispirato ai temi cinematografici proposti durante le serate della rassegna.

L'edizione 2024 del Festival Internazionale del Cinema di Archeologia Arte Ambiente è stata resa possibile dal contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Il Comune di Cuneo, con il Museo Civico ha curato l'organizzazione dell'evento in collaborazione con Firenze Archeofilm, la rivista specialistica "Archeologia Viva" e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo. I temi dei documentari presentati quest'anno hanno spaziato dalla pre-protostoria all'attualità, con un occhio di riguardo alle vicende del popolo longobardo, ben rappresentato nel percorso del Museo Civico grazie all'esposizione dei reperti provenienti dalla necropoli longobarda di Sant'Albano Stura.

Per i ragazzi è stata riservata una specifica sezione delle proiezioni legata alla tecnologia applicata ai beni culturali, offrendo una panoramica interessante e interattiva delle opportunità offerte da questa branca di studi e di sperimentazioni. Per l'occasione, nella serata conclusiva di sabato 5 ottobre, oltre all'attribuzione del premio 'Cuneo Archeofilm' al film più votato dal pubblico, per la prima volta è stato conferito anche il premio 'Cuneo Archeofilm - Scuole' al cortometraggio più votato dagli studenti.

Altra novità dell'anno 2024, il festival è stato inoltre anticipato, nella settimana dal 24 al 27 settembre 2024, dallo svolgimento, proprio nel suggestivo spazio interno dell'ex Chiesa di San Francesco, del corso di Alta Formazione dal titolo "Corso base di regia e pilotaggio nel Metaverse MAPOD4D", organizzato dall'Associazione LabDig 3A Academy, ente erogatore di servizi gratuiti per la formazione continua grazie alla collaborazione con la community del progetto FLOSS italiano MAPOD4D. Si tratta del primo Metaverse italiano dedicato al Patrimonio Culturale e a oggi l'unico strumento software che soddisfa la Carta di Londra. Lo strumento è utilizzato a fini di preservazione, didattica, divulgazione, valorizzazione e di studio del Patrimonio Culturale. LabDig 3A Academy si è avvalsa di collaborazioni con l'Università dell'Insubria, l'Università Statale di Milano, L'Università Statale di Chieti e l'Università Statale di Padova e hanno partecipato gratuitamente al corso 10 studenti selezionati in base ad un curriculum di studi e ricerche specifici per la materia.



Il profumo del passato

CRISTINA GIORDANO

Al Museo Casa Galimberti, il giovedì è dedicato a incontri, presentazioni, dibattiti che si inseriscono nel progetto *Il salotto di Alice* nato per ricordare la versatilità culturale di Alice Schanzer – fine studiosa e letterata, moglie di Tancredi e madre di Carlo Enrico e Duccio – e l'abitudine della famiglia Galimberti di organizzare ricevimenti in cui si dibatteva sui temi più svariati: dalla letteratura alle arti figurative, dalla storia all'economia, alla musica.

Nel mese di ottobre, la Promocuneo ha proposto Il profumo del passato, un ciclo di tre conferenze in cui vengono raccontate storie aventi ad oggetto la comunità locale, nelle sue più varie sfaccettature. Quest'anno, l'argomento è stato Luoghi di oblio e di abbandono. Ogni appuntamento ha raccontato, anche grazie alla proiezione di immagini, due luoghi, ora in decadenza o abbandono, ma con una storia importante e talvolta pittoresca, ricca di aneddoti e curiosità: il castello di Beinette e il Santuario della Mirra a Piozzo, il 3 ottobre, Palazzo Chiodo di Cuneo e il villaggio fantasma di Narbona a Castelmagno, il 10 ottobre, la chiesa della SS. Annunziata di Cuneo e la casa di Ester a Clavesana, il 17 ottobre.

Ne abbiamo parlato con Alessandro Abrate, docente di Storia dell'arte e Museologia all'Accademia di Belle Arti di Cuneo e ideatore delle "lezioni", che ha curato insieme ad Elena Giuliano, docente di Lettere negli Istituti Superiori cittadini.

Come è nata l'idea del progetto?

Da sempre mi piace raccontare storie. Nel corso degli anni l'ho fatto in modi diversi: ho raccontato la vita della pittrice saviglianese del primo '800, Luisa Ruffino di Gattiera con una mostra, nel 2014, nel museo di Savigliano. Sull'incredibile vita di Ester, la ballerina del Kedivé ho scritto un libro: nata a Clavesana a metà '800, va a vivere a Torino, poi a Parigi e si ritrova a Il Cairo come comparsa alla prima rappresentazione dell'Aida di Verdi. Ester, però, non dimentica il suo paese natale a cui rimane legata tanto da acquistare una casa a Clavesana che sistema in modo eclettico e in cui si ritirerà. a fine carriera. È della casa, ora in stato di abbandono, che ho raccontato nell'ultimo appuntamento: una struttura bizzarra, con una mescolanza di stili, dal neo-gotico, all'orientale, allo chalet. Un'abitazione a sua immagine, egocentrica, ricca delle complessità e delle contraddizioni del suo animo.

Come accaduto con la dama di Carrù, Paola Cristina del Carretto di Bagnasco, moglie del conte Costa, il racconto può avvenire con una rappresentazione teatrale, impostata principalmente sulla danza: ambientata in una chiesa barocca, la storia era raccontata da una attrice, con sottofondo di musica dal vivo di un violoncello e proiezione di immagini.

Con la Promocuneo ho scelto di continuare a raccontare alcune storie, sotto forma di conferenze.

Questa splendida avventura è iniziata lo scorso anno con *Storie di passaggi, soste e presenze*

di personaggi femminili nella città e nel territorio: una trattazione incentrata sulle figure femminili che, per diversi motivi, hanno transitato sul territorio cuneese, tra cui, Paolina Bonaparte, Teresa Ferrero, Cristina del Carretto di Bagnasco, Luisa Ruffino di Gattier ed Elena Matilde Provana di Druent.

Come hai scelto il titolo dei cicli di conferenze?

Ho scelto *Il Profumo del passato* perché raccontare il passato è come aprire una porta su un mondo lontano, dove i ricordi si intrecciano con le esperienze vissute. L'olfatto, il senso che più di tutti ci riporta indietro nel tempo, può evocare profumi che ci avvolgono e rimandano a ricordi lontani. Così, attraverso i sensi, la narrazione di una storia del passato si trasforma in un'esperienza che coinvolge il cuore e la mente, suscitando una gamma di emozioni che ci arricchisce e commuove.

Perché orientare, quest'anno, la scelta sul racconto di luoghi abbandonati?

Può accadere di trovarsi di fronte a luoghi abbandonati e decadenti, la cui storia, il cui vissuto, esce prepotentemente. Il fascino che questi luoghi emanano mi accompagna da quand'ero bambino.

Visitare luoghi abbandonati ma ricchi di storia evoca sensazioni intense e affascinanti. Appena si varca la soglia di questi spazi, un senso di mistero avvolge l'ambiente, come se le mura silenziose custodissero racconti di un passato lontano. L'aria è spesso impregnata di nostalgia, e il tempo sembra essersi fermato, lasciando dietro di sé solo echi di vite trascorse. Camminando su pavimenti malandati, si può sentire il sottile crepitio dei materiali che, sebbene logori, parlano di un'epoca in cui quell'edificio era vibrante di vita. Ogni oggetto, ogni segno, racconta una storia, e l'immaginazione si libera, rincorrendo le ombre di chi ha abitato quel luogo. C'è una bellezza inquietante in tutto questo: l'abbandono stesso diventa parte della narrativa, un simbolo del passare del tempo e del cambiamento inevitabile. Le emozioni oscillano tra il fascino e la malinconia. Ci si sente piccoli di fronte alla grandezza della storia, ma anche enormi nell'atto di esplorarla. La curiosità è palpabile: chi sono stati gli ultimi a calcare quelle stanze? Quali segreti sono stati nascosti tra quelle pareti?

A queste sensazioni si aggiungono momenti di pura contemplazione, dove la bellezza della decadenza si svela in un gioco di luci e ombre, creando atmosfere surreali. La natura, spesso reclamando ciò che era suo, si intreccia agli edifici, ricordando che, in fondo, anche l'abbandono è un ciclo della vita.

Perché hai scelto di raccontare due luoghi per ogni appuntamento? E come sono stati abbinati?

La scelta è dovuta ad una questione puramente pratica: è il tempo giusto per raccontare due storie mantenendo alta l'attenzione ed il lasciar sospeso un racconto, senza sviscerarne i particolari, alimenta l'interesse, invitando l'ascoltatore a volerne sapere di più.

L'abbinamento dei luoghi, invece, è pressoché casuale: ho scelto di raccontare storie differenti e luoghi molto diversi, che abbiano elementi intriganti, capaci di attirare la curiosità. Nella narrazione sulla Chiesa della Mirra, per esempio, al racconto dell'aspetto oggettivo, ho aggiunto alcune indiscrezioni: l'edificio, risalente al 1600, comprende il santuario e una casa per gli esercizi spirituali, ricostruiti su una chiesa più antica, dove, nascosto dietro l'abside, vi è l'affresco di una Madonna in mandorla tra le più belle del Monregalese. Ma quell'oasi di pace e serenità diventa poi luogo godereccio, anche grazie all'abbondanza di funghi e vino che vi circolavano, tanto da attirare l'attenzione del vescovo di Mondovì, Monsignor Isnardi, che ne redarguisce la gestione.

C'è un filo conduttore che lega i diversi luoghi raccontati in ogni appuntamento? E nell'intero ciclo?

L'intento è la volontà di far scoprire e mantenere vive le vicende che li hanno animati. Ogni edificio ha una sua storia che può riflettere il progresso, il declino, le trasformazioni sociali ed economiche di una comunità: ricordarlo permette di conservare la memoria collettiva e di esplorare i cambiamenti nella società, nell'economia e nella cultura, offrendo spunti di riflessione su come questi fattori influenzino le nostre vite oggi. Non si tratta di denunciare il degrado o di cercare soluzioni ma di celebrare e preservare la ricchezza delle esperienze umane che questi luoghi rappresentano.

Che tipo di ricerca è stata fatta? Quali documenti hai consultato?

Nella ricostruzione di una storia, è fondamentale consultare una varietà di documenti e fonti per offrire una narrazione accurata e completa garantendo una narrazione equilibrata e informata ed una comprensione più profonda delle complessità storiche. Ho esaminato tutto il materiale a disposizione: archivi, fonti di diverso tipo, racconti. Per il racconto del santuario della Mirra, dopo un sopralluogo, ho consultato sia l'archivio del Comune che quello parrocchiale. Per Palazzo Chiodo mi sono servito di un contatto con l'architetto Sarà che aveva seguito i lavori di ristrutturazione. Per la casa di Teresa Ferrero, la ballerina di Clavesana, oltre agli archivi, ho potuto sfogliare i documenti originali, come il diario della stessa artista, che, insieme agli oggetti presenti nell'immobile, sono stati conservati da chi ha acquistato l'edificio e sostenuto la signora negli ultimi anni di vita, a partire dalle bellissime lettere che lei scriveva con l'inchiostro viola su leggerissima carta lilla. Già quest'ultimo particolare racconta molto della sua indole: nell'ambiente teatrale il viola è guardato con sospetto, come colore porta-sfortuna. Ester, invece, non tiene conto della superstizione e usa il colore abitualmente.

Quale storia/luogo ti ha emozionato di più?

Ogni storia porta con sé un fascino particolare e le ho amate tutte, anche se in modo diverso, ciascuna con la propria unicità. Ma Teresa Ferrero, alias Ester, mi ha affascinato così tanto che ho raccontato di lei anche nel precedente ciclo, concentrandomi, però, sulla sua storia personale: ci ho lavorato parecchio, decidendo

di fare ricerca anche in Egitto. Ogni indizio che trovavo mi apriva nuovi scenari, nuovo materiale da approfondire. Il Vicerè Ismail Pascià, così presente nella vita di Ester è stato un uomo di grandi vedute, portatore di ideali di libertà e convivenza di pensiero e popoli, dà un grande impulso alla modernizzazione dell'Egitto, indebitando però drammaticamente il paese. Per festeggiare, nel 1869, l'inaugurazione del Canale di Suez, commissiona al famoso egittologo francese Auguste Mariette un testo ambientato nell'antico Egitto, che ne celebri trionfalmente la millenaria civiltà. Verdi realizza l'Aida, eseguita per la prima volta al teatro khediviale dell'Opera del Cairo, il 24 dicembre 1871. Le enormi spese affrontate per sostenere la sua politica di grandezza conducono lo stato al fallimento, e lo obbligano a subire il controllo finanziario francobritannico. Dopo aver abdicato in favore del figlio, molto diverso dal padre e più incline a seguire le direttive, si ritira in esilio e viene ospitato dal Re a Napoli e poi a Roma. Insieme con Ester partecipano ad un ricevimento al Quirinale. Nella storia di un solo uomo si intrecciano molte storie diverse: quella del Canale di Suez, la storia dell'Egitto e la genesi dell'opera Aida.

Il luogo che più mi ha affascinato è il santuario della Mirra. Lo conosco fin da quando ero bambino e, nei pomeriggio trascorsi in bicicletta con i miei amici, eravamo soliti arrivare di fronte alla chiesa. Già allora mi chiedevo quali storie potesse custodire, chi l'avesse frequentato.

Come già successo lo scorso anno, con *Storie* di passaggi, soste e presenze di personaggi femminili nella città e nel territorio, anche il ciclo sui *Luoghi di oblio* e di abbandono ha riscosso un grande successo di pubblico. Molte persone hanno gremito la sala del Museo Casa Galimberti desiderose di ascoltare le storie che Alessandro Abrate ed Elena Giuliano avevano in serbo per loro: un'opportunità straordinaria per soddisfare la curiosità e l'interesse verso temi di rilevanza culturale e sociale.

Speriamo, quindi, in una terza edizione de *ll profumo del passato*, con nuovi, ricchi ed emozionanti racconti.



ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Mercoledì 2, presso la Biblioteca civica, si inaugura la mostra di Grazia Bertano I colori dell'infinito, nell'ambito della rassegna Scatti d'autore. Giovedì 3, presso il Complesso Monumentale di San Francesco, prende il via la seconda edizione del Cuneo Archeofilm, festival internazionale del cinema di archeologia, arte ed ambiente. A casa Galimberti torna il ciclo di incontri dal titolo Il profumo del passato, mentre prosegue la XXXVI edizione del Cuneo Organ Festival. La CuneoGinnastica, nell'ambito della ritmica, ottiene intanto cinque medaglie in campo nazionale. Domenica 6 si ricordano i 45 anni della riapertura della ferrovia Cuneo-Nizza. Lunedì 7 va in pensione l'appuntato scelto qualifica speciale Filippo Parlagreco, storico carabiniere di quartiere della città per un quarto di secolo. Giovedì 10 ha inizio il Festival dei Luoghi Comuni, il cui tema è L'importante è partecipare: ne parla anche il numero 3593 di Topolino, ampliando lo squardo anche a Cuneo Città Alpina 2024 e poi su quello successivo, ambientando in città un'avventura con zio Paperone, le Giovani Marmotte e Rockerduck. Nello stesso pomeriggio la Biblioteca ospita Giuseppe De Lucia che presenta il suo libro Il mio percorso di vita. Venerdì 11, al teatro Toselli, va in scena Il flauto magico, opera diretta dal Maestro Paul Emmanuel Thomas. Giovedì 17 ha inizio la stagione teatrale del Toselli con il classico della commedia napoletana di Eduardo De Filippo Natale in casa Cupiello, rivisto in chiave personale dal regista e interprete Lello Sergo. Venerdì 18 scatta la XXV edizione della Fiera Nazionale del Marrone, nel cui ambito domenica 20, presso il Parco fluviale, si corre la XIII edizione della Randonnée. Nel medesimo fine settimana, a Palazzo Santa Croce, nell'ambito del progetto Grandarte – Esperienze d'arte collettiva che possono generare comunità, Charline Montagné presenta La caravane des animaux. Sabato 19 ghiotta anteprima di scrittorincittà: in occasione dell'uscita in contemporanea mondiale del nuovo romanzo L'ora blu (Piemme), torna a Cuneo Paula Hawkins, facendo registrare il tutto esaurito al cinema Monviso. Venerdì 25, il Museo Civico presenta un'innovazione per le persone non udenti, grazie a percorsi di visita e segnaletica specifica, creata in collaborazione con l'Istituto dei Sordi di Torino. Sabato 26, in Sala San Giovanni, il Maestro José Ferreira Lobo dirige l'Orchestra Filarmonica del Piemonte ne Le eroine di Puccini, omaggio nel centenario della morte del compositore toscano. Domenica 27, al teatro Toselli, Francesco Piccolo, affiancato da Pif, porta in scena Momenti di trascurabile (in)felicità. Mercoledì 30, presso il Centro Incontri della Provincia, anteprima nazionale per le scuole del cortometraggio Il Presidente del miracolo, curato da Pupi Avati e dedicato al primo Presidente della Repubblicana italiana Luigi Einaudi, nel 150° anniversario della nascita. In serata, presentazione del programma di scrittorincittà con Chiara Tagliaferri che presenta il suo ultimo libro Morgana. Il corpo della madre (Mondadori).





Lago del Vej del Bouc, valle Gesso

Da dieci anni via Roma è pedonale

PIERO DADONE

Da dieci anni le suole delle scarpe calpestano il suolo della via Roma cuneese, invece degli pneumatici della casalinga Michelin. Qualche "morbido pellame" della pubblicità calzaturiera, ma per lo più si tratta pur sempre di gomma, confezionata diversamente e ripulita del mefitico nerofumo. Inutile elencare i vantaggi, ormai evidenti anche a chi si era battuto contro la pedonalizzazione dell'arteria principale del capoluogo della Granda. Aria più pulita, meno rumori, slow-walking invece della frenesia del traffico e pure un incremento del business commerciale, invece del crollo paventato dai pessimisti. "Per i pedoni ci sono i portici", sostenevano i contrari alla pedonalizzazione fin dalle prime proposte negli ultimi decenni dello scorso secolo, in particolare numerosi commercianti, inorriditi dalla prospettiva di veder crollare i propri incassi. Bastava scambiarsi di posto, come ebbero l'intuizione di fare la ferramenta di via Roma e la farmacia di via Caraglio, dalla quale ora escono eleganti signore con l'aspirina e le creme nella borsetta, mentre i bricoleur fermano il furgone in via Saluzzo per caricarvi il trapano, la smerigliatrice e i sacchi di pellet per la stufa. Le facciate degli antichi palazzi colorate come nessuno se le immaginava, ristorantini a gogò, gente dal contado e forestieri che sciamano senza fretta, una cartolina invitante dal punto di vista turistico. Emblematico l'esempio del prestigioso barolista langarolo Angelo Gaja e signora, che dichiarano di trascorrere ogni week end a Cuneo, quando con una sola bottiglia del loro prezioso nettare potrebbero pagare il conto del migliore hotel di Montecarlo, compreso il pomeriggio al Twiga del Flavio colà emigrato.

Quando muore, Ciccitta Lampis lascia la nipote Lia e le figlie Ruth, Ester e Noemi in condizioni economiche difficili. Dopo una lunga riflessione, l'unica soluzione possibile sembra la vendita del numero venti, un edificio lungo la via principale del paese, di proprietà della famiglia da generazioni. Ma l'arrivo di Giorgio Albert da Parigi stravolgerà ogni piano: prima del decesso, Ciccitta ha firmato con lui un contratto di locazione perché possa aprirvi una libreria. Sullo sfondo di un piccolo centro del sud ovest sardo, il numero venti si farà crocevia di romanzi e di tradizioni perdute che non solo ricorderanno alle Lampis quanto della loro storia abbiano messo da parte, ma faranno soffiare impetuoso il vento del cambiamento su una comunità che ha dimenticato sé stessa.

Mezzo giro di velluto

Intervista a Mirco Cogotti, vincitore della XXVI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo



La vicenda è narrata dalla figura onnipresente della defunta matriarca Ciccitta Lampis. Perché ha scelto lei come narratrice della storia?

Di solito quella del narratore onnisciente viene percepita come la voce di Dio, e a me piaceva molto l'idea che nel corso di questa storia Dio potesse essere una donna. Per giunta, non volevo fare ricorso ad una voce che si rivelasse troppo lontana dai fatti che raccontava, così ho deciso di percorrere l'idea di affidare questo compito ad un personaggio defunto di recente, che fosse intimamente legato ai protagonisti. Erano tutti requisiti propri al personaggio di Ciccitta Lampis, tanto più che la sua morte dà il via alla storia.

Ci sono molte parole, modi di dire ed espressioni dialettali sarde nella narrazione. Che rapporto ha lei con il dialetto e perché ha ritenuto importante inserirle?

Ho sempre parlato il sardo. Anche oggi che vivo a Parigi e mi trovo a comunicare per la maggior parte del tempo in francese, il sardo è la lingua nella quale mi arrabbio e mi preoccupo, quella a cui faccio ricorso di fronte ai momenti di crisi, e l'unica con cui riesca ad affrontare i ricordi più scomodi. Usarla di fronte ai problemi mi fa sentire più forte e più sicuro. Credo sia perché nella mia famiglia si è sempre parlata e le sono quindi legati le sicurezze e la spensieratezza della mia infanzia. Tuttavia, non è per questo che ho fatto la scelta di ricorrervi

così spesso nel corso del romanzo. Volevo più che altro rappresentare come il sardo sia rimasto nel linguaggio di tanti miei conterranei, nonostante siano stati costretti a sostituirlo con l'italiano – tra questi molti appartengono proprio alla generazione di Ciccitta Lampis.

Nel corso del romanzo viene più volte menzionato il velluto, dato che è il tessuto della tenda nella libreria di Giorgio Albert e del vestito di Lia ad Halloween. Per quale motivo ha scelto guesto materiale?

Potrei dirle che l'ho scelto perché si tratta di un tessuto rappresentativo della mia isola. Non è del tutto falso, ma in realtà gli ho dato tanto spazio all'interno del romanzo per via di una sua particolarità: ho sempre trovato che cambi lucentezza e tonalità a seconda delle pieghe che assume e delle mani che lo accarezzano. In qualche misura è come se, pur restando lo stesso, cambiasse continuamente. È una qualità propria a molti esseri umani, che credo essere anche mia.

Un tema importante nel romanzo è la magia che, oltre a essere la spiegazione per diversi eventi misteriosi, è probabilmente adoperata dalle figure della *bruscia* e di *sa stria*. Che rapporto ha lei con la magia e le superstizioni?

Le mie radici sono tutte immerse nelle terre aride e rossastre del basso Sulcis, in campagne ingrate in cui i raccolti erano scarsi, il vino era buono e le bocche da sfamare sempre troppe. I racconti legati a fantasmi, diavoli dispettosi ed eventi miracolosi devono essere stati indispensabili per la sopravvivenza di molti miei antenati, un sollievo contro gli inverni più duri. Come loro, anche io amo usare la magia come palliativo alle difficoltà.

Il libro ha atmosfere e personaggi che rievocano quelli di *Canne al vento* di Grazia Deledda. Che legami ha con quest'opera?

Frequento Grazia Deledda e i suoi romanzi fin dall'adolescenza, e Canne al vento mi ha accompagnato in diversi momenti della mia vita. Tutte le volte in cui mi sono trovato a sentirmi troppo lontano dalla Sardegna e dalle mie origini, ho cercato di ritrovarla a partire dalle sue pagine. Credo sia il libro che ho letto più volte in assoluto. Così al momento di descrivere le ambientazioni e la società del mio romanzo ho pensato che sarebbe stato interessante far rivivere le sorelle Pintor e i molti abitanti di Galte a Santa Gisa, vedere quali sarebbero state le loro esistenze e le loro scelte proiettate nella nostra contemporaneità. Ho cercato di raccontare un mondo in cui ancora la tradizione e il riconoscimento sociale possono avere il loro peso, ma nel quale è anche possibile avere una salvezza che esuli dal matrimonio, perfino per una famiglia di donne sole.

Nelle sue idee e iniziative Giorgio Albert combina tradizione e innovazione. Al di là delle vicende narrate, secondo lei sono importanti allo stesso modo o una delle due è più rilevante?

Ogni gesto, ogni frase, ogni rituale nel quale ci troviamo a riconoscerci come comunità sono la somma di tanti piccoli cambiamenti per cui una collettività si è trovata a passare e ad accettarsi. La verità è che molto spesso usiamo impropriamente la parola tradizione con l'accezione di limite o barriera, il muro che separerebbe un "noi" da un "loro", quando si tratta piuttosto di un terreno comune, nel quale accogliere l'arrivo del diverso. Ed è su questo terreno che dovremmo sentirci sempre pronti a scrivere nuove tradizioni, che guardino al nuovo preservando il passato. Può sembrare una sfida complicata, ma in realtà è quello che le comunità fanno da millenni, con buona pace di ogni ideologia.

Un anno di Ufficio Europa

FRANCESCA ATTENDOLO ED ENRICA DANIELE

Sin dal 2018 l'ufficio Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest opera all'interno del Comune di Cuneo per informare i cittadini e promuovere sul territorio i temi e i valori dell'Unione europea. Il centro è parte di una rete di sportelli d'informazione coordinati e cofinanziati dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea che conta 423 centri dislocati tra tutti gli stati membri dell'UE, di cui 43 in Italia. Compito dei centri Europe Direct è essere antenna territoriale della Commissione europea, da un lato portando avanti attività di informazione e animazione che avvicinino le istituzioni e le politiche dell'Unione europea ai cittadini sui territori, e dall'altro facendosi canale di comunicazione tra i cittadini e la Commissione stessa, raccogliendo feedback, dubbi e perplessità a livello locale e riportandole a Bruxelles.

Il Comune di Cuneo ha attiva una convenzione di collaborazione con la Commissione europea per essere partner della rete Europe Direct fino alla fine del 2025, proseguendo quindi le sue attività di comunicazione rivolte a tutta l'area sud ovest della Regione Piemonte.

Come per ogni annualità, l'ufficio ha lavorato anche quest'anno in accordo con la Commissione per realizzare il Piano di comunicazione approvato. Diverse sono state le iniziative ideate e realizzate. Tra le più significative, ne ricordiamo alcune.

L'ufficio ha celebrato la Giornata europea delle lingue 2023 con la pubblicazione di una minicampagna social per mostrare ai cittadini la straordinaria varietà linguistica che caratterizza l'UE. I tre video pubblicati intorno alla data del 26 settembre sono stati realizzati grazie al contributo di oltre 50 centri Europe Direct di tutta Europa, che hanno supportato l'iniziativa inviando delle clip in cui giovani dei loro territori pronunciavano una frase comune ognuno nella propria lingua madre. L'iniziativa ha avuto un riscontro molto buono ed ha promosso lo spirito di collaborazione tra centri Europe Direct.

Sempre nell'ambito delle attività di comunicazione, l'ufficio ha anche prodotto e stampato un leaflet informativo che illustra gli interventi del PNRR a Cuneo, mettendo in luce le linee progettuali che hanno portato alla candidatura e al finanziamento degli specifici interventi per raccontare come i finanziamenti derivanti dal fondo Next Generation EU trasformeranno la nostra città.

Infine, a conclusione dell'anno 2023, è stato organizzato un incontro divulgativo aperto a tutta la cittadinanza sul tema dei cambiamenti climatici e con un focus sulle azioni introdotte dall'UE per l'adattamento e il contrasto degli stessi. A tenere l'incontro, organizzato in collaborazione con l'Associazione Per l'Incontro delle Culture in Europa, è stato un valutatore esperto della DG Ricerca della Commissione europea e autore di numerose pubblicazioni e libri sui temi ambientali e naturalistici.

In accordo con le indicazioni della Commissione europea, con l'inizio del 2024 le attività dell'ufficio si sono focalizzate sulla promozione delle Elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, tenutesi in Italia l'8 e il 9 giugno. Al fine di sensibilizzare la cittadinanza rispetto all'im-

portanza del voto e della partecipazione attiva al momento democratico, il centro Europe Direct Cuneo ha organizzato diversi eventi aperti al pubblico.

A gennaio è stato organizzato un Consiglio comunale aperto per affrontare il tema del voto in un contesto istituzionale e rappresentativo per i cittadini cuneesi, che sono al contempo cittadini europei. Per arricchire il confronto con una prospettiva interna alle istituzioni UE, sono intervenuti il dott. Massimo Pronio, responsabile della comunicazione della Rappresentanza della Commissione europea in Italia, il dott. Maurizio Molinari, capo ufficio a Milano del Parlamento europeo e responsabile media del Parlamento in Italia, e gli europarlamentari della circoscrizione Nord Ovest l'on. Gianna Gancia, l'on. Brando Benifei e l'on. Maria Angela Danzì.

A marzo si è tenuto l'incontro "Riconoscere e affrontare la disinformazione: media, elezioni europee e clima" (valido come corso di formazione per i giornalisti iscritti all'Ordine), durante il quale esperti nell'ambito della comunicazione politica, delle scienze del clima e della divulgazione scientifica hanno guidato il pubblico in un approfondimento sul mondo della disinformazione, i suoi protagonisti, gli strumenti e gli effetti sulla società.

Nel mese di aprile un autorevole esperto di geopolitica che insegna a Parigi alla Sorbona e scrive regolarmente sul "Corriere della Sera" e sulla rivista di geopolitica "Limes", ha affrontato il tema della geopolitica europea in un incontro dal titolo "L'Unione Europea nel disordine mondiale" che ha aiutato il pubblico a comprendere meglio la posizione dell'Europa in un contesto altamente variabile e caratterizzato dal ritorno della guerra ai confini dell'UE.

Infine, a circa un mese di distanza dalla conclusione delle elezioni europee, è stato organizzato l'incontro "Elezioni europee: risultati e aspettative" nel quale il giornalista ed esperto di Unione europea, Marco Zatterin, ci ha accompagnati in una prima analisi a caldo dei risultati registrati alle elezioni dell'8 e 9 giugno 2024, illustrando divergenze e similitudini tra il nuovo e il precedente assetto del Parlamento europeo e fornendo una panoramica di cosa ci si può aspettare da questa X legislatura.

In parallelo, durante i primi sei mesi del 2024 il centro Europe Direct ha proseguito le attività rivolte agli studenti per accompagnarli verso l'esercizio di un voto consapevole, illustrando loro come funzionano le elezioni europee, come incidono sulla politica italiana e quale impatto hanno e potranno avere su alcune questioni chiave per il futuro delle nostre società.

In collaborazione con l'Università degli Studi di Torino e l'Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa (APICE), è stato organizzato un ciclo di quattro incontri di approfondimento su alcune delle tematiche più dibattute durante la campagna elettorale: la rappresentanza democratica nell'UE, la transizione ecologica, l'economia e le politiche migratorie.

Inoltre, sempre con il supporto di APICE, sono stati realizzati numerosi incontri nelle scuole secondarie di secondo grado della Provincia di Cuneo dal titolo "Il mio primo voto". Questi momenti formativi erano rivolti in particolare agli studenti e alle studentesse delle classi quarte e quinte con l'obiettivo di informare i neo-elettori sul tema delle elezioni, della democrazia e dell'importanza del diritto al voto.

Le attività del centro Europe Direct proseguiranno ancora fino alla fine del 2025, quando scadrà la convenzione quinquennale con la Commissione europea e l'Amministrazione comunale avrà la possibilità di ricandidarsi per ospitare nuovamente il centro. Due attività di punta a cui il centro sta lavorando e che saranno realizzate tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025 sono l'attivazione di un percorso di PCTO in collaborazione con l'Università di Torino sui temi della cittadinanza europea e l'organizzazione di una settimana di "Dialoghi transfrontalieri Italia-Francia" in collaborazione con gli altri due centri Europe Direct del Piemonte (Torino e Vercelli) e i sei centri Europe Direct della regione Auvergne-Rhône-Alpes (Lyon Métropole, Drôme Ardèche, Isère Savoie, Allier, Cantal e Clermont Puy-de-Dôme).



Famiglie in Cerchio: un abbraccio comunitario per il quartiere Cuneo Centro fin da piccini

FAMIGLIE IN CERCHIO

Tra i quartieri di Cuneo, Cuneo Centro è una piccola città all'interno della città, poiché contiene al suo interno realtà sociali, economiche e urbane molto diverse tra loro e tipicamente distribuite su più livelli in una città intera. Le trasformazioni connesse al cambiamento del commercio, alla diversità culturale e alla fragilità sociale che stanno caratterizzando il quartiere hanno messo in moto nuove riflessioni, aggiornato l'agenda e modalità di azione civica dal basso (si vedano le proposte culturali e gli interventi di dibattito urbano del Comitato di Quartiere di Cuneo Centro) e in particolare hanno fatto emergere nuovi bisogni di reti di vicinato e di relazione. In questo contesto urbano inedito, è nato il progetto "Cerchio allargato nuove famiglie insieme", presentato dal Consorzio Socio-Assistenziale del cuneese nell'ambito del

Bando Famigliare della Fondazione CRC per supportare con strumenti di relazione innovativi le famiglie presenti sul territorio cuneese nella promozione della qualità della vita. L'obiettivo iniziale è stato quello di creare (o meglio, recuperare) un luogo dove dare appuntamento alle famiglie della città per svolgere momenti di incontro e gioco pomeridiano con i propri bimbi, per presidiare in modo positivo lo spazio urbano e dare un'opportunità di conoscenza e relazione sociale al tessuto famigliare. Le attività sono state ospitate nello spazio di via Sebastiano Grandis 28 A e nel giardino antistante che si presta per il contenimento protetto delle azioni svolte ma che, al tempo stesso, essendo un luogo aperto consente la condivisione, il contatto visivo e quindi il presidio con il quartiere. Tale spazio, di proprietà del Comune



Festa della musica

di Cuneo, è in condivisione con l'associazione ENS (Ente Nazionale Sordi) con la quale è nata una proficua collaborazione di condivisione degli spazi.

Nel maggio 2023, con il coordinamento del Consorzio Socio-Assistenziale e del privato sociale coinvolto nella progettazione e con la collaborazione del Comitato di Quartiere è stato diffuso e condiviso con la cittadinanza il calendario degli appuntamenti, che sono stati organizzati per due giorni alla settimana e che hanno previsto sessioni di gioco libero e giornate educative con esperti ed esperte di crescita psico-motoria dell'età evolutiva.

Dopo un anno di sperimentazione supportato dalle cooperative Momo ed Emmanuele, e dopo molte riflessioni su come portare avanti l'esperienza, le famiglie abituali frequentatrici dello spazio hanno dato vita al gruppo informale "Famiglie in Cerchio" che si è presentato alla cittadinanza in occasione della Festa della Nascita 2024.

Sono state le famiglie stesse ad attivare presso lo spazio momenti di incontro e di relazione, dando continuità in autonomia a quanto era accaduto fino a giugno 2024 con il progetto "Il Cerchio allargato".

Oggi l'esperienza delle "Famiglie in Cerchio" continua grazie alla disponibilità della rappresentanza cuneese dell'Ente Nazionale Sordi e del Comune di Cuneo. Altrettanto importante è la collaborazione del Comitato di Quartiere Cuneo Centro, che ha messo a disposizione i propri strumenti materiali e immateriali di raccordo tra cittadinanza e amministrazione, oltreché il proprio sostegno economico in un'ottica di facilitazione al presidio diffuso e positivo degli spazi nel quartiere.

Grazie alla contaminazione con le realtà professionali del panorama culturale e sociale della città, il gruppo "Famiglie in Cerchio" si è attivato nelle iniziative previste dal progetto "Cultura 0/6: crescere con cura": cinque appuntamenti laboratoriali per i più piccoli coprogettati con la Compagnia teatrale Il Melarancio, oltre ad alcune giornate di attività educative con figure professionali dell'ambito sanitario esperte di crescita psico-motoria.

La presenza attiva delle mamme e dei papà che frequentano lo spazio delle "Famiglie in Cerchio" è ormai una costante e sta facendo da catalizzatore alle moltissime realtà che vogliono collaborare attivamente allo sviluppo di una crescita sana e arricchente dei più piccoli: tra queste Graziella Puzzo, dello studio Albero Blu, che propone da ormai due anni la Festa della musica (che si svolge il 21 giugno) nello spazio delle "Famiglie in Cerchio".

L'esprienza delle "Famiglie in Cerchio" nasce con l'ambizione di rigenerare il cuore pulsante di Cuneo, il quartiere Centro, attraverso un'azione di coinvolgimento attivo delle famiglie che lo abitano. Crediamo fermamente che la rigenerazione urbana passi innanzitutto dalla rigenerazione sociale, e le famiglie rappresentano il nucleo fondamentale di ogni comunità.

Obiettivi

Rigenerazione urbana partecipata: coinvolgere attivamente le famiglie nella progettazione e realizzazione di iniziative che migliorino la qualità della vita nel quartiere, nella presa di cura degli spazi pubblici e nell'uso consapevole e sostenibile del territorio.

Occupazione positiva degli spazi pubblici: offrire alle famiglie occasioni di incontro, gioco e socializzazione, trasformando gli spazi urbani in luoghi vivi e accoglienti.

Promozione di attività educative e culturali: organizzare laboratori, giochi e attività ludiche per i bambini più piccoli, stimolandone la creatività e la curiosità, e favorendo l'apprendimento attraverso il gioco.

Creazione di una rete di relazioni: favorire lo scambio intergenerazionale e la creazione di una rete di supporto tra le famiglie, promuovendo la solidarietà, la coesione sociale e il senso di comunità fin dai primi anni di vita dei bambini.

Condivisione delle competenze: durante l'anno le famiglie propongono attività che scaturiscono dalle proprie competenze professionali, in un'ottica di crescita comunitaria delle famiglie e di scambio dei propri saperi.

Attività proposte

Gioco libero: sfruttando il bellissimo giardino nelle giornate calde, o lo spazio al chiuso durante l'inverno, i bambini e le bambine possono sperimentare attività di gioco comunitario grazie ai numerosi giochi e libri l'i presenti.

Progetto "Cerchiamoci": in collaborazione con la Compagnia Il Melarancio, all'interno del progetto "Cultura 0/6: crescere con cura", una proposta che ha avuto come focus la coprogettazione con le realtà del quartiere, associazioni e risorse umane di singoli e famiglie per creare eventi aperti alla città con particolare riferimento a famiglie con bambini in età 0/6 sui seguenti temi: il cibo nelle sue valenze sociali e di comunità, il corpo e il movimento espressivo, il viaggio (che ha visto attivamente coinvolte mamme della Russia, della Colombia e dell'Albania), Halloween e Natale.

Festa della musica: in collaborazione con Graziella Puzzo dello studio Albero Blu e in occasione della festa della musica del 21 giugno, è stato proposto un pomeriggio dedicato allo sviluppo delle potenzialità innate del bambino per instaurare una comunicazione musicale.

Percorsi di genitorialità: in fase di progettazione una serie di incontri supportati dal "Centro per le Famiglie" del Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese. Le "Famiglie in Cerchio" hanno individuato una serie di tematiche sulla genitorialità che vorrebbero approfondire ed allargare alla cittadinanza grazie al supporto di esperti proposti dal CSAC.

Modalità di partecipazione

Tutte le famiglie del quartiere Cuneo Centro sono invitate a partecipare attivamente al progetto. Lo spazio è aperto tutti i lunedì e i mercoledi dalle 16 alle 18 per gioco libero alternato ad attività calendarizzate di anno in anno.

Partner e risorse

Il progetto "Famiglie in Cerchio" è realizzato in collaborazione con Comune di Cuneo, ENS, Comitato di Quartiere Cuneo Centro, CSAC, compagnia Il Melarancio, progetto "Cultura 0/6". Per la realizzazione delle attività, verran-

no coinvolte le risorse umane e materiali presenti sul territorio, privilegiando la collaborazione con realtà locali e il riutilizzo di materiali di recupero.

Conclusioni

Il progetto "Famiglie in Cerchio" rappresenta un'opportunità unica per ripensare gli spazi pubblici del quartiere Cuneo Centro e trasformarli in luoghi di vita, di incontro e di crescita per le famiglie. Crediamo che coinvolgendo attivamente i cittadini si possa contribuire a costruire una comunità più forte, coesa e solidale.



Progetto "Cerchiamoci"

scrittorincittà 2024: "stelle"

Per migliaia di anni, per trovare la rotta e non perdere la strada, a guidarci sono state le stelle. La stella Polare era indispensabile per capire la giusta latitudine: per conoscere la propria posizione nel mondo bisognava restare con il naso all'insù. Dove stanno oggi le stelle che possono guidarci? Scienziati, filosofi e scrittori sono stati nel passato stelle che l'uomo ha seguito, come Guglielmo Marconi, del quale festeggiamo i 150 anni dalla nascita o come Franz Kafka che dopo 100 anni sembra aggirarsi ancora tra noi per indicarci la via per uscire dal paradosso o almeno per riconoscerlo e smontarlo.

Scrittorincittà cercherà un'altra volta di intercettare personalità, intelligenze, storie e racconti che abbiano la forza di illuminarci, e soprattutto di interrogarci, sulle direzioni future possibili. Perché non si possono guardare le stelle senza telescopi potenti. Senza il rigore e il metodo delle Scienze è impossibile non solo scoprire nuove frontiere ma anche avere gli strumenti per uscire dalle secche della guerra e venire a capo di un'epoca così complessa.

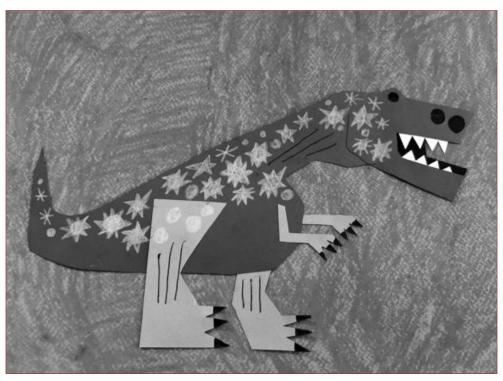
In fondo è solo questione di prospettiva. Dall'osservazione delle stelle possiamo imparare la giusta distanza per scrutare gli effetti dello scorrere del tempo sugli eventi del passato, come per i 100 anni dall'assassinio di Giacomo Matteotti o i vent'anni di Facebook e dell'invenzione dei social network.

E poi le stelle sono anche gioco. Un due tre stella... L'incanto a bocca aperta sotto le volte del Planetario. Ed è anche questo lo spirito giusto: ritrovare gli occhi curiosi dei bambini che dietro le costellazioni vedono il centauro, il cigno e la chioma di Berenice nel cortocircuito magnifico dove astronomia e mito vanno a braccetto.

Una stella infine è il fiore più bello del mondo: è la stella alpina come alpina è la nostra città quest'anno. Fiori bianchi, morbidi e misteriosi, fatti con la stessa materia delle stelle marine e dei cavallucci marini, come diceva Paolo Volponi. Esseri viventi pieni di magia e, al tempo stesso, inafferrabili.

Anche quest'anno, abbiamo scelto come filo conduttore di scrittorincittà un tema che ci permette di spaziare tra molteplici declinazioni, sia nel programma per gli adulti che in quello per bambini, ragazzi e famiglie. Perché, come sempre, per noi è fondamentale che le attività di promozione della lettura riguardino tutti, a partire dalla prima infanzia. Se con l'edizione 2023 abbiamo festeggiato i 25 anni della manifestazione, anche il 2024 è stato un anno importante per la lettura nella nostra città: guardando dalle finestre della Biblioteca 0-18 e degli uffici di scrittorincittà, abbiamo visto cambiare, giorno dopo giorno, il volto di Palazzo Santa Croce, dove si trasferirà tra qualche tempo la Biblioteca civica e durante i mesi estivi, con Fondazione Artea e con Oliviero Ponte di Pino, il Comune ha lavorato per la candidatura di Cuneo a Capitale italiana del libro 2025. A cambiare è stato anche il sito della manifestazione, pubblicato nel mese di luglio. Scrittorincittà prosegue anche nella sua scelta di accompagnare diverse realtà e manifestazioni del territorio e nel 2024 sono state realizzate venticinque anteprime. Abbiamo scelto Morgana (Mondadori) di Chiara Tagliaferri per varare la XXVI edizione. L'autrice ha scelto di presentare ancora una volta come coautrice Michela, che con lei aveva dato vita al progetto. L'appuntamento dello scorso anno al Teatro Toselli ha testimoniato l'affetto del pubblico cuneese per Michela Murgia e non può che farci piacere che, in qualche modo, attraverso la sua amica e collega Chiara Tagliaferri, sia presente anche a scrittorincittà 2024.

Nell'anno della candidatura a Capitale italiana del libro 2025, ci è sembrato significativo aprire la manifestazione con una lezione di Nicola Lagioia dal titolo «Presto saprò chi sono. Una lezione sull'arte di raccontare storie attraverso la letteratura": in poco meno di un'ora, ci ha raccontato il lungo viaggio della letteratura, e la sua importanza per la nostra educazione sentimentale, nonché per la nostra evoluzione. E poi, come ogni anno, al Centro Incontri della Provincia e nelle



Bozzetto di Gek Tessaro per la grafica di scrittorincittà 2024

sempre più numerose sedi, si sono succeduti incontri con romanzieri, illustratori, fumettisti, saggisti, giornalisti, musicisti, cantanti, attori. Ognuno a portare il proprio contenuto su numerosi temi e direttrici, tra passato, presente e futuro. Dalle stelle della mitologia all'astrofisica, dai viaggi del passato al significato del viaggio oggi. Dall'economia alla finanza, dalla medicina alla ricerca di un benessere complessivo. Tante riflessioni sul tema della geopolitica e dell'attualità più stretta, dai fronti di guerra alla ricerca della pace. Così come sull'educazione alla cittadinanza globale, sulla necessità di tornare ad un maggior rispetto del pianeta che ci ospita. Ma anche sulla necessità di migliorare la qualità delle relazioni interpersonali, riflettendo sulle conseguenze dell'intolleranza e dell'aggressività che permea la società in cui viviamo. Sull'intelligenza artificiale, sulle possibilità che apre, ma anche sugli interrogativi che pone. E sull'importanza della bellezza, in tutte le sue declinazioni: l'arte, la musica, il cinema, il teatro, ma anche la natura, il silenzio. Ognuno e ogni cosa stella in modo diverso, unico.

Tantissimi gli ospiti, come ogni anno. Abbiamo citato, tra tutti, gli autori che hanno aperto la manifestazione e citiamo anche l'autore che l'ha chiusa, come fa ormai da qualche anno: Gek Tessaro. La sua prima partecipazione a scrittorincittà è del 2008. Lo scorso anno si è presentata una giovane mamma alla serata conclusiva di scrittorincittà 2023, con sua figlia, un nuovo libro e un vecchio libro che Gek le aveva autografato quando era bambina a sua volta. Sono attimi che danno il senso del lavoro di promozione della lettura che la biblioteca, cui è affidata l'organizzazione della manifestazione, porta avanti da decenni. E proprio a Gek, a inizio anno, avevamo chiesto di realizzare l'immagine guida della manifestazione. Poi, proprio perché Gek è Gek, nel corso dell'anno sono comparse stelle su stelle, come abbiamo avuto modo di vedere su tutta la grafica che ha accompagnato la manifestazione, nelle diverse sedi. Perché la sua generosità non si vede solo nella chioma del brigante Manolesta. E chi segue scrittorincittà da qualche anno, capirà sicuramente la citazione!





Bozzetti di Gek Tessaro per la grafica di scrittorincittà 2024

Dai quaderni di montagna di Nino Baudino

In occasione di scrittorincittà e per ricordare la designazione di Cuneo a Città Alpina 2024, la Biblioteca civica ospita una mostra di disegni di montagna di Nino Baudino. Sono schizzi realizzati dal vivo, camminando, con fogli e matita nello zaino, attraverso le valli che circondano Cuneo. Laghi, cime, dorsali, colli, rifugi... che chiunque abbia attraversato le nostre montagne riconosce facilmente.

Accompagniamo la mostra con un estratto da un racconto di Sergio Arneodo, tratto da *Vento di montagna*, il suo primo libro, pubblicato nel 1952, che racconta del salire su, ad un colle, nella pietraia, controvento, verso la luce.

IL VALICO* di Sergio Arneodo

Il giorno era pieno di vento. Era stato il mattino, appena l'ultima stella fu tramontata, che aveva preso a soffiare.

Dapprima era stato come un sibilo sottile e lontano, dietro la cresta rocciosa; poi un fischio acuto, crescente, penetrante; infine un ululo disperato, lugubre come la calotta plumbea delle nubi, che, man mano, si erano abbassate e incombevano sulle pareti di roccia.

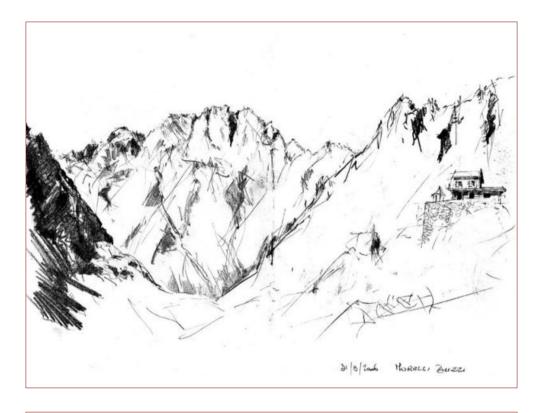
Era una nuvolaglia nera, densa, temporalesca, che il vento spingeva furiosamente negli anfratti della cresta, dove la sua voce acquistava un'intensità impressionante. La sua violenza si capiva anche dal modo in cui faceva mulinare la neve, lassù.

Il valico, però, era ancora scoperto, era una finestra luminosa di azzurro in mezzo all'incalzare degli elementi, come un'isola che i marosi minacciavano d'inghiottire da un momento all'altro.

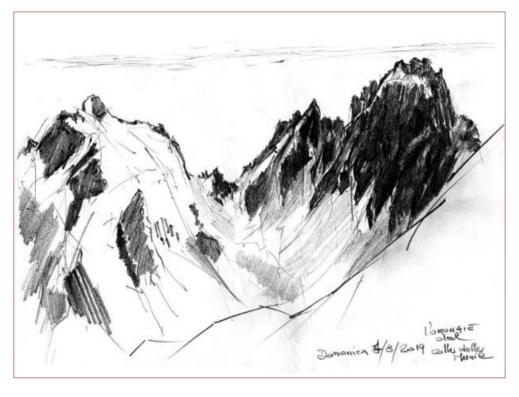
A giudicare dalle sfrangiature chiare che si provocavano qua e là, lungo i margini plumbei delle nubi, nei punti in cui la displuviale era più bassa, si sarebbe detto che al di là fosse completamente sereno e splendesse un buon sole caldo.

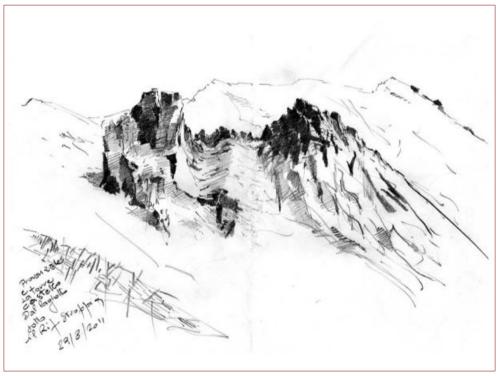
Al di là era sereno, un sereno tiepido, senza vento, senza ululi di vento. Perciò il valico era scoperto. Ed il vento soffiava da quelle petraie, di fronte ai due uomini che salivano adagio, adagio; il vento soffiava contro quei due e spingeva giù le nubi, sempre più giù, in basso, come per afferrarli in una morsa inesorabile, per disorientarli, immobilizzarli lassù, a più di duemila metri.

^{*} Tratto da: Sergio Arneodo, *Vento di montagna* (Milano, Gastaldi, 1952). Per gentile concessione di Coumboscuro Centre Prouvençal.









Il Gran Teatro delle città

Canaletto, Van Wittel e Bellotto in mostra a Cuneo

PAOLA NICITA E YURI PRIMAROSA



Canaletto, Veduta di Venezia dal Canal Grande verso Ca' Foscari, 1735-1740 ca.



Van Wittel, Veduta del Tevere a Castel Sant'Angelo, 1683

Dal 30 novembre 2024 al 30 marzo 2025, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ed Intesa Sanpaolo presentano, presso il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo, una mostra dedicata al vedutismo settecentesco. Un evento artistico unico che conduce il visitatore in un percorso ideale attraverso grandi capitali d'Europa dell'epoca, come Roma, Venezia e Dresda, luoghi iconici e paesaggi immaginari. L'esposizione – dal titolo Canaletto, Van Wittel, Bellotto. Il Gran Teatro delle città. Capolavori dalle Gallerie Nazionali di Arte Antica – propone una selezione di 12 Vedute provenienti dalle collezioni delle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma, realizzate da alcuni dei più grandi maestri del Settecento. Van Wittel, Canaletto, Pannini e Bellotto immortalano nelle loro opere atmosfere uniche, lasciando una testimonianza della vita quotidiana del tempo ed accompagnando il visitatore nei centri culturali di riferimento del Grand Tour.

Questi pittori, come dimostrano le opere esposte nella mostra, rappresentano con maestria sia la città antica che quella moderna, spaziando dalla pittura teatrale al capriccio archeologico fino alla veduta topografica dettagliata, innovando la pittura di paesaggio mitologica e arcadica e celebrando la città come protagonista assoluta della scena.

Si tratta di straordinari ritratti di città, fatti di architetture solenni e di scorci urbani popolari, dalla Roma antiquaria, tra mito e natura, alla Roma moderna dei Papi, scenografica e contradditoria, alla città di Venezia, orgogliosa e illuminista.

Van Wittel, nelle sue vedute di Roma, cattura la maestosità dei monumenti e delle architetture, come Castel Sant'Angelo, ma arricchisce le sue scene con popolani, venditori ambulanti e artigiani che vivono la città giorno per giorno. Allo stesso modo, Canaletto ci mostra una Venezia fatta non solo di palazzi e canali, ma anche di gondolieri, pescatori, mercanti e cittadini che abitano le calli e le piazze. I dipinti, caratterizzati da una straordinaria precisione prospettica grazie all'utilizzo di strumenti ottici da parte degli artisti, diventano il racconto animato dei luoghi rappresentati.

Lo sguardo, "fotografico" e visionario al tempo stesso dei pittori, rende le città un magnifico teatro all'aperto.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Martedì 5, in occasione di scrittorincittà e della designazione di Cuneo Città Alpina 2024, prende il via in Biblioteca civica la mostra di disegni di montagna di Nino Baudino: si tratta di schizzi realizzati dal vivo tra i paesaggi delle nostre valli. Mercoledì 6, sempre presso la Biblioteca civica, prima serata di presentazione del corso base per volontari clown di corsia che si terrà nel febbraio 2025. La sera stessa, al teatro Toselli, va in scena Il giardino dei ciliegi di Anton Čechov, diretto da Leonardo Lidi. Giovedì 7, nell'ambito del format Dialoghi sul talento, gli studenti delle scuole superiori incontrano al palazzetto dello sport Andre Agassi e Steffi Graf. Venerdì 8 la Biblioteca civica ospita il primo incontro del "The Book Club Cuneo" dedicato al romanzo Klara and the Sun di Kazuo Ishiguro: Giulia Pirola conduce l'incontro, leggendo in inglese. Domenica 10 si corre la Stracôni edizione numero 41. Mercoledì 13 prende il via la XXVI edizione di scrittorincittà dal titolo Stelle con, fra gli altri, Milena Agus, Amedeo Balbi, Marco Bosonetto, Anna Codega, Mario Calabresi, Red Canzian, Antonio Caprarica, Gianrico Carofiglio, Ilaria Cazziol, Filippo Ceccarelli, Roy Chen, Monica D'Ascenzo, Piero Dorfles, Roberto Emanuelli, Riccardo Falcinelli, Umberto Guidoni, Caspar Henderson, Marco Revelli, Gaetano Savatteri, Piergiorgio Odifreddi, Marcello Sorgi, Nathalie Tocci, Alessandro Vanoli e Roberto Vitale. Venerdì 15 novembre, al Museo Casa Galimberti, si inaugura la mostra Giovanni Gagino, marinaio in terra. 1924-2024 che, a cent'anni dalla nascita e dieci dalla scomparsa, ripercorre l'opera di uno dei più importanti pittori cuneesi del Novecento. Domenica 24, nell'ambito della stagione teatrale, Lino Musella porta sul palco del Toselli l'intenso monologo tratto dagli scritti di Eduardo De Filippo dal titolo Tavola, tavola, chiodo, chiodo... Sabato 30, nel Complesso Monumentale di San Francesco, viene inaugurata la mostra Il Gran Teatro delle città, a cura della Fondazione CRC: si tratta di dodici tele di Canaletto, Van Wittel e Bellotto, provenienti dalle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma. Nella stessa giornata, alla Casa del Fiume, viene proposto Sapori di fiume, incontro su come riconoscere e utilizzare le erbe spontanee.





Entracque, valle Gesso

Canzoni d'odio per salvare l'umanità

PIFRO DADONE

Da millenni l'umanità canta canzoni d'amore, nel frattempo si odia e se le dà di santa ragione. Prendiamo anche solo dal 1900 fino a noi: tutti a cantare "L'amore è una cosa meravigliosa", "She loves you", "Mi sono innamorato di te", "Anima mia" e "We are the world", intanto milioni di morti in due guerre mondiali, lager, gulag e pulizie etniche, mamme che ammazzano i figli, mariti che picchiano e uccidono mogli, kamikaze che fanno stragi. Non sarà che riversiamo tutta la nostra capacità di amore nelle canzoni, per poi rivolgere al prossimo la massa di odio che, almeno in pari misura, alberga nel nostro cuore? Se così fosse, sarebbe ora di sostituire le canzoni d'amore con quelle d'odio, dandoci dentro a cantarle in ogni occasione, per esaurire così le nostre riserve d'astio e riverberare sui consimili, amici e nemici, tutto l'amore di cui siamo capaci. Forse solo così l'umanità avrà la possibilità di salvarsi dall'istinto autodistruttivo che sembra corroderla. In attesa che i più rinomati autori musicali accolgano il suddetto appello e inizino a comporre "canzoni d'odio", possiamo trasformare i vecchi e attuali "versi d'amore" in "versi d'odio", diffondendoli come l'annuncio della "buona novella". Ci andò vicino Sergio Endrigo nel 1962 con la sua celebre "lo che amo solo te", sottinteso "e odio tutti gli altri". Ora la hit di Umberto Tozzi "Ti amo" può diventare "lo ti odio e chiedo perdono, ricordi chi sono, ti odio, ti odio, ti odio, ti odio, ti odio, ...". "Molto amore" di Diodato trasformata in "Molto odio": "Mi dai molto odio, tanto che ora sento che vorrei darlo a un miliardo di persone. Mi dai molto odio, mi dai". I versi di "Mon amour" di Annalisa seguono la stessa melodia ritmata se diventano: "Ho visto lei che morde lui, che azzanna lei, che azzanna me, mon détesté, mon détesté, ma chi sbrani tu?". Ci vorrà molto tempo prima che questa cura d'odio canzonaro manifesti qualche timido effetto positivo, ma tanto vale provare, se non vogliamo prima o poi arrivare all'autodistruzione del genere umano cantando "Je t'aime".



10 anni di Casa del Quartiere Donatello, 10 anni di community hub

DANILO COSTAMAGNA

Quindici anni fa immaginare un community hub a Cuneo era visionario, oggi è realtà.

La nostra città ne ha uno dal 2014: la Casa del Quartiere Donatello e quest'anno ricorre il suo decimo compleanno.

Community che?

Sappiamo quanto le parole inglesi si diffondano e creino tendenza più di tante altre; un community hub possiamo definirlo come uno spazio comunitario, proprio con la vocazione e il desiderio di essere aperto a tutta la comunità, a tutte le età, a tutte le provenienze, a tutti, nessuno escluso.

O meglio, potenzialmente è per tutti, ma non lo diventa fino a quando non si decide di abitarlo, di condividerlo e di viverlo nella quotidianità, cioè di fare un passo verso gli altri.

Un community hub è uno spazio pubblico in cui si sperimenta la partecipazione attiva dei cittadini alla vita del quartiere, in cui ci si propone per "fare" qualcosa che ci appassiona insieme ad altri o ci si trova per passare un po' di tempo insieme.

È un luogo che accoglie perché è presidiato da qualcuno che è lì per te, per conoscerti, per ascoltarti, per aiutarti o per proporti attività. In questi primi dieci anni la Casa del Quartiere Donatello ha provato a costruire questa esperienza a Cuneo, in un quartiere periferico e popolare grazie ad alcune realtà associative, attive sul territorio, che per prime hanno studiato questo fenomeno in giro per il Piemonte, il Nord Italia ed in Europa, perché, anche se siamo a Cuneo, possiamo avere intuizioni in linea con le idee che circolano nel mondo.

Per questo prima di definirsi community hub si sono visitate Case di Quartiere, Case del Popolo, Società di mutuo soccorso, centri culturali e civici, spazi cogestiti.

Dopo 10 anni possiamo dire di aver raggiunto alcuni obiettivi, ma ne restano ancora tanti da realizzare.

In questo tempo il fulcro del pensiero è stato quello di riattivare i legami di prossimità, attivare o dare vita a nuove relazioni di vicinato, provando a far vivere nuovamente gli spazi comuni un tempo utilizzati e vivere una nuova esperienza di Comunità.

Per realizzare questo abbiamo pensato alle varie età e provenienze che vivono intorno a noi, e da guesto pensiero sono nati: un polo educativo per i più piccoli in cui studiare, giocare e imparare nuove competenze; la Food Forest, una foresta completamente edibile con più di 80 piante che ricoprono l'area verde secondo il principio della permacultura; Orti Comunitari per promuovere la cura della natura in città, ma anche per autoprodursi qualche pomodoro e un po' di insalata; la Bici-Officina, uno spazio per l'autoriparazione delle biciclette e la rigenerazione di rottami in mezzi per chi ne ha bisogno e si trova in una situazione di povertà; una scuola popolare di italiano per stranieri insieme al progetto SAI del Comune di Cuneo; Cene Comunitarie per favorire l'incontro e lo scambio attraverso il gesto universale che tutti noi viviamo nella quotidianità e che è alla base della convivialità: cinema all'aperto o al chiuso, musica dal vivo partendo dall'esperienza di SUBurbia per arrivare a Periferie Danzanti, teatro, letture, mostre.

Una Casa che si adatta e trasforma con chi ha voglia di fare qualcosa insieme: gli swap party e i caffè letterari di 1000 miglia, i tornei tra quartieri e Centri Aggregativi di calcio e streetball, centinaia di corsi e laboratori per ogni gusto ed età, le rassegne cinematografiche di Mente in Pace, le danze popolari dei Bal Folk Cuneo, il liscio del Gruppo Anziani, lo swing e lindy hop della Swing Juice. I salotti interculturali di Micò o l'Arte Migrante dei giovani di LVIA.

A giugno abbiamo festeggiato i 10 anni per celebrare, ma anche per promuovere, questo tipo di esperienza che è ancora oggi innovativa per la città.

La prima giornata è stata dedicata alla teoria ed allo studio del fenomeno community hub insieme a Daniela Ciaffi, docente di sociologia urbana al politecnico e vice-presidente di Labsus, ed Elena Bottasso del Centro Studi CRC: insieme hanno portato le loro

DANILO COSTAMAGNA

esperienze e gli studi che in questi anni si sono fatti a partire dalle esperienze di amministrazione condivisa dei beni comuni e la rigenerazione urbana di spazi pubblici in chiave comunitaria.

Nella seconda giornata abbiamo lasciato spazio ai tornei di calcio a 5, ai laboratori e ai giochi per i più piccoli e le famiglie.

La festa popolare con la polentata, il torneo di bocce e un po' di musica, all'insegna dell'allegria e della condivisione nella giornata finale.

Tre giorni di festa e riflessioni sul passato, presente e futuro della Casa del Quartiere Donatello.

In questi primi dieci anni sono tante le persone che sono passate da qui e si sono fermate, chi per molto tempo, chi per una sera o un pomeriggio, con lo spirito di ritornarci, chi per una volta sola. Centinaia di migliaia di persone, residenti nel quartiere, in città, nelle valli o nel Mondo. 3650 giorni di apertura, più di 1000 eventi, più di 400 corsi e laboratori.

E poi tante persone che hanno contribuito a creare e costruire questa esperienza: a partire dal Comitato di Quartiere Donatello, a cui abbiamo attinto per ricostruire l'esperienza comunitaria del passato, alla Cooperativa Sociale Momo che ha portato competenze sociali, educative e progettuali di sviluppo di comunità, a Mente in Pace che ha sostenuto il progetto ed ha portato lo sguardo di chi quotidianamente vuole contrastare lo stigma di chi vive la malattia mentale a favore di una maggiore integrazione sociale, alle Acli di Cuneo che hanno intuito quanto questa esperienza potesse essere un valido esperi-

mento per la città, alcuni operatori del Centro di Salute Mentale dell'Asl CN 1; ai nuovi arrivati: CuneoFotografia, 1000miglia, Bal Folk, Gruppo Anziani e a tutti quelli che nel tempo si avvicineranno e vorranno costruire insieme il progetto.

E poi qualche nome che più di altri ha contribuito alla nascita ed allo sviluppo di CQD: Alberto Ubezio, visionario, appassionato e spirito del quartiere; Elisa Gondolo, capace di mediare e far dialogare tra loro persone e idee differenti; Mario Tretola, esperto dei processi sociali e culturali; Ugo Palomba, interfaccia collaborativa dell'istituzione ed il terzo settore; Mario Silvestro, sostenitore dei processi di integrazione culturali; Carlo Cavallo, artista poliedrico, disegnatore e curatore delle mostre e Sergio Bongiovanni, padrino di questa esperienza innovativa.

Per chiudere il ricordo delle braccia operative che con me hanno messo tempo e lavoro nel realizzare le idee pensate e progettate: Michela Vola, prima vera collega antecedente alla nascita di CQD; Gianluca Giorgis, educatore di comunità che ha saputo costruire legami e far incontrare tante persone, Sarra Bezzi, che ha portato un vento interculturale tra noi; Francesco Vivalda, l'antropologo manuale che si destreggia tra fornelli, orti e chiavi a brugola; Cristina Boetti, educatrice socio-pedagogica attenta ai più piccoli ed alle loro famiglie; Giacomo Chiaramello, educatore professionale esperto di giochi ed animazione dei cortili.

La Casa del Quartiere Donatello si trova a Cuneo in via Augusto Rostagni 23L.

Per saperne di più:

www.casadelquartieredonatello.it

225

Conservare e valorizzare: i fondi fotografici del Museo Civico e le condizioni termoigrometriche delle raccolte etnografiche

MICHELA FERRERO



Fotografie stampate a grandezza naturale provenienti dai fondi fotografici custoditi dal Museo Civico

Durante la seconda metà dell'anno 2024 il Museo Civico di Cuneo ha sviluppato, nel percorso al primo piano dedicato all'esposizione degli abiti d'epoca e delle collezioni di arte sacra ed etnografia, un programma di sostituzione degli ormai obsoleti tendaggi presenti a copertura delle finestre con nuovi e attuali teli in tessuto oscurante e graficato, studiati per mantenere le condizioni di temperatura e umidità delle sale entro i limiti normati dagli standard internazionali e nazionali di corretta conservazione dei beni culturali.

Le nuove tende sono state allestite e realizzate come veri e propri strumenti utili ai fini di una migliore salubrità dell'ambiente museale sia per le opere esposte sia per i visitatori.

Sulla parte interna dei tessuti, quindi pienamente visibili e apprezzabili dai visitatori, sono state stampate in grande formato, a tutto pieno, immagini significative tratte dai fondi fotografici custoditi nell'archivio del Museo Civico di Cuneo. I materiali sono stati scansionati e organizzati per inventari e tematiche da Ornella Calandri.



Fotografie stampate a grandezza naturale provenienti dai fondi fotografici custoditi dal Museo Civico

Si tratta, nella maggior parte dei casi, dei preziosi fotogrammi tratti dall'archivio del fotografo Adriano Scoffone (1891-1980).

Come è noto, l'opera di Scoffone, straordinaria per quantità e stato di conservazione dei materiali fotografici conta più di 55.000 elementi fra lastre e negativi e costituisce uno dei fondi caratterizzanti la città di Cuneo e il Museo Civico. La sua catalogazione prese avvio nel 1980, unitamente alla ristampa di 200 scatti che andarono poi ad allestire tre mostre, a cominciare dalla prima, con catalogo a firma di Giorgio Bocca e intitolata *Un fotografo una città attraverso il regime*. Nel Complesso Monumentale di San Francesco, in tempi molto più recenti (anni 2020/2021), l'esposizione *Quei temerari delle strade bianche*, realizzata dal Comune di Cuneo in collaborazione con il MAUTO, aveva il proprio fulcro costitutivo negli scatti di Adriano Scoffone relativi alle celebri corse automobilistiche degli anni Trenta. Ad oggi, la raccolta continua ad alimentare pubblicazioni ed eventi. Per il percorso museale dedicato all'etnografia sono state scelte fotografie che ritraggono i modi di vivere delle comunità valligiane del primo Novecento: donne intente a filare e tessere; contadini dediti al lavoro dei campi, ma anche persone riprese nei rari momenti di festa, con i costumi e i copricapi tipici che sono esposti nelle vetrine del museo.

Altre immagini, scansionate e stampate a grandezza naturale sul tessuto, provengono dal fondo misto, documentario e fotografico, di Piero Camilla, già direttore di Biblioteca civica e Museo, storico di grande acume intellettuale e conoscitore di temi archeologici, artistici e di folclore. Come è noto, Piero Camilla si occupa del Museo con una formazione da storico al servizio della sua città. Lo sviluppo nei secoli di Cuneo è per lui aspetto centrale, valorizzato all'interno di un percorso in tre sale, dedicate a Lorenzo Bertano, storico della Cuneo medievale, Alfonso Maria Riberi, paleologo e Camillo Fresia, cronista della città fino a tempi recenti. Grande risalto viene dato a opere e testimonianze delle "cose nostre di storia nostra".

Le immagini fotografiche scelte per le nuove tende del museo sono pertinenti all'allestimento storico dell'istituzione museale e relative agli anni Quaranta e Cinquanta.

La conservazione programmata dei beni culturali esposti nei percorsi museali di arte sacra e di etnografia si è pertanto allineata all'intervento di valorizzazione e di comunicazione al grande pubblico di un patrimonio storico fondamentale per il museo: i fondi archivistici di contenuto fotografico.

Eugenio Signoroni, critico gastronomico, ci racconta il libro *Storia del pane* dell'autore cuneese Gabriele Rosso, fresco di stampa per l'editore Il Saggiatore.

Storia del pane

EUGENIO SIGNORONI

Sebbene il pane rappresenti uno dei prodotti più significativi della nostra cultura gastronomica, una vera e propria storia del pane non esiste. Ci sono rassegne dei principali prodotti regionali, ricettari e storie a esso legate. Una vera storia, un testo che cioè ripercorra che cosa ha rappresentato il pane nel corso degli anni non c'è, o sarebbe meglio dire, non c'era. Non c'era prima che ci si dedicasse Gabriele Rosso, il quale in un testo ricco di citazioni e di riflessioni, ripercorre non tanto come il pane sia nato e come sia cambiato nella forma e negli ingredienti dalla sua origine ai giorni nostri, ma piuttosto come abbia cambiato più volte significato per l'essere umano in



una sorta di percorso sentimentale. Il lavoro di Rosso è interessante perché arriva in un momento nel quale i consumi di questo alimento hanno raggiunto nel nostro Paese il loro punto più basso, senza però che il ruolo simbolico venga compromesso. Ed è così particolarmente importante assistere al racconto che Gabriele fa di quel periodo in cui il pane era pressoché l'unico alimento disponibile per gran parte della popolazione o di come il legame tra pane e uomo sia così forte da rendere impossibile separare la storia dal mito, l'alimento del corpo dal nutrimento dell'anima. Pane come immagine, certo, ma anche pane come agitatore della storia e plasmatore di grani, mulini e forni. E poi il pane industriale, che rappresenta al tempo stesso la morte dell'alimento e l'origine della sua riscoperta. Il libro di Gabriele è quindi un necessario compagno di viaggio, utile ai curiosi inesperti e agli appassionati mai soddisfatti: i primi troveranno molti motivi in più per amare il profumo del pane fresco e il rumore della pagnotta spezzata e avranno diverse storie da raccontare la sera a cena con gli amici, i secondi potranno andare ancora più a fondo nella loro conoscenza, per una volta non occupandosi di idratazioni e lieviti ma di miti, re e fornai.

"In pratica nei mesi scorsi ho passato una parte molto consistente del tempo che NON ho a scrivere questo libro. Uscirà per Il Saggiatore il 4 ottobre (insieme al nuovo album dei The Smile, una coincidenza?) e non vi insegnerà a fare il pane né vi spiegherà come si è fatto il pane dalle origini ai giorni nostri. Peraltro io il pane non l'ho mai fatto, non ne sono capace e nemmeno ho particolari ambizioni di imparare.

Quello che il libro prova a fare (riuscendoci? me lo si dirà) è dare conto non tanto del pane come nutrimento, ma del pane come simbolo onnipresente, che ha definito l'essere umano e ne ha plasmato l'immaginario. Un pane che è cambiato col cambiare delle epoche e dei loro fondamenti sociali, economici, politici e culturali, o meglio ancora il pane come specchio in cui si riflette la nostra società (concetto volutamente complesso e appena fumoso, così sarete costretti a comprare e leggere)".

Gabriele Rosso

229

I ghiacciai delle montagne cuneesi, un destino ormai scritto?

IVANO GUGLIELMOTTO

Alle 13:43 del 3 luglio 2022, un seracco del ghiacciaio della Marmolada in Trentino-Alto Adige nei pressi di Punta Rocca crollò per circa 2,3 km, provocando una colata di circa 64.000 tonnellate di materiale, costituito da ghiaccio, neve e detriti rocciosi che, arrivando ad una velocità di almeno 180 km/h su un sentiero frequentato da escursionisti, provocò 11 vittime e 8 feriti. Si è trattato di una tra le tragedie più gravi avvenute sulle Alpi negli ultimi anni.

In seguito a questo drammatico evento, la sensibilità e l'attenzione relativamente ai ghiacciai si è intensificata e la loro "crisi" con l'inesorabile arretramento del fronte e la contestuale riduzione volumetrica è stata presa come simbolo del cambiamento climatico in atto; inoltre, tali variazioni dinamiche e morfologiche hanno notevolmente incrementato i rischi in queste aree montane, condizionandone in modo significativo l'accesso e la frequentazione soprattutto nel periodo estivo. A tal riguardo, in questi ultimi due anni, si

sono intensificati studi specifici e campagne glaciologiche anche sui principali ghiacciai piemontesi, al fine di verificare e monitorare le situazioni di potenziale rischio.

La situazione generale che è emersa da questi studi è drammatica: il 98% dei ghiacciai è in ritiro, il 2% è stazionario e nessuno è in crescita, con valori record in termini di perdita di massa glaciale e di arretramento frontale, che confermano e di fatto certificano il fenomeno in atto negli ultimi trent'anni: la deglaciazione.

In questo scenario drammatico, qual è lo stato di salute dei ghiacciai in provincia di Cuneo? Tra nevosità in calo e, soprattutto, temperature in aumento, i piccoli ghiacciai delle Alpi Marittime e Cozie meridionali, già in posizione marginale per il glacialismo alpino, sono in grave sofferenza da molto tempo e il loro declino appare inesorabile: molti si sono già estinti e negli ultimi due secoli la loro superficie è diminuita di quasi il 90%. I sopravvissuti, tra cui il Clapier, il ghiacciaio più meridionale

delle Alpi, posto ad appena 38 km in linea d'aria dal lungomare di Mentone, potrebbero scomparire a breve definitivamente, così come i peculiari ghiacciai sotterranei che costellano le grotte delle Alpi Liguri (Marguareis, Mongioie).

Nella recente campagna glaciologica effettuata da ARPA, i cui risultati sono stati pubblicati nel luglio del 2024, si evidenzia tale tendenza ed è presente un'accurata descrizione per ciascun ghiacciaio che, qui di seguito, si riporta in sintesi.

Nel raggruppamento montuoso Clapier-Maledia, nelle Alpi Marittime, sono presenti i ghiacciai Clapier, Peirabroc, Maledia, Ciafraion e Gelas. Quello con estensione maggiore è il Clapier con un'area, piuttosto ridotta pari a 0,09 Km² per arrivare al più piccolo rappresentato dal Gelas, con un valore di 0,05 Km2. In quest'area, la presenza di ghiaccio vivo è stata individuata ad un'altezza di circa 2750 metri. A quote inferiori, il ghiaccio è sepolto da una potente coltre detritico grossolana. Interessante la situazione riscontrata nel Peirabroc, al cui interno sono state rilevate due grotte nel ghiaccio, formatesi al di sotto della coltre detritica per il processo di parziale fusione della massa glaciale sepolta durante la calda stagione estiva del 2022, con sviluppo longitudinale rispettivamente di 60 e 10 metri ed una massa glaciale sepolta di almeno 10 metri di spessore.

Per quanto riguarda il ghiacciaio della Maledia, nel report di ARPA si evidenzia che il ghiaccio non è mai esposto in modo evidente in quanto si osserva una pietraia continua dalla sommità del versante (Passo del Pagarì, 2798 m) fino al fondo (Lago del Pagarì, 2610 m), anche se in alcuni punti, al di sotto del detrito, è stata riscontrata la presenza di ghiaccio sia ai bordi che al centro della pietraia.

Anche sui due ghiacciai del Gelas, Nord-Est o ghiacciaio del Lago Bianco e Nord o ghiacciaio della Siula, sono state osservate grotte glaciali con spessori di ghiaccio sepolto tra gli 8 e i 10 metri. Nel gruppo dell'Argentera è presente il ghiacciaio di Lourousa. In questo caso, il rilievo effettuato ha evidenziato l'assenza di ghiaccio lungo il canalone posto al di sopra del bacino di accumulo, mentre nella conca posta a monte della morena frontale è presente un significativo accumulo di ghiaccio stratificato, seppure in gran parte ricoperto di detrito. Passando dalle Alpi Marittime alle Cozie, nel raggruppamento montuoso del Monviso, sono presenti il ghiacciaio Vallanta (Basso e Superiore), il Caprera, Il Viso, il Sella e il Coolidge (Superiore e Inferiore). Anche in questo caso, le dimensioni dei ghiacciai sono ridotte e non superano un'estensione di 0,09 Km². Il ghiacciaio di Vallanta è quasi ovunque mascherato dal detrito. Situazione diversa è stata riscontrata sul ghiacciaio di Caprera, in cui il ghiaccio stratificato è ancora ben visibile sui fianchi del corpo glaciale con uno spessore di alcune decine di metri.

Il ghiacciaio superiore di Coolidge è costituito da due ripide placche di ghiaccio addossate alla parete, mentre per quello inferiore è stata riscontrata una interessante e marcata evoluzione morfologica in risposta ad un intenso temporale che si è verificato tra il 27 e il 28 agosto 2023, che ha causato l'attivazione di un colamento detritico veloce, il cui innesco si è prodotto in alto a ridosso della parete rocciosa, mentre l'accumulo ha raggiunto la base del pendio. Contestualmente, nella parte alta del versante si è prodotta una incisione ampia circa 15 m con pareti alte circa 5/6 m, alla cui sommità sono visibili residue placche di ghiaccio.

Da quanto sopra esposto si può comprendere come la situazione dei ghiacciai cuneesi sia veramente critica e purtroppo probabilmente irreversibile. In tutte le situazioni analizzate è stato riscontrato, a causa dell'esposizione a temperature sempre più elevate, un incremento dell'instabilità delle pareti rocciose sedi dei ghiacciai, con un aumento delle dinamiche di dissesto, spesso nelle aree remote di alta quota con un conseguente e significativo incremento della copertura detritica.

Cosa fare per fermare o quanto meno rallentare questo inesorabile declino? Sono davvero numerose le iniziative che sono state intraprese in questo ambito. Tra le forme di sensibilizzazione della popolazione spicca la recente raccolta firme promossa da Legambiente per il "Manifesto per una governance dei ghiacciai e delle risorse connesse", per chiedere alle istituzioni azioni concrete a tutela dei ghiacciai. Ci sono poi interventi sul campo quali i sempre più diffusi progetti di copertura dei ghiacciai con teli geotessili bianchi, che hanno suscitato un vivace dibattito in ambito scientifico sulla sostenibilità ambientale di tale pratica.

Purtroppo, non esistono soluzioni semplici e univoche per risolvere una problematica così

complessa, ma contestualmente è necessario prendere consapevolezza che il nostro agire quotidiano può comunque contribuire a rallentare un fenomeno come il cambiamento climatico, che appare sempre più inarrestabile. Sobrietà nei consumi, autoproduzione e filiera corta nel settore agroalimentare, abbattimento della produzione dei rifiuti, riciclo e riuso degli oggetti ed economia circolare, utilizzo razionale delle risorse naturali, mobilità leggera ed elettrica, sono solo alcune delle "buone pratiche" che non sono più procrastinabili e devono diventare la parola d'ordine per tutelare e preservare il mondo in cui viviamo e gli ecosistemi che sono così importanti, ma allo stesso tempo estremamente fragili come i ghiacciai.



Ghiacciaio del Clapier, 9 luglio 1912. Fotografia tratta da Victor de Cessole, il signore delle Marittime (L'Artistica, 2003)

231

Mario Rosso, col suo libro *Piumla basa*, edito da Nerosubianco, ci racconta di importanti, e poco celebrati, personaggi di Cuneo e provincia.

Piumla basa

MARIO ROSSO

Diceva Tucidide "bisogna conoscere il passato per capire il presente e orientare il futuro". Questo principio mi ha sempre guidato e portato a leggere la storia, e quella che più mi ha interessato non è la storia dei grandi avvenimenti (delle guerre e dei più importanti personaggi) quanto quella dei popoli e delle persone comuni. In questa chiave ho sempre letto anche la storia di Cuneo e della nostra provincia, che prima di tutto è storia di popoli. Basti dire che Cuneo è nata come città della libertà (con la nascita dei comuni nacque il detto "l'aria della città rende liberi", poiché i contadini che, rifiutando la servitù della gleba fuggivano dai campi e si rifugiavano in città, ne divenivano cittadini e ne ricevevano la protezione contro i nobili cui erano prima sottomessi); che Alba ha dato un imperatore romano (Pertinace) che, qui sta il bello, si è meritato la citazione di Machiavelli come uomo onesto e per questo fu ucciso dopo appena novanta giorni di regno dai suoi pretoriani; che Cuneo è stata condannata dal vescovo di Asti con l'appellativo infame di bourg tournant ovvero "borgo ruotante" per aver aperto le porte e salvato la vita a molti eretici Catari e Albigesi sfuggiti al massacro ordinato da papa Innocenzo III nella vicina Provenza; che Cuneo ha spostato il mercato dal sabato al venerdì per gratitudine nei confronti degli Ebrei cuneesi che avevano contribuito a salvare la città dall'assedio del 1691. Tanti potrebbero ancora essere gli esempi della valorosa "modestia" delle nostre città e della nostra Cuneo. Modestia fra virgolette poiché è modestia con la M maiuscola, la capacità di fare grandi cose senza vantarsene, la "qualità morale, opposta alla vanità e alla presunzione, consistente nel non sentire e non mostrare vanto dei propri meriti" (Treccani). Ed è proprio questa virtù che più di tutte mi ha colpito nello studiare la storia di Cuneo e della nostra Provincia e che mi ha fatto venir la voglia di ricordare non tanto i più famosi personaggi, quanto altri che pure hanno avuto grandissimi meriti, ma che per la loro modestia sono stati quasi dimenticati (Barbaroux il cui monumento svetta nel centro di piazza Galimberti, ma ben pochi sanno per quali meriti si è guadagnato quel posto, diceva sempre "esageruma nen" e "piumla basa").

Quanti sanno, per esempio, che Virginio (il cui nome tutti conosciamo solo perché gli è dedicata una piazza in Cuneo vecchia) ha salvato migliaia di vite dell'"umil popolo" dalle carestie, prodigandosi con ogni mezzo per portare i Piemontesi a mangiare le patate allora considerate velenose (erano dette la "radice del diavolo") e che per questa missione ha speso ogni suo bene impoverendosi fino al punto di morire in miseria all'Ospizio di San Maurizio in Torino?

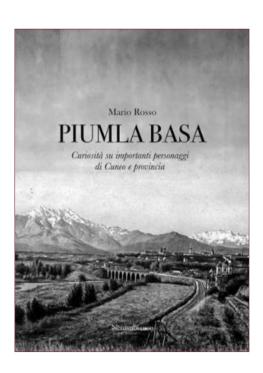
Perciò, prendendo spunto da quanto diceva Barbaroux mi è venuto in mente di scrivere Piumla

basa e ho così narrato la storia di tanti personaggi di cui pochi hanno memoria, raccontandone la storia non in modo rigorosamente storico, ma in una mescolanza di cenni storici (sempre fedeli alle fonti) e di parti libere e romanzate, perché lo scopo non vuole essere quello di insegnare ma di avvicinare chi legge a quelle persone del nostro passato cuneese, che tanto hanno contribuito alla crescita delle nostre terre.

Chi sa, per esempio, che Toselli cui è dedicato il Teatro di Cuneo morì anche lui in povertà (a Genova) e che il comune di Cuneo gli riconobbe un vitalizio per i suoi meriti pochi giorni dopo il suo decesso? Chi sa che fra le tante targhe appese ai muri della città di Cuneo con i nomi dei partigiani uccisi dai nazifascisti, ve n'è una in cui figura anche il nome di una donna, Maria Luisa Alessi di Falicetto di Verzuolo, staffetta partigiana fucilata con quattro compagni nel piazzale della stazione di Cuneo? Per non dire delle frequentatrici delle "case chiuse", quindi delle prostitute, che, su richiesta del Vescovo di Cuneo, si prodigarono con coraggio come infermiere nella cura degli ammalati di colera, sopportandone con poche suore le spaventose condizioni igienico sanitarie. E quanti si ricordano che in borgata Roviera di Vinadio nacquero due giganti, che per la loro altezza (quasi 2,40, 2,38 per l'esattezza) farebbero impressione ancor oggi, ma erano allucinanti nell'epoca in cui vissero (la Belle Époque), quando per gli uomini la statura di metri 1,65 era già una buona statura, ottenendo anche per la loro simpatia un successo enorme in Francia, ammirati persino dalle ballerine delle Folies Bergère che interrompevano i loro balli quando i due giganti entravano fra gli applausi nel locale? E poi altri giganti nella medicina e nella vita sociale, come Serafino Arnaud, il medico dei poveri, Luigi Parola, che fra mille altri meriti ebbe anche quello di portare alla creazione a metà Ottocento, seconda in Piemonte e in Italia, della Società di Mutuo Soccorso Artisti e Operai, offrendo agli associati le prime tutele previdenziali e sindacali (i sindacati in Italia furono proibiti fino al 1890) e Antonio Carle, cui è dedicato l'ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, colui che portò in Piemonte la più moderna

chirurgia (fondatore della Scuola Chirurgica Torinese). E giganti nell'imprenditoria, come Carlo Chiapello, il "re" della seta e costruttore anche della prima tranvia da Cuneo a Borgo San Dalmazzo, o Don Dalmazio Peano, il re degli Orti, che fra mille edifici costruì anche, primo assoluto in Italia, alcune "Case Popolari". E che dire dei fratelli Ceirano, cui va il merito di aver costruito una autovettura (la Welleyes) che con minime modifiche divenne poi la prima FIAT? E Ponza di San Martino? Colui che ricevette dal papa Pio IX, dopo avergli consegnato la lettera del Re, il "non possumus" cui seguì il 20 settembre la presa di Roma con le armi, e che gli disse "permettete Santità che, ciò nonostante, io possa baciare la vostra mano e l'anello simbolo del potere spirituale, ch'io e il re e l'Italia tutta mai tradiranno" (l'autorità "spirituale" soltanto, e non il potere temporale).

Di altri ancora si parla nel libro con, spero, piacevoli approfondimenti romanzati. Buona lettura per chi ne avrà voglia.





Il cantiere a Santa Croce

Il cantiere della biblioteca nell'ex ospedale Santa Croce

FLAVIO BRUNA

Un cantiere rappresenta la conclusione di un percorso di progetto, di condivisione e di conoscenza. Una conoscenza della storia, della tecnica, attraverso le fonti bibliografiche, i documenti di archivio, le storie particolari di una comunità. Il cantiere rappresenta anche uno stato di alto valore simbolico, di soglia, momento di trasformazione durante il quale l'idea, la proiezione, il progetto insomma, prende consistenza e diviene materia.

È un processo che avviene nel tempo, quello cronologico, fisico (*chrónos*) quello dei cronoprogrammi che regolano le fasi esecutive della costruzione; ma è anche un *momento* di un tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade (*kairós*).

Ogni progetto, ogni realizzazione, diviene una storia, fatta di persone, di eventi, di lavoro, che si costruiscono in questo tempo, con le proprie peculiarità.

La nuova biblioteca è un cantiere speciale: è in corso la trasformazione di un edificio nato per essere luogo di cura e pronto a diventare luogo di cultura, in un certo senso di cura dello spirito e della mente.

Trasformare un edificio storico è operazione complessa. Soprattutto in quest'epoca, nella quale le esigenze tecnologiche ed impiantistiche divengono dominanti e debbono contemperarsi alle qualità ed alle specificità di beni vincolati dall'alto valore architettonico, come il nostro Santa Croce. Questa è la vera sfida nella realizzazione di spazi polifunzionali contemporanei che si innestano e si compenetrano sulle strutture preesistenti, con i loro vincoli, con i loro valori per far rivivere il nostro patrimonio architettonico nel prossimo futuro.

La conoscenza quasi chirurgica della costruzione prosegue nel corso dei lavori e rivela particolari ignoti, talvolta alcuni segreti, che aiutano a comprendere anche aspetti della evoluzione di una società attraverso l'uso dei materiali, le modalità e le tecniche di edificazione utilizzate, le stratificazioni storiche nello sviluppo della città.

Durante la prima fase di demolizione e scavo, è stato possibile ritrovare le stratificazioni dei sedimenti medioevali delle pavimentazioni all'interno del cortile. Sono stati rinvenuti tratti dei tracciati della rete irrigua, qualche canale in pietra. Dalle demolizioni delle pavimentazioni e dei sottofondi si sono potute apprezzare le diverse tipologie di volte a copertura degli ambienti del piano interrato. Al piano interrato sono state restaurate le gallerie anulari e gli ambienti cantinati, con qualche segno ancora accennato e leggibile dell'utilizzo fatto durante la Seconda guerra mondiale, come zona di rifugio. Queste aree ospiteranno gli archivi compattabili della biblioteca.

Negli anni Sessanta l'ospedale è stato trasferito nella struttura di via Coppino (attuale ospedale) e l'edificio ancora una volta ha cambiato destinazione. Si è insediata una scuola ed i lavori di trasformazione ne hanno alterato alcuni caratteri, soprattutto nella lunga ala di corso Kennedy, destinata alla degenza. All'interno di questo corpo di fabbrica era stato costruito un vero e proprio solaio che aveva interrotto – con violenza – la spazialità del grande volume voltato a doppia altezza. Con grande sorpresa dopo la demolizione di questa addizione impropria, è tornata alla luce la sua aulicità, la sua sezione originale, a conferma di quanto avevamo ipotizzato in fase di progetto. In questa parte della costruzione troveranno posto le sale di consultazione e lettura. All'interno del grande volume abbiamo progettato un soppalco aereo, appeso a travature lineari in acciaio. Queste travi sono state posate in opera in questi giorni. Sono state riaperte le arcate del loggiato verso il cortile, confermando anche in questo caso quanto rappresentato nei progetti storici. Grandi vetrate saranno inserite al loro interno restituendo una immagine di qualità ai fronti interni sulla corte. Questi spazi ospiteranno attività di lettura e di socialità, nella cornice di una corte rinnovata ed amena.

Sono in corso sondaggi integrativi che stanno rivelando alcune tracce delle fasi storiche attraversate dall'evoluzione della costruzione del Santa Croce. Rimuovendo strati soprammessi di tinteggiatura si sono ritrovate le decorazioni originali nella cappella centrale nei saloni di degenza. Queste verranno restaurate ed integrate, ove necessario, riportando l'immagine autentica di questo spazio di cerniera che segnava il limite delle camerate, tra uomini e donne.

Tra i vari progetti che sono stati sviluppati tra la fine del Seicento e la seconda metà del Settecento, si ritrova la posizione di un secondo scalone – probabilmente non realizzato, o demolito in qualche fase della trasformazione - a lato dell'atrio di ingresso da via Santa Maria (il riferimento specifico è al progetto dell'architetto Vittone del 1769). In fase di progetto abbiamo inserito in quella posizione il nuovo sistema di collegamento verticale scala-ascensore, con l'intenzione di dare continuità ad una storia che prosegue, con un gesto contemporaneo (strutture in acciaio a vista), che interpreta e restituisce le nuove forme, integrate. La posizione individuata era - ed è anche oggi - quella più funzionale in relazione alla distribuzione generale. L'organizzazione delle murature, i cavedi, i sistemi voltati rinvenuti hanno confortato la scelta anche sotto il profilo tecnico.

Un cantiere è anche occasione di confronto *politecnica*, momento nel quale convergono tanti diversi saperi. Attività ingegneristiche, scientifiche, logistiche, storiche ed umanistiche si confrontano e si integrano con le conoscenze tecniche e tecnologiche, con la manualità del saper costruire insieme alle conoscenze specifiche locali trovando una sintesi finalizzata alla costruzione dell'opera, con la consapevolezza condivisa che si sta compiendo qualcosa di speciale – la nuova biblioteca di Cuneo – in questo tempo speciale.

ROBERTO MARTELLI

Un mese in città

Domenica 1, Ottavia Piccolo è in scena al Toselli con Matteotti (Anatomia di un fascismo), opera scritta da Stefano Massini. Martedì 3 ricorre l'80° anniversario della morte di Duccio Galimberti che viene ricordato venerdì 6 al teatro Toselli. Mercoledì 4, sempre al teatro Toselli, grande musica jazz con Sacred Concert. Prende il via, venerdì 6, la nuova edizione di IllumiNatale con mercatini dell'artigianato, laboratori per bambini e i giri in carrozza con Babbo Natale. Martedì 10, al Palazzo dello Sport, nell'ambito del Cuneo Classica Festival, il Maestro Andrea Albertini dirige l'Ensemble Le Muse nell'omaggio a Ennio Morricone. Venerdì 13 lo stesso Stefano Massini sale sul palco del Toselli con Mein Kampf, drammatizzazione in cui propone una riflessione sull'orrore e sulla responsabilità collettiva di una delle pagine più buie della storia contemporanea. Sabato 14, nell'ambito della rassegna Aspettando Natale al Parco, la Casa del Fiume presenta Balsamicamente, incontro per la preparazione degli aromi da mettere sotto l'albero. Venerdì 20 e sabato 21, al Parco fluviale, percorso a tappe immersi nella natura con Natale al Parco 2024.

Indice

Premesse	pag	. 3
GENNAIO I blackout nelle toilette Piero Dadone La notte dei pupazzi Cuneo e la mobilità sostenibile: una sfida per il futuro delle nostre città Ufficio Mobilità del Comune di Cuneo Baladin Cuneo e carcere cittadino: due progetti sociali Elio Parola La "mala vita" di una provincia tranquilla Alessandra Demichelis Perché Pinocchio, "il naso assoluto"? Guido Giordano Palazzo Santa Croce, memorie storiche Un mese in città Roberto Martelli	» » » » » »	7 8 10 13 15 17 20 22
FEBBRAIO Per non perdere anche il trattore Piero Dadone 2004-2024 L'eredità di Nuto Revelli a vent'anni dalla sua morte Giulia Serale Ancora sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a Cuneo Ufficio Europa - Ufficio Comunicazione Istria 1920-1960 Paolo Giaccone I laboratori Sensing Painting Elena Valsania e Christian Grappiolo La Consulta Giovanile Cuneo Gabriele Farina Un mese in città Roberto Martelli	» » » » » »	25 26 30 32 34 37 38
MARZO Schierare gli umarell al cantiere del Tenda Piero Dadone Costruire il futuro delle aree rurali e montane Patrizia Manassero e senti il respiro del tempo Diario di viaggio Rosangela Costa Cuneo Città Alpina 2024 Sara Tomatis Da 8 marzo e dintorni a 8 marzo è tutto l'anno Cristina Clerico e Alessandra Vigna-Taglianti Piano Strategico 2030 Ufficio Studi e Ricerche - Fondazione CRC Un mese in città Roberto Martelli	» » » » » »	41 42 45 47 49 51 52
APRILE I treni per la Côte d'Azur Piero Dadone Giovani Wannabe. Partecipa, immagina, cambia! Francesca Perlo – noau officina culturale Città in note e The Youth Factor Davide De Luca Nuove famiglie al centro Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese Il tennis a Cuneo dal 1928 Lorenzo Tanaceto Nell'Olimpo: storie di campioni di un territorio Associazione Art.ur e Fondazione CRC Duccio 30.04.1906 Cristina Giordano Un mese in città Roberto Martelli	» » » » » »	55 56 59 61 63 66 70 72
MAGGIO Flavio, pensaci tu Piero Dadone Cuneo Montagna Festival 2024 AnimAlpina Sara Tomatis Sono la cugina dei Carota Boys Gabriella Arnol Festival Globalmente Monica Delfino ed Elena Serra Cuneo napoleonica Luca Serale Montagne senza frontiere Alessandro Abrate Il sistema MAB come strumento di crescita culturale Laura Marino Un mese in città Roberto Martelli	» » » » » »	75 76 78 82 84 87 90
GIUGNO Gli inni nazionali minacciano la Ue Piero Dadone "Ritessere Fiducia": quando la progettazione del quartiere è partecipata Ivan Biga Punto Meet: i suoi primi tre anni al servizio della città, ma non solo Ivan Biga La grande sete Massimiliano Cavallo Nuovi Mondi, cultura per innovare la montagna Silvia Bongiovanni Orgoglio e pregiudizi Margherita Dotta Rosso La ragazza della montagna Cuneo si candida a Capitale italiana del libro 2025 Oliviero Ponte di Pino La Fausto Coppi 35ª edizione Davide Lauro Da Dordrecht a Cuneo Jolene Groen Il n mese in città Roberto Martelli	» » » » » »	97 98 100 102 105 108 112 116 118 120

LUGLIO Pallapugno in rosa Piero Dadone	» 125
Una rinascita nel bosco Anna Perizzolo	» 126
La Stampa è con voi Antonio Ferrero	» 128
A tutto tondo Giulia Poetto	» 131
Discomparse, tra i finalisti del Premio Strega Poesia Antonio Ferrero	» 134
Piovono mirtilli Alberto Valmaggia Gli Stati Generali della Bellezza a Cuneo Patrizia Manassero	» 136 » 138
In cammino a Sant'Anna di Vinadio Luca Prestia	» 130 » 140
Un mese in città Roberto Martelli	» 140
AGOSTO Ponti e pedancola Piero Dadone	» 145
Muri Selvatici e Muri Liberi Enrica Savigliano e Andrea Mariani	» 145
Il nuovo sito internet di scrittorincittà Luca Giaccone	» 149
Sensimmersion Parco fluviale Gesso e Stura	» 152
150° compleanno del CAI Cuneo Paolo Salsotto	» 154
Un anno di sport Giulia Poetto	» 156
Un mese in città Roberto Martelli	» 158
SETTEMBRE	4.64
Le Paralimpiadi come antidoto a razzismo e nostalgie naziste Piero Dadone	» 161 » 162
Modulazioni Kids: crescere con la musica antica Alessandro Baudino Back to the Mountains Andrea Lerda e Rachele Re	» 162 » 164
50 anni di Cubo Francesca Salvatico, Associazione Culturale Cuadri	» 164 » 167
Concorso Internazionale di Canto Lirico Enzo Sordello Roberto Punzi	» 170
Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival Fabrizio Gavosto e Samanta Emilia Merlo	» 170
POP: la Performance Oltre il Palcoscenico Fondazione CRC	» 177
Un mese in città Roberto Martelli	» 180
OTTOBRE	
Braccia restituite alla "Patria agricola" Piero Dadone	» 183
Festival dei Luoghi Comuni "L'importante è partecipare" Andrea Borri	» 184
Museo Civico, museo inclusivo, i nuovi strumenti di visita per le persone sorde Michela Ferrero	» 187
CuneoVualà. La rassegna sui carnet de voyage della Fondazione Peano Ivana Mulatero	» 189
25 anni della Fiera Nazionale del Marrone Sara Tomatis	» 191
La seconda edizione del Cuneo Archeofilm Michela Ferrero	» 193 » 195
Il profumo del passato Cristina Giordano Un mese in città Roberto Martelli	» 193 » 198
	<i>"</i> 130
NOVEMBRE Da dieci anni via Roma è pedonale Piero Dadone	» 201
Mezzo giro di velluto	» 202
Un anno di Ufficio Europa Francesca Attendolo ed Enrica Daniele	» 204
Famiglie in Cerchio: un abbraccio comunitario per il quartiere Cuneo Centro	
fin da piccini Famiglie in Cerchio	» 206
scrittorincittà 2024: "stelle"	» 210
Dai quaderni di montagna di Nino Baudino	» 213
Il Gran Teatro delle città Paola Nicita e Yuri Primarosa	» 216
Un mese in città Roberto Martelli	» 218
DICEMBRE	
Canzoni d'odio per salvare l'umanità Piero Dadone	» 221
10 anni di Casa del Quartiere Donatello, 10 anni di community hub Danilo Costamagna	» 222
Conservare e valorizzare: i fondi fotografici del Museo Civico e le condizioni termoigrometriche	
delle raccolte etnografiche Michela Ferrero	» 225
Storia del pane Eugenio Signoroni	» 228
I ghiacciai delle montagne cuneesi, un destino ormai scritto? Ivano Guglielmotto	» 229
Piumla basa Mario Rosso	» 232
Il cantiere della biblioteca nell'ex ospedale Santa Croce Flavio Bruna	» 234 » 236
Un mese in città Roberto Martelli	» 236
RINGRAZIAMENTI	» 239

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di Rendiconti, Cuneo 2024

Alessandro Abrate, Ernesto Algranati, Dino Aloi, Davide Arneodo, Gabriella Arnol, Francesca Attendolo, Angelica Basso, Alessandro Baudino, Nino Baudino, Giulia Bedino, Geordy Bergerone, Francesco Bertello, Ivan Biga, Silvia Bongiovanni, Lorella Bono, Andrea Borri, Arianna Brondino, Ruben Brulat, Flavio Bruna, Ornella Calandri, Massimiliano Cavallo, Serena Cavallo, Paolo Ciaberta, Andrea Cirotto, Mirco Cogotti, Rosangela Costa, Danilo Costamagna, Piero Dadone, Davide De Luca, Veronica Del Vecchio, Monica Delfino, Alessandra Demichelis, Margherita Dotta Rosso, Paola Dotta Rosso, Silvano Enrici, Gabriele Farina, Antonio Ferrero, Michela Ferrero, Gianfranco Ferro, Claudia Filipazzi, Fabrizio Gavosto, Luca Giaccone, Paolo Giaccone, Cristina Giordano, Guido Giordano, Christian Grappiolo, Jolene Groen, Ivano Guglielmotto, Davide Lauro, Andrea Lerda, Andrea Macchia, Pierluigi Manzone, Sara Marchisio, Andrea Mariani, Laura Marino, Anna Menardi, Samanta Emilia Merlo, Camilla Mogna, Ivana Mulatero, Paola Nicita, Sarah Numico, Elio Parola, Fabio Pellegrino, Paolo Penni Martelli, Anna Perizzolo, Francesca Perlo, Francesco Pinardi, Giulia Poetto, Oliviero Ponte di Pino, Luca Prestia, Yuri Primarosa, Roberto Punzi, Rachele Re, Gabriele Rosso, Mario Rosso, Paolo Salsotto, Loris Salussolia, Francesca Salvatico, Lisa Sappia, Enrica Savigliano, Giulia Serale, Luca Serale, Elena Serra, Eugenio Signoroni, Daniele Simonetti, Lorenzo Tanaceto, Gek Tessaro, Marco Toccalini, Sara Tomatis, Luca Tresoldi, Alberto Valmaggia, Elena Valsania, Beatrice Verri, Alessandra Vigna-Taglianti

Ringraziamo ancora

tutto il personale della Biblioteca civica
tutto il personale del Settore Cultura e tempo libero, Attività Interne, Parità e Antidiscriminazione
i colleghi di scrittorincittà, del Museo Civico, del Parco fluviale Gesso e Stura, dell'Ufficio Europe Direct Cuneo,
dell'Ufficio Manifestazioni e dell'Ufficio Mobilità
i collaboratori della Biblioteca per il progetto Nati per Leggere
il gruppo di lavoro «Cultura 0/6: crescere con cura»
il Comitato Lettori del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo
il Festival du Premier Roman de Chambéry

l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura
l'Associazione Art.ur
l'Associazione Cuadri
l'Associazione La Scatola Gialla
il CAI Sezione di Cuneo
il Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese
Coumboscuro Centre Prouvençal
il Cuneo Montagna Festival
l'editore Il Pennino
la Fausto Coppi
il Festival Mirabilia
la Fondazione CRC

la Fondazione Nuto Revelli

la Fondazione Opere Diocesane Cuneesi

la Fondazione Peano

l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo

noau | officina culturale

la Promocuneo

il settimanale "La Guida"

l'Ufficio stampa e comunicazione della Fondazione CRC l'Ufficio stampa e comunicazione del Comune di Cuneo

la Sindaca Patrizia Manassero l'Assessora Cristina Clerico il Dirigente Massimiliano Galli

e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2024 dalla Tipolitografia Europa - Cuneo per Nerosubianco edizioni - Cuneo G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una "città morta"? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2024

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta. Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

